UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI LINGUISTICI, LETTERARI E INTERCULTURALI
IN AMBITO EUROPEO ED EXTRAEUROPEO
XXXIII CICLO

DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

L'ANNESSIONE DELLA CRIMEA ALLA FEDERAZIONE RUSSA NELLE PAROLE DELLA STAMPA.
PRATICHE DISCORSIVE E COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

Settore scientifico disciplinare: L-LIN/21

FRANCESCA VOLPI

TUTOR: PROF.SSA RAFFAELLA VASSENA

COORDINATORE DEL DOTTORATO: PROF.SSA MARIA VITTORIA CALVI

A.A. 2019/2020

Abstract

I mezzi di informazione occupano una posizione centrale nelle società contemporanee. Le news svolgono un ruolo chiave nel modellare le nostre identità di cittadini e le visioni del mondo che ne derivano ed è attraverso le storie e le rappresentazioni costruite dai giornalisti che i differenti segmenti che compongono l'opinione pubblica producono e riproducono una realtà condivisa.

L'argomento principale di questa tesi è l'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa, avvenuta nel marzo 2014 in seguito a un referendum aspramente contestato dalla comunità internazionale, così come è stata rappresentata sulle pagine di alcuni tra i principali quotidiani nazionali russi. L'esito di quel referendum ha generato una crisi nei rapporti tra la Russia e l'Occidente - che tuttora non è stata risolta.

L'obiettivo della tesi è mettere in luce, attraverso l'analisi delle strategie narrative e linguistiche, i discorsi, gli impliciti culturali e ideologici prodotti dai giornalisti della stampa relativamente al referendum e all'annessione della Crimea e verificare se e in quale misura sia possibile identificare narrazioni alternative e concorrenti nella stampa russa. A questo scopo è stato predisposto un corpus di testi, costituito da centottanta articoli di cronaca e di commento, tratti da sei quotidiani nazionali, selezionati sulla base di un criterio di popolarità e diffusione. L'analisi ha coinvolto tre dimensioni: la rappresentazione dell'identità nazionale, la rappresentazione degli attori sociali e la rappresentazione del discorso riportato.

La metodologia adottata fa riferimento all'analisi critica del discorso, in particolare al *Discourse Historical Approach* e al modello per la rappresentazione degli attori sociali elaborata da Theo van Leeuwen (1996).

Complessivamente, emerge un notevole grado di uniformità tra i quotidiani analizzati: i tre maggiormente fedeli alla linea del Cremlino - *Izvestija*, *Rossijskaja Gazeta* e *Komsomol'skaja Pravda* – e in certa misura *Kommersant''* hanno riprodotto, e in alcune occasioni anticipato, i discorsi fatti circolare dell'élite politica; *Novaja Gazeta* e *Vedomosti* si pongono, pur con sfumature diverse, su una linea diversa, coerente con la loro posizione di appartenenti alla cosiddetta 'opposizione sistemica', tollerata per trasmettere all'esterno una parvenza di pluralismo e perché ritenuta non in grado di impensierire realmente il governo.

Riguardo alla rappresentazione dell'identità nazionale, l'intero discorso è stato costruito sulla polarizzazione tra la nazione russa e un nemico esterno, identificato in tutti coloro i quali non riconoscono alla Russia lo status di 'grande nazione', una nazione i cui confini territoriali travalicano idealmente quelli attuali e nella quale l'appartenenza etnica, fatta coincidere anche con l'identità linguistica, diventa preminente.

In sintesi, queste le principali strategie discorsive impiegate nel corpus: enfatizzare la differenza tra 'noi' e 'loro', stabilire una somiglianza storica tra il presente e il periodo della Seconda guerra mondiale in modo da creare un'immagine in bianco e nero di un nemico contro il quale convogliare l'opinione pubblica, delegittimare lo Stato ucraino, spostare la responsabilità sulla controparte, invertendo lo schema vittima/colpevole.

Rispetto alla seconda dimensione – la rappresentazione degli attori sociali – si ripetono in larga parte le strategie e gli schemi narrativi adottati per rappresentare l'identità nazionale. Complessivamente, il discorso si è articolato intorno a una intensa polarizzazione tra un gruppo interno costituito dai russi e un gruppo esterno, nel quale rientrano sostanzialmente tutti coloro che non sono disponibili a identificarsi nell'identità russa proclamata dall'élite politica. Un esempio ne è l'impiego di epiteti che rimandano nuovamente alla memoria della Seconda guerra mondiale – in particolare *banderovcy*, e *opolčency*, per fare leva sulla sfera emotiva dell'opinione pubblica ed escludere dal discorso ogni possibilità di esprimere posizioni più articolate, distinzioni e identità altre che rifuggono la rappresentazione binaria.

La terza dimensione analitica ha messo in luce come le citazioni costituiscano in molti articoli la parte maggioritaria del testo. La modalità privilegiata è quella della citazione diretta, segnalata da segni grafici come le virgolette o il trattino, sia che si tratti di esponenti politici di rilevo, sia che si tratti delle parole di testimoni oculari o partecipanti diretti agli eventi. Un secondo elemento riscontrabile è la tendenza a privilegiare *verba dicendi* neutrali per introdurre l'enunciato altrui: *zajavit'*, *skazat'*, *ob''jasnit'* sono quelli che presentano il maggior numero di occorrenze. Le ragioni ipotizzabili sono sostanzialmente due. La prima è riconducibile all'esigenza di dare all'articolo un tono di maggiore oggettività e, nello stesso tempo, drammaticità, soprattutto nei casi in cui vengano riportate le parole pronunciate da cittadini comuni che partecipano agli eventi e fortemente connotate dal punto di vista emotivo. La seconda ragione – più rilevante – è collegata alla funzione argomentativa che i giornalisti attribuiscono alle citazioni nei loro articoli.

In conclusione, si ritiene che il discorso mediatico relativo alla Crimea si sia sviluppato sostanzialmente secondo una logica binaria che ha polarizzato la vicenda intorno alle dicotomie noi/loro, amico/nemico, bene/male, contribuendo in misura significativa all'impoverimento e alla trivializzazione dell'intero discorso pubblico.

Parole chiave

Analisi critica del discorso, autocensura, conflitto, Crimea, discorso mediatico, discorso politico, identità, narrazione, nazione, rappresentazione, Russia, journalism studies.

Abstract

The mass media play a central role in contemporary societies, being the news a fundamental actor in shaping our identities as citizens and our worldviews. Through the stories and representations built by journalists, public opinion produces and reproduces a shared cognition of reality.

The main argument of this doctoral thesis is Crimea's annexation to the Russian Federation as it was represented by some of the prominent Russian national newspapers. Crimea became a Russian republic in March 2014 following a bitterly contested by the international community referendum, which generated a crisis in relations between Russia and the West still far away from being resolved.

The aim of the thesis is two-fold. The first one is to analyze the narrative and linguistic strategies through which discourses of the annexation, along with their cultural and ideological implicatures, have circulated through the print media. The second goal is to verify whether and to what extent it is possible to identify alternative and competing narratives in the Russian press. To the purpose, a corpus of texts has specifically been prepared. The corpus consists of one hundred and eighty news and commentary articles retrieved from six national newspapers. The newspapers selection was based on popularity and circulation criteria. The analysis involves three dimensions: the representation of national identity, the representation of social actors and the representation of reported speech.

The methodology adopted draws from Critical Discourse Analysis, Discourse Historical Approach and the model for the representation of social actors developed by Theo van Leeuwen (1996).

Overall, a considerable degree of uniformity characterizes the newspapers analyzed. Due to their loyalty to the Kremlin, *Izvestija*, *Rossijskaja Gazeta*, *Komsomol'skaja Pravda*, and – to some extent – *Kommersant ''* reproduced or even anticipated, the discourses circulated by the political elite. *Novaya Gazeta* and *Vedomosti* take a different line, albeit with distinct nuances, consistent with their ideological position as part of the so-called systemic opposition.

Regarding the representation of national identity, the whole discourse was built on the polarization between the Russian nation and an external enemy, namely all those who do not recognize Russia the status of a 'Great Nation'. In this 'Great Nation' conceptualization, a foreground position is given to ethnic belonging, which is made to coincide with linguistic identity. The discursive strategies employed by journalists can be summarized as follows: emphasis on the difference between 'us' and 'them', emphasis on the alleged historical similarity between the present time and the Second World War, black and white description of the enemy, delegitimization of the Ukrainian state, shift of blame and responsibility by reversing the victim/culprit scheme.

Concerning the second dimension – the representation of social actors – the strategies and narrative schemes adopted in no small extent duplicate the representation of the national identity. The discourse

is articulated around an intense polarization between an in-group, namely the ethnic Russians, and an out-group, namely all the rest. An example of such polarization is the use of epithets drawing from the memory of the WWII – in particular *banderovcy*, and *opolcency* -, to leverage the emotional sphere of public opinion and to exclude from the discourse any possible articulated positions, distinctions, or identities that eschew binary representation.

The third analytical dimension has highlighted to what extent reported speech constitutes a significant issue in many texts. The preferred tendency is that of direct quotation, isolated from the text by graphic signs such as quotation marks or hyphens. A second element is the tendency to favour neutral *verba dicendi* to introduce speakers' utterances: *zajavit ', skazat', ob'jasnit'* are those that appear to have the most significant number of occurrences. The reason for that is two-fold. Firstly, the need to give the article a tone of objectivity and, at the same time, drama, especially in cases where words with a strong emotional connotation, spoken by ordinary citizens who participate in the events are reported. The second reason – more relevant – is connected to the argumentative function that journalists attribute to reported speech in their articles.

In conclusion, the research has outlined how the media discourse relating to Crimea has essentially framed according to binary logic. The polarization around the dichotomies us or them, friend or enemy, good or evil, has contributed to the impoverishment and the trivialization of the entire public discourse.

Keywords

Conflict; Crimea; Critical Discourse Analysis; Identity; Journalism Studies; Media Discourse; Narrative; Nation; Political Discourse; Representation; Russia; Self-censorship.

Indice

INTRODUZIONE 1

Argomento e obiettivi della tesi 1

***Literature review* e originalità della tesi 4**

Struttura della tesi 8

CAPITOLO PRIMO. APPROCCIO METODOLOGICO E APPARATO CONCETTUALE 13

1.1 Il giornalismo come ambito di ricerca 13

1.2 *Critical Discourse Studies* e *Discourse Historical Approach* 17

1.3 *Genre Theory* e *Genre Analysis* 25

CAPITOLO SECONDO. IL CONTESTO DELLA RICERCA. RUSSIA, EUROPA, UCRAINA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE 31

2.1 Russia e Ucraina: il "grande gioco" in Crimea tra nostalgie imperiali e aspirazioni europee 31

2.2 La valutazione della politica estera russa nel dibattito accademico attuale 40

CAPITOLO TERZO. A CHI APPARTIENE LA CRIMEA? LE RADICI STORIOGRAFICHE DELLE RIVENDICAZIONI RUSSE 49

3.1 La "falsa" lezione di storia di Vladimir Putin ovvero *Krym Naš* 56

3.2 La Crimea dall'antichità alla conquista russa 70

3.3 L'ideologia della nazionalità ufficiale e la sacralizzazione della Crimea 76

3.4. La rappresentazione della Crimea nella Russia sovietica e la memoria *sacra* di Sebastopoli 81

CAPITOLO QUARTO. DALL'UCRAINA ALLA FEDERAZIONE RUSSA: L'ANNESSIONE DELLA CRIMEA NELLA STAMPA. ANALISI DEL CORPUS 90

4.1. La cultura giornalistica nella Russia contemporanea 91
4.1.1 L'eredità sovietica e le illusioni della perestrojka 91
4.1.2 Gli anni Novanta e il dominio degli oligarchi 93
4.1.3 Il ventennio putiniano e il ritorno dello Stato 95

4.2 Costituzione del corpus 99
4.2.1 Selezione dei quotidiani 99
4.2.1.1 Izvestija 102
4.2.1.2 Kommersant'' 103
4.2.1.3 Komsomol'skaja Pravda 103
4.2.1.4 Novaja Gazeta 103

4.2.1.5 Rossijskaja Gazeta 104
4.2.1.6 Vedomosti 104
4.2.2 Selezione degli articoli 105

4.3 Rappresentare la nazione: costruzione dell'identità e strategie discorsive 107
4.3.1 Sui concetti di nazione e identità nazionale 108
4.3.2 I tre momenti della costruzione discorsiva dell'identità nazionale: temi, strategie, mezzi linguistici ... 111
4.3.2.1 Temi e strategie 111
4.3.2.2 Gli strumenti linguistico-cognitivi per la costruzione discorsiva dell'identità nazionale: i frames, la metafora, e il pronome personale my 114

4.4 La rappresentazione degli attori sociali: il modello di Theo van Leeuwen 121

4.5 Forme di rappresentazione del discorso 125

4.6 Risultati dell'analisi e discussione 130
4.6.1 Un'analisi preliminare dei titoli 130
4.6.2 Rappresentare la nazione: *russkij*, *rossijskij*, *russkojazyčnyj* 136
4.6.3 *Banderovcy*, *nacisty* e *opolčency*: rappresentare gli attori sociali 163

CONCLUSIONI 168

APPENDICE 1. IL DISCORSO CRIMEANO DI VLADIMIR PUTIN 174

APPENDICE 2. COSTITUZIONE DEL CORPUS 188

Articoli tratti da *Vedomosti* 188

Articoli tratti da *Izvestija* 191

Articoli tratti da *Kommersant''* 194

Articoli tratti da *Komsomol'skaja Pravda* 197

Articoli tratti da *Novaja Gazeta* 200

Articoli tratti da *Rossijskaja Gazeta* 203

BIBLIOGRAFIA 206

Introduzione

La presente tesi di ricerca nasce dalla convergenza di alcuni interessi personali e da una preoccupazione.

Gli interessi personali sono tutti racchiusi nel titolo. La Russia innanzitutto. La Russia nelle sue modalità di autorappresentarsi e disegnare i rapporti con il mondo contemporaneo. All'origine di questo interesse credo ci sia la fascinazione dovuta alla sensazione di trovarsi di fronte a un enigma mai del tutto risolto, perché studiare la Russia, per me, ha significato finora studiare un mondo che è una continua alternanza di vicino e lontano; quando si pensa di averlo capito, sconcerta con la sua alterità ma anche quando appare totalmente altro, lascia sempre intravvedere lo spiraglio aperto di una lingua comune, di categorie di pensiero comuni.

Il secondo interesse è quello per il giornalismo, in particolare per il ruolo delicato che esso svolge nell'organizzazione e nella vita di una società.

Terzo, ma non meno importante, l'interesse per il modo in cui si usano le parole allo scopo di costruire rappresentazioni collettive potenti, pervasive e stabili nel tempo; rappresentazioni che, talvolta, finiscono per determinare comportamenti e azioni la cui portata può andare molto oltre le singole esistenze di chi quelle rappresentazioni contribuisce a propagare o nelle quali si ritrova – più o meno consciamente – inglobato. Tra queste rappresentazioni, l'identità nazionale – per quanto a livello individuale possa essere avvertita in misure molto diverse– occupa nel discorso pubblico una posizione tra le più pervasive e influenti.

La preoccupazione ha che fare con l'idea, personale, che la rappresentazione stia diventando più importante della realtà. Tutto è narrazione. E se tutto è narrazione, occorre allora sapersi districare tra le immagini e le parole che costantemente ci cadono addosso, riuscire a leggere in controluce le innumerevoli narrazioni che ci vengono proposte, per non subirle passivamente e cercare di individuare il confine tra l'inizio dei fatti e l'inizio della loro costruzione.

Argomento e obiettivi della tesi

Le considerazioni appena esposte hanno portato alla decisione di trattare il tema del discorso del giornalistico russo relativo all'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa

avvenuta nel 2014, in seguito a un referendum tenutosi il 16 marzo e fortemente contestato dalla comunità internazionale tenutosi il 16 marzo.

La maggior parte dei media e del dibattito pubblico occidentali hanno descritto e interpretato il comportamento russo in Crimea come un'aggressione e una minaccia diretta alla sicurezza dell'ordine europeo post-guerra fredda. Conseguentemente, l'attenzione si è concentrata sui problemi inerenti alle questioni strategico-militari e di sicurezza e alle implicazioni di tale comportamento negli equilibri internazionali.

Lo scopo di questa ricerca, invece, è rivolgere l'attenzione a un aspetto meno considerato nel dibattito internazionale relativo alla vicenda crimeana, ovvero i procedimenti linguistici e retorici e le strategie discorsive attraverso cui un particolare medium – la stampa – ha costruito la rappresentazione degli eventi, muovendo specifiche leve del discorso culturale e della memoria collettiva.

I concetti teorici e gli strumenti metodologici a cui si fa ricorso in questa tesi appartengono agli ambiti della linguistica cognitiva, della teoria dei generi testuali e dell'analisi critica del discorso. Più specificamente, l'analisi dei testi verrà condotta attraverso strumenti analitici che fanno riferimento a genere testuale, metafora, frame, intertestualità, valutazione.

L'obiettivo fondamentale è, dunque, mettere in luce le narrazioni che hanno contrassegnato il discorso giornalistico russo sull'annessione e determinare in quale misura esso possa essere considerato complessivamente uniforme o se, al contrario, sia possibile identificare narrazioni alternative e concorrenti. Questo non per stabilire chi ha ragione e chi ha torto, ma perché si ritiene che per una comprensione più approfondita degli avvenimenti sia necessario, in primo luogo, riflettere sul funzionamento dello specifico medium utilizzato, e, in secondo luogo, mettere in luce come quel particolare medium celi le rappresentazioni ideologiche, culturali, storiche e identitarie – rappresentazioni stratificate e complesse, spesso implicite – che hanno fatto sì che un atto probabilmente non pianificato e frutto di circostanze contingenti assumesse i termini di uno scontro tra identità, tra modi differenti di rappresentarsi come nazione e concepire il rapporto con gli Stati vicini, al punto da mettere in discussione i rapporti diplomatici e l'avvicinamento tra Russia e Occidente come mai era accaduto negli ultimi trent'anni.

Il referendum in Crimea ha provocato una duplice conseguenza: da un lato, la reazione dei governi degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, reazione sostanziatasi in una serie di sanzioni economiche e diplomatiche, tuttora in corso, nei confronti del governo russo che hanno provocato, tra il Cremlino e le amministrazioni occidentali, uno strappo non ancora ricucito;

dall'altro lato, la propagazione delle istanze secessioniste anche nelle regioni orientali dell'Ucraina, dove si è sviluppato un conflitto armato, costato migliaia di vite umane e non ancora concluso, che ha portato a un'ulteriore inasprimento e polarizzazione delle tensioni tra Russia e Occidente. L'estrema contemporaneità degli avvenimenti e il fatto che si tratti di questioni non ancora concluse ha determinato la decisione di circoscrivere l'argomento della ricerca alle sole settimane che hanno visto l'organizzazione del referendum e il passaggio della Repubblica Autonoma di Crimea dallo Stato ucraino alla Federazione Russa.

Altre tre ragioni hanno guidato la scelta dell'argomento. La prima è che quanto avvenuto in Crimea si presta particolarmente ad essere studiato attraverso la lente dell'analisi linguistica. Ciò a cui abbiamo assistito, infatti, è stata una massiccia operazione di carattere eminentemente discorsivo, nella quale le rappresentazioni identitarie e le narrazioni disseminate dai mezzi di informazione hanno avuto un ruolo decisivo e contro la quale gli strumenti tradizionali a disposizione delle cancellerie europee – diplomazia, sanzioni economiche, misure di *empowerment* dell'avversario – si sono rivelate inadeguate e inefficaci; accompagnato dallo slogan *Krym Naš*, il Cremlino ha potuto 'riprendersi' la Crimea senza colpo ferire di fronte a un Occidente che nulla ha potuto, se non limitarsi a un non-riconoscimento *ex post*.

La seconda ragione è legata al ruolo strategico e culturalmente simbolico che la Crimea riveste per la Russia. Attorno alla piccola penisola è stata costruita nel corso di oltre due secoli una serie di rappresentazioni che le hanno permesso di arrivare a occupare un luogo del tutto speciale nel senso di appartenenza e identità nazionale russo; luogo che è stato abilmente utilizzato dall'élite politica russa per fondare la logicità e la giustezza delle rivendicazioni russe durante la crisi ucraina.

Infine, un'ulteriore ragione, come si vedrà nel paragrafo seguente, è rintracciabile nel modo in cui si è articolato il dibattito accademico intorno all'intera vicenda.

Il materiale oggetto di analisi è costituito da un corpus di articoli tratti dai principali quotidiani e periodici nazionali russi; la selezione degli articoli è stata effettuata considerando un periodo di circa un anno, da febbraio-marzo 2014 a marzo 2015, anche se l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle settimane immediatamente precedenti e successive al referendum e sui giorni di celebrazione in occasione del primo anniversario dell'annessione (per la descrizione dei criteri che hanno guidato la costituzione del corpus si rimanda al quarto capitolo).

Le principali domande di ricerca a cui questa tesi intende rispondere possono essere formulate come segue:

- in quale modo sono state articolate dal punto di vista discorsivo le pretese russe di dominio sulla Crimea e le argomentazioni volte a sostenere e difendere l'intervento russo nella penisola?
- Quali discorsi, sotto-discorsi e mosse retoriche sono circolati nella stampa russa da marzo 2014 a marzo 2015? In altre parole, in quali quotidiani e periodici chi dice cosa, a chi e come?
- Quali rappresentazioni vengono trasmesse al lettore e quali di queste occupano un ruolo dominante nel discorso?
- Infine, quali attori sociali vengono rappresentati e in che modo, attraverso quali strategie discorsive e strumenti linguistici?

Literature review e originalità della tesi

Intorno all'annessione della Crimea si è sviluppato un intenso dibattito tra politologi, storici, studiosi di diritto internazionale e di mass media. Se una grande parte delle pubblicazioni apparse finora ha come focus principale l'interpretazione – e la valutazione – della politica estera russa (cfr. secondo capitolo), molti sono gli studiosi che hanno posto l'accento sul ruolo ricoperto dai mezzi di informazione di massa, sia quelli tradizionali che i cosiddetti *new media*, nel rinsaldare l'opinione pubblica russa attorno alle azioni intraprese dal proprio leader, e che hanno analizzato la copertura del conflitto tra Russia e Ucraina non solamente nei paesi direttamente coinvolti.

Una chiave interpretativa molto diffusa pone l'accento su quella che è stata definita una guerra dell'informazione e sulla manipolazione a fini propagandistici da parte dei media definiti *mainstream*, non soltanto russi ma anche ucraini e anglosassoni. Meijas e Vokuev (Meijas e Vokuev 2017) analizzano come il conflitto in Ucraina abbia costituito un esempio di rafforzamento delle élites politiche attraverso la messa in atto di pratiche di disinformazione e il passaggio di tali pratiche dalle trasmissioni televisive ai social network.

I social media – rispettivamente Twitter e Vkontakte – sono l'ambito di analisi privilegiato anche di Ojala et al. (Ojala et al. 2016), Pantti (Pantti 2016) e Makhortykh e Sidorova (Makhortykh e Sidorova 2017), questi ultimi ponendo un'attenzione specifica alla rappresentazione visuale del conflitto da parte di gruppi pro-Ucraina e gruppi pro-Russia.

Roman et al. (Roman et al. 2017), adottando un approccio di *content analysis*, hanno studiato i contenuti relativi al conflitto nel Donbas apparsi da aprile 2014 a marzo 2015 nei tre programmi televisivi di notizie *Vremja*, *Nightly News* e *TNS*, trasmessi rispettivamente da

Pervij Kanal (Russia), NBC (USA) e 1+1 (Ucraina) e ne hanno messo in luce le differenze nel rappresentare le diverse posizioni e gli attori coinvolti, specialmente le vittime, sia civili che militari.

Mantenendo un approccio comparatistico, ma spostando l'attenzione verso la stampa e restringendo il focus al solo referendum per l'annessione della Crimea, Golousova e Amirov (Golousova e Amirov 2014) propongono un'analisi della valutazione del referendum su una scala di giudizio positivo – neutro – negativo da parte di alcuni quotidiani russi e statunitensi.

Watanabe (Watanabe 2017) parte dal concetto di *bias*, e dalla sua differenziazione in *coverage bias*, *gatekeeping bias* and *statement bias*[1], e utilizza gli strumenti della *content analysis* e delle tecniche computazionali per analizzare in quale misura le notizie sul conflitto in Ucraina orientale trasmesse dall'agenzia di stampa ITAR-TASS siano state direttamente influenzate dal governo russo.

Sul ruolo della propaganda nei media *mainstream* occidentali, in particolare anglosassoni, e sulle sue implicazioni si concentra invece Boyd-Barrett (Boyd-Barrett 2017), analizzando le dieci principali linee narrative dell'intera crisi ucraina sviluppate sui più prestigiosi media statunitensi e britannici.

Cottiero et al. (Cottiero et al. 2015) si concentrano sul mezzo televisivo analizzando il contenuto del programma *Vesti Nedeli* condotto da Dmitri Kiselev – direttore generale di *Rossija Segodnija* e considerato l'*opinion-maker* fedele al Cremlino più rappresentativo – sul canale *Rossija 1*, mettendo in luce i due principali *frames* attraverso i quali viene rappresentato il conflitto in Ucraina, il fascismo e l'antiamericanismo, e mostrando il circuito ininterrotto di influenza reciproca tra televisione e web.

Tutti questi lavori presentano una conclusione analoga, ovvero, la presenza di una modalità di riportare le notizie fortemente polarizzata e una chiara, decisa influenza, soprattutto nel caso dei media russi e ucraini, degli interessi geopolitici dei rispettivi governi.

Hutchings e Szostek (Hutchings e Szostek 2016) e Szostek (Szostek 2017) partono dal concetto di *strategic narrative* – definita come una forma comunicativa attraverso la quale si cerca di attribuire un significato al passato, al presente e al futuro di una comunità allo scopo di raggiungere obiettivi politici – per analizzare le narrazioni che hanno dominato il discorso

1 La differenziazione adottata da Watanabe è stata elaborata da D'Alessio e Allen (D'Alessio e Allen 2000). Secondo D'Alessio e Allen il *coverage bias* ha a che fare con una ineguale quantità di copertura dedicata a una determinata notizia; il *gatekeeping bias* è la conseguenza del processo di selezione o di esclusione di eventi nella costruzione di una notizia e lo *statement bias* è quello che si presenta quando nella notizia viene inclusa l'opinione del giornalista (o dell'organizzazione mediatica che rappresenta).

dei politici e dei giornalisti relativo alla crisi ucraina, diffuso dai principali canali televisivi russi (*Rossija 1*, *Pervyj Kanal*, *TNT*), dall'agenzia di stampa *RIA Novosti* e dal tabloid *Komsomol'skaja Pravda*. In particolare, emerge chiaramente l'intenzione da parte dei media analizzati di ricondurre la rappresentazione del conflitto a due narrazioni eccessivamente semplificate: una in chiave antiamericana e l'altra riferita alla Russia come grande potenza. Anche Pasitselska (Pasitselska 2017) focalizza l'attenzione sui canali televisivi *Pervyj Kanal* e *Rossija 1*, mettendo in luce come le due emittenti, utilizzando modelli di legittimazione e delegittimazione, abbiano veicolato un messaggio fortemente pervasivo, polarizzato sulla contrapposizione noi/loro, ed eliminato le interpretazioni discordanti al fine di facilitare il raggiungimento degli obiettivi politici dell'élite di governo.

Meno diffuso sembra essere lo studio della copertura della crisi offerta dai media europei. Anche in questo caso sono stati pubblicati alcuni studi dedicati alla comparazione di un numero ristretto di paesi, spesso prendendo in considerazione i paesi prossimi alla Russia e all'Ucraina per ragioni culturali, storiche e geografiche.

Ojala e Kaasik-Krogerus (Ojala e Kaasik-Krogerus 2016) hanno comparato gli editoriali dei due principali quotidiani di Finlandia ed Estonia, rispettivamente *l'Helsingin Sanomat* e il *Postimees*, per mostrare come le concezioni geopolitiche delle élite sono state "popolarizzate" e divulgate tra l'opinione pubblica dei due paesi. Ojala e Pantti (Ojala e Pantti 2017) hanno analizzato il *framing* testuale e visuale delle notizie relative a quattro momenti cruciali della crisi ucraina[2] apparse in quattro quotidiani europei – il britannico *The Guardian*, il finlandese *Helsingin Sanomat*, il tedesco *Die Welt* e lo svedese *Dagens Nyheter* –, allo scopo di mostrare come la stampa rivesta un ruolo determinante nel modellare la comprensione geopolitica del pubblico allo scopo di legittimare, in questo caso, le politiche dell'Unione Europea, miranti a supportare la battaglia ucraina per sottrarsi all'influenza russa e a far cadere su Mosca le responsabilità della crisi.

2 I quattro momenti considerati dagli autori:

- 21-27 febbraio 2014: proteste a Kiev durante le quali si è fatto ricorso alle armi, fuga di Janukovič e successivi tumulti in Ucraina orientale e Crimea sfociati nelle prime manovre russe;
- 3-7 maggio 2014: scontri a Odessa in seguito ai quali sono rimaste uccise circa cinquanta persone nel rogo del Palazzo dei Sindacati e scontri tra separatisti ed esercito nelle regioni orientali;
- 18-31 luglio 2014: abbattimento del velivolo Malaysian Airlines MH17 in Ucraina orientale, nuova serie di sanzioni alla Russia da parte di Stati Uniti ed Unione Europea e intensificazione delle azioni militari in Ucraina orientale;
- 11-22 febbraio 2015: accordi internazionali di Minsk per il cessate il fuoco, apice del conflitto in Ucraina orientale, battaglia di Debal'ceve (oblast' di Doneck).

Analogamente, Szostok et al. (Szostok et al. 2016) hanno confrontato la copertura del conflitto ucraino nella stampa periodica polacca, tedesca e russa.

Nygren et al. (Nygren et al. 2018), adottando una metodologia mista di *content analysis* quantitativa e interviste ai giornalisti, hanno condotto uno studio dei media *mainstream* di quattro paesi caratterizzati da sistemi mediatici molto diversi tra loro, Russia, Polonia, Ucraina e Svezia; per ciascuno dei quattro paesi sono stati analizzati i notiziari televisivi con il grado di audience più ampio, un tabloid ad ampia diffusione e un quotidiano. Lo studio di Nygren et al. ha dimostrato sia la stretta correlazione tra il *framing* del conflitto ucraino (le principali prospettive adottate, come e con quali parole vengano riportati gli scontri, i partecipanti e le vittime) e il contesto storico-politico di ciascun paese, sia l'importanza che la specifica cultura giornalistica di ciascun paese e il grado di autocensura e di attivismo dei suoi giornalisti rivestono nella copertura del conflitto in ciascuno dei media analizzati.

L'articolo di Fengler et al. (Fengler et al. 2020) costituisce un'eccezione rispetto ai lavori appena citati per l'ampiezza del confronto proposto: anche in questo caso vengono individuati quattro eventi chiave nella prima metà del 2014 e, utilizzando l'approccio della *content analysis*, individua le caratteristiche specifiche dalla rappresentazione del conflitto in ventisei quotidiani provenienti da tredici paesi europei, Russia e Ucraina comprese, con background storici molto diversi fra loro[3]. Lo studio di Fengler et al. giunge alla conclusione che l'attenzione dedicata al conflitto varia considerevolmente tra i paesi in funzione di diversi fattori: la prossimità geografica e territoriale con i paesi coinvolti nel conflitto stesso, il volume degli scambi economici, il grado di coinvolgimento delle élite politiche nel tentare di giungere a una soluzione, la disponibilità di risorse editoriali in ciascuno dei paesi analizzati.

Il primo contributo che questa tesi vuole offrire al dibattito accademico è legato a una considerazione sullo stato del dibattito stesso e ha a che vedere con il focus geografico delle pubblicazioni apparse finora. La maggior parte di esse concentra l'attenzione sulla guerra del Donbas e tende a trascurare il referendum in Crimea o a considerarlo come un episodio al pari di altri (ad esempio l'abbattimento dell'aereo *Malaysian Airlines* o l'incendio del Palazzo dei Sindacati a Odessa), facendo scivolare in secondo piano il ruolo strategico che questo piccolo lembo di terra sul Mar Nero ha avuto in passato nella costruzione dei rapporti culturali tra

3 Gli autori individuano come svolte decisive le date del 18 febbraio, del 16 marzo, del 11 maggio e del 25 maggio, rispettivamente il picco di Majdan e la destituzione di Janukovič; il referendum in Crimea; il referendum per l'autonomia dell'Ucraina orientale; le elezioni presidenziali ucraine. I paesi coinvolti nello studio, oltre a Russia e Ucraina, sono Albania, Germania, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia e Svizzera.

Occidente e Oriente e potrà avere ancora in futuro nel determinare i rapporti economici e diplomatici tra l'Unione Europea e la Federazione Russa.

Non esistono, al momento, studi estesi dedicati esclusivamente all'annessione della Crimea che collochino quest'evento in un contesto storico ampio e che facciano emergere – al di là del cinico e pragmatico esercizio di potere messo in atto dal governo russo, funzionale all'affermazione di una visione geopolitica neo-imperiale – una riflessione circa il funzionamento della stampa e il modo in cui essa abbia fatto leva su motivi culturali profondi per alimentare la prospettiva russa. Questa tesi spera di contribuire a colmare tale lacuna.

Il secondo contributo che la presente tesi intende offrire deriva dal focus orientato all'analisi delle strutture linguistiche; la rassegna bibliografica presentata sopra mostra come, complessivamente, la crisi tra Russia e Ucraina sembra aver attirato maggiormente l'attenzione di sociologi, politologi ed esperti di mass media piuttosto che linguisti e russisti in senso stretto. L'interesse si è focalizzato principalmente sul ruolo dei mezzi di informazione nei conflitti e sulla loro capacità di esercitare un'influenza sulla politica estera, due problemi generalmente affrontati ricorrendo alle nozioni di *agenda-setting* e *media framing*, che fanno riferimento alla facoltà dei media di rendere determinati problemi più o meno salienti per l'opinione pubblica e normalizzare, attraverso la loro semplificazione e divulgazione, determinati punti di vista alla base delle argomentazioni offerte dai politici in merito a questioni controverse.

Per quanto in molti dei lavori pubblicati sia presente un'attenzione alla dimensione discorsiva della produzione mediatica, l'approccio sociologico, orientato ai temi del controllo e dell'economia dei media e comprensivo dell'intero *news-cycle* (produzione – contenuto – ricezione), sembra essere prevalente, a discapito dell'analisi delle ideologie e delle rappresentazioni culturali che esercitano un peso decisivo nella formazione delle identità sociali, e degli strumenti linguistici adottati per raggiungere uno scopo comunicativo. Si ritiene, invece, che un'analisi sistematica delle scelte linguistiche effettuate dai giornalisti nel rappresentare un evento e gli attori in esso coinvolti possa offrire uno speciale valore aggiunto alla comprensione del testo mediatico, permettendone la sua decostruzione, svelandone la polisemia, gli impliciti ideologici, i nessi simbolici e, quindi, le diverse letture possibili.

Struttura della tesi

Questa tesi si avvale di un approccio multidisciplinare, dettato dalla natura complessa dell'argomento trattato, che trova riflesso nei diversi ambiti a cui fanno riferimento i quattro capitoli che la compongono. L'analisi della rappresentazione mediatica di un evento politico di

rilievo internazionale come la crisi di Crimea comporta che si prendano in considerazione tanto il contesto in cui i testi analizzati vengono prodotti e recepiti, quanto la rete di implicazioni culturali e ideologiche – alcune delle quali manifestamente evidenti, altre nascoste in lontane e tortuose vicende storiche – contenute nell'evento in sé.

Pur mantenendo un preciso indirizzo linguistico, le riflessioni sviluppate nelle prossime pagine si nutrono del contributo che discipline diverse come le scienze storiche, le relazioni internazionali, i *media studies* e i *cultural studies* possono offrire per una migliore comprensione degli eventi e per collocare l'analisi linguistica in un contesto più ampio, fatto non solamente di intenzioni e pratiche comunicative, ma anche di *frames* concettuali, rappresentazioni culturali, memorie collettive, nonché – avendo a che fare con l'attività giornalistica – di codici e *routines* professionali. In altre parole, in questa tesi la lingua è al tempo stesso oggetto e strumento di indagine, nel senso che il suo utilizzo viene analizzato di per sé ma è anche inteso come chiave di accesso alla dimensione culturale.

Il focus sulla lingua permette di mantenere lo studio su un piano di oggettività, offrendo un'unità di analisi facilmente identificabile e osservabile come il testo: si potrebbe dire che 'i testi non mentono', ovviamente non nel senso che non possano essere manipolati e usati a fini ideologici, ma nel senso che le scelte linguistiche adottate presentano una loro trasparenza che permette di trarre deduzioni plausibili circa l'effetto sul lettore cui l'autore tende nel suo messaggio.

Il primo capitolo è dedicato al metodo. Inizialmente ci si sofferma sulla rilevanza dello studio della produzione giornalistica, per il ruolo fondamentale che essa riveste nel rappresentare la realtà e modellare la percezione degli eventi politici nell'opinione pubblica. Ruolo tanto più rilevante nei contesti degli Stati autoritari, come la Russia, in cui i mezzi di informazione costituiscono lo spazio privilegiato per la riproduzione del discorso ideologico dominante. Si mette in luce come lo studio sistematico delle scelte linguistiche operate dai giornalisti possa contribuire a cogliere in profondità le implicazioni sociali, talvolta sottovalutate, della disseminazione di determinati discorsi.

Successivamente viene introdotto l'approccio metodologico che fa da cornice all'intera tesi, vale a dire l'analisi critica del discorso. Ambito metodologico molto ampio e interdisciplinare, a cui fanno riferimento approcci differenti, l'analisi critica del discorso pone al proprio centro la nozione di discorso, inteso come elemento nello stesso tempo socialmente costituito e costitutivo della società, e l'attitudine critica del ricercatore. Quest'ultima viene declinata con sfumature diverse dai numerosi studiosi che si occupano di analisi del discorso.

In questa tesi la componente critica dell'analisi del discorso è da intendersi principalmente come interesse verso i processi di significazione di fenomeni complessi, considerati non disgiungibili dal contesto storico e sociale in cui sono inseriti, e consapevolezza che il ricercatore è socialmente situato tanto quanto l'oggetto della sua ricerca.

Nell'ambito dell'analisi critica del discorso, l'approccio metodologico adottato in questa tesi è il *Discourse Historical Approach*, ritenuto il più adeguato agli obiettivi della ricerca in virtù di due caratteristiche fondamentali, ovvero l'attenzione specifica ai testi, considerati la realizzazione concreta dei discorsi, e l'attenzione alla dimensione storica, vale a dire la collocazione dei testi stessi nel preciso momento temporale in cui essi vengono prodotti, in modo da poter trarre conclusioni inerenti non solamente alla sfera linguistica, ma anche ad aspetti extralinguistici, in particolare storici, politici, culturali e psicologici.

Il secondo capitolo costituisce un'introduzione all'argomento dell'analisi. La prima parte è dedicata ai paesi protagonisti della crisi internazionale scaturita dall'intervento russo in Crimea. Si mostra come la Russia, l'Ucraina e, tangenzialmente, l'Unione Europea siano tre paesi, ciascuno a modo proprio, ancora alla ricerca di una identità precisa e definita.

La Russia, è ancora oggi caratterizzata da quell'andamento 'a pendolo', che nei secoli ha contrassegnato la sua collocazione rispetto all'Europa, fatto di fasi cicliche di apertura e chiusura; al momento sembra di poter dire che l'oscillazione sia nella sua fase massima di allontanamento, tuttavia non bisogna dimenticare che, questa, è la posizione espressa dall'élite politica e amministrativa ma non è da escludere che nella società civile siano ben vive le spinte in direzione opposta.

L'Ucraina costituisce da sempre una cerniera tra il mondo europeo occidentale e il vasto mondo russo. Se con la rivoluzione arancione del 2004 aveva mostrato che uno sviluppo democratico dopo la fine dell'Unione Sovietica poteva essere possibile, la crisi del 2014 ha rimesso in luce tutte le difficoltà che l'affrancarsi da un vicino così ingombrante comporta.

Infine, l'Unione Europea, una 'famiglia' sempre più numerosa ed eterogenea, non riesce a trovare un linguaggio comune che la renda un polo di attrazione e un attore autorevole nello scenario internazionale.

La seconda parte del capitolo presenta un quadro complessivo del dibattito accademico sviluppatosi intorno alla politica estera della Federazione Russa, con particolare riferimento alle relazioni con l'Ucraina.

L'annessione della Crimea ha comprensibilmente attirato l'attenzione di politologi e studiosi di relazioni internazionali sia americani, sia europei. Tendenzialmente, le posizioni

della comunità accademica occidentale individuano tre possibili letture delle azioni del governo russo in Ucraina: a) un atto di aggressione, frutto di una politica estera fatta di neo-imperialismo e revanscismo, che ambisce a mantenere il controllo dei territori appartenenti in passato all'Impero e, successivamente, all'Unione Sovietica; b) un movimento reattivo dovuto alla convergenza di fattori internazionali, non ultimi la strategia statunitense di 'utilizzo' delle cosiddette 'rivoluzioni colorate' per ampliare la propria sfera di influenza alle porte dell'Europa orientale e una spirale di incomprensioni reciproche tra la Russia e le democrazie occidentali; c) una manovra pragmatica per spostare l'attenzione dell'elettorato dal crescente clima repressivo e dai problemi economici della Federazione allo scenario internazionale, così da creare *ad hoc* una percezione di minaccia e un nemico esterno contro il quale ricompattare l'opinione pubblica interna.

Il terzo capitolo è dedicato interamente alla Crimea e costituisce l'anello di congiunzione tra le diverse 'anime' della tesi, quella attraversata da una vena storica e geopolitica e quella votata all'analisi linguistica.

Il punto di partenza è il discorso del presidente russo Vladimir Putin, tenuto in occasione della firma del trattato di adesione della Repubblica di Crimea alla Federazione Russa, analizzato adottando l'approccio dell'analisi critica del discorso, allo scopo di individuare come le vicende storiche della Russia vengano rielaborate in funzione ideologica. Nel suo discorso il presidente russo ripercorre le vicende storiche che, a suo dire, giustificherebbero la secessione della Crimea dall'Ucraina e il suo ingresso nella Federazione Russa, mescolando elementi di nostalgia per l'epoca imperiale e retorica sovietica.

Per quanto le argomentazioni di Putin possano essere considerate il frutto di un pragmatismo volto principalmente al rafforzamento dei propri piani politici e al mantenimento del consenso, esse si rifanno a una tradizione storiografica, risalente alla prima metà del XIX secolo: riprendono, infatti, l'ideologia della nazionalità ufficiale, alla quale aggiungono la mai sopita memoria sovietica della 'Grande Guerra Patriottica', in particolare dell'assedio di Sebastopoli e della Flotta del Mar Nero.

Nella seconda parte del capitolo, si ripercorre, quindi, l'evoluzione degli orientamenti storiografici dall'epoca imperiale all'epoca sovietica proprio per mettere in luce a quali interpretazioni storiche abbia fatto riferimento Putin per avanzare le pretese russe in Crimea.

Il quarto, e conclusivo, capitolo è dedicato interamente alla produzione giornalistica russa e all'analisi del corpus. L'analisi dei testi è stata condotta facendo riferimento a tre dimensioni distinte: a) le strategie messe in atto per costruire, o legittimare, una particolare visione

dell'identità nazionale russa; b) le modalità attraverso le quali vengono rappresentati i diversi attori sociali coinvolti negli avvenimenti, siano essi singoli individui o gruppi; c) la rappresentazione del discorso: una parte cospicua dei testi analizzati è costituita quasi totalmente da citazioni. Nel corso dell'analisi si cerca di capire se i diversi giornali adottino strategie di rappresentazione diversificate e quale possa essere il significato veicolato da tali modalità.

Prima di presentare i risultati della ricerca si è ritenuto opportuno presentare un breve *excursus* delle trasformazioni avvenute nel panorama mediatico russo dalla perestrojka al ventennio putiniano, in modo da poter inserire i testi nel contesto in cui sono stati prodotti e recepiti. Il panorama mediatico russo è stato caratterizzato, a partire dal Duemila, da un progressivo e inarrestabile accentramento del controllo nelle mani del governo – attraverso manovre di confisca e ridistribuzione delle risorse tutt'altro che trasparenti – e dall'organizzazione di un sistema di censura indiretta ma estremamente efficace e capillare, fatto di misure finanziarie e legislative, licenziamenti e intimidazioni. L'effetto che ne è risultato è un quadro a tinte piuttosto fosche: un sistema di informazione quasi completamente addomesticato e uniforme, nel quale le pubblicazioni indipendenti faticano a mantenere uno standard minimo di sopravvivenza e non riescono a raggiungere un numero di lettori sufficiente affinché questi possano, a loro volta, influenzare l'andamento della vita politica del paese.

Ai molti giornalisti che vogliono continuare a esercitare la loro professione – schiacciati tra pressioni politiche, privazioni finanziarie e sfiducia dell'opinione pubblica – non resta che destreggiarsi tra ciò che è consentito e ciò che non lo è, ricorrendo massicciamente all'autocensura come forma di protezione.

Capitolo primo. Approccio metodologico e apparato concettuale

1.1 Il giornalismo come ambito di ricerca

La decisione di occuparsi della produzione e disseminazione delle rappresentazioni identitarie che hanno dominato il discorso relativo all'annessione della Crimea nell'ambito giornalistico, in particolare quello della stampa, deriva – al di là di un interesse personale – da un fatto evidente, al limite dell'ovvietà: la centralità dei mezzi di informazione nelle società contemporanee. Il giornalismo costituisce una delle istituzioni sociali, culturali, politiche più rilevanti e pervasive delle organizzazioni sociali complesse. Barbie Zelizer – una studiosa di comunicazione ed ex giornalista che ha dedicato molta parte della sua ricerca alle dimensioni culturali del giornalismo, alla sua relazione con i processi di memorializzazione e al rapporto tra il giornalismo e il mondo accademico – sottolinea che il giornalismo esiste fin dal momento in cui "*people recognized a need to share information about themselves with others*" (Zelizer 2004, 2).

Il fatto che le news abbiano un ruolo chiave nel modellare le nostre identità di cittadini e le visioni del mondo che ne derivano, e che, attraverso le storie create dai giornalisti, noi costruiamo e manteniamo le nostre realtà condivise, è stato ribadito da diversi studiosi (Hartley 1996, Wahl-Jorgensen e Hanitzsch 2009, Park 1940).

Secondo John Hartley, studioso di giornalismo proveniente dai Cultural Studies, il giornalismo inteso come forma testuale è "*the primary sense-making practice of modernity*", ne anticipa le narrazioni chiave, è una sorta di "*first draft of the history*" (Hartley 1996, 32-34).

Dello stesso parere sono Wahl-Jorgensen e Hanitzsch (Wahl-Jorgensen e Hanitzsch 2009, 3), i quali aggiungono che il giornalismo è lo strumento primario "*for articulating and playing out both consensus, and conflicts in society; so news stories capture the ongoing drama of the battles between the dominant ideology and its challengers*" (Wahl-Jorgensen e Hanitzsch 2009, 4).

Park definisce le news "*the stuff which makes political action […] possible*" (Park 1940, 678).

Tutte queste interpretazioni del giornalismo rimandano al fatto che le news possono diventare un'importante forma di collante sociale: attraverso il rito del consumo e della fruizione di storie relative agli eventi collettivi si crea una *imagined community* (Anderson 1983) di co-lettori, nella quale le persone costruiscono la propria identità in quanto soggetti collocati in contesti locali, nazionali e globali, rendendo così possibili conversazioni e discussioni tra cittadini e tra i cittadini e i loro rappresentanti. Quest'ultima considerazione è valida soprattutto per le società democratiche, nelle quali il giornalismo è tradizionalmente considerato il 'quarto potere' in grado di garantire, attraverso parametri di obiettività, pluralismo e indipendenza, lo sviluppo di un'opinione pubblica autonoma e capace di esercitare liberamente la propria influenza nell'ambito delle competizioni elettorali ed orientare le decisioni delle élites di governo.

Tuttavia, non bisogna sottovalutare la dimensione di fabbrica del consenso che il giornalismo assume soprattutto – ma non esclusivamente – nei regimi autoritari. In questo caso, i mezzi di informazione costituiscono uno spazio ideologico privilegiato: gli organi di stampa, la radio e la televisione offrono un luogo ideale per le esposizioni schematiche e le semplificazioni pubblicistiche che favoriscono la diffusione delle idee tra il pubblico di massa.

La dimensione socialmente costitutiva del discorso giornalistico, quindi, giustifica ampiamente l'interesse della comunità accademica nei suoi confronti. Lo studio dei diversi momenti compresi nel processo di *newsmaking* – dalla selezione, presentazione e disseminazione delle notizie alla fruizione e successiva riproduzione da parte del pubblico – ha attirato l'interesse crescente di studiosi provenienti da molteplici discipline, fino a diventare nel corso degli ultimi decenni un campo di studio autonomo, che ha prodotto un proprio corpus di teorie e una propria letteratura.

In linea generale, i termini giornalismo e giornalisti sono usati per identificare un ventaglio molto ampio di attività correlate alla produzione di notizie e di persone coinvolte in tale produzione. Eppure, proprio la presenza di diversi approcci e angolazioni nell'affrontare e studiare il giornalismo fa sì che non esista, in realtà, una visione uniforme tra gli studiosi e i professionisti del settore nel definire un fenomeno così complesso; conseguentemente, non esiste nemmeno una risposta univoca alla domanda cosa sia il giornalismo.

Zelizer (Zelizer 2014, 13) fa riferimento al concetto di comunità interpretativa per mostrare come da essa dipendano i diversi modi di intendere e spiegare un determinato fenomeno. Il mondo accademico è costituito da una serie di comunità interpretative in ognuna delle quali i membri condividono conoscenze, modelli interpretativi e pratiche discorsive che danno vita a

determinate chiavi analitiche del fenomeno in questione, le quali a loro volta determinano l'indirizzo e la prospettiva delle ricerche prodotte riguardo a esso. La studiosa americana (Zelizer 2014, 33-43) ha individuato nella letteratura accademica cinque dimensioni interpretative per identificare il giornalismo, nessuna delle quali esclude l'altra e ciascuna portatrice di un contributo specifico in termini di attenzione posta a determinati aspetti piuttosto che ad altri: giornalismo come istituzione, come serie di pratiche, come professione, come comunità di persone e come testo[1].

La presente tesi, il cui interesse, come si è detto, è imperniato sulla produzione di discorsi prodotti da persone appartenenti a una determinata comunità professionale, comprende le dimensioni che Zelizer ha definito "*journalism as people*" (2004, 39) e "*journalism as profession*" (Zelizer 2004, 32) - affrontando questioni quali l'identità e la posizione della comunità giornalistica russa odierna, la sua autonomia, gli standard professionali e i valori adottati nella pratica professionale - ma assume come punto di osservazione privilegiato la dimensione del giornalismo come testo.

La lingua costituisce il cuore dell'attività giornalistica, eppure lo studio sistematico delle forme e delle funzioni assunte dai testi giornalistici si è sviluppato in tempi relativamente recenti, come risultato del *linguistic turn* che ha caratterizzato le scienze umanistiche e sociali negli anni Settanta del Novecento, riconoscendo l'importanza del linguaggio nei processi di significazione. Secondo Teun van Dijk (van Dijk 1988), quattro principali sviluppi storici in discipline diverse – linguistica, antropologia, sociologia e psicologia – hanno contribuito allo sviluppo di una prospettiva transdisciplinare nell'approccio alla dimensione testuale e linguistica del giornalismo:

- il passaggio dalla frase al testo e al discorso come unità primaria di analisi;
- l'interesse verso l'etnografia del discorso ovvero lo studio della lingua nel contesto socioculturale;
- l'interesse per il livello microanalitico, orientato verso le questioni di classe e di distribuzione del potere e verso le regole e le modalità dell'interazione quotidiana;

1 Le prime due – istituzione e insieme di pratiche – sono ampiamente utilizzate in sociologia per indagare la dimensione istituzionale del giornalismo - inteso come organizzazione complessa, regolata da determinati valori, la cui funzione principale è l'esercizio del potere allo scopo di modellare e orientare l'opinione pubblica e controllare la distribuzione delle risorse informative e simboliche nella società – e il modo di produzione, vale a dire le modalità di selezione, presentazione e disseminazione delle notizie e le trasformazioni che esse hanno subito nel tempo in relazione alle innovazioni tecnologiche avvenute nell'ambito della comunicazione.

- gli sviluppi della psicologia cognitiva, che hanno portato i ricercatori a spostare l'attenzione dagli studi sulla comprensione del testo, focalizzati sulle regole formali e grammaticali alla base dei processi di apprendimento, agli studi concernenti le strategie messe in atto per decodificare le informazioni in relazione al contesto.

La semiotica, l'analisi del discorso, la linguistica critica, la *narrative analysis* e la *content analysis* sono solo alcune delle prospettive di ricerca che, soprattutto in Europa, sono state impiegate dagli studiosi per esaminare la lingua.

Il vantaggio offerto dal porre al centro dell'attenzione i testi è che, mentre le organizzazioni, le persone e le pratiche che costituiscono il giornalismo possono essere sfuggenti e difficilmente definibili, i testi sono oggetti di indagine definiti e circoscrivibili, facilmente identificabili grazie al fatto di presentare caratteristiche formali ricorrenti e relativamente stabili che li rendono analiticamente accessibili. Il che, tuttavia, non equivale a dire che siano trasparenti o semplici, dal momento che anch'essi sono il risultato di interazioni sociali complesse. Interazioni che implicano il riconoscimento della dimensione costruttiva e interpretativa sottostante l'attività giornalistica.

Partire dalla premessa che il giornalismo è 'costruzione' significa mettere in discussione il preconcetto secondo il quale *what you see is what you get*, preconcetto spesso propagandato dai giornalisti nell'autorappresentazione di sé come osservatori e riproduttori neutrali della realtà (Zelizer 2004, 111-112).

Le scelte linguistiche e di contenuto che compiono i giornalisti selezionando gli eventi ritenuti notiziabili e costruendone la rappresentazione sono il prodotto di relazioni con le istituzioni di appartenenza, con il contesto ideologico e sociale in cui le notizie stesse vengono prodotte e con le aspettative attribuite alla comunità dei lettori impliciti. Ogni scelta tematica e lessicale porta con sé una serie di valori, norme e credenze relative a ciò che si ritiene importante.

Analizzare le modalità attraverso le quali tali valori e credenze vengono espressi sul piano morfosintattico, semantico e pragmatico permette di fare qualcosa che generalmente i giornalisti non hanno la possibilità o il tempo o l'inclinazione a fare: cogliere in profondità le implicazioni sociali delle loro scelte linguistiche. Non si tratta di smascherare i sotterfugi o gli inganni di giornalisti, editori o proprietari di giornali; piuttosto, come sottolinea Conboy (Conboy 2007, 2), questo approccio permette di far emergere una prospettiva critica senza minare il rispetto e la tutela dell'integrità del lavoro svolto dalla comunità dei giornalisti.

1.2 *Critical Discourse Studies* e *Discourse Historical Approach*

Lo scopo principale di questa tesi è la decostruzione del discorso relativo all'annessione della Crimea circolato in una parte della stampa russa tra il 2014 e il 2015. L'approccio metodologico ritenuto più indicato per il raggiungimento di questo obiettivo fa riferimento all'ambito della *Critical Discourse Analysis* e, in particolare, del *Discourse Historical Approach*.

La *Critical Discourse Analysis* (d'ora in avanti CDA) si contraddistingue per essere un ambito molto ampio in cui si mescolano teoria sociale, teorie linguistiche diverse – dalla grammatica sistemica funzionale di Mark Halliday, che ha avuto un'influenza determinante nello sviluppo della disciplina, alla pragmatica, alla linguistica cognitiva, fino, più recentemente, alla linguistica dei corpora – nonché teorie più ampie e generali come il post-strutturalismo e la psicologia cognitiva.

Nell'ambito della CDA rientrano approcci anche molto diversi tra loro – alcuni orientati verso la linguistica, altri verso le scienze sociali, altri ancora verso la psicologia; alcuni induttivi, altri deduttivi; alcuni che si appoggiano fortemente a teorie specifiche, altri più eclettici – fondati su teorie epistemologiche differenti e dotati del medesimo apparato terminologico utilizzato però con accezioni di significato diverse. Non esiste, quindi IL metodo CDA, né esiste un metodo migliore di per sé. Un buon metodo è quello in grado di fornire risultati pertinenti e affidabili alle domande poste da un progetto di ricerca. La scelta del metodo dipenderà quindi dal contesto della ricerca: dagli scopi del ricercatore, dalle sue competenze e interessi di ricerca, dagli obiettivi (e dai tempi) del progetto di ricerca, dai dati utilizzati e da quelli che si intende generare come risultato (van Dijk 2013).

Prima di dettagliare i caratteri del *Discourse Historical Approach* occorre definire precisamente cosa significhi 'discorso'; successivamente, si chiarisce anche in quale accezione si intende utilizzare l'aggettivo *critical*.

In ambito accademico il termine discorso viene usato – talvolta abusato – in una moltitudine di significati, al punto che si può ritenere che tutto possa essere definito discorso. Come fanno notare Wodak e Meyer (Wodak e Meyer 2016, 4), la frequenza con cui nella letteratura accademica si incontrano concetti come *racist discourse, gendered discourse, media discourse, populist discourse, discourse of the past* e molti ancora dimostra che entità tanto diverse tra loro quanto un monumento storico, un luogo di memoria, una *policy*, una strategia politica, narrazioni, testi, conversazioni fino alla lingua in sé, possono essere considerati discorsi,

attribuendo al termine di volta in volta il significato di genere, di registro, di stile, o, ancora, di spazio fisico o di programma politico.

Nell'ambito della CDA di matrice anglosassone, la nozione più generale e diffusa di discorso è quella di Fairclough (Fairclough 1997, 258 citato in Wodak e Meyer 2016, 6): il discorso è l'uso, orale e scritto, della lingua allo scopo di organizzare e strutturare la vita sociale di una comunità più o meno ampia. Parlare di dimensione sociale del discorso significa dire che un determinato evento discorsivo, vale a dire il modo in cui la lingua viene utilizzata per rappresentare uno o più accadimenti, luoghi, individui o gruppi sociali, è condizionato dalla/e situazione/i, istituzione/i e strutture sociali in cui avviene. Parallelamente, le situazioni, le istituzioni e le strutture sociali sono modellate e trasformate dagli eventi discorsivi che si verificano in esse.

Il discorso, quindi, è tanto socialmente determinato, quanto socialmente costitutivo. Esso crea situazioni, conoscenza – intesa, in senso ampio, come l'insieme dei pensieri e dei sentimenti che costituiscono la coscienza degli individui -, e identità sociali in relazione tra loro; contribuisce a sostenere e a riprodurre o, viceversa, a sfidare e trasformare le ideologie dominanti e lo *status quo*. Questo ha un'importante implicazione al livello della distribuzione del potere[2]: determinate pratiche discorsive, in base al modo in cui rappresentano e posizionano cose e persone, possono essere messe in atto per produrre o riprodurre un'idea di superiorità di un gruppo – politico, etnico, nazionale – rispetto ad altri o di maggiore giustezza di una rappresentazione – identitaria, storiografica o di memoria collettiva – rispetto ad altre.

Veniamo ora all'aggettivo *critical*. Si tratta di un'etichetta attribuita a numerose discipline nell'ambito delle scienze umanistiche e sociali – si pensi a definizioni come linguistica critica, sociologia critica, teoria critica, approcci critici, tradizione critica e così via; nello stesso tempo, è un elemento costitutivo di qualunque approccio esistente nell'ambito della CDA.

A un primo sguardo, l'aggettivo 'critico' può far pensare all'attitudine, all'approccio mentale del ricercatore, che osserva e indaga il proprio oggetto di ricerca con occhio scettico e attento a non darlo per scontato; questa, tuttavia, è una visione scivolosa perché tende a implicare che alcuni ricercatori siano critici e altri non lo siano o che alcune ricerche siano più critiche di altre, mentre si presume che la ricerca sociale e umanistica sia critica di per sé.

2 Il concetto di *potere* è onnipresente e controverso nei Critical Discourse Studies e, a seconda dell'approccio adottato, può essere interpretato diversamente. In generale, si può considerare come denominatore comune la definizione weberiana: il potere è la possibilità di un individuo di esercitare la propria volontà nonostante le resistenze altrui (Wodak e Meyer 2016, 10).

Relativamente alla CDA, l'elemento critico sta a indicare, in primo luogo, il fatto di essere *problem-oriented*: il focus dei ricercatori è rivolto alla dimensione semiotica di fenomeni sociali complessi, il cui studio non è limitato all'analisi descrittiva di unità linguistiche o semiotiche in quanto tali, isolate dal contesto sociale (Fairclough 2016, 87). Il loro interesse principale è la decostruzione delle ideologie e dei meccanismi che portano a dare per certa una determinata rappresentazione (di un determinato evento, luogo, persona), attraverso l'analisi sistematica e trasparente[3] di dati semiotici, siano essi scritti, orali o visuali (Wodak e Meyer 2016, 4).

In secondo luogo, *critical* assume diverse accezioni e sfumature di significato e può essere inteso in modi diversi in base agli obiettivi di ricerca e alla posizione di partenza del ricercatore. Di seguito vengono riportati quattro esempi (Reenskaug Fjørtoft 2013) che illustrano come alcuni dei maggiori esponenti della CDA, che adottano approcci differenti fondati su impianti teorici diversi, intendono l'elemento critico:

a) "*On the one hand [critique] analyses and seeks to explain dialectical relations between semiosis[4] and other social elements […] On the other hand critique is oriented to analysing and explaining, with a focus on these dialectical relations, the many ways in which the dominant logic and dynamic is tested, challenged and disrupted by people, and to identifying possibilities which these suggest for overcoming obstacle to addressing 'wrongs' and improving well-being*" (Fairclough 2016, 88).

b) "*The critical approach of Critical Discourse Studies[5] characterizes scholars rather than their methods: CDS scholars are socio-politically committed to social equality and justice. They are specifically interested in the discursive (re)production of power abuse and the resistance against such dominations. Their goals, theories, methods and data and other scholarly practices are chosen as academic contributions to such resistance*" (van Dijk 2016, 63).

3 Wodak usa il termine *retroductable* per indicare un'analisi trasparente nella quale il lettore possa rintracciare e capire nel dettaglio i livelli più profondi dell'analisi testuale. Si veda anche Kendall (2017).

4 Fairclough ricorre al termine *semiosis* per indicare il discorso inteso nell'accezione di creazione di significati all'interno del processo sociale e distinguerlo dal discorso inteso come a) la lingua associata a un particolare campo o pratica sociale, ad esempio il discorso politico, il discorso dei media e b) la costruzione di rappresentazioni del mondo associate a una particolare prospettiva sociale, ad esempio il discorso della globalizzazione, del cambiamento climatico, ecc.

5 Teun van Dijk preferisce utilizzare la denominazione Critical Discourse Studies in sostituzione di Critical Discourse Analysis, in quanto ritiene che quest'ultimo possa generare confusione, essendo impiegato allo stesso tempo per riferirsi alle teorie, ai metodi, agli strumenti analitici concreti (van Dijk 2013). Tuttavia, una volta chiarito il fatto che Critical Discourse Analysis è una denominazione generica, entro la quale è necessario circoscrivere gli approcci e le metodologie adottate, appare ridondante e causa di ulteriore confusione le necessità di un'ulteriore etichetta.

c) "*Critique does not mean to bluntly evaluate whether a particular discourse is good or bad. It means to expose the evaluations that are inherent in a discourse, to reveal the contradictions within and between discourses, the limits of what can be said, done and shown, and the means by which a discourse makes particular statements, actions and things seem rational and beyond all doubt, even though they are only valid at a certain time and place*" (Jäger e Maier 2016, 119).

d) "*Adhering to a 'critical' stance should be understood as gaining distance from the data (despite the fact that critique is mostly 'situated critique') embedding the data in the social context, clarifying the political positioning of discourse participants, and engaging on continuous self-reflection while undertaking research*" (Reisigl e Wodak 2016, 24).

In (a), Fairclough adotta una prospettiva marxista, lasciando intendere che lo scopo della critica è mettere in luce la natura costruita di ideologie dominanti che vengono prese per date e naturali ma che sono, in realtà, il prodotto di relazioni di potere e di una dinamica di dominio e sfruttamento. Nell'esempio (b) van Dijk adotta un approccio apertamente militante, spostando l'elemento critico dal metodo alla soggettività del ricercatore; nella visione di van Dijk lo studioso di CDA è tenuto a impegnarsi direttamente per combattere ineguaglianze e discriminazioni, adottando pratiche nella conduzione, nella presentazione e nella disseminazione della ricerca che siano coerenti con l'obiettivo di portare un cambiamento positivo nella società. Jäger e Maier (c) fanno riferimento alla teoria del discorso di Michel Foucault, fondata sull'assunto che i soggetti derivano la loro conoscenza dagli ambienti discorsivi in cui sono inseriti fin dalla nascita e nei quali vengono coinvolti nel corso della loro esistenza; esercitare la critica significa, quindi, interrogarsi su cosa sia considerato conoscenza in un determinato spazio e in un determinato tempo; quali siano i mezzi di trasmissione di questa conoscenza e in che modo essa costituisce i soggetti e modella la società. Anche in questo caso lo svelamento delle relazioni di potere gioca un ruolo determinante, anche se la dialettica dominio-sfruttamento non è esplicita ed evidente come nell'approccio di Fairclough. Infine, Reisigl e Wodak, (d), fanno riferimento alla teoria critica della scuola di Francoforte e di Jürgen Habermas; similmente a van Dijk pongono l'accento sulla responsabilità del ricercatore, tuttavia privilegiando l'aspetto di autoriflessione che il ricercatore deve costantemente svolgere circa la propria posizione. Questo implica una particolare attenzione al concetto di riflessività che costituisce lo scheletro della teoria critica della Scuola di Francoforte: il ricercatore deve essere intrinsecamente consapevole del contesto sociale che ha

dato origine a una teoria, della sua funzione nella società e degli scopi e interessi dei ricercatori che se ne servono (Finlayson 2005, 5). In altre parole, il ricercatore deve avere la consapevolezza del suo essere socialmente situato e influenzato tanto quanto lo è l'oggetto della sua ricerca, pertanto è necessaria anche la valutazione del contesto in cui egli opera.

Questa posizione di autoriflessione critica del ricercatore permette di evitare i due rischi principali correlati all'enfasi sull'elemento critico tradizionalmente posta dagli studiosi di CDA. Il primo è quello di porsi, o porre la propria ricerca, in una (presunta) posizione di superiorità rispetto ad altre, dovuta all'erronea convinzione che il proprio background teorico consenta un accesso privilegiato a una qualche forma di verità, il secondo è quello di ricreare relazioni di potere quando uno degli obiettivi principali dell'analisi del discorso è il loro smascheramento. Scienziati, filosofi e ricercatori, al pari di tutti gli altri membri della società, sono situati all'interno di un'organizzazione sociale in cui status e potere sono distribuiti gerarchicamente, spesso occupandone le posizioni più alte. Inoltre, chi si occupa di analisi del discorso è un utilizzatore della lingua con un alto grado di consapevolezza, in grado di mostrare ad altri utilizzatori il funzionamento ideologico della lingua, le relazioni di potere e le eventuali mistificazioni nascoste nelle scelte di determinate unità linguistiche. È pur vero che c'è una differenza tra considerare la critica come un'indagine sistematica e considerarla come un elemento di frattura all'interno di un'ideologia. Riprendendo Fairclough (1995), è importante distinguere tra un approccio che rivendica la veridicità e la bontà di un 'interpretazione a fronte della falsità di un'altra, e un approccio che mostra il funzionamento ideologico dei discorsi. La CDA appartiene a quest'ultimo e il rischio di cadere nella trappola rappresentata dal primo approccio è evitabile a due condizioni, oltre alla consapevolezza di essere *context-situated* già menzionata sopra: primo, evitare la chiusura in ambiti disciplinari eccessivamente ristretti e autoreferenziali e privilegiare il lavoro transdisciplinare, connettendo i diversi piani di analisi, economico-politico, ideologico, culturale; secondo, affidarsi a un lavoro che sia caratterizzato dalla massima sistematicità e trasparenza dei presupposti teorici e dei criteri di selezione e discussione dei dati.

Tra i molteplici approcci sviluppati nell'ambito della CDA, quello che servirà da guida per questa tesi è il *Discourse Historical Approach* (d'ora in avanti DHA), i cui maggiori esponenti sono Ruth Wodak e Martin Reisigl (Reisigl e Wodak 2016; Reisigl 2018). Il primo studio realizzato con tale approccio, che ha gettato le basi per la sua concettualizzazione teorica, fu un'analisi degli stereotipi antisemiti nei discorsi pubblici di Kurt Waldheim, Segretario generale delle Nazioni Unite dal 1971 al 1981 nonché militante nelle fila del partito

nazionalsocialista dal 1938 al 1945 – militanza a lungo taciuta -, durante la sua campagna elettorale per le elezioni presidenziali austriache nel 1986. Successivamente, il DHA venne elaborato in numerosi studi riguardanti, ad esempio, le discriminazioni razziali contro i migranti dalla Romania in seguita alla caduta della cortina di ferro e il discorso relativo all'identità nazionale in Austria (Reisigl e Wodak 2016, 31).

Come in tutti gli approcci della CDA, anche per il DHA sono costitutivi i concetti di critica e discorso. A proposito di entrambi i concetti si è già discusso, ci si limiterà ad aggiungere che il DHA considera il discorso come una serie di pratiche comunicative dipendenti dal contesto e situate all'interno di specifici campi d'azione sociale[6] che presentano alcune caratteristiche specifiche: sono socialmente costituite e costitutive; sono correlate a un macro-argomento o a una o più prospettive; sono caratterizzate da una chiara componente argomentativa e/o da una pretesa di validità. Inoltre, il DHA distingue il discorso dal testo: il testo – sia orale, scritto o visuale – è parte del discorso, ne costituisce la sua realizzazione concreta. Il testo è ciò che unisce e propaga nel tempo, rendendole durature, due situazioni discorsive separate, vale a dire la situazione di produzione del discorso e quella della sua ricezione (Reisigl e Wodak 2016, 27). Come suggerisce il nome stesso, il DHA si contraddistingue per l'accento posto sulla collocazione temporale e sulle risonanze storiche di uno specifico discorso: questo non significa che si debba necessariamente adottare una prospettiva diacronica ampia nell'analizzare un insieme di testi; piuttosto, significa collocare il discorso analizzato nel preciso momento temporale in cui esso è stato prodotto, distribuito e recepito, il che implica la necessità di una conoscenza approfondita del contesto che consenta, a sua volta, di trarre conclusioni non limitate alla sfera linguistica ma estese alla dimensione storica, sociale, politica, psicologica.

I principi fondamentali che animano il DHA possono essere sintetizzati come segue:

- interdisciplinarietà;
- approccio *problem-oriented*;
- integrazione di teorie e metodi – purché non siano inconciliabili tra loro – se questo è funzionale a una comprensione e una spiegazione adeguate dell'oggetto di indagine;
- possibilità di includere, se necessario, la ricerca etnografica sul campo;

6 Nella definizione di Girnth (Girnth 1996) il campo d'azione indica un segmento della realtà sociale che costituisce un parziale frame del discorso ed è caratterizzato da differenti pratiche discorsive, ciascuna con una funzione specifica. Ad esempio, nel campo dell'azione politica Reisigl e Wodak (Wodak 2016, 28-29) identificano otto differenti funzioni politiche come otto differenti campi. Proprio perché i discorsi sono entità mobili, possono partire da un campo ed estendersi ad altri, collegandosi o sovrapponendosi.

- andamento ricorsivo tra teorie e dati empirici. In altre parole, si adotta una strategia di ricerca che si potrebbe definire a 'pendolo' e nella quale si susseguono le quattro fasi di (a) elaborazione di un'ipotesi esplicativa a partire dall'osservazione dei dati empirici, (b) correlazione provvisoria dei dati empirici a modelli teorici preesistenti, (c) successiva verifica empirica della validità delle ipotesi formulate e, se possibile, (d) deduzione delle conclusioni predittive sulla base di una teoria;
- analisi di differenti generi e spazi pubblici con particolare attenzione alle relazioni intertestuali e interdiscorsive;
- particolare attenzione al contesto storico nell'interpretazione dei testi e dei discorsi, in modo da poter ricostruire i meccanismi di funzionamento della ricontestualizzazione.

La ricerca svolta secondo i principi del DHA si svolge lungo tre dimensioni:

- identificazione di specifici contenuti o *topics* in uno specifico discorso;
- investigazione delle strategie discorsive;
- analisi dei mezzi linguistici e delle realizzazioni linguistiche.

Nel corso dell'analisi ci si porrà una serie di interrogativi per rispondere ai quali verranno prese in considerazione specifiche strategie discorsive[7]:

- Quali temi, ed eventuali sotto-temi emergono nel discorso?
- Quali denominazioni si utilizzano per indicare le persone, gli oggetti, gli eventi, le azioni e/o i processi rappresentati nel discorso?
- Con quali attribuzioni vengono caratterizzati gli attori sociali, gli oggetti, gli eventi e i processi?
- Come vengono espressi il posizionamento dell'autore rispetto alle persone, ai fatti e alle azioni rappresentate e alle parole riportate?

Di seguito si riporta una schematizzazione delle strategie discorsive e dei relativi mezzi linguistici che verranno analizzati in questa tesi, elaborata sul modello di Reisigl e Wodak (2016, 33).

Strategia	Obiettivo	Mezzi linguistici
Nominazione	costruzione discorsiva delle persone, dei fatti, dei	• Antroponimi, deittici • Metafore, metonimie

7 Per strategia si intende un piano più o meno intenzionale di pratiche adottate per raggiungere un determinato scopo sociale, politico, psicologico o linguistico (Reisigl e Wodak 2016, 33).

	fenomeni e degli oggetti rappresentati	
Predicazione	Qualificazione discorsiva delle persone, dei fatti, dei fenomeni e degli oggetti rappresentati	• Attribuzioni valutative • Metafore, metonimie • Allusioni, presupposizioni e impliciti
Valutazione	Esprimere la posizione dell'autore rispetto agli eventi e agli enunciati riportati	• Deittici • Discorso diretto, indiretto, indiretto libero • Virgolette, marcatori del discorso • Intensificatori e mitigatori • Verbi di opinione • Modalità

Tabella 1: Strategie discorsive e mezzi linguistici

Una componente importante della CDA e del DHA è anche l'interesse rivolto alle relazioni intertestuali e interdiscorsive tra enunciati, testi, generi e discorsi, nonché alle variabili extralinguistiche quali la storia di un'organizzazione o di un'istituzione e i *frames* situazionali. In altre parole, l'interesse del DHA è mostrare come cambiano e si interconnettono i discorsi, i generi e i testi in relazione al cambiamento del contesto.

Il termine intertestualità risale alla metà degli anni Sessanta del Novecento e al lavoro di Julia Kristeva (Kristeva 1980), fondato sulla teoria strutturalista di Ferdinand de Saussure e sulla teoria del principio dialogico di Michail Bachtin (Bachtin 1986, 1987). Norman Fairclough (Fairclough 1992, 84) definisce l'intertestualità come la proprietà dei testi di contenere frammenti di altri testi, che possono essere esplicitamente demarcati o accorpati e che il testo di arrivo può assimilare, contraddire, riecheggiare con ironia e così via.

L'intertestualità può presentarsi in forme diverse: in modo diretto, quando vengono riportate le parole altrui caratterizzate da una modifica del contenuto minima o inesistente, o

indiretto, tramite l'allusione a un testo conosciuto e condiviso dagli interlocutori; l'allusione a un testo può avvenire anche attraverso l'imitazione della grammatica o della sintassi e non necessariamente riprendendone il lessico; o, ancora, attraverso l'inserimento in uno stesso testo di più enunciati che fanno riferimento a lingue sociali differenti (Gee 2014, 171).

Forme di intertestualità sono anche la decontestualizzazione e la ricontestualizzazione. Questi ultimi due processi sono particolarmente evidenti e frequenti se si mettono a confronto un discorso politico con la copertura che ne viene data su diversi giornali o notiziari televisivi: il giornalista, a seconda dello scopo cui deve rispondere, estrapola i frammenti di un discorso per poi ricollocarli in un nuovo contesto, attribuendogli così un nuovo significato, coerente con il discorso in cui si inserisce.

Reisigl e Wodak (Reisigl e Wodak 2016, 28) utilizzano il termine 'interdiscorsività' per fare riferimento al legame, realizzabile in diversi modi, non tra i testi, bensì tra i discorsi. Se, come si è detto in precedenza, i discorsi sono *topic-related*, allora sarà facile osservare come spesso un discorso riferito al tema *x* potrà intersecarsi con il tema *y* o con il tema *z* o con molteplici dei loro sotto-argomenti. I discorsi sono entità aperte e spesso ibride, e in qualsiasi punto di essi possono generarsi sotto-argomenti. Uno degli obiettivi di questa tesi sarà quindi chiedersi in quale modo i discorsi analizzati si intersecano e si relazionano ad altri discorsi.

1.3 *Genre Theory* e *Genre Analysis*

Un ultimo *framework* teorico utile per l'analisi che si intende svolgere in questa tesi è quello della teoria dei generi e della *Genre Analysis*. La *Genre Analysis* permette di individuare le caratteristiche che differenziano le diverse tipologie di testo riscontrabili nell'ambito molto ampio del discorso mediatico e di ricostruire, così, le funzioni e i destinatari dei testi che si intendono analizzare; è un approccio analitico relativamente recente nell'ambito dell'analisi del discorso, cha ha conosciuto una notevole espansione negli ultimi decenni del XX secolo, non limitandosi più la teoria dei generi ad essere il campo di ricerca e di applicazione di una ristretta cerchia di studiosi di letteratura ma, al contrario, attirando l'attenzione dei ricercatori negli ambiti della linguistica dei corpora, della traduzione, della glottodidattica, dell'analisi del discorso, nonché della sociologia. Il principale fattore di attrazione della teoria dei generi sta essenzialmente nella sua natura interdisciplinare e nel fatto che estende l'analisi del discorso dalla mera descrizione linguistica alla spiegazione del comportamento linguistico prendendo in

considerazione anche fattori socioculturali e cognitivi. Tuttavia, uno dei possibili svantaggi di tale attrattività sta nel fatto che a una maggiore popolarità corrisponde una maggiore frammentazione nelle interpretazioni, negli orientamenti e dei framework teorici che trovano spazio in letteratura (Bhatia 1997, 629).

Al termine *genere* sono state attribuite numerose definizioni. A grandi linee si può dire che esso viene usato in presenza di un testo scritto per identificare e distinguere le differenti tipologie di testo prodotte allo scopo di realizzare determinate funzioni comunicative e si considera *Genre Analysis* lo studio del comportamento linguistico messo in atto da una determinata comunità in un determinato contesto accademico o professionale (Bhatia 1997, 629).

Nella definizione di Miller (Miller 1984, 159) un genere è un'azione sociale che avviene in situazioni retoriche ricorrenti all'interno di determinate comunità; la definizione di Miller, concentrandosi sulla reiterazione e tipizzazione delle situazioni retoriche, privilegia la conoscenza delle convenzioni come parametro prevalente nell'identificazione dei generi.

Fairclough (Fairclough 2003, 65) pone l'enfasi sul fatto che i generi sono socialmente determinati: dal momento che il genere costituisce la parte discorsiva dell'interazione sociale, sono le pratiche sociali a determinarlo.

Similmente, Martin (Martin 1993) identifica la *Genre Analysis* con lo studio delle regolarità all'interno dei processi sociali messi in atto per il raggiungimento di un determinato scopo; tale definizione sottolinea l'aspetto versatile e dinamico dei generi, la loro potenzialità di assumere nuove forme (Bhatia 1997, 630).

Altri studiosi accentuano la dimensione pragmatica: ad esempio Cope e Kalantzis (Cope e Kalantzis 2014, 7) sottolineano che i generi, le forme assunte dai testi, dipendono dallo scopo per cui sono stati creati. In altre parole, generi diversi fanno cose diverse. La stessa enfasi sulla coerenza e l'omogeneità degli scopi comunicativi, entrambe considerate come il criterio principale per definire un genere, è posta nei lavori di Vijay K, Bhatia (Bhatia 1993, 1997) e John Swales (Swales 1990, 2004). Quest'ultimo definisce il genere come segue:

> "*A genre comprises a class of communicative events, the members of which share some set of communicative purposes. These purposes are recognized by the expert members of the parent discourse community and thereby constitute the rationale for the genre. This rationale shapes the schematic structure of the discourse and influences and constrains choice of content and style. Communicative purpose is both a privileged*

criterion and one that operates to keep the scope of a genre as here conceived narrowly focused on comparable rhetorical action. In addition to purpose, exemplars of a genre exhibit various patterns of similarity in terms of structure, style, content and intended audience" (Swales 1990, 58).

Questo significa che per identificare e definire un genere, seguendo la concezione di Swales, occorre prendere in considerazione quattro dimensioni:

- lo scopo comunicativo;
- la struttura schematica;
- il contenuto selezionato dall'autore o dagli autori sulla base di convenzioni sociali;
- uno stile linguistico.

Secondo Bhatia (Bhatia 1993) la definizione di Swales presenta il vantaggio di considerare nella giusta misura una mescolanza di elementi linguistici ed elementi sociologici. Nella definizione di Swales si fa riferimento al concetto di *discourse community*. Le *discourse communities* sono network socio-retorici che si formano con l'intento di collaborare al raggiungimento di uno scopo comunicativo condiviso (Swales 1990, 9); secondo Swales sono necessarie sei caratteristiche perché si possa parlare di *discourse community* (Swales 1990, 24-27):

- obiettivi pubblici comuni ampiamente condivisi;
- meccanismi di comunicazione interna tra i membri;
- utilizzo, da parte dei membri di una comunità, dei meccanismi di partecipazione propri della comunità stessa, con lo scopo principale di offrire informazioni e opinioni;
- conoscenza e utilizzo delle convenzioni di uno o più generi adeguati alla realizzazione comunicativa dei propri obiettivi;
- esistenza di un lessico specifico, il quale può essere altamente tecnico e specializzato, come nel caso di una comunità di medici, o compreso anche da una comunità più ampia, per esempio il lessico tipico delle tecnologie informatiche;
- alto livello di *expertise* dei suoi membri.

Quale che sia il punto di osservazione privilegiato per condurre una *Genre Analysis* – il contesto retorico, gli scopi comunicativi o l'interazione sociale – secondo Bhatia (Bathia 1997, 630) sono tre gli elementi fondamentali, apparentemente in competizione tra loro ma in realtà complementari, che rendono questo tipo di analisi adatto all'interpretazione di atti comunicativi

complessi e alla spiegazione dell'uso della lingua in determinati contesti: la convenzionalità, la versatilità e la propensione all'innovazione.

Con convenzionalità, o "integrità di genere", Bhatia (Bhatia 1997, 630) intende la ricorrenza di situazioni retoriche più o meno direttamente collegate al contesto socioculturale e collocate all'interno di specifiche culture professionali. La descrizione del contesto socio-retorico in cui un determinato evento comunicativo ha luogo permette una migliore comprensione della situazione retorica ricorrente, il che, a sua volta, permette di identificare gli scopi comunicativi condivisi dai partecipanti a una particolare *discourse community*. Il passo successivo è l'identificazione delle regolarità sul piano della struttura e dell'organizzazione del discorso che, di norma, danno forma a un particolare genere. Anche gli scopi comunicativi presentano tratti di convenzionalità: da un lato sono incorporati all'interno di specifici contesti retorici, dall'altro determinano invariabilmente scelte specifiche nella struttura e nelle forme lessico-grammaticali (Bhatia 1997, 631). Inoltre, Swales (1990) fa notare come i generi non nascono *ex abrupto*, ma si evolvono nel tempo e per poter essere riconosciuti come generi devono passare attraverso un processo di standardizzazione.

La versatilità della teoria dei generi consiste nel fatto che – sia che si consideri lo scopo comunicativo come principale criterio per la definizione di un genere, sia che si consideri la situazione retorica – essa permette di differenziare l'analisi a diversi livelli di generalizzazione. Infatti, attraverso la *Genre Analysis* è possibile indagare tanto la relazione tra testo e contesto in un senso molto circoscritto, quanto la relazione tra lingua e cultura in un contesto più ampio, nonché la relazione tra l'uso che le persone fanno della lingua e le convenzioni che rendono possibile questo uso nell'ambito di culture professionali specifiche (Bhatia 1997, 631).

Dopo aver dettagliato la definizione di genere potrebbe sorgere un interrogativo circa il vantaggio di adottare una prospettiva di genere per la presente ricerca. Il giornalismo produce testi che, in quanto tali, possono essere studiati utilizzando le categorie linguistiche, gli strumenti analitici e i concetti utilizzabili per ogni altro tipo di testo; tuttavia, una prospettiva di genere permette di non dimenticare e tenere in sufficiente considerazione l'unicità del testo giornalistico, unicità dovuta al fatto che esso adempie a funzioni sociali specifiche; viene costruito in accordo con tecniche di produzione e contesti istituzionali propri; è segnato da particolari relazioni tra differenti agenzie di potere – politico, economico, legale – e da particolari relazioni interpersonali tra autore e lettore (Richardson 2008, 152).

Inoltre, tenere a mente la definizione di Swales implica il superamento dell'idea che un'area del discorso ampia come quella delle *news* possa essere considerata un insieme omogeneo di

dati linguistici. Adottare una prospettiva di genere può quindi essere utile per tre ragioni individuate da Mazzi (Mazzi 2012, 18-19):

- la produzione e la ricezione dei testi giornalistici è condizionata da variabili di genere e dalle relative aspettative dei lettori;
- le scelte linguistiche degli autori riflettono gli scopi comunicativi che, a loro volta, costituiscono un parametro nella determinazione dei generi e si traspongono nella struttura retorica del testo: ne consegue che sia gli autori che i lettori si aspetteranno di trovare passaggi dal carattere marcatamente narrativo negli articoli di cronaca e passaggi dal carattere più chiaramente argomentativo negli editoriali e negli articoli di commento;
- i quotidiani e i periodici devono la loro reputazione complessiva alla prominenza di determinati generi testuali rispetto ad altri e al fatto che il grado di autorevolezza è dato anche dai generi che li costituiscono.

Tra i molti generi compresi nel discorso giornalistico, un posto prominente è costituito dagli editoriali e dagli articoli di cronaca. In linea generale, ì primi costituiscono quella che può essere definita la "vetrina ideologica" (Mazzi 2012, 14) dell'istituzione mediatica a cui appartengono. Rappresentano il momento di discussione di eventi quotidiani e il loro scopo comunicativo è confermare o mettere in discussione il punto di vista della comunità di lettori a cui si rivolgono. Sono il testo argomentativo per eccellenza, su cui grava la responsabilità di esprimere l'orientamento della redazione su un dato problema.

Gli articoli di cronaca sono il genere maggioritario e, diversamente da quanto potrebbe apparire, presentano una struttura discorsiva piuttosto complessa (Mazzi 2012, 21). Rispondono, infatti, a quattro scopi comunicativi interrelati:

- riferire come si è verificato un evento;
- spiegare come i diversi aspetti dell'evento si relazionano tra loro;
- informare sulle conseguenze possibili dell'evento;
- riflettere sui contesti sociali, storici, politici, culturali a cui l'evento è correlato.

Da un punto di vista della struttura retorica presentano un notevole grado di ricorsività, dal momento che sono caratterizzati da una struttura piuttosto fissa, articolata in un'apertura – composta da titolo, nome del corrispondente, paragrafo introduttivo – e in un corpo – articolato a sua volta nella narrazione degli eventi e in una sezione di contesto e commento.

In questa tesi vengono presi in considerazione sia articoli di cronaca, sia editoriali allo scopo di verificare se anche nel contesto russo, che presenta un modello mediatico per certi aspetti diverso dai modelli caratteristici dei paesi occidentali, in particolare anglosassoni, un'analisi di genere possa portare a risultati proficui.

Capitolo secondo. Il contesto della ricerca. Russia, Europa, Ucraina nello scenario internazionale

2.1 Russia e Ucraina: il "grande gioco"[1] in Crimea tra nostalgie imperiali e aspirazioni europee

Alla fine del 2013 – con l'avvio di quella che sembrava una protesta pacifica da parte dei giovani di Kiev per chiedere al proprio governo più trasparenza e democrazia e l'inizio di un avvicinamento all'Unione Europea – in pochi, forse, avrebbero immaginato uno sviluppo degli eventi così improvviso e drammatico. Nel giro di poche settimane, nella regione del Donbas – a poco più di un migliaio di chilometri dalle frontiere orientali dell'Unione Europea – Russia e Ucraina si trovano coinvolte in un conflitto non ancora del tutto sanato e costato oltre diecimila vittime, un milione e mezzo di *Internally Displaced People*, circa 6.500 richiedenti asilo e 2.600 rifugiati[2]. Al costo in vite umane si va ad aggiungere il deterioramento delle relazioni tra Russia e Occidente fino al punto più basso mai raggiunto dalla fine della Guerra Fredda.

Questi, in sintesi, i fatti intorno ai quali si sviluppa la presente tesi. Il 21 novembre 2013 l'allora presidente ucraino, Viktor Janukovič, dichiara la sospensione della firma dell'accordo di associazione economica tra Ucraina e Unione Europea, un'alleanza commerciale che avrebbe dovuto istituire una zona di libero scambio tra Kiev e Bruxelles e rappresentare il primo passo verso l'adesione dell'Ucraina all'UE[3]. La decisione di Janukovič non viene accolta con favore dalla popolazione, la quale inizia una serie di manifestazioni e proteste sulla piazza principale di Kiev[4], *Majdan Nezaležnosti*, che si protraggono fino alla fine di febbraio dell'anno successivo. La settimana dal 18 al 23 febbraio 2014 segna la fase più drammatica degli scontri

[1] L'espressione il *grande gioco* è mutuata dall'omonimo libro di Peter Hopkirk, il quale – a sua volta – *rubò* il termine da Rudyard Kipling per indicare lo scontro che impegnò per buona pare dell'Ottocento la Gran Bretagna e la Russia per l'influenza in Afganistan, in Iran e in Asia centrale.

2 Per il conteggio delle vittime si veda il rapporto annuale 2017-2018 di Amnesty International disponibile alla pagina https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/ucraina/; consultato il 17 febbraio 2020. I dati relativi a rifugiati, richiedenti asilo e IDP sono tratti da UNHCR Global Focus, consultabile alla pagina http://reporting.unhcr.org/Ukraine; consultato il 17 febbraio 2020.

3 L'accordo verrà firmato il 27 giugno 2014 a Bruxelles da Petro Porošenko, il Presidente in carica a seguito delle elezioni politiche del 25 maggio 2014.

4 Il punto di partenza delle proteste è costituito da un post pubblicato sulla sua pagina facebook da Mustafa Nayem, un giornalista ucraino di origini afgane. Nayem invitava quanti come lui, delusi dalla politica condotta di Janukovič, a commentare il suo post e, dato più rilevante, esortava a radunarsi in piazza indipendenza nel caso in cui i commenti avessero superato il migliaio.

di piazza, al termine dei quali si conta un'ottantina di vittime. La negoziazione condotta dai delegati dell'Unione Europea, guidati dal Ministro degli esteri polacco Radosław Sokorski, porta a un accordo tra la due parti, tra le cui condizioni c'è l'indizione di nuove elezioni presidenziali entro la fine dell'anno[5]. In risposta, Janukovič, che non ha alcuna possibilità di vittoria, abbandona il palazzo presidenziale e trova rifugio temporaneo in Crimea prima di spostarsi in Russia, dove gli viene concessa la cittadinanza. Il giorno successivo il Parlamento ucraino vota la sua destituzione. Da questo momento, mentre l'attenzione del pubblico russo è rivolta ai giochi olimpici invernali di Soči[6], lo scontro si allarga alla penisola sul Mar Nero e, in modo tanto rapido quanto inaspettato agli occhi della comunità internazionale, si apre una crisi che conduce alla ridefinizione dei confini territoriali tra Russia e Ucraina, stabiliti all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il 27 febbraio Janukovič diffonde un comunicato dalla Russia e rilascia una conferenza stampa in cui dichiara di non riconoscere la decisione del Parlamento e di essere ancora il presidente legittimo della Repubblica Ucraina. Contemporaneamente, un distaccamento di uomini armati senza alcun segno distintivo sulle uniformi occupa le sedi del Parlamento e del Palazzo del Governo di Simferopoli; lo stesso giorno, nelle aule del Parlamento, si tiene una sessione a porte chiuse nel corso della quale viene dissolto il governo in carica e nominato primo ministro Sergej Aksënov, rappresentante del partito Russia Unita, che alle ultime elezioni parlamentari in Crimea, tenutesi nel 2010, aveva ottenuto solo il 4,02% dei voti. Aksënov fa appello a Vladimir Putin perché aiuti a ristabilire la calma nella regione autonoma e il primo marzo il presidente russo chiede alla Duma di autorizzare l'utilizzo delle forze armate in Ucraina. Autorizzazione che viene immediatamente concessa dal Consiglio Federale, la Camera alta della Duma, presieduto da Valentina Matvienko. Con le truppe russe sul territorio crimeano, viene indetto un referendum[7], previsto

5 Alla firma dell'accordo erano presenti oltre Radosław Sikorski, i ministri degli esteri francese e tedesco Laurent Fabius e Frank-Walter Steinmeier e i principali esponenti dell'opposizione ucraina Vitali Klitčko, Arsenij Jacenjuk e Oleg Tjagnibuk. Tra i partecipanti alle trattative c'è anche il delegato russo, il rappresentante per i diritti dell'uomo Vladimir Lukin, che non firma l'accordo ma dopo la fuga di Janukovič e la decisione del parlamento ucraino accuserà l'opposizione di non aver onorato gli accordi.

6 Vladimir Putin ammetterà in seguito che nella notte del 23 febbraio, esattamente la sera conclusiva delle olimpiadi invernali, è stata presa la decisione di intervenire in Crimea.

7 Dopo il 1991, venuto meno il grande collante dell'Unione Sovietica, l'appartenenza territoriale della Crimea allo Stato ucraino si è rivelata essere una questione problematica a causa di un'identità regionale molto forte, maturata grazie al contributo dei numerosi popoli che storicamente hanno abitato la penisola. Il referendum del 2014 presenta, infatti, due precedenti. Il 21 gennaio 1991 una consultazione popolare chiedeva il ristabilimento dell'autonomia risalente alla Repubblica Autonoma Socialista Sovietica, costituita nel 1919 e abolita nel 1945; il 93% degli elettori espresse parere favorevole. Il 27 marzo 1994 un referendum, non riconosciuto da Kiev, chiese maggiore autonomia nella cornice dei confini ucraini; la possibilità per i cittadini crimeani di avere il doppio passaporto, ucraino e russo; che i decreti del Presidente della Repubblica avessero valenza di legge; anche in questo caso, tutti i quesiti ottennero una risposta favorevole con percentuali superiori al 70%.

inizialmente per il 25 maggio e poi anticipato al 16 marzo, volto a chiedere la secessione della Crimea dall'Ucraina e il suo ingresso nella Federazione Russa. Il risultato, favorevole a larghissima maggioranza, non viene riconosciuto dalla comunità internazionale; ciononostante, il 18 marzo 2014 a Mosca viene firmato il Trattato tra la Federazione Russa e la Repubblica di Crimea sull'adesione alla Federazione Russa della Repubblica di Crimea. I firmatari sono Vladimir Putin, Sergej Aksënov, presidente della Repubblica di Crimea, Vladimir Kostantinov, presidente del Consiglio di Stato della Repubblica di Crimea – ovvero il Parlamento – e Aleksej Čalyj, governatore di Sebastopoli.

Mentre per il diritto internazionale l'annessione della Crimea è tutt'ora un atto illegittimo e una palese violazione delle norme e dei trattati esistenti, al proprio interno la Federazione Russa ha potuto legittimare le sue azioni mettendo in atto alcune procedure per una piena integrazione giuridica dei nuovi territori che non hanno precedenti per velocità di adozione ed esecuzione. Nello stesso giorno – il 19 marzo 2014 – sono state proposte alla Duma sia la modifica della legge costituzionale sulla formazione di nuovi soggetti all'interno della Federazione, sia la ratifica dell'accordo internazionale tra Federazione Russa e Repubblica di Crimea per l'accoglimento di quest'ultima nella Federazione. In sole quarantotto ore entrambi i progetti sono stati approvati e promulgati (Di Gregorio 2014).

A strettissimo giro i paesi membri dell'Unione Europea e gli Stati Uniti varano una serie di sanzioni finanziarie e commerciali, quali la revoca dei visti d'ingresso e il congelamento dei beni posseduti in territorio europeo, rivolte inizialmente a persone fisiche e poi estese a persone giuridiche appartenenti all'élite russa. Inoltre, vengono sospesi tutti i vertici bilaterali previsti tra Mosca e i paesi membri dell'Unione, i negoziati relativi all'adesione della Russia all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e la Federazione Russa viene esclusa dal G8.

Per quanto inattesa, affrettata, persino improvvisata, possa essere stata l'annessione della Crimea, essa costituisce un momento fondamentale – forse ne è addirittura l'insperato coronamento – nel contesto più ampio di un tentativo di riasserzione nazionale da parte del Cremlino, avviato agli esordi dell'era di Vladimir Putin e fattosi più evidente a partire dal suo terzo mandato presidenziale (2012-2018) di Vladimir Putin.

La particolare rilevanza di quanto accaduto, non soltanto per i due paesi direttamente coinvolti, ma per l'intero ordine mondiale è data – oltre che dalle possibili ripercussioni nelle decisioni di politica estera dei singoli paesi e nei rapporti di forza su scala regionale tra Russia e Ucraina – dal fatto che le vicende in Crimea, o per meglio dire il prevalente approccio

dicotomico con cui è stato affrontato ogni aspetto della questione – storico, politico, culturale – in Russia, in Ucraina, in Europa e negli Stati Uniti ha portato a concettualizzare la crisi secondo lo schema noi/loro. Di conseguenza, si sono esacerbate le posizioni politiche e sono riaffiorati nodi mai risolti nei rapporti tra la Russia e il suo vicino più prossimo e tra la Russia e l'Europa tutta; nodi che hanno a che vedere con le percezioni e le rappresentazioni reciproche e con il ruolo che ogni attore aspira a giocare sullo scacchiere internazionale. Si è tornati a chiedersi quale sia il posto della Russia in seno alla cultura europea; a guardare con sospetto il rifiorire delle teorie eurasiatiste e le mosse di avvicinamento tra Mosca e Pechino; ancora una volta, si è cercato di tracciare confini culturali precisi.

Cosa significa, oggi, dire Europa, Russia e Ucraina? Di fronte a che tipo di entità politiche ci troviamo? Quello che è emerso dal conflitto è che, a dispetto dei confini geografici dati per certi – o, perlomeno, ritenuti tali fino al 18 marzo 2014 – e dei proclami delle élites politiche, Russia e Ucraina e Unione Europea si presentano ancora, ciascuna a suo modo, come entità fragili e incerte o, quantomeno, non del tutto risolte.

La Russia sembra non riuscire a liberarsi dell'etichetta di 'gigante dai piedi d'argilla': un paese in grado di esercitare un ruolo preponderante nello scenario internazionale ma che, nello stesso tempo, appare deficitario dal punto di vista economico, non riuscendo a fornire le prestazioni che ci si aspetterebbe, considerati le risorse e il potenziale tecnico e tecnologico; né sembra trovare una linea di sviluppo in senso democratico con modalità paragonabili a quelle occidentali. Al contrario, la crisi con l'Ucraina sembra aver acuito ulteriormente quell'enfasi sulla peculiarità russa e sulla necessità di un suo cammino particolare che caratterizza il discorso culturale russo da molti decenni. Dalla fine dell'Unione Sovietica è possibile rintracciare un'ininterrotta ricerca di significato che si interroga sulla collocazione culturale della Russia e su ciò che significhi essere russo. Come sostiene Ferrari (Ferrari 2012, 15), "la chiave di volta del rapporto tra Russia ed Europa sta proprio nell'essere la Russia ad un tempo contigua geograficamente, etnicamente e culturalmente all'Europa, ma anche non totalmente riconducibile ad essa per i diversi apporti storici, etnici e culturali assorbiti nel tempo". Complessivamente, lo sviluppo storico, culturale e politico russo può essere visto come un movimento oscillatorio in cui fasi di grande apertura e permeabilità si sono alternate a fasi di chiusura, più o meno marcata, senza però che si arrivasse mai a un rifiuto totale. In questo momento, il dibattito russo e molta pubblicistica recente sottolinea come l'asse politico si stia spostando a Oriente, intendendo con ciò l'adozione di un indirizzo politico apertamente autoritario a scapito dei rapporti con l'Europa, le cui democrazie liberali costituirebbero,

secondo Vladimir Putin, un modello ormai obsoleto, inefficiente e inadeguato per la crescita economica (Barber e Foy 2019). Tuttavia, rimane il fatto che, a fronte di un orientamento politico che guarda a Oriente, la cultura e la sensibilità russe rimangono permeate da elementi profondamente europei, così come europee sono le categorie concettuali utilizzate da 'noi' e da 'loro' per interloquire; di conseguenza, la dimensione europea rimane di vitale importanza affinché la Russia possa definire la propria identità.

L'Unione Europea, a sua volta, ha mostrato una certa goffaggine nel definirsi rispetto alla Russia: da un lato vigorosa nel difendere i valori occidentali di democrazia e sovranità nazionale, dall'altra prudente nell'evitare un eventuale, e insostenibile, conflitto aperto con la Russia e a tenere aperto un canale di cooperazione fondamentale per ragioni energetiche, economiche e commerciali. Dopo aver assunto una posizione iniziale di condanna unanime del comportamento russo, ha mostrato sul medio e lungo periodo tutte le sue difficoltà nel mantenere una posizione coesa e comune a tutti i membri e se da un lato, grazie alle sanzioni economiche ha contribuito a ridimensionare l'ingerenza russa nel Donbas e a evitare che l'Ucraina, dopo aver perso la Crimea, perdesse anche le regioni orientali, dall'altro non è stata in grado – o non ha avuto l'interesse – di formulare una proposta che offrisse all'Ucraina un'effettiva possibilità di svincolarsi dalle pressioni di Mosca. In altre parole, l'UE, intenzionata ad arginare l'assertività russa, non ha mostrato la stessa disponibilità ad accogliere le aspirazioni Kiev di entrare nel consesso europeo.

L'Ucraina – di fatto lo spazio fisico in cui i rapporti tra Russia e Occidente sono stati messi alla prova, dove le ambizioni di influenza di Russia, Stati Uniti ed Europa si intersecano – sembra non poter prescindere dalla sua dimensione di frontiera, di soglia tra entità statuali e politiche differenti; storicamente si è sempre distinta come spazio mobile tra gli imperi e il primo vero esperimento di Stato nazionale risale al 1991. Tra tutti i paesi dello spazio post-sovietico l'Ucraina è quello il cui rapporto con la Russia presenta gli aspetti più intricati e problematici. Da un lato, vicino più prossimo e affine – nonché privilegiato in epoca sovietica – per confini geografici, legami storici e culturali, dall'altro portatore di un'impronta asburgica e mitteleuropea profondamente radicata in parte del paese, con la rivoluzione arancione del 2004 ha rappresentato la possibilità di una via d'uscita dall'Unione Sovietica 'alternativa' – democratica secondo il modello occidentale – a quella intrapresa dalla Russia. Tuttavia, a quasi un trentennio dall'indipendenza nazionale, oggi si fatica a individuare con esattezza i tratti di un'identità nazionale precisa. Stretta tra ambizioni europee e *realpolitik*, essa si trova in una posizione terribilmente delicata e complessa: ancora impegnata in un faticoso processo di

costruzione di un'identità nazionale è difficile pensare che abbia, da sola, le risorse economiche e politiche per poter intraprendere a breve termine un percorso di *Nation-building* totalmente autonomo e indipendente; d'altra parte, come ha ben rilevato Plešakov (Plešakov 2017, 19) pretendere che l'Ucraina si collochi necessariamente in uno scenario dicotomico inducendola a scegliere tra Europa e Russia significa esercitare una pressione eccessiva su un equilibrio interno ancora troppo fragile.

Žurženko (Žurženko 2014, 256) rileva come la fine dell'Unione Sovietica diede inizio a un processo di separazione mentale e simbolica tra le due Repubbliche nonostante il quale però, e nonostante la nuova frontiera, la Russia rimase molto più che un semplice vicino per la maggioranza della popolazione ucraina e, contemporaneamente, citta come Odessa, Poltava, Karkhiv, Kiev e Sebastopoli continuarono ad appartenere alla patria immaginata dalla maggior parte dei cittadini russi. Tuttavia, come ebbe ad affermare Zbigniew Brzezinski (Brzezinski1997), l'esistenza dell'Ucraina come Stato indipendente costituisce un potenziale problema per la Russia e ne modifica radicalmente la percezione di sé dal momento che, senza di essa, la Russia non può pensarsi né costituirsi come impero eurasiatico.

I motivi per cui alla Russia è necessario mantenere il controllo sull'Ucraina hanno una triplice natura: geopolitica e geostrategica, nazionale e simbolica. Le questioni geopolitiche e geostrategiche interessano solo tangenzialmente questa tesi e hanno a che vedere con le possibilità della Russia di proiettarsi sullo scacchiere internazionale e di godere di una posizione strategica – in questo senso la Crimea, che anche dopo la dissoluzione dell'URSS ha continuato a ospitare la flotta del Mar Nero, ha avuto una funzione decisiva -, nonché con le questioni energetiche. Inoltre, il controllo sull'Ucraina garantisce alla Russia di poter continuare a controllare il cosiddetto estero vicino, in modo da avere intorno a Mosca una "profondità strategica" adeguata (Biagini 2015,1)[8].

Le ragioni nazionali e simboliche sono quelle di maggior interesse in questo lavoro perché toccano direttamente questioni come le rispettive identità nazionali, le memorie collettive e le rappresentazioni storiche, spesso in conflitto tra loro. La Russia rivendica una sostanziale continuità storica e culturale con l'Ucraina, di fatto negandole un'identità nazionale autonoma, in virtù della consistente minoranza di etnia russa, concentrata soprattutto nelle regioni orientali e meridionali, che Mosca considera parte del *Russkij Mir* da difendere. La storiografia russa ha

8 Un eventuale ingresso di Kiev nell'Unione Europea porrebbe le basi per un futuro ingresso nella NATO. Mosca dista da Kiev 850 chilometri e circa 750 da Kharkiv; non è difficile intuire quanto possa essere disturbante per la prospettiva russa una presenza così ravvicinata dell'Alleanza atlantica, che si andrebbe ad aggiungere alle basi già presenti nelle Repubbliche baltiche e darebbe vita a una vera propria sindrome da accerchiamento.

tradizionalmente sottolineato il legame tra la Rus' di Kiev e lo Stato russo moderno, tracciando una diretta discendenza del secondo dal primo. In realtà, dal IX al XIII secolo la Rus' di Kiev riuniva in sé i territori che oggi fanno parte dalla Russia occidentale, dell'Ucraina, della Polonia, della Bielorussia e della Lituania. La medesima eredità kieviana è rivendicata anche dalla storiografia nazionale ucraina; tuttavia, individuare una definizione precisa dell'identità ucraina è estremamente problematico e la storiografia, in realtà, non è di particolare aiuto.

Già a pochi anni dalla fine dell'esperienza sovietica, in un articolo apparso nel 1995 sulla *Slavic Review*, Mark von Hagen si chiede provocatoriamente "*Does Ukraine have a History?*", intendendo con (S)toria non semplicemente la serie di eventi passati ma "*a written record of [that] experienced past that commands some widespread acceptance and authority in the international scholarly and political communities*" (von Hagen 1995, 658). La risposta non è semplice né scontata. Von Hagen inserisce la storia dell'Ucraina in un paradigma più ampio che riguarda tutti i paesi dell'Europa centro-orientale – i quali, per gran parte della loro esistenza, hanno avuto il ruolo di pedine sullo scacchiere internazionale e hanno costituito, e ancora costituiscono, una cerniera lungo la quale si sono combattute e si combattono battaglie geopolitiche (von Hagen 1995, 661) – e individua due nodi problematici riassumibili in *discontinuità* – politico-istituzionale, religiosa, culturale – e *permeabilità delle frontiere culturali* (von Hagen 1995, 669). La realtà geopolitica dell'Europa centro-orientale, i cui territori fino alla Prima guerra mondiale sono stati assoggettati agli imperi dinastici europei degli Asburgo, degli Hohenzollern e dei Romanov, e successivamente, dopo il collasso del 1914, si sono ritrovati divisi tra la Germania e l'Unione Sovietica, si è riflessa anche sulla concettualizzazione di quei territori da parte delle comunità accademiche nazionali e internazionali: il fatto che nessuno degli attuali paesi tra Mosca e Berlino esistesse al momento della nascita della storiografia moderna, ha fatto sì che la loro storia sia stata considerata per lungo tempo come qualcosa di artificioso, non genuino; in altre parole, continua von Hagen, a questi paesi è stata negata una piena legittimità storiografica (von Hagen 1995, 659). Il che ha rinforzato anche la prospettiva dominante della storiografia russo-sovietica, che, utilizzando concetti come *commonwealth* socialista, *vserossijskaja imperija* e slogan come *velikaja nedelimaja Rus'*, ha tradizionalmente affermato o implicato l'impossibilità per l'Ucraina di portare a termine un percorso di *Nation-building*, in modo da poter legittimare la propria egemonia imperiale, motivata anche dalla complessità della composizione etnica del territorio.

Peraltro, il fatto che in epoca sovietica l'Ucraina costituisse una Repubblica, e quindi godesse di tutte le prerogative di uno Stato, non deve trarre in inganno circa la possibilità che

potesse avviarsi un processo di formazione di una storiografia nazionale: la vita politica dell'URSS era governata da un sistema generale pseudo-federale e Kiev era considerata un luogo provinciale e remoto della cultura russo-sovietica. Dietro l'apparenza della *družba narodov* – definita da Yuri Slezkine (1994) una "stravagante" celebrazione delle diversità etniche – si celava una prospettiva imperiale per cui i Russi erano i fratelli maggiori degli altri popoli dell'URSS, e anche la storiografia sovietica, nonostante la necessità di adeguarsi ai dettami della dottrina marxista-leninista, si è sviluppata in chiave fondamentalmente nazionalista. Inoltre, le politiche di assimilazione istituzionale subite durante l'epoca imperiale e, successivamente, durante l'epoca sovietica hanno prodotto come ulteriore complicazione la mancanza di un'élite nazionale vera e propria: con l'assorbimento dell'etmanato cosacco nell'Impero Russo i vertici intellettuali sono stati assorbiti dalle culture russa e polacca, mentre dopo la guerra civile e gli esperimenti di *korenizacija* degli anni Venti del Novecento le élites ucraine sono state assimilate alle norme politiche e culturali russo-sovietiche dominanti (von Hagen 1995, 668).

Quindi, per rispondere all'interrogativo cosa sia esattamente l'Ucraina si può spostare l'attenzione a categorie apparentemente ovvie come la geografia e la composizione etnica; tuttavia le criticità non diminuiscono. La conformazione geografica del territorio, privo di barriere naturali, ha permesso il passaggio ripetuto di molteplici popolazioni e influssi culturali, dando vita a un contesto estremamente complesso – e, allo stesso tempo, decisamente moderno – che poco si presta ad essere analizzato attraverso la lente del paradigma *un territorio, un popolo, una nazione*. Dal punto di vista puramente geografico si può dire che l'Ucraina odierna discende dalla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina: ne eredita i confini stabiliti nel corso del tempo da Lenin, Stalin e Chruščëv[9] e una composizione etnica frutto in larga parte della omogeneizzazione voluta da Stalin. Tuttavia, come considerare le province galiziane, con la loro impronta asburgica, le popolazioni ucraine che hanno dominato la Polonia tra le due guerre, o quelle che furono le province orientali e meridionali dell'impero russo, dove è presente l'elemento turcico e tataro? La mescolanza etnica, la composizione linguistica – tendenzialmente si tende a dividere la popolazione in una comunità russofona ed una ucrainofona tracciando una linea di separazione tra l'ovest e l'est del paese, ma la realtà dei

9A Stalin si deve, nel 1945, l'annessione della Galizia, di impronta cattolica, asburgica e polacca, epicentro del nazionalismo antirusso, nonché del breve, ma importante, periodo di collaborazione tra nazionalisti ucraini e tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1954 il Gosplan decide la cessione della Crimea alla Repubblica Ucraina, cessione entrata nella narrazione storica e politica russa come dono da parte del Segretario Generale del Pcus, ucraino, alla Repubblica sorella minore della Repubblica russa.

fatti parla di un paese in cui prevale il bilinguismo, al quale occorre aggiungere un polo meridionale costituito dai Tatari di Crimea e da numerose altre minoranze – e la presenza di memorie collettive divergenti rende estremamente difficile il sorgere di un sentimento di appartenenza condiviso[10].

Una definizione identitaria così complessa, articolata, perfino contraddittoria spiega come mai negli ultimi tre decenni il discorso che rappresenta l'Ucraina come una *nazione divisa* (Žurženko 2014) abbia occupato una posizione preponderante tanto nel dibattito politico quanto in quello accademico e come, sfruttando tale discorso, l'élite russa abbia potuto facilmente fondare le proprie rivendicazioni di controllo su un territorio dalla sovranità e dall'integrità territoriali ancora fragili. Ora, il problema di tale visione è che, se è vero che l'Ucraina è una nazione divisa, si tratta in ogni caso di una divisione più complessa della contrapposizione tra un occidente del paese pro-europeo e un oriente pro-russo e in qualche misura nostalgico dell'Unione Sovietica; ogni conflitto che avviene sul suo territorio coinvolge differenti attori regionali (Plešakov 2017, 19). Inoltre, una visione così dicotomica obbliga di fatto l'Ucraina a dover necessariamente scegliere tra l'una e l'altra identità e crea il presupposto errato secondo il quale l'élite politica ucraina ambisca a essere parte o dell'uno o dell'altro schieramento e questo finisce per sfalsare il contesto e le valutazioni degli analisti. Come rileva Plešakov (Plešakov 2017, 16), i politici ucraini mostrano pragmatismo, doti di manipolazione e tendenza a sfruttare i conflitti dei poteri forti per poter raggiungere i propri obiettivi e interessi tanto quanto i politici russi e americani. Žurženko (Žurženko 2014) ritiene che l'approccio dello scontro di civiltà non sia utile alla comprensione del conflitto e riconsidera il concetto di *divided nation* cercando di rompere il circolo vizioso generato dal dibattito sull'identità nazionale ucraina; si tratta piuttosto di un conflitto in un paese a due velocità, in cui il centro, il sud e in certa misura l'oriente stanno cercando di recuperare terreno rispetto ai processi di modernizzazione ed europeizzazione in atto nella parte occidentale già dalla fine degli anni Ottanta. Žurženko, come Plešakov, ritiene che le numerose frange dell'élite politica ucraina

10 Una possibile lente attraverso la quale definire l'identità ucraina potrebbe essere l'appartenenza religiosa ma, di nuovo, anche in questo caso ci si scontra con la discontinuità istituzionale cui fa riferimento von Hagen (1995, 668). All'interno del territorio ucraino corre la linea di separazione tra la cristianità cattolica e quella ortodossa, ma questa visione dualistica è una semplificazione eccessiva dal momento che attualmente in Ucraina sono presenti cinque chiese differenti, per quanto alcune minoritarie Gli aderenti alla Chiesa greco-cattolica sono concentrati in Galizia e tendono a identificarsi con il nazionalismo antirussa. Vi sono poi gli ortodossi affiliati al Metropolita di Mosca, distinti da quelli affiliati al Metropolita di Kiev, e la Chiesa autocefala ucraina nata nel 1921. Inoltre, la Chiesa Autocefala Ortodossa e la Chiesa Uniate in particolare soffrono/hanno sofferto gli stessi problemi di assimilazione e unificazione delle istituzioni amministrative e di governo.

abbiano agitato il feticcio dell'identità nazionale ucraina, per utilizzarla come strumento di mobilitazione di massa e che la Russia, dal canto suo, abbia approfittato di questo conflitto identitario per indebolire il proprio vicino e arrestarne l'avvicinamento all'Europa.

2.2 La valutazione della politica estera russa nel dibattito accademico attuale

Il conflitto tra Russia e Ucraina, e l'annessione della Crimea ad esso collegata, hanno determinato un deciso aumento dell'interesse di studiosi e ricercatori di varie discipline nei confronti della Russia e hanno fornito l'occasione per l'uscita di un gran numero di pubblicazioni in ambito accademico, sia in forma di monografie e volumi collettivi, sia in forma di articoli. L'estrema contemporaneità degli eventi trattati e la velocità con cui essi si sono sviluppati, a fronte dei tempi più lunghi tipici dell'editoria accademica, rendono l'argomento ancora decisamente aperto e la quantità di pubblicazioni in merito è in continua crescita, dal momento che molte pubblicazioni presumibilmente sono ancora in fase di pubblicazione. L'argomento è stato affrontato da studiosi afferenti a numerose discipline – dalla politologia e dalle relazioni internazionali alla storia, con alcune incursioni negli ambiti del diritto, dell'antropologia e delle scienze sociali, fino alla psicologia e ai *media studies* – e dalle angolazioni più disparate. Per quanto molte delle pubblicazioni esistenti presentino un carattere transdisciplinare, l'ambito nel quale sembra essersi sviluppato il maggior interesse verso la crisi ucraina è – comprensibilmente e prevedibilmente – quello delle relazioni internazionali. L'intento principale di tali pubblicazioni è offrire una spiegazione e una valutazione della politica estera ucraina e collocarla in un contesto globale più ampio, valutandone l'impatto su altri attori internazionali, quali Stati Uniti ed Unione Europea, e il ruolo di questi ultimi.

Götz (Götz 2016) rileva che, nel complesso, le diverse interpretazioni della politica estera russa proposte nel dibattito accademico possono essere ricondotte a tre interpretazioni del ruolo della Russia, ciascuna con implicazioni diverse circa il conseguente comportamento dell'Occidente: a) la Russia revisionista; b) la Russia 'piantagrane'; c) la Russia vittima. La prima interpretazione considera l'intervento della Russia frutto di una politica estera aggressiva e neoimperialista che mira al sovvertimento dell'ordine europeo successivo alla Guerra Fredda; questo comporta che da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti venga messa in atto una politica di contenimento volta a interrompere l'ingerenza russa in Ucraina. La convinzione che la responsabilità dell'intervento in Ucraina sia da attribuire esclusivamente alla Russia e, in

particolare, alla volontà di Vladimir Putin, è presente nel lavoro di diversi studiosi. Ad esempio, Serhii Plokhy (Plokhy 2018) ritiene che l'obiettivo di Mosca sia mantenere il controllo politico, economico e militare sul cosiddetto estero vicino. La Russia post-sovietica, così come facevano l'Unione Sovietica e - prima ancora – l'Impero Zarista, associa il potere e la sicurezza internazionali al controllo dei territori limitrofi e laddove quest'ultimo non può essere totale, si ricorre alla spartizione dei territori, così come avvenuto in Polonia del XVIII secolo e in Germania durante la Seconda guerra mondiale; questa è stata, nell'argomentazione di Plokhy l'idea, fallita, che ha guidato la creazione della *Novorossija*: dividere l'Ucraina, per creare una zona posta sotto il controllo russo nelle regioni sud-orientali del paese. Analogamente, Alcaro (Alcaro 2015) mette in evidenza come il caso dell'Ucraina non vada visto come scenario isolato ma come parte di un programma più ampio, voluto da Vladimir Putin, volto a ristabilire il controllo della Russia sullo spazio ex-sovietico. Inoltre, Alcaro pone l'accento sul revanscismo di una ex super potenza che non accetta lo status di ex e sottolinea come esso mostrasse segni visibili già nell'approccio mostrato dalla Russia nei confronti delle cosiddette Primavere Arabe. Nella visione della Russia neoimperialista e dall'agenda politica fortemente conservatrice e revisionista si colloca anche il lavoro di Wilson (Wilson 2014), per il quale le azioni della Russia in Ucraina coincidono sostanzialmente con la volontà e le azioni di Putin e costituiscono una minaccia alla sicurezza globale del mondo post-guerra fredda. Tale comportamento sarebbe il frutto dell'adesione a "miti pericolosi" (Wilson 2014) quali quelli dell'umiliazione e dell'accerchiamento e di un complesso persecutorio senza pari.

I limiti principali di questa impostazione del problema stanno innanzitutto in una eccessiva personalizzazione della politica estera russa, il cui indirizzo viene fatto coincidere in gran parte con la sola volontà di Vladimir Putin; inoltre, come rileva Götz (Götz 2016), essa non spiega, in primo luogo, il fatto che – nonostante l'indubbio supporto logistico e militare in termini di armi e uomini – il grado di mobilitazione della Russia per il Donbas sia stato tutto sommato modesto; in secondo luogo, non spiega perché il supporto di Mosca non si sia esteso ad altre regioni dello spazio ex-sovietico come il Kazakhstan settentrionale, l'Ossezia del sud e la Transnistria; infine, l'enfasi sulla svolta eurasiatista posta da questi studiosi si scontra con il fatto che diversi esponenti di tale ideologia, tra i quali lo stesso Dugin, sono stati recentemente messi ai margini dalla politica russa. Allison (Allison 2014), partendo dall'idea che la Russia – nascondendosi dietro il pretesto di dover rispondere a una provocazione – abbia cercato di smembrare l'Ucraina e minacciato la sicurezza globale post-guerra fredda con un'intensità senza precedenti dalla fine della Guerra Fredda, ritiene che per capire la politica estera russa

non basti tenere presente la competizione geopolitica, messa in atto sul campo di battaglia dell'Ucraina, tra i poteri occidentali e la Russia, ma occorra anche prendere in considerazione il mantenimento della politica interna e, in misura minore, i fattori identitari. Questi ultimi, nell'analisi di Allison, non costituirebbero una lente particolarmente convincente, dal momento che l'appello all'etnicità russa e alla difesa dei connazionali, che tanta eco ha avuto nei mass media controllati dal Cremlino, appaiono per lo più come motivazioni strumentali al consolidamento del consenso interno.

La rappresentazione della Russia 'piantagrane' intende la Russia come un elemento disturbante e portatore di confusione, la cui élite crea crisi esterne *ad hoc* per distogliere l'attenzione dai problemi interni e al quale l'Unione Europea è chiamata a rispondere mettendo in atto una serie di misure diplomatiche volte a rafforzare la potenziale opposizione interna. Ad esempio, secondo McFaul et al. (McFaul et al. 2014) le ragioni dell'agire russo risiedono interamente nella politica interna: per fare fronte alla minaccia crescente di una rivoluzione colorata sul modello di quelle avvenute nel decennio precedente nello spazio post-sovietico[11], Putin avrebbe creato una minaccia esterna per rendere possibile l'aumento della pressione sulle opposizioni e creare consenso attorno alla sua figura. Questa prospettiva implica una forte crisi del consenso interno e la reale possibilità che le proteste di Euromaidan potessero estendersi alla Russia, tuttavia si tratta di due aspetti che paiono discutibili. Anche Krastev, facendo riferimento al movimento di apertura nel gioco degli scacchi, parla di una mossa improvvisata di Putin, definendola "*Putin's improvised Ukrainian gambit*" (Krastev 2015), motivata più dalla paura di un aumento dell'instabilità interna e di un possibile cambio di regime in seguito a proteste di piazza controllate da lontano che dall'espansione della NATO.

Infine, la terza interpretazione rilevata da Götz (Götz 2016) considera la Russia una potenza che difende lo status-quo, i propri interessi geopolitici e l'onore dalle ingerenze dell'Occidente. Ora, la visione della Russia esclusivamente nel ruolo di vittima appare un po' forzata, dal momento che è francamente difficile considerare l'annessione della Crimea un atto puramente difensivo, considerando anche che l'assenza di progetti di installazione di basi militari nella penisola da parte della NATO e di una chiara volontà dell'Unione Europea di accogliere l'Ucraina al suo interno, collocano tale minaccia più sul piano della percezione che su quello della possibilità concreta. Tuttavia, data la complessità dello scenario geopolitico internazionale negli ultimi decenni, sembra più equilibrato ed opportuno considerare la condotta russa in

11 Il riferimento è alla cosiddetta rivoluzione delle rose avvenuta in Georgia nel 2003, alla rivoluzione arancione ucraina a cavallo tra il 2004 e il 2005, e alla rivoluzione dei tulipani che ha avuto luogo in Kirghizistan nel 2005.

Ucraina come un atto prevalentemente reattivo in cui convergono numerosi fattori, tra i quali il comportamento degli attori occidentali. Questa visione, pur con alcune distinzioni, è condivisa da un nutrito gruppo di studiosi. Legvold (Legvold 2014), muovendo da un approccio costruttivista, sottolinea che è l'aspetto di interazione tra le due parti – e, in particolare, le interazioni tra la dimensione esterna delle identità – e non le azioni unilaterali dell'uno dell'altro contendente, a innescare la spirale di tensione, mentre Ericson e Zeager (Ericson e Zeager 2014) collocano il problema nella teoria dei giochi. Tsygankov (Tsygankov 2015) enfatizza l'interazione tra Russia, Ucraina e Occidente mettendone in luce le dinamiche che hanno creato una spirale di incomprensioni reciproche. Mearsheimer (Mearsheimer 2014) ritiene che il comportamento del governo russo in Ucraina sia una reazione all'aggressività del grande piano strategico degli Stati Uniti, che hanno utilizzato le rivoluzioni colorate nei paesi limitrofi come pedine nella lotta per l'allargamento della propria sfera di influenza. Hosaka (Hosaka 2018) si colloca su una linea analoga, sostenendo che la crisi dipenderebbe dalla volontà russa di interrompere il processo di avvicinamento tra Ucraina e Unione Europea al fine di mantenere intatto il suo progetto di integrazione eurasiatica. Anche secondo Calzini (Calzini 2014), l'annessione della Crimea sarebbe la risposta non programmata ad una necessità e, nello stesso tempo, una manovra da parte della Russia per sfruttare a proprio vantaggio un'opportunità. Secondo Calzini, il Cremlino avrebbe colto l'occasione per dare una prova di forza e avviare così una politica estera più assertiva sfruttando una situazione di emergenza della quale rischiava di perdere il controllo. La visione del comportamento russo come una manovra neoimperialista, una sorta di rivisitazione putiniana della dottrina Brežnev, o della dottrina Monroe, appare agli occhi di Calzini – e pare una posizione condivisibile – riduttiva e fuorviante, dal momento che lo scenario internazionale attuale è decisamente più complesso rispetto a quello della guerra fredda, in cui Unione Sovietica e Stati Uniti godevano della massima libertà d'azione. Götz (Götz 2015) mette in discussione il fatto che la principale leva della politica russa nei confronti dell'Ucraina sia legata alla volontà egemonica di Vladimir Putin e al suo background di funzionario dei servizi segreti. Piuttosto, ciò che spinge Mosca all'attuazione di una politica assertiva nei confronti di Kiev – politica il cui scopo fondamentale consiste nel mantenere l'Ucraina fuori da alleanze militari e blocchi geopolitici – è l'interazione di più fattori in cui convergono l'allargamento dell'Unione Europea in Europa orientale, gli orientamenti del nuovo governo insediatosi a Kiev e la posizione geografica dell'Ucraina. Il mantenimento dello status-quo è il principale interesse del Cremlino nelle analisi di Treisman (Treisman 2016) – il quale definisce la presa della Crimea un'azione improvvisata, dettata dal

precipitare della situazione e dalla necessità della Russia di mantenere il possesso della base navale di Sebastopoli – e di Casula (Casula 2014), secondo il quale l'annessione della Crimea va considerata tenendo a mente quattro elementi differenti, Primo, gli *up and down* che caratterizzano il rapporto della Russia con gli Stati Uniti dal 1991; secondo, la ragion di Stato; e terzo, la sovranità; due concetti, questi ultimi, che risalgono rispettivamente al XVII e al XVI secolo e che costituiscono un tratto fondamentale della politica estera russa; quarto, un nuovo elemento, definito da Casula *biopolitico,* che ha portato a includere nella nozione di popolo anche i connazionali all'estero, spostando la visione identitaria russa verso il concetto di *Russkij Mir*.

Forsberg e Pursiainen (Forsberg e Pursiainen 2017) propongono una visione da un'angolazione ancora differente, esplorando la dimensione psicologica della politica estera russa. L'approccio adottato dagli autori enfatizza il ruolo e le caratteristiche del principale *decision-maker,* in questo caso Vladimir Putin. Tuttavia, non si deve fraintendere l'approccio psicologico con una spiegazione ricondotta a una sola persona e gli autori dimostrano come caratteristiche psicologiche e cognitive quali il pensiero di gruppo, la valutazione delle prospettive, codici operativi e sistemi di credenze, unite a caratteristiche emotive e della personalità possono parzialmente spiegare la disponibilità russa a prendere maggiori rischi nel contesto della crisi ucraina e della Crimea in particolare.

Il fatto che alcune spiegazioni prediligano gli interessi pragmatici dell'élite russa e altri, invece, l'orizzonte valoriale, non significa che i due elementi debbano necessariamente escludersi l'un l'altro. Ad esempio, Tsygankov (Tsygankov 2015) ritiene che siano entrambi utili per spiegare l'azione russa in Ucraina. A questo proposito, ancora Götz (Götz 2015) mette in guardia dall'adottare un approccio che spieghi con un'unica causa la politica assertiva della Russia nei riguardi dell'Estero Vicino.

Alcuni autori concentrano l'attenzione sull'impatto della crisi ucraina sull'Unione Europea e sul ruolo svolto da quest'ultima. Natorski e Pomorska (Natorski e Pomorska 2017) analizzano l'impatto della crisi ucraina sull'Unione Europea attraverso il parametro della fiducia, ovvero chiedendosi se e quanto la fiducia abbia contato nel processo di *decision-making* durante la crisi e in quale modo il potere dell'Unione Europea al di fuori dei suoi confini sia legato alla questione della fiducia. Gli autori mostrano come l'annessione della Crimea, l'abbattimento dell'aereo Malaysian Airlines MH17 e la guerra nel Donbas abbiano prodotto, parallelamente a un calo della fiducia reciproca nelle relazioni tra Russia e d'Europa, un aumento del grado di fiducia tra istituzioni europee e paesi membri dell'Unione. Szeptycki (Szeptycki 2015) presenta

una visione maggiormente problematica, che mette in luce le criticità delle *policies* dell'Unione Europea nei confronti dei vicini orientali emerse dalla crisi ucraina, sebbene le proteste filoeuropee di Kiev avrebbero potuto rappresentare un'occasione di rafforzamento per l'Unione Europea. Secondo l'analisi di Szeptycki, l'Unione Europea non è stata in grado di offrire all'Ucraina una controproposta appetibile in alternativa all'offerta di Mosca; inoltre, la crisi ha evidenziato la lentezza e la macchinosità della reazioni europee alle sfide poste dai paesi vicini; infine, l'Unione Europea ha mostrato in sostanza una scarsa volontà di impegnarsi in un confronto aperto con la Federazione Russa riguardo al comune vicinato, facendo sì che la politica europea coincidesse con la politica di alcuni paesi più influenti, particolarmente interessati alla cooperazione con la Russia e/o l'Ucraina. Naumescu (Naumescu 2014) adotta un prospettiva comparatistica confrontando gli approcci strategici di Unione Europea e Stati Uniti: in generale si registra un'unità d'intenti tra i due blocchi occidentali circa la condanna del comportamento russo e la decisione delle sanzioni internazionali, tuttavia il discorso politico ai livelli più alti presenta sfumature di tono dovute alle diverse posizioni e ai diversi interessi dei due attori: rispettivamente, un approccio più cauto da parte dell'Unione Europea – guidata dalla Germania – dovuto all'interesse verso i mercati e le risorse russe, e un approccio più assertivo e deciso degli Stati Uniti, il cui interesse principale risiede nel rafforzamento delle posizioni della NATO. Ancora Naumescu (Naumescu 2017) mantiene lo sguardo sull'Unione Europea e, basandosi sulla teoria del discorso e sui metodi di analisi qualitativa, analizza in prospettiva diacronica come siano cambiati gli atteggiamenti dei paesi membri nei confronti della Russia. Dopo un biennio di intesa nel condannare e sanzionare il comportamento della Russia, le preoccupazioni economiche e la crescita dei populismi in Europa avrebbero condotto a divergenze su un triplice piano: tra i membri occidentali dell'Unione e quelli orientali; tra i paesi dello spazio post-sovietico, con Polonia, Romania, e Repubbliche baltiche da una parte e Ungheria, Bulgaria, Slovacchia e Repubblica Ceca dall'altra; tra le cancellerie occidentali dove visioni piuttosto diverse come quelle di Roma, Londra o Berlino sono in competizione tra loro. Scazzieri (Scazzieri 2017) valuta la strategia – definita come uso di mezzi politici, economici e militari per raggiungere obiettivi politici e caratterizzata dalla combinazione di misure dirette contro Mosca, misure per rafforzare l'Ucraina e impegno diplomatico per mantenere aperta una via di cooperazione – adottata dall'Unione Europea nei confronti della Russia tra febbraio 2015 e dicembre 2015 riuscita solo in parte a causa della necessità di bilanciare due obiettivi inconciliabili: interrompere l'intervento russo in Ucraina ed evitare un conflitto aperto o l'interruzione delle relazioni con Mosca. D'altra parte, secondo Scazzieri, Mosca ha sempre

ritenuto inaccettabili le richieste dell'Unione Europea e nello stesso tempo ha valutato il loro costo di scarso impatto politico e complessivamente gestibile.

Alcune pubblicazioni (Kolstø e Blakkisrud 2016; Kolstø 2016; Tipaldou e Casula 2019; Laruelle 2015; Harris 2015) affrontano il tema adottando il concetto di nazionalismo come principale chiave di lettura degli eventi, sebbene la diversità di visioni mostri come l'articolazione del discorso nazionalista in Russia sia una questione intricata, soggetta a definizioni e interpretazioni differenti.

Kolstø e Blakkisrud (Kolstø e Blakkisrud 2016; 2017) hanno analizzato la crescente importanza che l'elemento nazionale riveste nel discorso pubblico delle élites al potere, argomentando un passaggio da elementi imperiali a elementi etnico-nazionali.

Tipaldou e Casula (Tipaldou e Casula 2019) mostrano come la dicotomia noi/loro non sia così netta e inseriscono nella loro analisi del nazionalismo russo l'elemento populista – considerato in un'accezione più ampia della contrapposizione, comunemente accettata, tra popolo ed *establishment* – che si fonda su concetti complessi come ostilità e alleanza; i due studiosi cercano di districare il groviglio di nazionalismo ed etnicismo ponendo la questione nei seguenti termini: "*How can Vladimir Putin justify intervention in Crimea and war in the Donbas against Ukraine if the image of an "antagonistic Other" is blurred and the Other somehow belongs to the Self*?" (Tipaldou e Casula 2019, 351-352). Inoltre, mostrano come il discorso nazionalista e quello populista siano usati intercambiabilmente, ricorrendo al secondo quando il primo non risponde allo scopo, e come il populismo fornisca alla Russia un nazionalismo non-etnico che cerca di unire i paesi eurasiatici sotto la leadership russa.

Laruelle (Laruelle 2015) mette in discussione la spiegazione dell'annessione della Crimea con una politica estera nazionalista dal momento che non è possibile identificare una vera e propria "scuola nazionalista" (Laruelle 2015, 88) che possa aver plasmato la politica estera post-sovietica, mentre è riscontrabile un'unica linea narrativa riconducibile ai *frame* della 'nazione divisa' e della difesa dei compatrioti all'estero. Laruelle mostra come la Russia possa aver utilizzato la lente del nazionalismo come spiegazione successiva agli avvenimenti, ma non stia effettivamente portando avanti un'agenda nazionalista.

Un altro punto di osservazione da cui la crisi di Crimea è stata analizzata è quello del diritto internazionale. Luk'ianova (Luk'ianova 2015) discute la concezione del Diritto propria del governo russo e mostra la differenza tra i concetti di *rule of law* and *rule by law*, sottolineando come la Corte Costituzionale russa abbia prontamente sovvertito sia le norme di diritto internazionale, sia le norme interne per garantire la legittimità del trattato che sanciva l'ingresso

della Crimea nella Federazione Russa. Luk'ianova ripercorre l'evoluzione della teoria del diritto in Russia nell'ultimo secolo e mezzo e analizza il caso della Crimea chiedendosi perché proprio nel 2014. La risposta è che quanto è avvenuto è perfettamente coerente con il paradigma legale della Russia ed è un chiaro esempio di violazione del concetto di *Rule of law* attraverso la manipolazione dei significati e delle procedure. L'articolo di Luk'ianova permette di inserire lo scontro tra la Russia e i suoi (ex?) partner internazionali in uno schema più ampio del troppo semplicistico – secondo Luk'ianova – *civilizational turn* e mette in relazione il rinnovato impulso, da parte dell'élite, a promuovere il carattere specifico della Russia con il processo di transizione a un modello di sviluppo europeo avviato nella società civile.

Gary Wilson (Wilson 2016) inserisce la secessione della Crimea dall'Ucraina nel più ampio contesto delle pressioni secessioniste nello spazio post-sovietico che hanno visto l'intervento della Russia. In particolare, i precedenti dell'Ossezia del Sud e dell'Abchazija presentano parallelismi importanti secondo Wilson. Partendo dall'assunto che, per il diritto internazionale, l'annessione della Crimea è illegale e la rivendicazione di un intervento riparatore in nome delle sofferenze patite costituisce una pretesa eccessiva, Wilson mette in luce le difficoltà del diritto internazionale a funzionare in un contesto dominato da questioni geopolitiche: gli Stati agiscono in nome di interessi talvolta incompatibili con il diritto internazionale e, di conseguenza, le norme vengono estese, reinterpretate e applicate in modo incoerente e come meglio si adatta a un determinato scopo in determinate circostanze. Allison (Allison 2014), in un articolo che prende in considerazione molteplici aspetti, concentra l'attenzione sulla persuasività delle pretese legali della Russia, analizzando e decostruendo la retorica legale di Mosca utilizzata allo scopo di ammantare l'annessione della Crimea di un velo di legalità e consolidare il livello di consenso interno intorno a Vladimir Putin.

Ancora nell'ambito delle Relazioni Internazionali ma con una maggiore attenzione alla sfera linguistica e del discorso, si trovano gli studi incentrati sulla concettualizzazione discorsiva di nozioni e spazi geopolitici. Svarin (Svarin 2016) sottolinea l'importanza della loro costruzione nell'elaborazione della politica estera putiniana. O' Loughlin et al. (O' Loughlin et al. 2016) si concentrano sulla nozione di *russkij mir*. Generalmente associata a uno strumento di *soft power*, in realtà è una nozione stratificata e complessa che implica significati geopolitici e linguistico-culturali. Analizzando i discorsi di Vladimir Putin, il contenuto di tre quotidiani nazionali e i sondaggi svolti nel dicembre 2014 in cinque aree periferiche dello spazio ex-sovietico – la Crimea, l'Ucraina sudorientale (escluse le aree di guerra del Donbas), l'Ossezia

meridionale, la Transnistria e l'Abchazija – gli autori mostrano come le percezioni e gli usi di tale nozione si differenzino in queste diverse aree.

Kuzio (2019) mette in discussione la presunta fedeltà ucraina al concetto di *Russkij Mir* e attribuisce il fallimento del progetto della *Novorossija* all'errato luogo comune russo che l'Ucraina sia uno Stato artificiale e al mancato riconoscimento della specificità e alterità dell'identità ucraina rispetto all'identità russa.

La costruzione del discorso identitario è al centro del lavoro di diversi studiosi. Ted Hopf (Hopf 2016) analizza come l'evoluzione del discorso politico dal 1992 al 2014, ovvero dal periodo in cui la Russia si collocava al bivio tra diventare un paese occidentale e restaurare l'Unione Sovietica al momento in cui è stato rigettato il passato sovietico in favore di un discorso identitario nazionale, fondato principalmente sull'eredità imperiale, abbia creato le condizioni affinché l'annessione della Crimea nel 2014 diventasse non solo pensabile ma concretamente realizzabile, anche grazie all'azione (o alla mancata azione) dell'Occidente. Yuri Teper (Teper 2016) considera l'annessione della Crimea un test esemplare per la descrizione del discorso identitario russo corrente e si chiede se, dal punto di vista del pubblico nazionale, l'annessione della Crimea sia stata presentata fondando il discorso su un'identità imperiale o se, al contrario, non sia stato enfatizzato l'elemento etnico-nazionale. Analizzando i discorsi di Vladimir Putin e il modo in cui sono stati disseminati dai due principali canali televisivi afferenti al Cremlino, *Pervyj Kanal* e *Rossija 1*, Teper dimostra come la nazione russa venga descritta fondamentalmente in termini etnolinguistici o etnoculturali con l'intento – nuovo rispetto al passato – di racchiudere la nazione russa all'interno di uno Stato, rimarcare a gran voce i confini tra Russia e Ucraina e giustificare così l'annessione della Crimea. Faizullaev e Cornut (Faizullaev e Cornut 2017) partono dalla crisi di Crimea per analizzare le pratiche narrative utilizzate in tre ambiti diversi, le relazioni diplomatiche tradizionali, la diplomazia pubblica e i mezzi di comunicazione, in particolare i notiziari. Partendo dall'assunto che le narrazioni non rappresentano semplicemente una realtà preesistente, ma producono percezioni del mondo che privilegiano determinati interessi a discapito di altri, Faizullaev e Cornut analizzano lo scontro di narrazioni prodottosi a livello internazionale intorno alla vicenda di Crimea per concludere che le negoziazioni diplomatiche sono fallite a causa dell'inconciliabilità non soltanto degli interessi nazionali e delle interpretazioni del diritto internazionale, ma anche delle diverse narrazioni in campo.

Capitolo terzo. A chi appartiene la Crimea? Le radici storiografiche delle rivendicazioni russe

Il discorso culturale relativo alla Crimea è quanto mai complesso e articolato. Parlare di Crimea significa parlare di uno spazio conteso e permeato di significati simbolici, intorno al quale memorie collettive divergenti si sono tradotte in rivendicazioni territoriali e politiche spesso conflittuali. Se da un lato queste rivendicazioni rispondono all'esigenza, da parte degli attori coinvolti nel conflitto, di mascherare specifici interessi finanziari, elettorali, di prestigio internazionale, dall'altro svolgono funzioni simboliche altrettanto importanti come stabilire un legame tra le élites e parti più ampie della popolazione attraverso un riconoscimento collettivo, rinforzare una comunanza di interessi contrapposti a un'alterità, infondere un senso di sicurezza enfatizzando la continuità dell'identificazione di gruppo. In breve, servono a legittimare l'azione politica delle élites (Sasse 2007, 35).

L'annessione della Crimea è stata accompagnata e sostenuta da un processo di mobilitazione, veicolato soprattutto dall'élite politica e fatto circolare e rimbalzare massicciamente tra mezzi di informazione, nel quale le rivendicazioni russe sono state argomentate e motivate ricorrendo a eventi storici ed elementi culturali radicati in profondità nella memoria collettiva russa. Durante le settimane della crisi, politici e giornalisti, per lo meno la grande maggioranza di essi, hanno sottolineato con particolare insistenza il legame – storico, culturale, spirituale – che molta parte della popolazione russa sente con la Crimea, per giustificare una decisione di politica estera volta a riasserire la posizione della Russia come grande potenza nello scacchiere internazionale. Lo scopo di questo capitolo è analizzare gli elementi che costituiscono il fondamento di quel legame. Lo studio del cosiddetto 'testo crimeano' (Ferrari 2017, 11) in letteratura e nelle arti figurative russe ha prodotto una mole di letteratura accademica impressionante; tuttavia, per la metodologia di analisi adottata e per la tipologia dei testi analizzati, vale a dire testi pubblicistici, le fonti cui si fa riferimento in questo capitolo pertengono precipuamente all'ambito storiografico. Il fatto di rivolgersi alla storiografia si spiega anche con la funzione fondamentale, che essa ricopre per ogni paese, di modellare la memoria collettiva rielaborando il passato e mettendolo in relazione con il presente, in modo da delineare un'appartenenza comune e permettere alle élites dominanti di

mantenere il proprio consenso stabile nel tempo (Sasse 2007, 65). La storia diventa, quindi, una parte integrante dei processi di *nation-building* e una risorsa, tanto malleabile quanto strategica, nella costruzione dell'identità nazionale.

La storia della Russia è disseminata di passaggi traumatici da un sistema all'altro, passaggi che, di volta in volta, hanno obbligato la popolazione a ripensare, ridisegnare, reinventare le coordinate del proprio essere nazione. Questo processo ha comportato che ogni volta venisse messa in discussione e affrontata *ex novo* anche la storiografia nazionale, dato che ogni epoca considerava il lavoro degli storici precedenti incompleto, parziale o addirittura distorto. Nella Russia odierna, nonostante il superamento dell'impostazione fortemente ideologica dell'epoca sovietica, la storia, o il suo utilizzo, rimane, come hanno rilevato alcuni (Miller 2010; Lami 2015; Stasi 2019), un fondamentale strumento di governo, di costruzione del consenso e di definizione dell'identità nazionale.

Il presente capitolo, quindi, prende le mosse dal discorso pronunciato da Vladimir Putin il 18 marzo 2014 al Cremlino, in occasione della firma del trattato di adesione della Crimea alla Federazione Russa, di fronte a un pubblico di politici, ufficiali di governo e altri alti notabili. Il 'discorso crimeano' di Putin, riportato integralmente in appendice 1, merita di essere analizzato dettagliatamente per tre motivi. Innanzitutto, la rilevanza che ha avuto nell'orientare l'interpretazione degli eventi di febbraio-marzo in larga parte dell'opinione pubblica e dei mass-media russi conferma l'idea, espressa anche da Gavrilova (Gavrilova 2005, 6), che il Presidente rappresenti la personalità linguistica di riferimento per i partecipanti al processo politico e influenzi, in tal modo, lo sviluppo del discorso politico della società nel suo complesso; tutti i temi evocati in questo discorso, infatti, hanno trovato ampio riflesso nella produzione giornalistica di quelle settimane. In secondo luogo, gli artifici retorici utilizzati da Vladimir Putin mettono in luce tutta la sua abilità nell'utilizzare gli artifici retorici, manipolazione compresa, necessari a costruire un'idea di nazione e un'idea di leader conforme al proprio orientamento ideologico. Terzo, il discorso segna un punto di passaggio importante, se non di svolta, nell'orientamento di Vladimir Putin, indirizzando la costruzione dei suoi discorsi verso una progressiva ideologizzazione.

La metodologia adottata per l'analisi fa riferimento al DHA presentato nel primo capitolo; tuttavia, prima di addentrarsi nell'analisi, si ritiene necessario evidenziare gli elementi formali e funzionali che caratterizzano il discorso politico russo contemporaneo, il quale deve essere considerato come un'entità che si trasforma in relazione ai cambiamenti del contesto storico in cui si sviluppa. Pensiero politico, azione politica e forma linguistica si trovano in un rapporto

di stretta correlazione (Gavrilova 2002, 1) e il linguaggio politico riflette e, nello stesso tempo, costituisce la realtà politica di un determinato paese si trasforma con lei. La formazione di un nuovo sistema politico comporta una ristrutturazione linguistica, la creazione di un nuovo thesaurus lessicale e fraseologico, l'introduzione di nuove metafore concettuali; così è stato anche per il passaggio della Russia dal sistema sovietico al sistema presidenziale.

A partire dagli anni Novanta del Novecento, si è registrato tra gli studiosi russi (Baranov e Karaulov 1991, 1994; Čudinov 1997, 2000, 2001; Gavrilova 2002, 2005, 2010a, 2010b, 2020; Kordonskij 1994; Kupina 1995; Levin 1998; Počepcov 1994; Rozina 1991; Serio 1999; Šejgal 2000, 2005; Žel'vis 1999, solo per citarne alcuni) un incremento dell'interesse per l'analisi del discorso politico conseguente al maggiore peso che, in seguito al processo di democratizzazione successivo alla disgregazione dell'URSS, la comunicazione politica ha assunto nella società russa. Tale incremento di interesse si spiega con la possibilità, inedita fino all'avvento della perestrojka, di sviluppare linee e indirizzi di ricerca autonomi raggruppabili in un nuovo ambito disciplinare definito linguistica politica, o politolinguistica, il cui obiettivo principale consiste nell'indagare le molteplici relazioni e interazioni tra la lingua, il pensiero, la comunicazione, i soggetti dell'azione politica e le condizioni politiche di una società in un determinato periodo storico (Gavrilova 2005, 11); prima di allora, infatti, la quasi totalità delle pubblicazioni inerenti ai temi del discorso politico si presentava, fin dalla nascita, ideologicamente compromessa (Čudinov 2001, 13). La rete della censura non permetteva la conduzione di analisi obiettive degli strumenti retorici impiegati dai politici e le uniche pubblicazioni consentite contenevano indicazioni per aumentarne la forza propagandistica, "suggerimenti" stilistici ai giornalisti o, al limite, critiche alla stampa "borghese".

Tra gli studiosi contemporanei non c'è uniformità di visione circa la definizione di discorso o linguaggio politico. Il'in (Il'in 2002, 8) parte da una visione molto ampia e definisce linguaggio politico qualunque interazione tra individui relativa al raggiungimento di uno scopo, nella quale il potere svolge una funzione di intermediario simbolico.

Nella definizione di Čudinov (Čudinov 2001, 12) la lingua della politica è intesa come un particolare segmento del sistema linguistico nazionale, funzionale al raggiungimento degli scopi fondamentali della comunicazione politica: propagandare una determinata idea, influenzare emotivamente i cittadini e spingerli verso l'azione politica, costruire il consenso sociale, prendere e giustificare decisioni sociopolitiche in un contesto di pluralità di punti di vista.

Secondo Šejgal (Šejgal 2000), il discorso politico rappresenta un sistema semiotico particolare, in cui la semantica e le funzioni di unità linguistiche e atti comunicativi standardizzati subiscono una modificazione, e la cui intenzione principale è la lotta per il potere. Tale intenzione predetermina le funzioni del discorso politico stesso, che Šejgal riassume in: a) integrazione e differenziazione degli agenti politici; b) sviluppo del conflitto e creazione del consenso; c) realizzazione e propaganda di azioni politiche verbali; d) costruzione discorsiva e interpretazione del campo politico; e) manipolazione dell'opinione pubblica e controllo delle azioni dell'élite politica e dell'elettorato.

Gavrilova (Gavrilova 2002, 2; 2005, 3), rifacendosi agli studi di Teun van Dijk (van Dijk 1998), adotta una definizione più circoscritta che include solo le forme istituzionali di comunicazione: pertanto, si definisce discorso politico russo qualsiasi atto comunicativo in lingua russa che sia accompagnato da un'azione politica collocata all'interno di una situazione politica (discorsi presidenziali, sessioni e dibattiti parlamentari, congressi di partiti politici).

Il discorso politico russo degli ultimi decenni presenta alcune caratteristiche universali, comuni all'intera categoria del linguaggio politico, e altre culturalmente specifiche. Se in epoca sovietica la caratteristica principale del discorso politico era la ritualità – i funzionari e i giornalisti appartenenti alla tradizione sovietica facevano un punto d'orgoglio della loro capacità di inserire anche i problemi più complessi entro i limiti interpretativi dei classici del pensiero marxista e di ciò che era ritenuto ammissibile – il discorso politico contemporaneo non è meno rituale ma presenta nuove regole e nuovi ruoli (Čudinov 2001, 14). A questo proposito, la ricerca relativa al discorso politico post-sovietico ha messo in luce come negli anni Novanta i ruoli emersi nel rituale contemporaneo siano stati, di volta in volta, quelli del 'difensore del popolo', del 'paladino dei diritti dell'uomo', del 'patriota', del 'centrista', del' comunista ortodosso', ecc. (Čudinov 2001, 14). Nei primi anni del Duemila si può sostanzialmente parlare di un processo di ridenominazione e creazione di nuovi testi all'interno dello schema culturale ereditato dall'epoca precedente; si assiste a una trasformazione della veste linguistica di vecchi cliché : i nemici del popolo lasciano il posto ai nemici della nazione, le tradizioni rivoluzionarie si trasformano in tradizioni nazionali e gli appelli riflettono il nuovo orientamento degli oratori, che si rivolgono non più ai Compagni, ma ai Cittadini, ai Russi ai Compatrioti (Kitajgorodskaja e Rozanova, 2003,155-156)

Šejgal, (2000, 44-52) adotta un approccio di genere nell'analisi della struttura del discorso politico, sottolineandone le intersezioni con altre tipologie di discorso: scientifico, religioso, mediatico, giuridico, pedagogico, militare, sportivo. Nel determinare le caratteristiche

costitutive del discorso politico, Šejgal (Šejgal 2005, 51-52) ne identifica otto, riscontrabili, con gradazioni differenti, in tutti i tipi di comunicazione politica e la cui presenza al massimo o al minimo grado colloca il discorso all'interno di un campo i cui poli di attrazione sono costituiti dal discorso democratico, affine al discorso scientifico, e dal discorso totalitario, assimilabile al discorso religioso (Šeigal 2004; 2005):

- l'istituzionalità risiede nel fatto che la comunicazione avviene prevalentemente tra rappresentanti di istituti sociali lungo le seguenti direttrici comunicative: istituzione → istituzione, rappresentante dell'istituzione → rappresentante dell'istituzione, rappresentante dell'istituzione → cittadini (elettori), cittadini (elettori) → rappresentante dell'istituzione.
- L'emotività è un fattore che gioca un ruolo preponderante, in quanto permette di rafforzare il senso di solidarietà sociale e l'attaccamento al sistema vigente, e motivare gli atti discorsivi sia di adesione ed entusiasmo, sia di aggressione verbale.
- Nella comunicazione politica il solo di fatto di pronunciare un messaggio possiede un peso specifico maggiore del contenuto del messaggio stesso.
- Il discorso politico presenta un alto grado di incertezza semantica associata, molte volte, alla mancanza di una denotazione concreta, il che permette di ricorrere deliberatamente a strategie di eufemizzazione ed evasività.
- Il discorso politico è contraddistinto dall'esotericità, intesa come categoria pragmatica, la quale si manifesta nel fatto che l'autentico significato di molte dichiarazioni politiche può essere compreso solamente da una cerchia di 'eletti'
- Il discorso politico è soggetto agli effetti della mediatizzazione, vale a dire la presenza dei mass-media in qualità di regolatori della distanza tra i leader politici e le masse - distanza maggiore o minore secondo la natura autoritaria o democratica del discorso stesso - e trasmettitori del discorso politico, funzione che si concretizza nei differenti ruoli che i mass-media possono assumere nei confronti del discorso politico: narratore, relatore, intrattenitore, intervistatore, commentato e pseudo-commentatore.
- Il fatto che le masse accedano al discorso politico principalmente attraverso i mass media, determina che esso sia caratterizzato da un livello alto di teatralizzazione: i membri dell'élite politica hanno bisogno di suscitare emozioni e valutazioni positive nel 'loro' pubblico per poterne ottenere il consenso; pertanto, è necessario che essi ricorrano a strategie e scelte linguistiche atte a creare un'immagine pubblica attraente.

- Il linguaggio politico è intrinsecamente dinamico a causa dell'attualità e della volatilità della realtà politica stessa.

Tutti gli elementi appena menzionati sono rintracciabili, in diversa misura, nel discorso di Vladimir Putin, le cui caratteristiche comunicative sono state più volte oggetto di studio nel corso della sua lunga permanenza ai vertici dello Stato russo (si vedano, ad esempio, Gorham 2005, 2014; Ryazanova-Clarke 2008; Bljaškina 2018; Rubcova 2018; Weiser 2018; Drozdova e Robinson 2019; Rak e Bäker 2020;). Questi studi mettono in evidenza la complessità della *jazykovaja ličnost'*, l'immagine linguistica pubblica, di Vladimir Putin, nella quale competono elementi che rimandano a ruoli differenti, identificati da Gorham (Gorham 2005) nei profili del tecnocrate, dell'uomo d'azione, dell'uomo forte, o *silovik,* del *mužik,* e del patriota. A seconda di come combina questi 'tratti di personalità' nei suoi atti comunicativi, Putin è perciò in grado di veicolare ai propri cittadini, agli alleati o agli oppositori le immagini di sé più adeguate a rafforzare il suo ruolo di leader politico e capo dello Stato.

A grandi linee è possibile affermare che nelle questioni di politica interna, soprattutto quando occorre prendere decisioni nei settori dell'economia o dello sviluppo tecnologico, tendono a prevalere i profili del tecnocrate e dell'uomo d'azione, che preferisce i fatti alle parole: in questi casi le strategie discorsive di Putin mirano a costruire l'immagine di un tecnico competente ed esperto, che conosce dati e cifre ed è in grado di risolvere problemi urgenti, rispondendo rapidamente alle nuove esigenze dello sviluppo economico.

I profili del *silovik* e del *mužik* sono per certi aspetti complementari, nel senso che entrambi si attivano principalmente nelle dichiarazioni relative a problemi di ordine pubblico o di gestione della vita sociale e sono assimilabili nella propensione ai gergalismi, allo slang colloquiale, all'impiego della metafora criminale, propensione il cui risultato è la produzione di enunciati coloriti, al limite della sconcezza, non particolarmente frequenti ma di grande impatto sull'opinione pubblica. Occorre, tuttavia, rilevare una differenza: se il primo evoca immagini di violenza e tenacia con l'intento di inviare un messaggio risoluto e autoritario a individui o gruppi sociali ritenuti devianti, il secondo assume toni più morbidi e accomodanti, allo scopo di creare nei membri della comunità, rappresentati come *svoj narod*, un senso di identificazione (Gorham 2005, 391).

I temi legati all'identità nazionale sono quelli in cui la personalità linguistica dominante di Putin è quella del patriota. Al di là della componente più immediata e prevedibile di tale profilo, legata alla tutela degli interessi del paese nello scenario internazionale e all'attenzione per lo sviluppo della difesa – si presume che la tutela dei propri cittadini sia sempre tra le priorità di

un capo di Stato, ciò che è interessante notare è che la voce patriottica di Putin si manifesta attraverso la mescolanza di elementi minacciosi e concessioni che mira a suscitare nei suoi concittadini sentimenti di rivalsa e di ritrovato orgoglio, in grado di lenire la frustrazione e l'imbarazzo per le 'umiliazioni' patite negli anni Novanta. Si tratta di un aspetto che emerge con chiarezza anche nel discorso del 18 marzo 2014, assieme ad altri elementi tematici, ricorrenti anche nel corso dei discorsi pubblici o delle lunghe interviste rilasciate ai principali canali televisivi da Vladimir Putin nella sua ormai ultraventennale permanenza ai vertici dello Stato russo, quali l'esaltazione dei valori tradizionali, l'appello all'unità del paese, la mobilitazione dell'entusiasmo popolare di fronte ai grandi obiettivi futuri.

Si è detto che il discorso crimeano marca in qualche modo una linea di spartizione nella personalità linguistica di Putin, che dall'essere un politico, fino a quel momento, più pragmatico che ideologico si sposta verso una progressiva ideologizzazione. Secondo Rak e Bäker (Rak e Bäker 2020), nelle pratiche discorsive di Vladimir Putin esiste un prima e un dopo Crimea: fino al 2014 le strutture semantiche utilizzate dal presidente russo erano caratteristiche dell'autoritarismo e della democrazia 'di facciata'. Dopo l'annessione si è assistito, soprattutto nei due appuntamenti annuali del discorso all'Assemblea Federale e della conferenza stampa di dicembre, a una diminuzione degli elementi discorsivi autoritari e dei riferimenti ai valori democratici a favore di uno scivolamento verso scelte linguistiche totalitarie[1], in linea con l'orientamento ideologico complessivo del presidente. Per poter confermare o smentire questa lettura sarebbe necessario uno studio comprensivo di tutti i discorsi di Vladimir Putin, analizzati in prospettiva diacronica; quello che, invece, interessa mettere in luce qui è un ulteriore aspetto della comunicazione politica del presidente russo, emerso con chiarezza in occasione dell'annessione della Crimea, ovvero quello che si potrebbe definire *historical turn*. Il discorso crimeano di Putin, infatti, si caratterizza per l'uso deliberato e calcolato dei fatti storici in chiave ideologica, al fine di sottolineare – coerentemente con la sua personalità di politico pragmatico ma anche fautore di un'ideologia conservatrice, volta, anzitutto, a preservare la stabilità interna e internazionale - l'importanza di uno Stato che eserciti una sovranità forte, nel quale l'unità territoriale e del popolo all'interno di uno specifico sistema di governo costituisca una difesa contro i nemici esterni.

[1] N. A. Kupina, autrice di uno dei primi studi russi post-sovietici sulla lingua totalitaria dell'URSS (Kupina 1995), definisce la lingua totalitaria come la lingua funzionante nei territori di uno Stato totalitario che esercita un controllo totale su ogni ambito della vita dei cittadini. La lingua totalitaria subisce la pesante influenza dell'ideologia esercitata tramite una politica linguistica centralizzata, uno speciale repertorio di funzioni e un'organizzazione sistemica specifica (Kupina 2014, 697).

3.1 La "falsa" lezione di storia di Vladimir Putin ovvero *Krym Naš*

Molto più del semplice riconoscimento di una vittoria geopolitica, il discorso di Putin, rappresenta un buon esempio di quella che Schönle ha definito "politica della rappresentazione" (Schönle 2001, 2), ovvero l'uso strumentale di una rappresentazione idealizzata, volta a convincere il proprio popolo o il resto del mondo della legittimità e giustezza dell'azione politica condotta in un determinato momento[2].

Il discorso di Putin, una manovra sofisticata che ha dimostrato l'abilità con cui egli tocca le corde dello spirito russo per entrare in perfetta sintonia con la percezione della storia nazionale che appartiene a molti suoi connazionali, introduce anche la complicata questione del rapporto tra storia e verità.

L'intero discorso poggia esclusivamente sul riferimento a fatti storici, sulla base dei quali Putin pretende di fondare l'oggettività e la veridicità della visione da lui presentata. È come se Putin, pur pronunciando un discorso politico, vestisse i panni dello storico. Sennonché, non solo egli non è uno storico, ma, soprattutto, come ci ricorda Carlo Ginzburg (Ginzburg 2000; 2006) il rapporto tra verità storica, finzione e menzogna è mutevole, descrivibile come una contesa tra i tre elementi per la rappresentazione della realtà. Non bisogna dimenticare che il lavoro dello storico si fonda sulla ricomposizione di tracce; alcune connessioni tra esse si presentano, talvolta, come certe, ma al di fuori di queste lo storico si muove nel campo del verosimile, dell'estremamente verosimile, mai del certo (Ginzburg 2000, 62). Per lo storico, l'accertamento del vero è sempre il punto di arrivo, mai il punto di partenza; il compito dello storico è "districare l'intreccio di vero, finto e falso che è la trama del nostro stare al mondo" (Ginzburg 2006, 11). Il che è esattamente ciò che Putin, nel suo discorso, non fa; piuttosto, presenta ai suoi uditori un impasto di vero e finto, seppur molto logico e coerente, in cui i confini tra narrazione storica e narrazione di finzione si confondono; egli utilizza la storiografia in una dimensione narrativa; citando ancora Ginzburg, la riduce alla retorica (Ginzburg 2000, 51). L'interesse del suo discorso non è raccontare la verità, ma essere efficace, convincere, e usare la retorica come innocenza, come strumento di auto-assoluzione individuale e collettiva (Ginzburg 2000, 40), per giustificare le azioni intraprese da lui e dal suo governo.

[2] Schönle parla di "politica della rappresentazione" proprio in relazione agli sforzi compiuti da Caterina II per promuovere a fine Settecento il costrutto ideologico della Crimea come 'perla dell'Impero', una sorta di giardino paradisiaco benedetto da un clima favorevole e da una natura rigogliosa (anche se questo valeva solo per la costa meridionale in realtà), nonché culla della civiltà in cui si fondono classicità e cristianità.

Il discorso si apre, dopo i saluti previsti dal cerimoniale, con il richiamo al motivo dell'assemblea e l'affermazione della portata dell'evento, il quale "*imeet žiznenno važnoe značenie, istoričeskoe značenie dlja vsech nas* [5-6]. Si possono immediatamente fare due considerazioni riguardo a questo enunciato. Primo, l'uso dell'avverbio *žiznenno* rende evidente la metafora della Russia come organismo vivente, un organismo la cui stessa sopravvivenza sembra dipendere da quanto avvenuto due giorni prima; secondo, Putin non fa riferimento a una questione importante per la Russia, o per il paese o per la nazione, correndo il rischio di fare riferimento a un'entità indistinta e risultare vago o distante dalla popolazione. Preferisce usare la locuzione *vsech nas* per includere tutti i presenti in sala e tutti gli ascoltatori che assistono alla trasmissione del discorso sul canale televisivo *Rossija 1*, in modo da far percepire ciascuno degli astanti come parte di un *in-group*, di una comunità che è coinvolta e si riconosce in quanto avvenuto. Subito dopo Putin si appella alla legittimità del referendum sottolineando come esso si sia svolto in piena osservanza – *v polnom sootvetstvii* [7] – delle procedure democratiche e delle norme di diritto internazionale, e ne rafforza ulteriormente la validità appellandosi all'oggettività dei dati statistici, sottolineando la significatività delle cifre con gli avverbi *bolee* [8-9] e *predel'no* [10], che indicano la partecipazione e il consenso della popolazione in massimo grado. Così, in soli quattro enunciati – pochi secondi di discorso – il presidente russo allontana ogni possibilità di dubbio, chiude lo spazio ad ogni altra eventuale interpretazione in modo da poter lasciare al campo alle ragioni del referendum; e le ragioni offerte dal presidente, sono tutte di natura storico-culturale. Il discorso che segue è una rilettura selettiva del passato, una rilettura che sceglie i motivi di orgoglio sui quali insistere e minimizza o cerca di correggere gli errori e le responsabilità del regime passato.

Il punto di partenza delle argomentazioni di Putin per spiegare le ragioni di un plebiscito è il legame che unisce la Russia alla Crimea e la Crimea alla Russia [12]. Egli fa riferimento alla storia e all'orgoglio comune [13], qualificando entrambi con gli aggettivi *naša obščaja* e presentandoli come profondamente radicati in tutta la penisola, presentando, quindi, come condiviso ciò che in realtà è dominante; il messaggio implicito di questo enunciato è l'idea che esista una sola versione della storia, una sola memoria comune, ma ciò esclude l'eventualità che possano esistere altre memorie, altre rappresentazioni storiche e che parte della popolazione possa non identificarsi nella versione proposta dall'amministrazione russa.

Il primo riferimento alla storia comune è di carattere religioso, al battesimo del Principe Vladimir [14], che sarebbe avvenuto proprio in Crimea, nell'antica colonia greca di Cherson, ultimo avamposto prima del mondo delle steppe, sviluppatasi a stretto contatto con sciti e

sarmati e successivamente parte dell'Impero Romano[3] (Garzaniti 2013, 140-141): "*Zdes' drevnii Chersones, gde prinjal kreščenie svjatoj knjaz' Vladimir*" [13-14].

La fonte principale relativa alla vita di Vladimir è la *Cronaca degli anni passati* e, presumibilmente, è ad essa che si richiama Putin; tuttavia, riguardo al battesimo le fonti sono contraddittorie – il gran principe potrebbe anche essere stato battezzato a Kiev – e la *Cronaca degli anni passati* andrebbe sempre considerata comparandola ad altre fonti non solamente provenienti dal mondo slavo, ma anche greche, latine, armene e arabe [Garzaniti 2013, 165].

La collocazione del battesimo di Vladimir in Crimea porta con sé un'ulteriore implicazione, ovvero l'estromissione di Kiev dal discorso e il ridimensionamento del suo ruolo di principale centro di aggregazione della *drevnjaja Rus'* – che, a dire il vero, inglobava solo una piccola parte dei territori occidentali dell'attuale Federazione Russa, estendendosi principalmente sulle odierne Bielorussia e Ucraina -, in favore di un'identità grande-russa che ne ignora gli elementi di specificità e discontinuità rispetto a Mosca.

Le ragioni della conversione di Vladimir furono prevalentemente politiche: il principe offrì il suo aiuto all'imperatore bizantino Basilio II per sedare una rivolta scoppiata proprio a Cherson e come ricompensa chiese di avere in moglie la sorella dell'imperatore, la porfirogenita Anna; la condizione posta da Basilio era la conversione al Cristianesimo orientale [Garzaniti 2013, 165]. Tuttavia, definendo il battesimo *duchovnyj podvig* [14], Putin ne sottolinea esclusivamente l'aspetto di impresa spirituale piuttosto che le ragioni politiche e strategiche. In questo modo gli è possibile indicare la religione ortodossa come elemento costitutivo fondamentale dell'identità russa – e in generale slava orientale – finendo però con l'escludere dal discorso identitario altre appartenenze religiose, quella musulmana tatara *in primis*, che sono pur parte dello Stato russo.

La conversione all'Ortodossia costituisce, nelle parole di Putin, il fondamento per la nascita di una civiltà che riunisce i popoli di Russia, Ucraina e Bielorussia [15-16]. Qui è possibile notare due aspetti legati al modo in cui viene declinata oggi l'appartenenza nazionale nel discorso politico russo: il primo è l'importanza attribuita all'elemento religioso, che rimanda in parte all'ideologia zarista della nazionalità ufficiale; il secondo è la presenza dell'aggettivo derivato dal lemma *civilizacija* [16]. Da alcuni anni il concetto di *civilizacija* è tornato a occupare nel discorso politico e identitario della Russia contemporanea uno spazio molto

3 La Cherson del battesimo di Vladimir, situata a pochi chilometri a ovest dell'odierna Sebastopoli, non è l'attuale Cherson sulla riva occidentale del Dnepr. Quest'ultima fu costruita nel 1778, per volere di Caterina II, a difesa dell'appena conquistato accesso sul Mar Nero e fu battezzata tale proprio in onore dell'antico insediamento greco.

ampio; non è un concetto nuovo in realtà. A partire dalle *Lettere Filosofiche* di Čaadaev, ha animato tutto il dibattito ottocentesco relativo alla collocazione culturale della Russia tra Oriente e Occidente e nel corso del XX secolo si è riproposto assumendo diverse connotazioni e reinterpretazioni. Oggi, oltre che nell'élite politica, è particolarmente evidente nelle posizioni ufficiali della Chiesa Ortodossa, il che suggerisce che, accanto alla ripresa dell'ideologia imperiale, esista oggi in Russia la tendenza dello Stato a utilizzare le posizioni della Chiesa per servire i propri interessi.

L'allusione storica immediatamente successiva alla cristianizzazione è l'annessione della penisola all'Impero Russo per mano di Caterina II nel 1783: "*V Krymu – mogily russkich soldat, mužestvom kotorych Krym v 1783 godu byl vzjat pod Rossijskomu deržavu*" [17-18]. Qui Putin plana sull'argomento con molta accortezza: non nomina l'imperatrice Caterina; non nomina nemmeno il nemico di allora, l'Impero Ottomano; non parla esplicitamente di annessione ma ricorre alla circonlocuzione *byl vzjat pod Rossijskomu deržavu* [18]. A questo proposito, si può notare che in tutto il discorso ricorre una sola volta termine russo per annessione *prisoedinenie* [413], ed è usata con parsimonia, solo due volte, anche la parola *vossoedinenie*, unione [9, 416] (la differenza tra i due termini è affrontata nel quarto capitolo). Il riferimento alla lunga serie di conflitti con i Turchi avviene evocando le tombe e il coraggio dei soldati russi: Putin fa così slittare il merito della conquista della Crimea dall'élite politica al popolo russo, in modo che esso, a oltre duecento anni di distanza e in nome del sacrificio compiuto, possa sentirsi ancora legittimato ad avanzare una qualche pretesa di dominio.

Il fatto di unire due fatti storici così lontani nel tempo facendo leva, nella coscienza del pubblico, sull'elemento religioso – la conversione nel primo caso, le tombe nel secondo – permette a Putin di sorvolare sul fatto che la conquista della Crimea fu completata solo al termine di una lunga e faticosa serie di conflitti con il nemico turco; la ragione di una tale scelta si può spiegare con il tentativo di celare la realtà multietnica, multiculturale e multiconfessionale che caratterizzava la Crimea ancora molto tempo prima che la cultura russa portasse il suo contributo, arricchendo (e complicando) ancora un quadro già estremamente diversificato e complesso. In altre parole, il presidente russo preferisce fornire una rappresentazione semplificata per non riconoscere che, prima del 1783, non poteva esserci stata alcuna continuità tra la Russia e la Crimea.

Il passo successivo di Putin è presentare la propria visione di cosa sia esattamente la Crimea. La costruzione con la frase nominale *Krym – eto* ricorre cinque volte in tutto il discorso:

(1) *Крым – это Севастополь, город-легенда, город великой судьбы, город-крепость и Родина русского черноморского военного флота* [18-19].

(2) *Крым – это Балаклава*[4] *и Керчь*[5]*, Малахов курган*[6] *и Сапун-гора*[7] [19-20].

(3) *Крым – это и уникальный сплав культур и традиций разных народов* [22].

(4) *[...] Крым – это исконно русская земля, а Севастополь – русский город* [91].

(5) *Крым – это наше общее достояние и важнейший фактор стабильности в регионе* [326]

Negli esempi (1) e (2) Putin ricorre a un lessico di derivazione bellica e militare per risvegliare nella memoria di chi ascolta un doppio ricordo legato alla storia della penisola: i due assedi subiti dalla città di Sebastopoli – nel 1854-1855 e nel 1941-1942 – e la partecipazione alla Seconda guerra mondiale della Flotta del Mar Nero. In questi due enunciati Putin riprende la terminologia sovietica e gli epiteti attribuiti a Sebastopoli per glorificarne gli sforzi bellici durante la Seconda guerra mondiale e li unisce all'elencazione di luoghi evocativi della guerra di Crimea del 1853-1856, luoghi che occupano un posto di rilievo nella memoria collettiva russa. Accostandoli uno accanto all'altro, Putin accomuna due capitoli importanti della storia russa e sovietica, due momenti in cui la nazione si è posta a difesa della propria identità contro un nemico identificato prima nell'Impero turco poi nella Germania nazista, saldandoli in un unico ricordo, rendendo il passato un tutto compiuto e trasportandolo nel presente. Ciascuno dei luoghi nominati è ammantato di santità, di sacralità agli occhi del popolo russo – ancora una volta Putin si riferisce esclusivamente ai russi dicendo *dlja nas* – e, per estensione, sacro è anche il valore simbolico della guerra e dell'onore militare. Il messaggio sottotraccia che Putin manda agli ascoltatori, in buona sostanza, ha a che fare con le idee del sacrificio di sangue e della ricompensa: il fatto che in quelle regioni sia scorso il sangue russo determina che esse debbano essere russe. Non solo russe, ma russe in eterno, da sempre e per sempre, come suggerisce

[4] La battaglia di Balaklava, nei pressi di Sebastopoli, fu combattuta il 25 ottobre 1854 fra l'esercito russo e gli eserciti inglesi e francesi, che lì avevano un'importante base di rifornimento. La battaglia, che si concluse senza vincitori, costituì il primo dei due tentavi russi di rompere l'assedio iniziato a settembre.

[5] La battaglia nella penisola di Kerč è un episodio della Seconda guerra mondiale che si protrasse dal dicembre 1941 al maggio 1942: le truppe sovietiche accerchiarono e colsero di sorpresa le truppe tedesche impegnate a stringere d'assedio Sebastopoli.

[6] *Malachov Kurgan* è l'altura dove, il 7 settembre 1855, durante l'assedio di Sebastopoli, fu combattuta una delle battaglie più rilevanti della Guerra di Crimea. La battaglia si concluse con la vittoria dei Francesi guidati dal generale Mac Mahon.

[7] Il monte Sapun è una cresta alta 240 metri situata a sud-est di Sebastopoli. Fu teatro di feroci combattimenti durante l'assedio di Sebastopoli del 1941-1942 e il 7 maggio 1944 fu riconquistato dall'Armata Rossa dopo due anni di occupazione tedesca. Dal 1959 un diorama ricostruisce l'offensiva finale sovietica del 7 maggio.

l'avverbio *iskonno* nell'esempio (4), frase pronunciata un po' più avanti nel discorso a proposito della contrarietà con cui i crimeani avrebbero accettato di continuare a far parte dell'Ucraina dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991.

Quanto detto finora mostra come nella concettualizzazione della Crimea che emerge da questa prima parte del discorso, Putin non rivolga particolare attenzione alle popolazioni non russe: anche nell'esempio (5), in cui fa riferimento alla mescolanza di culture e tradizioni, rimane vago, generico, limitandosi a parlare di *raznych narodov* [23] e, nella frase successiva, offre una rappresentazione piuttosto semplificata e priva di criticità:

(6) *Крым – это и уникальный сплав культур и традиций разных народов. И этим он так похож на большую Россию, где в течение веков не исчез, не растворился ни один этнос. Русские и украинцы, крымские татары и представители других народов жили и трудились рядом на крымской земле, сохраняя свою самобытность, традиции, язык и веру* [23-26].

Descrivere la Crimea come un luogo in cui, all'epoca dell'Impero Russo, Russi, Ucraini, Tatari di Crimea e non meglio precisati altri popoli vivevano vicini e liberi di mantenere la propria identità, la lingua, le tradizioni e la fede non è completamente falso ma non è nemmeno totalmente vero. Non c'è dubbio che l'Impero Russo sia stato un'entità multietnica e che le interazioni tra popoli diversi siano state intense e ricche di conseguenze sul piano culturale, tuttavia la convivenza non fu sempre facile e gli storici, come si vedrà nel paragrafo successivo, hanno dato valutazioni diverse della politica di russificazione condotta nei confronti delle minoranze. A proposito di minoranze, è interessante notare come Putin si premuri in ogni caso di ribadire – quasi con noncuranza, introducendo il suo enunciato con l'avverbio *kstati* [27] e facendo appello all'oggettività dei numeri – che in Crimea la maggioranza della popolazione sia composta da Russi, *počti poltora milliona* [27], e poi da ucraini, *350 tysjač* [28], e Tatari di Crimea, *porjadka 290-300 tysjač* [29]. Vale la pena notare che rispetto agli Ucraini sottolinea il fatto che la maggior parte di loro ritengano il russo la loro lingua madre, tralasciando quindi il fatto che l'Ucraina sia un paese caratterizzato da un bilinguismo estremamente diffuso, e rispetto ai Tatari specifica che una parte significativa – senza indicare, questa volta, dati numerici – al referendum abbia espresso una posizione favorevole all'ingresso della Crimea in Russia.

Questo breve accenno ai Tatari costituisce la connessione per passare al successivo punto nodale del discorso, ovvero la valutazione del passato sovietico. Dopo aver parlato della grande

Russia come di un luogo in cui, nel corso dei secoli, nessuna etnia è scomparsa [23-24], Putin riconosce che non sempre, nella storia del paese le cose siano andate così:

(7) *Да, был период, когда к крымским татарам, так же как и к некоторым другим народам СССР, была проявлена жестокая несправедливость. Скажу одно: от репрессий тогда пострадали многие миллионы людей разных национальностей, и прежде всего, конечно, русских людей. Крымские татары вернулись на свою землю* [32-35].

Questo periodo si apre con una concessione: è vero – dice Putin – c'è stato un periodo in cui nei confronti dei Tatari di Crimea sono state commesse atroci ingiustizie; tuttavia, la mancata citazione esplicita dello stalinismo, l'assimilazione dei Tatari ad alcuni generici popoli dell'Unione Sovietica – "proprio come altri" [32], relativizza il presidente russo – , l'uso del termine ingiustizia, che, per quanto connotato dall'aggettivo crudele, non rende propriamente la portata criminale delle repressioni e delle deportazioni, producono una visione edulcorata, diluita in un passato lontano e considerato ormai chiuso: Putin non nomina lo stalinismo, da un lato perché non ne ha bisogno – in tutti coloro che ascoltano, l'associazione tra la parole ingiustizia e popoli dell'Unione Sovietica rimanda immediatamente alla memoria dello stalinismo; dall'altro lato, però, questo implicito apparentemente innocente, evita a Putin di pronunciare una condanna esplicita delle repressioni di Stalin in Crimea. Farlo, d'altra parte, comporterebbe che venisse intaccata la memoria sacra della partecipazione alla Repubblica Sovietica Autonoma di Crimea alla Grande Guerra Patriottica, che, invece costituisce un tassello fondamentale dell'argomentazione putiniana in favore dell'annessione.

Subito dopo aver concesso ai Tatari una quota di sofferenza, recupera sul terreno delle rivendicazioni russe riportando il suo giudizio perentorio e, questa volta, non si nasconde dietro le perifrasi, parla di repressioni sottolineando che a soffrire più di ogni altro furono – *ovviamente* – proprio i Russi, ribadendo così la sua intenzione di dare la priorità all'etnia russa e ricorrendo a un altro implicito. Infatti, l'enunciato successivo, riferito al fatto che i Tatari di Crimea hanno potuto fare ritorno nella loro terra, posto subito dopo la rivendicazione delle sofferenze russe, implica che questa possibilità i Russi non l'abbiano avuta; il *frame* del popolo russo come uno dei popoli più sparpagliati nel mondo tornerà anche in un momento successivo del discorso.

In questa alternanza di concessioni e rivendicazioni, Putin accenna a una pacificazione affermando la necessità di completare il processo di riabilitazione dei Tatari di Crimea attraverso soluzioni politiche e legislative che "*vosstanovjat ich prava, dobpoe imja v polnom ob''ëme*" [38]; il riferimento al loro buon nome si può leggere come il tentativo di risarcire i Tatari di Crimea per una pagina oscura nel comportamento del governo sovietico durante la Grande Guerra Patriottica – vale a dire l'accusa di essere stati, durante il conflitto, una quinta colonna, un nemico interno, i traditori della patria – senza, però, farvi riferimento diretto. Ancora una volta, il non detto, l'allusione implicita, permette a Putin di apparire nella veste di paciere tra popoli e, contemporaneamente, di non problematizzare la memoria e l'eredità della Seconda guerra mondiale.

Con quest'ultima concessione Putin chiude la breve parentesi dedicata alle repressioni staliniane e ai Tatari di Crimea, i quali nell'arco dell'intero discorso durato quarantacinque minuti vengono menzionati solo in questo frammento di circa novanta secondi dopodiché scompaiono dalla narrazione.

Nella valutazione dell'epoca sovietica rientra anche la cessione della Crimea alla Repubblica Ucraina nel 1954 ad opera dell'allora segretario del PCUS Nikita Chruščëv:

(8) *Что им двигало – стремление заручиться поддержкой украинской номенклатуры или загладить свою вину за организацию массовых репрессий на Украине в 30-е годы – пусть с этим разбираются историки.* [54-57]

Putin non si sofferma sulle ragioni di tale decisione – in questo caso lascia la questione agli storici – anche se non si mantiene totalmente neutrale e le due ipotesi avanzate gettano discredito tanto sul segretario, quanto sulla sua decisione; piuttosto, sottolinea l'incostituzionalità di una decisione presa in modo non ufficiale, senza interpellare la volontà dei cittadini, pur ammettendo che questa fosse la modalità di azione più naturale per uno Stato totalitario [58-62]. Subito dopo, però, giunge al cuore della questione, a quella che, in questo discorso, sembra essere l'origine della crisi, ovverosia la fine dell'Unione Sovietica e il fatto che la Repubblica Ucraina sia divenuta una Repubblica Indipendente:

(9) *Но по большому счёту […] это решение воспринималось как некая формальность, ведь территории передавались в рамках одной большой*

страны. Тогда просто невозможно было представить, что Украина и Россия могут быть не вместе, могут быть разными государствами. Но это произошло. [63-67]

Questi tre frammenti mostrano l'ambiguità che contrassegna il discorso pubblico di Vladimir Putin riguardo al passato sovietico. Da un lato, viene riconosciuto come totalitario e portatore di ingiustizie, dall'altro era la condizione per l'esistenza di un *grande paese* ed era l'entità che garantiva la possibilità di pensare la Russia e l'Ucraina come un tutt'uno. Non solo: la stessa Repubblica Russa, secondo Putin, avrebbe commesso un grave errore, ammettendo l'indipendenza delle altre Repubbliche, errore che avrebbe causato la perdita della propria sovranità e la frammentazione del popolo russo:

(10) *Миллионы русских легли спать в одной стране, а проснулись за границей, в одночасье оказались национальными меньшинствами в бывших союзных республиках, а русский народ стал одним из самых больших, если не сказать, самым большим разделённым народом в мире.* [80-83]

Questo è uno snodo importante del discorso perché introduce due motivi che sono alla base delle rivendicazioni russe in Crimea: l'estensione della definizione di popolo russo anche ai Russi al di fuori dei confini nazionali. L'estensione di una nazione russa oltre i confini territoriali stabiliti dopo la fine dell'URSS implica che, agli occhi di quella parte di opinione pubblica che condivide la visione del presidente, la Russia sia stata defraudata di una parte dei suoi territori storici e che abbia il diritto di riconquistare la propria integrità territoriale.

Alla restituzione dei territori storici si aggiunge un altro concetto in forza del quale la Russia avanza le proprie pretese, vale a dire il concetto di sovranità. Putin nel suo discorso si esprime in questi termini:

(11) *Крым – это наше общее достояние и важнейший фактор стабильности в регионе. И эта стратегическая территория должна находиться под сильным, устойчивым суверенитетом, который по факту может быть только российским сегодня.* [326-328]

Questo frammento viene pronunciato in seguito a una lunga descrizione dell'Ucraina post-sovietica dalla quale emerge l'immagine di un paese instabile, governato fin dal momento della sua indipendenza da un'élite corrotta e inadeguata, che non ha saputo cogliere e far fruttare i

segnali di collaborazione e amicizia lanciati dalla vicina Russia. A questo si aggiungono le dichiarazioni relative ad un avvicinamento dell'Ucraina alla NATO, che costituiscono per la Russia un'ulteriore minaccia alla sua integrità territoriale e all'affermazione della propria sovranità. L'idea di sovranità a cui si riferisce Putin è, sostanzialmente, un'idea di democrazia che si avvale delle proprie istituzioni per mantenere stabilmente il monopolio del potere e non per favorire una competizione, democratica appunto, tra élite diverse. A partire da questa concezione, è chiaro che agli occhi di Putin e della sua amministrazione uno Stato ucraino che decida di seguire una traiettoria di sviluppo politico diversa da quella richiesta dalla 'sorella maggiore' Russia sia ritenuto inaccettabile e, soprattutto, non in grado di amministrare un territorio strategico come la Crimea che, in quanto sede della Flotta del Mar Nero, costituisce l'avamposto militare russo in un'area, quella del Vicino Oriente e del Mediterraneo, in cui si intersecano molti interessi divergenti. Da qui, la necessità per la Russia di riaffermare il proprio controllo sulla Crimea in modo totale e definitivo e la necessità per i Crimeani di prendere una decisione che ammette solo due alternative, "*byt' Krymu libo s Ukrainoj, libo s Rossiej*" [398], in nome della loro stessa sicurezza:

(12) *Любой другой вариант плебисцита, […], в силу исторических, демографических, политических и экономических особенностей этой территории был бы промежуточным, временным и зыбким неизбежно привёл бы к дальнейшему обострению ситуации вокруг Крыма и самым пагубным образом отразился бы на жизни людей* [392-396].

L'assoluta legittimità di tale decisione viene ulteriormente rafforzata nell'ultima parte del discorso, nella quale Putin si appella nuovamente all'oggettività e alla forza dei numeri. Come si può vedere negli esempi (13), (14), (15) e (16), egli fa riferimento sia all'esito del referendum sia all'esito dei sondaggi condotti tra la popolazione russa per spostare la responsabilità dalle azioni del governo ai numeri dei sondaggi. Questo permette a Putin di fondare il comportamento della Russia non su una sua decisione o dell'élite politica ma sul volere del popolo:

(13) *[…] порядка 95 процентов граждан считают, что Россия должна защищать интересы русских и представителей других национальностей, проживающих в Крыму. 95 процентов.* [406-408]

(14) *А более 83 процентов полагают, что Россия должна это делать, даже если такая позиция осложнит наши отношения с некоторыми государствами.* [408-411]

(15) *[…] 86 процентов граждан нашей страны убеждены, что Крым до сих пор является российской территорией, российской землёй.* [410-411]

(16) *А почти – вот очень важная цифра, она абсолютно коррелируется с тем, что было в Крыму на референдуме, – почти 92 процента выступают за присоединение Крыма к России.* [412-414]

Complessivamente il discorso di Vladimir Putin appare fortemente polarizzato sulla contrapposizione *noi/loro*. Tale polarizzazione è particolarmente evidente nell'uso dei pronomi personali, in particolare quelli di prima e terza persona plurali.

Il pronome *my* identifica un *in-group* che, a seconda dei contesti in cui viene utilizzato, può risultare più o meno inclusivo. Un utilizzo ampiamente inclusivo, rivolto a catturare il consenso del pubblico e definibile come la somma (io + voi), è quello che identifica come appartenenti al gruppo interno tutti i Russi, intendendo non solamente i Russi etnici presenti in Russia, ma anche coloro i quali si sentono russi in virtù di un comune vincolo di lingua, di fede ortodossa, di una storia e di una memoria collettiva in comune. Un esempio è visibile in (17), dove Putin, dopo aver iniziato il suo discorso salutando i membri del Consiglio federale, della Duma e i rappresentanti della Repubblica di Crimea e di Sebastopoli, si rivolge al pubblico in ascolto con l'appellativo *druz'ja*, e in (18), dove il riferimento ai *dramatičeskie peremeny* non può non far pensare alla disgregazione dell'Unione Sovietica e alla serie di nuovi Stati che ne scaturì.

(17) *Уважаемые друзья, сегодня мы собрались по вопросу, который имеет жизненно важное значение, историческое значение для всех нас* [5-6]

(18) *[…] все драматические перемены, которые мы переживали, переживала наша страна в течение всего XX века* [46-47]

Un utilizzo analogo, riferito però ad una idea di nazione più ristretta, limitata dai confini dello Stato si può riscontrare negli esempi (19)-(21). In questo caso Putin contrappone il gruppo interno, costituito dai cittadini russi, ai paesi del blocco occidentale e alla NATO, facendo leva sul risentimento derivante dalla percezione di aver subito un'umiliazione storica (19), di non

veder riconosciuta la propria visione del mondo e la propria rilevanza internazionale (20) e di subire, da parte dell'(ex)nemico, una sorta di mutilazione territoriale.

(19) *Нам сегодня угрожают санкциями, но мы и так живём в условиях ряда ограничений, и весьма существенных для нас, для нашей экономики, для нашей страны*. [274-275]

(20) *Нас постоянно пытаются загнать в какой-то угол за то, что мы имеем независимую позицию, за то, что её отстаиваем, за то, что называем вещи своими именами и не лицемерим*. [282-284]

(21) *[…] я просто не могу себе представить, что мы будем ездить в Севастополь в гости к натовским морякам. Они, кстати говоря, в большинстве своём отличные парни, но лучше пускай они к нам приезжают в гости в Севастополь, чем мы к ним*. [342-344]

In altri luoghi del discorso l'uso di *my* sembra essere riferito all'élite, ai rappresentanti dello Stato, come mostrano gli esempi (19)-(27). In questo caso, *noi* è da leggersi come (io + loro), laddove *loro* sono la cerchia ristretta che prende le decisioni di governo assieme al presidente. La strategia rintracciabile in questi enunciati è quella di porre il governo russo su un piano di superiorità per sottolineare, negli esempi (22), (23) e (27), la benevolenza con cui esso si è posto nei confronti dell'Ucraina indipendente e lasciare intendere, come viene sottolineato nella prosecuzione del discorso [117], che tale disposizione positiva non abbia trovato una rispondenza nelle politiche messe in atto dal governo ucraino, responsabile di aver iniziato una politica di progressiva assimilazione.

(22) *[…] мы фактически и юридически признавали Крым украинской территорией, тем самым окончательно закрывали этот вопрос.*[104-105]

(23) *Мы шли навстречу Украине не только по Крыму, но и по такой сложнейшей теме, как разграничение акватории Азовского моря и Керченского пролива.* [105-107]

Negli esempi (24), (25) e (26) Putin si rivolge ai propri concittadini usando un *pluralis maiestatis*: dice 'noi', ma, sostanzialmente sta dicendo 'io'. In questo modo, Putin si presenta come il Capo di Stato che agisce con senso di responsabilità di fronte a una richiesta di aiuto proveniente da un popolo 'fratello' e nel pieno rispetto della legalità internazionale, come

sottolineano la domanda retorica in (25) e l'uso della particella *da* in (25) e (26) per rafforzare il messaggio che il presidente ha agito semplicemente secondo le proprie prerogative.

(24) *[…] мы не могли не откликнуться на эту просьбу, не могли оставить Крым и его жителей в беде, иначе это было бы просто предательством* [161-162]

(25) *Нам говорят, что мы нарушаем нормы международного права. Что же мы якобы нарушаем? Да, Президент Российской Федерации получил от верхней палаты парламента право использовать Вооружённые Силы на Украине.* [166-171]

(26) *Да, мы усилили нашу группировку, но при этом – хочу это подчеркнуть, чтобы все знали и слышали, – мы даже не превысили предельной штатной численности наших Вооружённых Сил в Крыму* [173-175]

(27) *[…] мы ни в коем случае не хотим нанести вам вред, оскорбить ваши национальные чувства. Мы всегда уважали территориальную целостность украинской державы […] Мы не хотим раздела Украины, нам этого не нужно.* [314-322]

Quali che siano gli attori e i gruppi sociali compresi nella definizione *my*, a questi si trova in contrapposizione un *out-group* – segnalato dal pronome personali *oni* – che, di volta in volta, assume un volto diverso, ma nei confronti del quale viene quasi sempre espressa una valutazione negativa o, quanto meno, si vuole marcare una distinzione culturale. Questo secondo caso è riscontrabile, ad esempio, nell'enunciato seguente,

(28) *Мы с уважением относимся к представителям всех национальностей, проживающих в Крыму. Это их общий дом, их малая Родина* [39-40],

riferito ai diversi gruppi nazionali che abitano la penisola; il richiamo alla *piccola patria* fa pensare a un ambito geografico limitato, che implica l'esistenza di una patria culturale più grande e collocata altrove.

Gli esempi (29) – (36) mostrano come, nel discorso di Putin, l'*out-group* può essere costituito da gruppi diversi; in buona sostanza, risultano *altri* tutti coloro i quali non sono vicini alla visione del mondo espressa dal presidente della Federazione Russa: i governanti che si sono succeduti in Ucraina dal momento dell'indipendenza,

(29) *Менялись президенты, премьеры, депутаты Рады, но не менялось их отношение к своей стране и к своему народу. Они «доили» Украину, дрались между собой за полномочия, активы и финансовые потоки.* [122-124];

i promotori del *Majdan* di Kiev,

(30) *[…] они готовили государственный переворот очередной, планировали захватить власть, не останавливаясь ни перед чем. В ход были пущены и террор, и убийства, и погромы. Главными исполнителями переворота стали националисты, неонацисты, русофобы и антисемиты. Именно они во многом определяют и сегодня ещё до сих пор жизнь на Украине* [135-139];

(31) *Многие госорганы узурпированы самозванцами, при этом они ничего в стране не контролируют* [151-152];

(32) *Они щеголяют лозунгами о великой Украине, но именно* ***они*** *сделали всё, чтобы расколоть страну* [318-319];

i rappresentanti delle democrazie occidentali – *in primis* Stati Uniti e Unione Europea,

(33) *Они же прекрасно знали, что и на Украине, и в Крыму живут миллионы русских людей* [288];

(34) *Хотелось бы знать, что они имеют в виду: действия некоей пятой колонны – разного рода «национал-предателей» – или рассчитывают, что смогут ухудшить социально-экономическое положение России и тем самым спровоцировать недовольство людей?* [378-381];

finanche i leader bolscevichi, colpevoli di aver disposto a loro piacimento delle terre russe.

(35) *После революции большевики по разным соображениям, пусть Бог им будет судья, включили в состав Украинской союзной республики значительные территории исторического юга России* [48-50];

(36) *Что им двигало – стремление заручиться поддержкой украинской номенклатуры или загладить свою вину за организацию массовых*

репрессий на Украине в 30-е годы – пусть с этим разбираются историки [54-57].

Nella parte iniziale dell'analisi di questo discorso si è notato come Vladimir Putin faccia riferimento al battesimo del Principe Vladimir (988) e alla conquista della Crimea portata a termine da Caterina II (1783) per stabilire un legame spirituale, politico e culturale antico tra la Russia e la Crimea. Tuttavia, Putin non si sofferma sulla situazione culturale della penisola nel periodo precedente alla presenza di Vladimir, né sul lungo intervallo di tempo che separa i due fatti, se non per la breve descrizione della Crimea come *unikal'nyj splav kul'tur i tradicij raznych narodov* [22]; così come tace anche sulla strategicità e l'importanza che la penisola ha rivestito per lo sviluppo commerciale e culturale del bacino del Mediterraneo e del Vicino Oriente ben prima della presenza russa. Al di là delle ragioni strumentali per questa vaghezza, delle quali si è già discusso, la complessità etnica e la varietà culturale che hanno contraddistinto questa piccola area geografica fin dall'antichità non possono essere ignorate o trascurate se si vogliono collocare le rivendicazioni russe in Crimea in una prospettiva più ampia.

3.2 La Crimea dall'antichità alla conquista russa

La Crimea gode di una posizione geografica particolare: protesa con precisione quasi millimetrica verso il centro del Mar Nero e collocata all'incrocio delle vie che dall'Impero Romano d'Occidente portavano a Costantinopoli e da lì alle vaste steppe eurasiatiche, ha costituito storicamente un luogo favorevole all'avvio e alla conduzione di commerci internazionali tra il bacino del Mediterraneo e l'Oriente.

Per circa tre quarti della sua estensione il territorio crimeano è costituito dal prolungamento delle pianure dell'Ucraina meridionale, alla quale è collegata solo dal sottile istmo di Perekop, caratterizzate da steppe e praterie semi-aride e da un clima continentale caldo e secco. Le catene montuose lungo la costa sud-orientale, la cui altitudine aumenta procedendo da nord a sud e ricoperte di steppe boscose, di fatto dividono in due il territorio, lasciando una sottile fascia costiera dal clima subtropicale (Lebedynsky 2014, 10). Questa suddivisione geografica riflette a grandi linee la suddivisione culturale che per molti secoli ha caratterizzato la Crimea, divisa tra la zona delle steppe settentrionali, soggette al dominio delle popolazioni nomadi turco-

iraniche, e la fascia montuosa e costiera a est e a sud, che inizialmente crea commerci fiorenti con i greci e successivamente entra nell'orbita politica e culturale dell'Impero Bizantino.

La derivazione del nome Crimea è incerta: l'ipotesi più probabile è che si sia originato dal mongolo *kerem*, 'muro', anche se secondo altri studiosi il toponimo risalirebbe alla presenza dei Cimmeri (Ferrari 2017, 19). Un'etimologia popolare farebbe invece derivare il toponimo dal tataro *qirim*, 'la mia collina' (Lebedynsky 2014, 9).

Fin dall'antichità vi si sono insediati numerosi popoli – Tauri, Cimmeri, Sciti, Greci, Goti, Alani, Bizantini, Ebrei, Armeni, Genovesi, Tatari, Russi – e ognuno di essi ha lasciato tracce storiche e culturali importanti. Alcuni lavori recenti (Magocsi 2014, Lebedynsky 2014) sottolineano l'importanza della presenza tatara in Crimea, facendo di fatto coincidere la storia dei Tatari con la storia della regione (Ferrari 2017, 23), suggerendo in questo modo l'idea che essi possano essere considerati a maggior titolo rispetto ad altre popolazioni gli abitanti storici e naturali della penisola. Tuttavia, lo scenario multietnico e multiculturale cha ha contraddistinto la penisola fin dall'epoca dei primi insediamenti, e che in seguito alla conquista russa non si è attenuato ma, al contrario, ha raggiunto un grado di complessità eccezionale anche per una realtà tradizionalmente multietnica come l'Impero russo (Ferrari 2017, 34), non può essere trascurato, e il ruolo non secondario che per secoli vi hanno recitato le altre popolazioni – dagli Sciti ai Greci, dagli Ebrei agli Armeni, dai Tedeschi ai Bulgari – ha fatto sì che nessun popolo possa legittimamente definirsi l'unico e solo popolo autoctono della penisola.

I primi insediamenti di cui si ha notizia risalgono al I millennio a. C. e sono quelli dei Tauri, una popolazione dall'origine etnica incerta da cui deriva il nome Tauride, insediatasi nelle zone montuose della penisola. Successivamente, Cimmeri e Sciti legano per lungo tempo il proprio nome alla penisola, esercitando un'influenza politica ed economica rilevante e duratura. Già nei secoli VI e V a. C. gli Sciti intrattengono intensi rapporti con i Greci, rapporti che portano alla creazione delle città di Teodosia, Panticapea e Cherson. L'influenza degli Sciti perdura fino al 250 a.C., dopodiché si avvicendano altre popolazioni iraniche quali i Sarmati e gli Alani, fino a che gli Ostrogoti, di origine germanica, riescono a imporre la loro influenza fino al 370 d.C., anno in cui questi ultimi sono costretti a riparare tra le montagne, dove già si erano rifugiati gli Alani, a causa dell'arrivo degli Unni. Durante i secoli trascorsi nelle zone montuose Ostrogoti e Alani portano a termine il loro processo di cristianizzazione stabilendo così un legame solido con l'Impero Romano d'Oriente. Legame ribadito e rafforzato dalla costruzione dei monasteri cristiani di Kalio, Kalamita, Kirk Yer (Ferrari 2017, 17-19; Lebedynsky 2014, 52-54; Magocsi 2014, 22).

Nell'area delle steppe settentrionali ed orientali l'egemonia più duratura, dalla metà del VII secolo al IX secolo fu quella del khanato khazaro, entità politica creatasi intorno a un'élite turca convertita all'ebraismo e con la quale i Rus' entrano in contatto per la prima volta nel IX secolo, allorquando costituiscono il principato di Tmutorochan' sulle coste del mar d'Azov, che indebolisce significativamente i Khazari. In questo momento che la Crimea divenne il tramite per l'avvicinamento dei Rus' alla cultura del bacino del Mediterraneo e in particolare alla cultura bizantina, la cui roccaforte nella penisola era costituita dalla città di Cherson, nei pressi dell'odierna Sebastopoli. Il principale interesse dei Rus' in Crimea era l'approvvigionamento di sale, una merce particolarmente preziosa nel medioevo, tuttavia, la penisola e, in particolare, la citta di Cherson assunse un ruolo ancora più rilevante sul piano ideologico. Fu qui che, secondo la tradizione, nel 988 il Gran Principe di Kiev si sarebbe fatto battezzare, traghettando la Rus' nella Cristianità (Magocsi 2014, 23; Ferrari 2017, 19). In questo modo Costantinopoli ampliò la propria sfera d'influenza in Crimea, altrimenti limitata alla sola fascia costiera, tanto più che nelle steppe settentrionali continuavano a calare popolazioni nomadi di origine turcica, in particolare i tataro-Mongoli, che instaurano il loro dominio nel 1239.

Questo mosaico già estremamente complesso si arricchì di nuove componenti in seguito alla caduta di Costantinopoli nel 1204, che consentì l'arrivo sulla penisola di Veneziani e Genovesi. Nella tradizionale rivalità tra le due Repubbliche i secondi si imposero sui primi e per circa due secoli monopolizzarono la vita economica e politica della parte meridionale della penisola, intrattenendo fruttuosi rapporti commerciali sia con la componente romana-bizantina, sia con l'orda tataro-mongola, che nel frattempo stava consolidando il proprio potere nella parte più occidentale dell'impero mongolo. Sempre nel XIII secolo è di particolare rilevanza l'incontro tra Genovesi e Armeni, provenienti sia dal regno di Cilicia che dall'Armenia storica, soprattutto dalla città di Ani, i quali grazie alla protezione dei Genovesi poterono insediarsi nelle città di Kazarat, Solhat e, soprattutto, Teodosia.

Fu un periodo relativamente stabile e prospero, durante il quale i Greci, gli Armeni e i Genovesi intrattennero con i Tatari una rete di interazioni e relazioni sicuramente complesse ma al tempo stesso feconde. Sotto il controllo dei Tatari, infatti, la Crimea conobbe una fase fiorente dovuta principalmente alla funzione di intermediario negli scambi commerciali tra il bacino del Mediterraneo e le grandi pianure dell'Eurasia (Ferrari 2017, 20).

Nel corso del XV secolo, una fase di decadenza causata da lotte intestine per la successione portò alla disintegrazione territoriale dell'Orda d'Oro e alla nascita di tre khanati tatari distinti e rivali. Due di esse si costituirono già all'inizio degli anni Quaranta del 1400: il khanato di

Kazan', lungo le rive del Volga, e il khanato di Crimea. Nel 1502 nascerà anche il khanato di Astrachan', mettendo definitivamente la parola fine all'esistenza dell'Orda tataro-mongola. Il khanato di Crimea, così come gli altri due, mantenne la consuetudine dell'Orda d'oro di riscuotere tributi dai territori che formavano la Rus' kieviana (Magocsi 2014, 35) e, per circa un trentennio, riuscì a mantenere rapporti stretti anche con i Genovesi e il Principato di Teodoro[8], ma nel 1475 l'invasione ottomana spazzò via le colonie genovesi, il principato di Teodoro, nonché gli Armeni, e il khanato tataro di Crimea divenne vassallo della Sublime Porta, sebbene con un rapporto privilegiato grazie alla discendenza dei khan di Crimea da Gengis Khan e al contributo militare che essi potevano offrire. La vicinanza tra il khanato e l'impero ottomano si rafforzò ulteriormente in seguito all'islamizzazione della popolazione crimeana, con il conseguente indebolimento delle comunità cristiane – mentre rimasero fiorenti le comunità ebraiche dei Caraiti e dei Krimčaki – e alla conquista moscovita dei khanati di Kazan' nel 1552 e Astrachan' nel 1556 (Ferrari 2017, 21).

L'economia del khanato di Crimea era fondata prevalentemente sul commercio degli schiavi razziati nel corso delle scorrerie a danno di Russi e Polacchi. L'immagine del popolo tataro come aggressivo, feroce e infido, immortalato per la prima volta nella *Fontana di Bachčisaraj* di Puškin e tanto presente nella cultura russa, sembra trovare in queste scorribande la sua origine. Come ha rilevato Kappeler, "L'immagine di questi nomadi come crudeli nemici ereditari dei Russi si è conservata fino al XX secolo e non è un caso che i Tatari di Crimea […] fossero tra i popoli deportati in Asia alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, questo ritratto unidimensionale dei nomadi, tipico di una società sedentaria, è stato giustamente criticato, per esempio dallo storico americano Alan Fisher" (Kappeler 2006, 45).

A partire dalla seconda metà del XVII secolo la Russia comincia a muovere verso sud, spinta tanto dalla necessità di difendersi dalle incursioni tatare, quanto dalla volontà di avvicinarsi alle sponde del Mar Nero per ragioni economiche e strategiche.

Nel 1700 il khanato di Crimea comincia a declinare a seguito del trattato di Costantinopoli, che segna la fine di un lungo conflitto tra Impero Ottomano e una coalizione composta da Russia, Austria, Polonia e Venezia: Mosca cessa di pagare i tributi a Bahçesaray e ottiene l'interruzione del commercio degli schiavi. Bahçesaray viene occupata per la prima volta dai russi nel 1736, tuttavia occorrerà aspettare ancora mezzo secolo per la conquista vera e propria.

8 Il Principato di Teodoro era una piccola entità affermatasi tra i secoli XIII e XV. Era governata da principi di probabile origine bizantina, vi si praticava la fede cristiana ma era etnicamente composita, dal momento che ne facevano parte Goti, Alani e Greci (Ferrari 2017, 20).

La conquista viene portata a termine nel 1783, quando Caterina II invia le truppe per sedare una ribellione dell'aristocrazia tatara, contraria a una serie di riforme introdotte dal nuovo khan, peraltro senza che i soldati russi incontrassero una particolare resistenza. Nelle regioni meridionali dell'odierna Ucraina viene costituita una nuova entità politica, il governatorato della Nuova Russia, che sostituisce il khanato tataro (Ferrari 2017, 23-25).

Il passaggio dal khanato di Crimea alla Nuova Russia ha un'importanza che travalica l'aspetto strategico e militare, e assume una dimensione simbolica fondamentale nei processi di auto-rappresentazione della monarchia agli occhi dei suoi sudditi e del resto del mondo. Nell'immaginario collettivo russo il sogno di un impero orientale aveva cominciato già ad affiorare con la conquista del porto di Azov da parte di Pietro I nel 1696 ed era stato alimentato anche nei decenni successivi, basti pensare al progetto elaborato dal conte A. I. Ostermann nel 1737 per la spartizione dell'impero ottomano (Ragsdale 1988, 93). Non sorprende quindi che Caterina II intendesse seguire le orme dei predecessori ed estendere l'espansione dell'impero fino al confine naturale costituito dal Mar Nero. Come fa notare Andrej Zorin (2001, 98), la conquista russa della Crimea "fece una notevole impressione sui Russi dell'epoca, convincendoli non solo della potenza del loro paese ma anche della 'necessità' storica della sua espansione verso il Mar Nero". Si tratta, quindi, del primo mattone verso l'edificazione di quel costrutto ideologico che considera la Crimea e la Russia legate da vincoli non solamente storici e culturali, ma spirituali, quasi mistici. L'annessione definitiva della Crimea rappresentava nella concezione di Caterina II e del suo fidato Grigorij Aleksandrovič Potemkin una tappa intermedia per portare a compimento la realizzazione di un ambizioso progetto di politica estera, definito *Progetto Greco,* al quale lo stesso Potemkin e il Gran Cancelliere Aleksandr Andreevič Bezborodko stavano lavorando dal 1780. L'elemento fondante del Progetto Greco era la volontà di liberare Costantinopoli e la Grecia dai Turchi per riportarle all'antica grandezza e consolidare il legame tra Russi e Greci attraverso vincoli dinastici. Per capire la rilevanza del Progetto Greco nella concezione di Caterina II occorre tenere presente che la cultura russa del Settecento era permeata dall'idea che la civiltà greca rappresentasse l'origine e il culmine dello sviluppo culturale occidentale; di conseguenza, nella prospettiva russa, possedere la Crimea, che con quella civiltà poteva vantare un legame, significava assicurarsi la possibilità di continuarne in qualche modo la tradizione e il diritto a far parte del novero dei paesi europei e 'civili' (Zorin 2001, 100). L'aspirazione di Caterina, tuttavia, non era la mera annessione di Costantinopoli all'Impero russo, bensì la costruzione di un Impero orientale, del quale Costantinopoli sarebbe stata la capitale, guidato dal nipote dell'Imperatrice stessa sotto l'egida

dell'Impero russo. La costruzione ideologica del Progetto Greco modifica la concezione del ruolo storico dell'Impero russo, che da conquistatore assume la funzione di difensore dell'eredità spirituale bizantina e dell'eredità dell'antica Grecia. Se in precedenza il legame culturale tra la Russia e la Grecia passava attraverso Roma, ora tale legame si faceva diretto, senza bisogno dell'intermediazione del polo occidentale (Zorin 2001, 56).

La politica russa nei confronti dell'avversario tataro in Crimea è stata valutata diversamente dagli studiosi. Alan Fisher (Fisher 1998, 119-120) ritiene che Caterina giustificò l'annessione con il fatto che l'Impero russo non aveva tratto i "giusti guadagni" dal conflitto con la Porta del 1768-1774 e sembra ridimensionare il peso avuto dal *Progetto Greco* nel determinare la decisione di annettere definitivamente la penisola. Inoltre, rispetto ai tatari parla di "lungo processo di assimilazione" condotto grazie a "sofisticate misure per imbrigliare l'alta società tatara all'interno di un modello russo, così come aveva fatto con i musulmani delle province interne dell'Impero". Questa situazione è confermata anche dalla trasformazione della toponomastica: nei documenti ufficiali viene recuperato l'antico toponimo di Tauride, sebbene nell'uso quotidiano si continuasse a fare riferimento alla Crimea, e le città di Aktiar, Kefe, Gözleve ed Akmeçet acquisiscono le denominazioni di Sebastopoli, Feodosija, Evpatorija e Simferopoli (Ferrari 2017, 27).

Su una linea analoga a Fisher si muove la valutazione di Lazzerini (1988, 125-138), secondo il quale la promessa di Caterina di preservare la tradizionale vita economica, sociale, religiosa e culturale dei Tatari venne infranta dopo un solo anno, sostituita da un sistema unificato tipico delle politiche imperiali che costrinse i tatari a diventare minoranza non solo tra i confini dell'Impero ma anche nel loro proprio territorio; a questo si aggiunge l'indifferenza, quando non l'aperta ostilità, dell'élite russa nei confronti del mantenimento del patrimonio artistico e architettonico tataro, dal momento che venne costituito dalle autorità un budget destinato solo a preservare le antichità di origine greca e italiana (Lazzerini 1988, 131; Magocsi 2014, 58). Complessivamente, dopo alcuni decenni di governo russo la cultura tatara si trovò largamente integrata nell'ordine imperiale, l'autonomia dei contadini era più nominale che reale, il clero islamico e i residui delle leadership locali si trovarono trasformati in una 'proprietà' dello stato, incapaci di esercitare una leadership locale e indipendente (Lazzerini 1988, 133.; Magocsi 2014, 56-57).

Kappeler (Kappeler 2006, 47) offre una visione più bilanciata secondo la quale la politica pragmatica e flessibile di Caterina II, che prevedeva la collaborazione delle autorità russe con l'élite tatara – la quale conservava proprietà terriere e privilegi in cambio dei servizi prestati

nell'esercito o nell'amministrazione regionale – e la libertà di professare la fede islamica, da un lato ridimensionò la secolare autonomia statale dei Tatari, dall'altro scongiurò il rischio di un conflitto armato.

Che il rispetto di Caterina per l'identità religiosa e linguistica dei Tatari fosse motivato da ragioni pragmatiche, prima fra tutte il fatto che la Crimea stesse attraversando una fase di calo della popolazione e che all'Imperatrice fosse necessaria forza lavoro, è sostenuto anche da Andreas Schönle (Schönle 2001, 12) il quale, al patto legale e amministrativo vantaggioso per entrambi, aggiunge il vincolo morale di fedeltà che Caterina pretendeva dai tatari in cambio della libertà di culto. Coloro che non erano disposti ad accettare questo patto non avevano molte scelte a disposizione se non emigrare verso l'Impero Ottomano. Cosa che effettivamente avvenne e che portò la componente tatara a diventare minoranza.

Le dimensioni esatte del processo migratorio che coinvolse i tatari sono di difficile misurazione dal momento che mancano dati statistici al riguardo, tuttavia, gli studiosi ipotizzano che circa 100.000 tatari abbiano lasciato la loro terra natia nei decenni immediatamente successivi alla conquista russa (Fisher 1978, 78; Lazzerini 1988, 126; Lebedynsky 2014, 126; Ferrari 2017, 26). Inoltre, la volontarietà dell'emigrazione non deve far dimenticare il fatto che essa scaturisse comunque dal disagio generato dalla progressiva marginalizzazione che sarebbe perdurato anche durante il secolo successivo. A questo proposito, Marc Raeff (1994, 151) ridimensiona il rispetto per le differenze culturali e religiose dichiarato da Caterina, ritenendolo una misura temporanea, una tappa intermedia verso un processo di totale assorbimento e russificazione, sebbene i contemporanei non lo percepissero come tale. Non lo percepivano le minoranze locali, in parte a causa della loro scarsa sofisticatezza e in parte a causa della mancanza di effetti tangibili, né lo percepivano le élites amministrative russe, dal momento che la russificazione non implicava un cambio obbligatorio di lingua e religione.

3.3 L'ideologia della nazionalità ufficiale e la sacralizzazione della Crimea

Nel paragrafo dedicato all'analisi del discorso crimeano di Vladimir Putin sì è visto che il primo riferimento alla storia comune della Russia e della Crimea è il battesimo del principe di Kiev Vladimir; il battesimo viene indicato come l'evento che segna la nascita della civiltà slava orientale, il cui elemento costitutivo primario è la religione ortodossa. Si è discusso anche del

fatto che il ricorso alla retorica panrussa del presidente russo si può spiegare con l'intenzione di promuovere il ruolo civilizzatore della Russia, cosicché essa – in forza del suo ruolo di maggiore tra le nazioni slave orientali – possa a buon diritto avanzare pretese di dominio sulla Crimea.

Le rivendicazioni di Putin, per quanto pragmatiche e funzionali a uno scopo ideologico, traggono la loro origine da una lunga tradizione storiografica risalente alla prima metà del XIX secolo. Già nel secolo precedente, in realtà, in concomitanza con l'espansione dell'Impero Russo verso i territori meridionali, la Crimea aveva attirato l'interesse di studiosi e viaggiatori.

L'imperatrice Caterina II ebbe un ruolo di primo piano nella promozione e diffusione delle conoscenze relative alla geografia, alla composizione etnica e sociale e all'economia della penisola. Proprio da Caterina, o dal suo fedele collaboratore Grigorij Potëmkin-Tavričeskij (1739-1791) – nominato dalla stessa imperatrice governatore generale della Novorossija -, furono commissionati i primi studi, redatti generalmente da personalità non russe. Tuttavia, in questa fase non è ancora possibile parlare di una vera e propria storiografia, poiché mancano metodologie adeguate alla classificazione, allo studio e alla conservazione dei reperti archeologici e dei monumenti antichi (Kizilov e Prochorov 2011, 440). Di conseguenza, fino ai primi decenni del XIX secolo le conoscenze relative alla Crimea derivavano dai resoconti degli ufficiali impegnati nelle campagne militari[9], dalle ricerche di accademici europei[10] e dai diari di viaggiatori, in particolare tedeschi e francesi[11].

Tra gli anni Trenta e la metà del XIX secolo, l'interesse degli studiosi per la Crimea non smise di intensificarsi, grazie anche all'abbondanza e alla varietà di reperti e rovine dell'epoca bizantina che attrassero come una calamita gli archeologi dell'impero (Kozelsky 2010, 5-6). Fu in quel periodo, infatti, che il genere letterario del racconto di viaggio perse progressivamente

[9] Nel 1784 il resoconto realizzato dal Generale Barone Otto Henrik Hilgeström e intitolato *Kameral'noe Opisanie Kryma*.

[10] Tra i primi resoconti storici redatti da studiosi si annovera la ricerca realizzata dall'accademico fiorentino Francesco Becattini (1743-1813) pubblicata a Venezia nel 1785 con il titolo *Storia della Crimea, Piccola Tartaria ed altre provincie circonvicine soggetto delle recenti vertenze tra la Russia e la Porta Ottomana, con un esatto ragguaglio delle usanze, costumi di que' popoli, ultime loro vicende e produzioni del paese inservienti al commercio d'Europa*. Nel 1788 viene tradotto dal polacco e pubblicato il volume del vescovo Adam Naruševič (1733-1796) *Tavrikija ili Izvestija drevnejšie i novejšie o sostojanii Kryma i ego žiteljach do našich vremen* (Jurasov et al. 2017, 11). Nel 1784 viene pubblicato il lavoro dello storico e linguista svedese Johann Erich Tunmann (1746-1778) *Krymskoe Chanstvo*.

[11] Uno dei primi e più conosciuti viaggiatori nelle zone meridionali dell'impero russo fu il biologo, zoologo e botanico tedesco Simon Peter Pallas (1741-1811). Nel 1794 Pallas realizzò una spedizione nelle regioni meridionali dell'Impero e in Crimea, dove visse qualche anno in un palazzo donatogli dalla stessa Caterina, in seguito alla quale pubblicò nel 1796 a Pietroburgo *Tableau Phisyque et Topographique de la Tauride tiré du journal d'un voyage fait en 1794*. Si segnala anche l'inglese Edward Daniel Clarke (1769-1822), anch'egli naturalista, il cui resoconto *Travels in Various Countries of Europe, Asia, and Africa* divenne un testo di riferimento per i viaggiatori dell'Ottocento (Kizilov e Prochorov 2011, 441).

importanza come fonte di conoscenze storiche, e lasciò spazio a un approccio più professionale, fondato su discipline scientifiche di recente sviluppo come l'etnografia, la linguistica, l'antropologia e l'archeologia, la quale, in particolare, godeva di crescente popolarità tra gli studiosi e gli intellettuali russi, come testimonia nel 1839 la fondazione, ad opera del governatore della Novorossija Michail Voroncov, della *Odesskoe obščestvo istorii i drevnostej*, la cui funzione era collezionare e documentare il patrimonio di siti archeologici e architettonici della Russia meridionale inclusa la Crimea. Dal 1844 la Società iniziò la pubblicazione del periodico *Zapiski Odesskogo obščestva istorii i drevnostej*, che divenne una delle serie accademiche più importanti dedicate alla storia, all'archeologia e all'etnografia della Crimea (Kizilov e Prochorov 2011, 444; Kozelsky 2010, 50).

Ed è sempre in questo periodo che si radica la visione della Crimea come 'culla' della Cristianità russa e slava orientale. Durante il regno di Nicola I (1825-1855) religione e identità diventano un binomio inscindibile: fervente cristiano, lo zar riteneva che lo Stato dovesse servire Dio. Questa interpretazione religiosa del potere statale era alla base dell'ideologia della cosiddetta nazionalità ufficiale elaborata dal conte Sergej Uvarov nel 1833 e fondata sulla triade *Pravoslavie*, *Samoderžavie* e *Narodnost'*. L'Ortodossia era quella della Chiesa ufficiale ma era anche "la fonte suprema dell'etica e degli ideali che davano significato alla vita umana e alla società" (Riasanovsky 2003, 324). Uvarov spinse gli studiosi ecclesiastici e laici – all'epoca la distinzione era tutt'altro che rigida – a focalizzarsi soprattutto sulla conversione al Cristianesimo della Russia.

L'idea che l'avvento del Cristianesimo costituisse il punto di svolta della civiltà e che la Russia venisse concepita solo entro i limiti di una cornice cristiana si tradusse in una cristianizzazione della storia russa che portò la Crimea al centro del discorso dell'identità nazionale, trasformandola in quello che Mara Kozelsky ha definito "*Russian Athos*" (Kozelsky 2010, 5). Le conseguenze di tale orientamento furono evidenti soprattutto nel ridimensionamento della presenza tatara nella penisola e delle tracce lasciate dal khanato.

Nel 1846, il Metropolita di Mosca Macario I scrisse la *Istorija Christianstva v Rossii do ravnoapostol'nogo knjazja Vladimira*, nella quale la Crimea è ampiamente rappresentata in quanto terra degli Sciti che, secondo Macario I, sarebbero gli antenati protoslavi dei Russi e ai quali si sarebbe rivolta l'attività evangelizzatrice dell'apostolo Sant'Andrea. Stabilendo un legame di discendenza tra gli Sciti e i Russi, Macario offre ai Russi una 'patente di Cristianità' persino antecedente al battesimo di Vladimir; di fatto, in conseguenza di tale operazione, si

oscura tanto l'eredità della Grecia classica, quanto l'eredità dei Tatari, i quali, sul piano simbolico, si ritrovano privati della loro patria storica. (Kozelsky 2010, 56; Charron 2012, 91).

La disseminazione della dottrina della nazionalità ufficiale divenne la chiave anche dell'attività storiografica dei principali storici del XIX secolo, Nikolaj M. Karamzin (1766-1826), Sergej M. Solov'ev (1820-1879) e Vasilij O. Ključevskij (1841-1911). A partire da quel momento, nell'interpretazione storiografica ufficiale, la conquista russa della Crimea divenne la conseguenza più logica e naturale di quel processo di riunificazione delle terre russe avviato dal gran principe Ivan III (1440-1505) con l'annessione di Novgorod (1471) e Tver' (1485) a Mosca e all'Impero russo spettò il ruolo di baluardo a difesa della Cristianità dal nemico ottomano (Sasse 2007; 67-68).

Il processo di cristianizzazione della Crimea raggiunse l'apice durante la guerra del 1853-1856 contro l'Impero Ottomano – alleato con Francia, Inghilterra e Regno di Sardegna – e questo ebbe un riflesso anche negli orientamenti storiografici che dovevano accompagnare e sostenere la propaganda bellica. Il pretesto per il conflitto fu una contesa tra Russia e Francia per il controllo di alcuni luoghi in territorio ottomano ritenuti sacri per i Cristiani. Sebbene le ragioni della guerra siano più intricate e complesse, Nicola I sottolineò più volte nei discorsi ufficiali e nella corrispondenza privata che la religione costituiva una causa preponderante per il conflitto. Coerentemente con la visione imperiale, lo storico nazionalista Michail Pogodin enfatizzò la natura religiosa del conflitto arrivando a invocare la presa di Costantinopoli – un appello che sarebbe risultato più in sintonia con la politica di Caterina II che con quella di Nicola I, il quale desiderava garantire la libertà religiosa ai Cristiani orientali ma non intendeva dissolvere l'Impero ottomano – affinché gli Slavi liberassero i propri antichi progenitori e fratelli di fede (Kozelsky 2010, 126).

La guerra con l'impero Ottomano portò al centro della scena la città di Sebastopoli: la città venne cinta d'assedio dalle truppe inglesi, francesi, turche e piemontesi nell'ottobre 1854 e per undici mesi riuscì a resistere ai ripetuti attacchi dell'artiglieria nemica. Nella difesa della città ebbero un ruolo fondamentale gli sforzi dei marinai della Flotta del Mar Nero, guidati dagli ammiragli Pavel Nachimov e Vladimir Kornilov entrambi rimasti uccisi in combattimento (Riasanovsky 2003, 339). La strenua resistenza dei soldati e la devozione dei due ufficiali posero le fondamenta di un motivo che, a partire dall'epoca sovietica, sarebbe diventato fondamentale nella memoria collettiva dei russi, quello dell'eroismo di un intero popolo e del

suo sacrificio per la patria fino alla morte[12]. Già nel 1787 Sebastopoli, con il suo porto appena costruito e la giovane flotta organizzata da Potëmkin, aveva notevolmente impressionato i partecipanti al viaggio di Caterina II nelle province meridionali appena conquistate, ma con l'assedio del 1854-1855 la città assume la dimensione di *gorod geroj*[13]. Una dimensione che esiste tutt'oggi e alla quale, come si è visto, si è appellato anche Vladimir Putin utilizzandola come – secondo le parole di Serhii Plokhy – "pietra angolare di tutte le rivendicazioni russe in Crimea (Plokhy 2000, 372).

Non si tratta un meccanismo nuovo: nella costruzione della memoria collettiva di una nazione i campi di battaglia hanno un ruolo cruciale in quanto segnano dei punti di svolta nelle sorti di una comunità, sia che si tratti di vittorie, che di sconfitte. È un processo che Anthony D. Smith chiama "territorializzazione della memoria" (Smith 1996, 453-455). Secondo Smith, le memorie condivise per poter diventare nazionali hanno bisogno di essere associate a luoghi e territori specifici. Quando questo processo associativo si realizza, la memoria condivisa si trasforma in *etnopaesaggio* e i territori diventano *patrie storiche*. Per quanto i confini degli stati nazionali vengano tracciati da fattori militari, politici ed economici, è dai sentimenti di gioia o sofferenza associati a particolari *etnopaesaggi* che deriva il valore di determinati territori per la popolazione. L'elaborazione dell'assedio di Sebastopoli ha seguito esattamente questo percorso: la sconfitta militare ha creato le condizioni affinché la città divenisse un *etnopaesaggio* associato al sentimento di orgoglio nazionale russo suscitato dall'estremo sacrificio del popolo per salvare la nazione dall'invasione straniera nonostante l'inefficienza e la corruzione dell'amministrazione zarista[14].

Prima di vedere come la tradizione storiografica sovietica ha saldato la memoria del primo assedio di Sebastopoli con la memoria del secondo assedio del 1941-1942, è necessario soffermarsi sui cambiamenti negli orientamenti storiografici e nell'approccio alla ricerca intervenuti dopo la Rivoluzione d'Ottobre e nei decenni successivi, con particolare riferimento alla raffigurazione della Crimea nel suo complesso.

---

[12]I primi semi di questo motivo vengono gettati già nel XIX secolo, un periodo in cui storia e letteratura erano considerate discipline complementari e la produzione letteraria costituiva una parte integrante del tentativo degli storici di stabilire una verità oggettiva circa gli eventi del passato (Nethercott 2019). Lev Tolstoj fu tra i principali divulgatori della memoria dell'assedio con i suoi *Sevastopol'skie Rasskazy* del 1855.

13 Le varianti *gorod – slavy* e *gorod russkoj slavy* sono usate intercambiabilmente e appaiono con grande frequenza nella storiografia russa, nella retorica politica e nel discorso popolare (Sasse 2007, 70-71).

[14] Un esempio analogo nella storia russa è la battaglia di Borodino; sebbene non possa essere definita propriamente una vittoria dei Russi - l'esercito dello zar riuscì a infliggere molte perdite alle truppe francesi, ma dopo la battaglia, continuò la ritirata e abbandonò Mosca a Napoleone – Borodino è oggi un luogo quasi venerato nella memoria culturale russa.

3.4. La rappresentazione della Crimea nella Russia sovietica e la memoria "sacra" di Sebastopoli

Con l'avvento dei bolscevichi al potere si rese necessaria la costruzione di una nuova identità nazionale sovietica. Per fare questo si doveva necessariamente passare attraverso l'elaborazione di una nuova memoria collettiva e ciò determinò un cambiamento radicale delle concezioni e dei principi metodologici alla base della ricerca. L'avvio dell'esperienza sovietica provocò da un lato il declino delle figure di studiosi che avevano avuto fino a quel momento un ruolo di primo piano, e determinò dall'altro l'ampliamento delle possibilità di ricerca grazie all'istituzione di scuole e nuovi centri accademici quali istituti, cattedre universitarie, redazioni di riviste scientifiche, archivi e biblioteche, nonché una trasformazione significativa degli obiettivi dello storico in relazione all'attuazione del nuovo mandato sociale (Afiani et al. 2013).

In altre parole, all'indomani della Rivoluzione si assistette alla profusione di sforzi incessanti da parte delle autorità per orientare la rappresentazione e l'interpretazione dei fatti storici. In termini concreti questo si traduceva nella necessità, per gli storici, di adeguare, con maggiore o minore rigidità a seconda dei periodi, le loro ricerche al paradigma marxista-leninista, secondo il quali tutti gli Stati erano soggetti a un'unica traiettoria di sviluppo, costituita da fasi identiche anche se realizzabili in momenti diversi.

Il risultato di tale adeguamento ideologico fu la selezione e la rappresentazione dei fatti storici in funzione di un'aderenza forzosa a un modello interpretativo precostituito e la conseguente perdita di significato del senso stesso della ricerca storica (Košeleva 2015, 83). Il lavoro dello storico divenne uno strumento della politica statale, e la storia intesa come scienza autonoma uscì dai piani didattici delle scuole e delle università; nuovi programmi, epurati dalle conoscenze ritenute inammissibili perché acquisite da storici considerati nazionalisti e borghesi, furono elaborati dal Commissario del popolo Lunačarskij, seguendo le direttive dello stesso Lenin, e si presentarono radicalmente riorganizzati: gli interessi di ricerca ora ruotavano intorno all'organizzazione delle relazioni socioeconomiche, alla lotta di classe e al movimento rivoluzionario. I temi centrali delle nuove ricerche avevano a che fare con la storia della repubblica socialista russa e la storia del partito bolscevico (Afiani et al 2013, Korovin 2010). L'opportunità politica diventò un criterio più importante della verità storica: sebbene le discussioni e le polemiche fra storici fossero ammesse – quanto meno fino all'inizio degli anni Trenta – non erano tollerate interpretazioni che uscissero dai confini della dottrina marxista-leninista (Korovin 2010). Per garantire l'ortodossia delle pubblicazioni si fece ricorso a una

terminologia specifica, ricca di citazioni dai testi classici del marxismo, e a uno schema standard di valutazione delle interpretazioni storiche che non rientravano nei canoni marxisti, generalmente accusate di *idealizm*, *sub''ektivizm, eklektizm*, ecc.

Il potere bolscevico incoraggiò lo studio della Crimea e alcuni autori definiscono il periodo di relativa libertà accademica tra il 1920 e il 1930 il *periodo d'oro* degli studi crimeani (Kizilov e Prochorov 2011, 446-447). È in questi anni, infatti, che il nuovo governo, stabilizzatosi dopo il difficile periodo della guerra civile e del comunismo di guerra, finanziò una serie di spedizioni archeologiche ed etnografiche e l'istituzione di diversi musei. L'organo più importante per la conservazione del patrimonio storico, architettonico ed etnografico in Crimea divenne probabilmente il *KrymOHRIS*, *Krymskij otdel po delam muzeev i ochrany pamjatnikov iskusstva, stariny, prirody i narodnogo byta*. Nel 1921 l'Università della Taurida, organizzata nel 1918 dal caraita Solomon Krym, venne ribattezzata Università della Crimea Michail Frunze e divenne il centro degli studi sulla Crimea. Nel 1922 un gruppo di accademici di Mosca organizzò la *Rossijskoe Obščestvo po izučeniju Kryma*, *ROPIK*, che nel 1926 divenne *OPIK*. La *ROPIK/OPIK* pubblicava regolarmente il bollettino *Krym* e altri materiali.

Il manuale di storia ufficiale dagli anni Venti alla metà degli anni Trenta fu *Russkaja istorija v samom sžatom očerke* di Michail Nikolaevič Pokrovskij (1868-1932) – lo storico più autorevole di quel decennio, nonché il primo a gettare le basi della storiografia sovietica (Korovin 2010) -, pubblicata per la prima volta in URSS nel 1920, ristampata per dieci volte e tradotta in alcune lingue europee. Allievo di Vasilij Ključevskij, Pokrovskij aderì al partito bolscevico nel 1905 e fu vicecommissario del popolo per la cultura dal 1918 al 1932; dal 1929 fu direttore dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Fu anche Presidente della direzione centrale degli archivi dell'Unione Sovietica e dedicò una parte consistente della sua attività all'organizzazione della neonata scienza storica sovietica, promuovendo la formazione di nuovi istituti e di formazione di nuovi storici e realizzazione di nuove ricerche (Fitzpatrick 1970). Coerentemente con il pensiero marxista dei primi anni postrivoluzionari, nel manuale di Pokrovskij è predominante un'attitudine negativa nei confronti della storia imperiale e tutti gli avvenimenti vengono interpretati attraverso la lente della lotta di classe e dell'organizzazione della produzione economica: l'origine etnica del popolo russo o la provenienza dei sovrani non ha importanza, dal momento che l'elemento più importante è che i primi sovrani dello stato russo fossero proprietari e mercanti di schiavi (Pokrovskij 1920-1923). Inoltre, Pokrovskij ritiene l'epoca dei torbidi una rivolta contadina, la lotta contadina di Pugačëv viene definita una prima, precoce rivoluzione borghese, così come è borghese la rivolta

dei decabristi; il movimento rivoluzionario all'epoca della servitù della gleba un movimento popolare e la rivoluzione del febbraio 1917 un movimento socialista che instaura la dittatura del proletariato (Afjani et al 2013).

Le informazioni sulla Crimea non sono numerose. Pokrovskij contesta che il battesimo della Russia costituisca un effettivo legame con il mondo cristiano e lo riduce a cambiamento puramente esteriore. Coerentemente con l'impostazione marxista-leninista della sua concezione, riduce la religione al rango di stregoneria e qualifica l'importazione dei riti ortodossi da parte degli strati superiori della società russa al pari dell'importazione di merci e monili. Riguardo al battesimo, Pokrovskij ritiene che si sia trattato di una semplice sostituzione di un rituale con un altro ma che le credenze religiose della popolazione abbiano continuato a fare riferimento a una sorta di animismo (Pokrovskij 1920-1923).

L'annessione della Crimea, menzionata come conclusione delle due guerre intraprese contro la Turchia nella seconda metà del XVIII secolo, viene inserita nel contesto del passaggio dal capitalismo mercantile al capitalismo industriale. In linea con l'ideologia politica dell'epoca, Pokrovskij sviluppa nei suoi testi la tesi leniniana dell'Impero russo come prigione dei popoli. L'intera politica di Caterina viene valutata come un piano di espansione imperialistico e criminale che Caterina ha potuto portare avanti grazie alla protezione della classe aristocratico-borghese (Pokrovskij 1920-1923).

Alla morte di Pokrovskij, avvenuta nell'aprile 1932, non esiste tra gli storici una figura altrettanto autorevole e il vuoto viene riempito dallo stesso Stalin che, nell'ambito della riorganizzazione della politica interna ed estera, orienta anche il nuovo corso storiografico. L'interpretazione leniniana dell'impero russo come prigione dei popoli viene rigettata e sostituita dall'idea che, nella schiera dei popoli dell'URSS, i russi etnici costituiscano un *primus inter pares*. A questo proposito è interessante notare come, pur con tutte le differenze tra le due epoche e le rispettive storiografie, la prospettiva ideologica centralista che riconosce un ruolo preponderante all'elemento etnico russo nella costruzione identitaria dell'impero prima e dell'Unione poi, non sia stata sostanzialmente messa in discussione, trasmigrando dalla storiografia zarista a quella sovietica, in particolar modo durante il trentennio staliniano (Lami 2015, 13).

Complessivamente gli anni dello stalinismo rappresentarono un periodo decisamente infausto per le scienze storiche sovietiche. Solo quattro anni dopo la morte di Pokrovskij, la *Istorija Rossii v samom sžatom očerke* venne attaccata dal Comitato centrale del PCUS in una campagna denigratoria contro lo storico e i suoi allievi, che segnò sostanzialmente la scomparsa

delle sue opere dalla circolazione e dai programmi di studio fino alla riabilitazione degli anni Sessanta. Già nei primi anni del decennio molti accademici, in particolare Tatari, erano stati arrestati con l'accusa di essere borghesi nazionalisti. In seguito allo smantellamento dalla TOIAE (ex TUAK), molti storici che fino a quel momento si erano occupati di Crimea smisero di farlo, determinando uno stallo nell'avanzamento delle conoscenze e dello studio della Crimea (Kizilov e Prochorov 2011, 447).

Durante la Seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra la storiografia sovietica si trovò in una condizione ancora peggiore del decennio precedente: al pari delle altre scienze sociali, lo studio della storia entrò in un periodo di stagnazione totale. Il mancato sviluppo era dovuto principalmente al fatto anche gli storici si trovavano al fronte e quelli che rimanevano nelle retrovie erano impegnati a svolgere attività di propaganda attraverso articoli e lezioni. La necessità di mantenere elevato il grado di mobilitazione delle persone intorno al concetto di *sovetskij patriotizm* fece sì che il discorso storico si limitasse alla celebrazione delle vittorie e dei combattenti del passato. Gli argomenti tipici di lezione in questo periodo sono la Guerra patriottica contro Napoleone e le gesta del generale Kutuzov, Dmitrij Donskoj e la battaglia di Kulikovo, Aleksandr Nevskij, Minin e Požarskij, la guerra civile. Inoltre, il culto della personalità di Stalin impedisce agli storici di svolgere ricerche sulla società sovietica e di accedere alle fonti primarie e agli archivi, pertanto i manuali dell'epoca privilegiano gli argomenti inerenti alla Rus' antica e medievale (Korovin 2010, Afiani 2013).

Una tappa particolarmente importante per la costruzione delle rappresentazioni della Crimea nel discorso culturale sovietico fu un'assemblea della Sezione di storia e filosofia dell'Accademia delle scienze dell'URSS che si tenne a Simferopoli nel maggio 1952 e produsse come esito una delibera, il cui scopo era fornire agli storici una linea ufficiale per l'interpretazione dei fatti storici in Crimea. Il punto di partenza ideologico per gli storici doveva essere l'articolo di Stalin, apparso sulla *Pravda* il 20 giugno 1950, *Marksizm i voprosy jazykoznanija* e il loro compito era lottare "*za tvorčeskoe razvitie istoričeskoj nauki, rešitel'no razoblačaja projavlenija ob''ektivizma, kozmopolitizma, i buržuaznogo nacionalizma*" (Akademija Nauk SSSR 1952, 1) e correggere gli errori interpretativi in cui erano caduti gli storici fino a quel momento:

> "*Otmečaja naličie dostiženij v rabotach po istorii Kryma i Pričernomor'ja, sessija konstatiruet, čto do sich por ne izžity mnogočislennye ošibki i nedostatki v etoj oblasti.*

V osnovnom eti ošibki svodjatsja k tomu, čto istorija Kryma osveščalas' v otryve ot russkogo naroda" (Akademija Nauk SSSR 1952, 3).

Nel documento si condanna unanimemente l'interpretazione borghese che evidenzia il contributo di Bizantini, Genovesi, Tatari e Turchi allo sviluppo della penisola: "*В научной и популярной литературе встречалось преувеличение исторической роли Византии (А. Л. Якобсон), хазар (М. И. Артамонов), генуэзцев, татар и турок. Включение Крыма в состав России некоторыми авторами неправильно оценивалось, как колониальный захват (С. В. Бахрушин)*" (Akademija Nauk SSSR 1952, 4). Successivamente si elencano i nuovi compiti degli storici, i quali sono chiamati a: studiare in modo ampio e sotto tutti gli aspetti la penetrazione degli slavi e gli insediamenti slavi in Crimea; combattere decisamente contro l'idealizzazione della presenza e del ruolo dei Khazari, dei Peceneghi, dei Polovcy e dei Tatari nella storia della Crimea; studiare minuziosamente la storia dell'inclusione della Crimea nello Stato russo e mostrarne la componente progressiva; elaborare – questo costituisce un compito di primaria importanza – una storia della Crimea sovietica, soffermandosi in particolare sulla Grande guerra patriottica e sui grandi progetti di costruzione del comunismo (*Akademija Nauk SSSR* 1952, 4-5). A partire da questa delibera, gli accademici che negli anni successivi lavoreranno sulla Crimea elaboreranno una nuova concezione politica della sua storia, enfatizzando la presenza slava in epoca antica e medievale, in modo da giustificare e legittimare l'annessione successiva (Kizilov e Prochorov 2011, 447). Particolarmente importante per la stesura della delibera fu il contributo dell'archeologo e storico della Russia antica Boris Aleksandrovič Rybakov (1908-2001) intitolato *Ob ošibkach v izučenii istorii Kryma i o zadačach dal'nejšich issledovanij*, pubblicato subito dopo la conclusione della riunione. Il lavoro di Rybakov contiene le tesi che contribuiranno a plasmare la rappresentazione della Crimea come naturalmente e intrinsecamente appartenente alla cultura russa, rappresentazione che resisterà per l'intera durata dell'Unione Sovietica e oltre. Sostanzialmente, Rybakov teorizza la continuità geografica tra la Crimea e le pianure della Russia meridionale, che sarebbe giustificata dal fatto che la foce di alcuni fiumi è situata intorno alla Crimea (Nikolaenko 2009, 5); in secondo luogo, secondo Rybakov, non ci sarebbero mai state nella penisola entità statali autonome e pienamente realizzate prima della conquista russa, di conseguenza la Crimea andrebbe studiata come parte integrante dell'Europa orientale. Infine, la terza tesi di Rybakov si fonda sulla concezione progressiva dello sviluppo storico propria della dottrina marxista-leninista: la storia della Crimea è data dall'alternarsi di fasi reazionarie,

in cui un conflitto rallenta lo sviluppo delle forze produttive locali, e fasi progressive caratterizzate dal superamento del conflitto e dal passaggio allo stadio successivo (Nikolaenko 2009, 6). Greci e Sciti vengono valutati positivamente, principalmente in chiave anti-tatara; i coloni greci erano cristiani – costituivano il polo opposto all'Islam, e questo è un elemento a favore anche in tempi di ateismo diffuso e obbligato – e furono fortemente assimilati nel sistema socioculturale russo. Gli Sciti costituiscono, per Rybakov, il legame con l'antichità essendo tra i più antichi abitanti della penisola e i portatori di un "elemento autoctono". Bizantini, Romani d'Occidente e coloni genovesi, al contrario, sono considerati aggressori giunti nella penisola al solo scopo di sfruttare le forze produttive locali (Nikolaenko 2009, 7-9).

Sulla stessa linea ideologica si muove il lavoro di P. N. Nadinskij. Il suo *Očerki po istorii Kryma* in quattro volumi viene pubblicato in una tiratura di quindicimila copie e ottiene diverse ristampe dal 1951 al 1967, nonostante le numerose critiche ricevute soprattutto dopo la morte di Stalin. Nadinskij adatta la storiografia russa prerivoluzionaria all'ideologia sovietica: presenta la storia della penisola come una lotta ininterrotta tra popolazioni autoctone e occupanti stranieri, provenienti da Oriente e Occidente. Tuttavia, conserva l'accento sulla natura intrinsecamente slava della Crimea presentando gli Sciti come protoslavi e insistendo su una presunta, costante tensione verso la Rus', tensione risoltasi con l'annessione ad opera di Caterina II. Nadinskij accenna brevemente al khanato di Crimea, presentato come uno stato parassita e un'aberrazione storica. I Tatari sono rappresentati come semplici fantocci nelle mani dei sultani turchi, nonostante avessero potuto contare su un buon grado di autonomia dopo essere diventati vassalli dell'impero ottomano.

L'interpretazione di Nadinskij – fondata sull'enfasi del legame etnico tra i russi e le antiche popolazioni nomadi che avevano abitato le steppe della Crimea – e le sue valutazioni dicotomiche e manichee dei diversi popoli avvicendatisi nella penisola nel corso dei secoli erano perfettamente funzionali tanto alla rivalutazione staliniana del nazionalismo russo prerivoluzionario, che conferiva ai Russi etnici una posizione di superiorità tra i membri della grande famiglia socialista sovietica, quanto all'eliminazione delle tracce delle deportazioni subite da Tatari, Armeni, Bulgari, Greci nel 1944.

L'idea di una Crimea esclusivamente russa non si spense con la fine dello stalinismo; al contrario, questa visione confortevole e consolante agli occhi di molti russi ma semplicistica, al limite del primitivismo, si sedimentò nello spirito del popolo russo e a partire dagli anni Sessanta divenne così abituale che sostanzialmente non fu più messa in discussione.

Tra i luoghi simbolici più potenti e duraturi che hanno attraversato il discorso culturale russo, per tutto il Novecento fino ad oggi, la città di Sebastopoli occupa senza dubbio un posto di rilievo come uno dei luoghi più rispettati e venerati della storia russa.

Trascorso quasi un secolo dalla guerra contro Francia, Inghilterra e Impero Ottomano, in seguito alla deflagrazione della Seconda guerra mondiale, Sebastopoli fu nuovamente assediata dall'ottobre 1941 al luglio 1942. La città venne quasi completamente distrutta e la popolazione visse a lungo in condizioni drammatiche, ma fu allora che vennero gettate le basi per la fondazione dell'odierna città, incentrata su un'identità eminentemente russa. Scrittori, giornalisti e intellettuali recuperarono la memoria dell'assedio ottocentesco e, adattando al contesto della Seconda guerra mondiale lo spirito eroico e la volontà di combattere fino alla morte per la patria che avevano caratterizzato la guerra del 1853-1856, costruirono una narrazione in cui la 'prima grande difesa' di Sebastopoli contro la Porta si saldava con la 'seconda grande difesa' contro la Germania nazista (Qualls 2014, 211-223).

Il ricorso alla memoria del glorioso passato di Sebastopoli fu un elemento fondamentale di mobilitazione durante la Seconda guerra mondiale; già nel 1939, in concomitanza con l'invasione sovietica della Polonia e della Finlandia, era stato pubblicato *Krymskaja Kampanija* di E. Berkov. Si tratta del maggiore lavoro dell'epoca sovietica sul primo assedio di Sebastopoli e il fatto che la Finlandia fosse alleata di Francia e Gran Bretagna, gli stessi avversari che l'Impero russo aveva fronteggiato durante la Guerra di Crimea, preparò perfettamente il terreno affinché si potesse realizzare quella convergenza di memorie che resero il ricordo di Sebastopoli fruibile per rafforzare il discorso sull'identità nazionale tanto in chiave russa che in chiave pan-sovietica.

Tra il 1945 e il 1960 furono pubblicati decine di libri e articoli riguardo il primo assedio di Sebastopoli e le commemorazioni per il centenario della Guerra di Crimea diedero ulteriore vigore alle operazioni di memorializzazione della difesa di Sebastopoli, anche in virtù dell'analogia tra lo scacchiere internazionale nella seconda metà del Novecento e quello di cento anni prima: in un contesto ovviamente mutato – era quello il momento della Guerra fredda e del Patto Atlantico – i nemici rimanevano, almeno in parte, quelli del secolo precedente, Francia e Gran Bretagna. In quegli anni il testo standard sull'assedio di Sebastopoli fu *Gorod Russkoj slavy: Sevastopol' v 1854-1855 gg*. di Evgenij Tarle, storico conosciuto e apprezzato durante lo stalinismo. Il testo, basato sulla precedente opera in due volumi di Tarle, *Krymskaja Vojna*, si rivolgeva a un pubblico ampio, non necessariamente composto da soli accademici. Il primo volume di *Krymskaja Vojna* era stato pubblicato nel 1941 e insignito del Premio Stalin,

mentre il secondo volume era del 1943. Ciò che distinse il lavoro di Tarle dalle altre pubblicazioni fu il fatto che, alla fine degli anni Trenta, gli venne concesso l'accesso esclusivo agli archivi dei documenti di politica estera, che fino a quel momento erano rimasti inaccessibili a chiunque altro. L'opera ebbe diverse ristampe e nella prefazione della quarta edizione (1959) venne attribuito all'autore il merito di aver superato le concezioni storiografiche di Pokrovskij. Quest'ultimo era ritenuto colpevole di aver sottostimato l'aggressività dell'imperialismo francese e britannico, di aver esagerato la superiorità della tecnologia bellica del nemico e di aver ignorato le differenze di classe non facendo alcuna distinzione tra il patriottismo degli ufficiali e il patriottismo del popolo (Plokhy 2000, 379).

Complessivamente, l'approccio di Tarle alla storia della Guerra di Crimea mescola elementi di critica all'imperialismo occidentale e glorificazione del popolo russo. Nella parte iniziale dell'opera, Tarle stabilisce un parallelo tra l'assedio del 1854-1855 e quello del 1941-1942 e attacca i nemici 'eredi' di Hitler a Washington e Berlino Ovest (Tarle 1954, 16); dopodiché passa a considerare la guerra di Crimea – che sarebbe stata scatenata dai paesi occidentali contro la madrepatria, da un lato, un esempio glorioso della lotta del popolo russo contro l'imperialismo britannico, dall'altro, la perfetta rappresentazione della debolezza e della codardia dell'élite imperiale russa, vera e unica responsabile della sconfitta. Secondo Tarle, Sebastopoli assurge a paradigma di tutte le terre russe dall'epoca di Pietro I fino alla contemporaneità: è per esse che i difensori di Sebastopoli combatterono e sacrificarono la vita, non solamente per la Crimea.

Plokhy (2000, 380) fa notare che il libro di Tarle è una fusione perfetta di fraseologia marxista e nazionalismo russo – due elementi fondamentali per la politica di Stalin dagli anni Trenta agli anni Cinquanta – e la sua caratteristica fondamentale è quella di parlare di eroismo russo in un contesto in cui l'aggettivo *russkij* fa riferimento a un'identità esclusivamente etnica. Questo si spiega con il fatto che il clima di lotta al cosmopolitismo degli anni Quaranta impediva che venissero riconosciuti l'importanza e il valore di figure storiche che non vantavano l'appartenenza etnica adeguata. Coerentemente, nel libro di Tarle – mentre si glorificano gli eroi 'etnicamente accettabili' come l'ammiraglio Nachimov e il chirurgo Pirogov – i nomi dei generali e degli ufficiali che ebbero una parte fondamentale nello svolgimento della guerra ma erano 'colpevoli' di avere un'origine non russa, come l'ingegnere militare Eduard Totleben, vengono a malapena nominati.

Negli anni Sessanta, grazie al cambio di indirizzo politico dovuto alla destalinizzazione, unitamente al fatto che la Crimea era stata ceduta all'Ucraina nel 1954, la lettura etnica

dell'eroismo russo nell'assedio di Sebastopoli del 1854-1855 si affievolì per lasciare spazio alla memoria dell'assedio del 1941-1942, interpretato in chiave non più solamente russa ma comprensivo di tutte le nazionalità che costituivano il popolo sovietico. Sebastopoli passò, così, da essere *Gorod russkoj slavy* a essere *Gorod – geroj*, assieme a Leningrado, Odessa, Stalingrado e altre.

La rappresentazione della difesa di Sebastopoli come un patrimonio di memoria appartenente a tutti i popoli dell'Unione Sovietica fece sì che l'interpretazione della gloria come esclusivamente russa subì un ridimensionamento, testimoniato dall'uscita di alcune pubblicazioni in ambito bielorusso e ucraino come *Istoriia mist i sil Ukrainskoi RSR. Krymska oblast, Na bastionakh Sevastopolia* di A. Blizniuk, *Radianska entsyklopediia istorii Ukrainy* e *Istoriia goroda-geroia Sevastopolia, 1917-1957* (Plokhy 2000, 381), non sufficienti però a smantellare l'impostazione etnico-nazionalista dell'interpretazione della storia della Crimea, interpretazione che rimase ben viva e presente non solo durante l'epoca sovietica, ma anche dopo la dissoluzione dell'URSS.

Capitolo quarto. Dall'Ucraina alla Federazione Russa: l'annessione della Crimea nella stampa. Analisi del Corpus

Come si è discusso nel primo capitolo, il contributo specifico allo studio del discorso derivante dall'approccio qualitativo e dall'applicazione degli strumenti dell'analisi critica consiste nell'importanza attribuita all'impiego della lingua e all'esplicitazione della sua funzione di costruzione delle rappresentazioni della realtà. Per permettere una comprensione più completa, tuttavia, l'analisi linguistica deve essere collocata in relazione con il contesto in cui il discorso e i testi mediatici vengono prodotti e recepiti, ovvero con le condizioni che definiscono, strutturano e delimitano l'attività giornalistica.

Nella prima parte del presente capitolo si ripercorre brevemente l'evoluzione del sistema mediatico russo e si presentano i tratti essenziali che caratterizzano la professione giornalistica nel contesto attuale. Successivamente si illustrano i criteri che hanno guidato la creazione del corpus e si offre una breve sintesi delle principali caratteristiche dei quotidiani scelti per l'analisi.

La seconda parte del capitolo è dedicata all'analisi tematica e linguistica dei testi, articoli di cronaca e di commento relativi alla crisi di Crimea, che compongono il corpus. L'obiettivo dell'analisi è mostrare le modalità di narrazione messe in atto per rappresentare quanto avvenuto in Crimea nel marzo 2014, con particolare riferimento ai temi della costruzione dell'identità nazionale, della raffigurazione discorsiva di diversi gruppi sociali e delle modalità di rappresentazione del discorso riportato.

La metodologia adottata fa riferimento principalmente al *Discourse Historical Approach*, già illustrato nel primo capitolo; tuttavia, considerate le differenti dimensioni a cui fanno riferimento i tre temi, si aggiungono alcune osservazioni metodologiche, specifiche per ciascuno di essi. Le domande di ricerca, anch'esse parzialmente introdotte nel primo capitolo, possono essere precisate come segue:

- Domanda di ricerca n. 1. Quali strategie discorsive e quali mezzi linguistici hanno utilizzato i quotidiani analizzati per rappresentare gli eventi in Crimea e la posizione e il comportamento della Russia rispetto ad essi? Quale idea di nazione emerge dagli articoli analizzati?

- Domanda di ricerca n. 2. Quali attori sociali vengono rappresentati? Quali strategie di rappresentazione vengono maggiormente impiegate nei confronti dei diversi attori sociali?
- Domanda di ricerca n. 3. A quali esponenti politici viene data la parola? Come vengono riportati, ed eventualmente valutati, i discorsi degli esponenti politici coinvolti negli eventi? Quali altre voci trovano spazio?

4.1. La cultura giornalistica nella Russia contemporanea

4.1.1 L'eredità sovietica e le illusioni della perestrojka

In epoca sovietica erano fondamentalmente due le direttive che guidavano l'attività giornalistica: la concezione leninista dei media come organizzatori collettivi, agitatori e propagandisti, la cui funzione era influenzare il supporto alle politiche del Partito e del governo ed educare "*decent citizens of the Soviet society*" (Kolcova 2006, 24 cit. in Kovalëva 2014, 56); la rigida censura nei confronti di ogni produzione mediatica allo scopo di prevenire le deviazioni dalla versione ufficiale degli eventi.

Secondo Kovalëva (Kovalëva 2014, 56), l'aderenza al regime sovietico era intesa, in realtà, come una forma di indipendenza; il fatto di non doversi preoccupare delle pressioni del mercato e della competizione consentiva ai giornalisti di concentrarsi esclusivamente sul ruolo 'educativo' e socializzante attribuito loro dal sistema sovietico, e li liberava della necessità di preoccuparsi di problemi quali il finanziamento e la disseminazione del loro lavoro. Paradossalmente, il fatto che fosse ammessa un'unica linea interpretativa degli eventi svincolava i giornalisti dal bisogno di scrivere per compiacere interessi politici contrapposti o sponsor finanziari.

Slegati dalle pressioni del mercato e della pubblicità, i media sovietici erano slegati anche dalla nozione di 'opinione pubblica', in quanto gli interessi, le preferenze e i desideri dei lettori non costituivano una variabile in grado di modificare la produzione giornalistica. Nella dialettica tra media e lettori/ascoltatori, ai secondi spettava il ruolo di agente passivo: il pubblico sovietico era inteso come il destinatario degli sforzi profusi dai mezzi di informazione, agenti attivi tramite i quali il governo intendeva svolgere una funzione apertamente pedagogica il cui scopo era la creazione di una società comunista e di un 'uomo nuovo'. A conferma di ciò il fatto che allora ci si riferisse ai mezzi di informazione con la denominazione SMIP (*Sredstva*

Massovoj Informacii i Propagandy), mettendo quindi sullo stesso piano la dimensione informativa e quella di mobilitazione.

Quello che effettivamente avvenne fu l'appiattimento della stampa sovietica sulla linea del Partito comunista, linea che, a sua volta, si identificava totalmente con la linea del segretario di turno: la stampa staliniana era dunque dedita a propagandare una diffusa operazione di *lakirovka*, il cui compito era ammantare di euforia e ottimismo una realtà quotidiana ben più cupa e repressiva; durante il decennio della destalinizzazione e del disgelo i giornalisti ebbero lo spazio per affrontare temi e generi inediti e avviare un primo processo di confronto con i lettori; il ventennio della stagnazione brežneviana segnò un passo indietro, un ritorno a un giornalismo intriso di retorica patriottica e militare, ridondante, falso e privo di ogni accenno critico (Olivieri 2008, 188).

La perestrojka e la glasnost' costituirono uno spartiacque decisivo nel passaggio da un'informazione di propaganda a un'informazione che poteva cominciare a dirsi liberale e democratica. Alla fine degli anni Ottanta l'idea che educare e governare le masse promuovendo l'adesione agli ideali del Partito potesse portare all'edificazione della società comunista era divenuta effettivamente insostenibile agli occhi dei cittadini sovietici[1] e tra i giornalisti prese forza la visione, mutuata dall'Occidente, del giornalismo come quarto potere (Zasourskij 2004, 18). Nella nuova concezione che si andava diffondendo, la stampa avrebbe dovuto diventare un'istituzione sociale indipendente e autosufficiente, parallela ai tre rami del potere, in grado di orientare l'opinione pubblica e agire sui meccanismi politico-istituzionali per garantire il bilanciamento e il controllo reciproco dei tre poteri. In certa misura, questa trasformazione fu reale: la parziale apertura degli archivi rese possibile rivelare crimini di partito fino ad allora tenuti nascosti, le censure furono progressivamente rimosse, acquisirono interesse e rilevanza generi testuali come il reportage, l'intervista, la posta dei lettori, divenne possibile anche esprimere posizioni critiche riguardi eventi recenti come la guerra in Afganistan (1978-1988).

Tuttavia, per i giornalisti tardo-sovietici il concetto di quarto potere assumeva una sfumatura particolare: coerentemente con una tradizione giornalistica profondamente radicata,

[1] Quando Gorbačëv divenne segretario generale del PCUS, nel marzo 1985, l'economia sovietica versava già in uno stato di grave sofferenza : nel corso degli ultimi dieci anni il prodotto nazionale lordo, espresso in migliaia di dollari, era cresciuto in maniera risibile passando solamente da 6.025 a 6.863; sul piano industriale si registravano ormai infrastrutture e materiali tecnici inadeguati e obsoleti, servizi mediocri, oltre al consueto gigantismo industriale e alla prevalenza dell'industria pesante su quella leggera. Inoltre, molti indicatori economici e sociali indicavano che il tenore di vita della popolazione era pressoché immutato dal decennio precedente (Romano 2003, 596). A questo si aggiunsero due eventi catastrofici, il disastro nucleare di Černobyl' nell'aprile 1986 e il terremoto in Armenia nel novembre 1988, che rivelarono tutta la mancanza di trasparenza del governo nella gestione della comunicazione e l'assoluta necessità di modernizzare il paese.

i giornalisti consideravano che loro compito non fosse fornire una rappresentazione affidabile della realtà, ma continuare quella missione educativa, pedagogica, di ispirazione e mobilitazione intorno ai nuovi valori e ideali. Questo fece sì che l'orientamento principale dei mezzi di informazione non subì alcuna reale trasformazione (Zasourskij 2004, 18). Essi continuarono a concentrarsi prevalentemente su figure di potere -politici, oligarchi o burocrati di alto livello – e sulla possibilità di ottenere un posto nei luoghi deputati ai processi decisionali politici (Kovalëva 2014, 59).

4.1.2 Gli anni Novanta e il dominio degli oligarchi

La fine del modello comunista comportò anche la fine del sistema mediatico come fino a quel momento era stato inteso in Unione Sovietica. Il decennio 1990 iniziò con l'entrata in vigore della legge sui mezzi di informazione di massa (*O sredstvax massovoj informacii*[2]) numero 2124-1 del 27 dicembre 1991. La legge prevedeva che la censura venisse abolita, che la stampa non fosse più considerata un'emanazione del governo, e che i giornalisti potessero fondare nuove testate senza richiedere l'autorizzazione allo Stato.

Si aprì una fase di notevole fermento in cui nuove esperienze editoriali affiancarono o sostituirono quelle esistenti; solo nel 1992 vennero registrate più di quattrocento nuove testate e imprese editoriali (Carpinelli 2012, 5). Alcuni giornali cessarono di essere l'organo di stampa delle istituzioni politiche: le *Izvestija* e la *Pravda*, ad esempio, si sganciarono rispettivamente dal Soviet Supremo e dal Comitato Centrale del PCUS per inaugurare una loro linea editoriale autonoma; la *Literaturnaja Gazeta* divenne indipendente dall'Associazione degli Scrittori.

D'altra parte, i nuovi organi di governo promossero le 'loro' edizioni: le *Rossijskie Vesti*, pubblicate dall'Ufficio della Presidenza, e la *Rossijskaja Gazeta*, organo di stampa del Parlamento (Olivieri 2008, 192).

La fase di liberalizzazione dell'era gorbačëviana presentava però aspetti di problematicità. Di fatto, l'equiparazione della stampa a una qualsiasi attività imprenditoriale e commerciale e l'ingresso nella società russa delle leggi di mercato determinarono una situazione di crisi per molte realtà giornalistiche, costrette ad adattarsi alle nuove regole per poter sopravvivere.

Paradossalmente, se da un lato i mezzi di informazione non erano più ingabbiati nelle direttive del governo ma potevano esercitare la propria libertà nella scelta e nella produzione delle notizie, dall'altro lato si trovarono a essere ingabbiati dalla necessità di assicurarsi la

[2] http://www.consultant.ru/document/cons_doc_LAW_1511/. Ultimo accesso 21 marzo 2019.

propria sopravvivenza economica affidandosi a sponsorizzazioni e investitori privati. Da questo paradosso trassero vantaggio i grandi magnati dell'era el'ciniana, i quali cominciarono a impossessarsi dell'universo mediatico russo per arrivare a dominarlo totalmente nel giro di pochi anni. Già a partire dal 1995 l'intero sistema dei mezzi di informazione si presentava spartito tra le grandi holding degli oligarchi, per i quali stampa e televisione altro non erano che uno strumento di tutela dei propri interessi e degli interessi dei gruppi di potere politico e finanziario a essi collegati (Carpinelli 2012, 10).

Il primo quinquennio degli anni Novanta fu caratterizzato anche da una crescente pressione da parte dell'amministrazione presidenziale sull'intero ambiente giornalistico. Il tentativo di colpo di Stato a Mosca dell'agosto 1993[3] e l'inizio della prima guerra cecena nel dicembre 1994 costituirono un punto di svolta, l'occasione per un'ennesima chiusura in termini di libertà di stampa. Fino a quel momento, infatti, la maggior parte dei quotidiani, eccetto la *Nezavisimaja Gazeta* e pochi altri, appoggiava in modo abbastanza deciso e compatto le politiche e le riforme promosse da Boris El'cin e dal ministro Egor Gajdar. La terapia economica d'urto comportò, tuttavia, un innalzamento del livello di conflitto tale per cui il presidente della federazione decise di reintrodurre la censura e sopprimere il Ministero della stampa e dell'informazione (Olivieri, 2008, 194). Con la campagna per le elezioni presidenziali del 1996 il sostegno dei giornalisti a El'cin sfumò definitivamente e molti di loro non ebbero alcuna difficoltà ad ammettere di non essere stati affatto imparziali durante la copertura della campagna elettorale (Carpinelli 2012, 11).

Le ripercussioni della riorganizzazione del sistema mediatico furono tragiche per i giornalisti. La loro professione divenne un'attività commerciale come un'altra; si trovarono a dover essere compiacenti nei confronti dell'uno o dell'altro gruppo di potere, a seconda di chi garantiva loro la sopravvivenza, rincorrendo il sensazionalismo e facendo largo uso del cosiddetto *kompromat* per screditare personaggi politici o pubblici di rilievo.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della professione giornalistica raggiunse un punto di sfiducia senza precedenti: secondo alcuni sondaggi, nel 2000 il 70% degli intervistati non riponeva alcuna fiducia nei giornalisti moscoviti, accusati di essere corrotti e

[3] La terapia economica d'urto di Egor Gajdar determinò un conflitto tra il presidente della Federazione e il Parlamento. Nell'estate del 1993 il presidente e il vicepresidente del Parlamento, rispettivamente Ruslan Chasbulatov e Aleksandr Ruckoj, chiesero le dimissioni del presidente El'cin, il quale, in tutta risposta, procedette allo scioglimento Camere (21 settembre). Si aprì una crisi, risolta solo a dicembre con l'indizione di nuove elezioni e l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, durante la quale, lo stesso El'cin ordinò l'assalto con i carri armati alla Casa Bianca di Mosca, il palazzo governativo sede dell'ufficio del Primo Ministro, in cui si erano asserragliati i parlamentari (8 ottobre).

asserviti ai rispettivi padroni (Carpinelli 2012, 10). Una condizione vissuta con disagio da diversi giornalisti, come testimonia la lettera pubblicata il 22 aprile 1997 sulla *Nezavisimaja Gazeta* in relazione alla situazione particolare che stavano allora vivendo *Izvestija* e *Komsomol'skaja Pravda*, al centro di una guerra finanziaria e legale per la proprietà rispettivamente tra ONEKSIM-Bank e LUKojl e ONEKSIM-Bank e Gazprom (Carpinelli 2012, 10). Nella lettera i firmatari dichiaravano tutta la loro preoccupazione per l'impossibilita di svolgere onestamente il proprio dovere professionale, ovvero quello di essere uno strumento efficace nelle mani della società per esercitare un'influenza, gradita o sgradita che sia, sul governo. Dalla lettera emergeva anche la preoccupazione che ciò che in quel momento riguardava solo due quotidiani avrebbe potuto rapidamente estendersi a tutte le altre pubblicazioni:

> "*Мы понимаем: то, что сегодня происходит с 'Известиями' и 'Комсомолкой', неминуемо станет опытной делянкой, на которой отрабатываются способы борьбы со свободным словом, и этот опыт в результате может быть применен к любому из российских изданий*" [4]

Il consueto gioco tra gli oligarchi per la spartizione delle risorse mediatiche allo scopo di sostenere o contrastare un determinato esponente politico si evidenziò anche al momento delle elezioni presidenziali che chiusero definitivamente il decennio degli anni Novanta e videro l'affermazione del nuovo delfino di Boris El'cin, Vladimir Putin, già Primo Ministro dopo la rimozione di Evgenij Primakov in seguito alla grave crisi finanziaria del 1998, e subentrato a Boris El'cin come presidente *ad interim* fino alle elezioni del marzo successivo nella notte del 31 dicembre 1999.

4.1.3 Il ventennio putiniano e il ritorno dello Stato

Il primo segnale mandato all'inizio del Duemila dal presidente neoeletto Putin ai mezzi di informazione del paese fu il ridimensionamento deciso di ogni potenziale, seppur tenue, opposizione.

[4] "Abbiamo capito: quello che oggi avviene con le *Izvestija* e la *Komsomol'ka* diventerà inevitabilmente il terreno sperimentale per perfezionare i metodi di lotta alla libertà di parola, e, come risultato, questa esperienza potrà essere applicata a qualsiasi edizione russa". Il testo integrale della lettera è disponibile alla pagina: http://www.yeltsinmedia.com/events/april-22-1997/ (ultimo accesso 23 aprile 2020).

Tra gli oligarchi che si erano spartiti il ricco piatto delle risorse mediatiche negli anni Novanta, Vladimir Gusinskij - il finanziatore di *Otečestvo*, la coalizione avversaria di Putin, sostenitrice dell'ex primo ministro Primakov, e fondatore di *Media-Most*, la maggiore holding mediatica degli anni Novanta - dovette esiliare e cedere al Governo tutte le sue attività imprenditoriali dopo aver subito un arresto. Una sorte analoga toccò anche all'ex-alleato e finanziatore di Putin Boris Berezovskij, anch'egli riparato in Inghilterra – dove è deceduto nel 2013 – solo dopo aver ceduto allo Stato i suoi prodotti editoriali.

Così come la prima guerra cecena aveva fatto durante la presidenza El'cin, la seconda guerra cecena (1999-2009) mise immediatamente in luce il volto più feroce della svolta neo-autoritaria putiniana. Oltre alle uccisioni di alcuni giornalisti[5], si verificò lo sviluppo capillare di un sistema di limitazioni per impedire l'accesso dei giornalisti alle zone di guerra. A questo si aggiunsero, anche nei confronti dei giornalisti lontani dai luoghi del conflitto, le intimidazioni, gli arresti l'ostruzionismo, la censura governativa: tutti strumenti impiegati per impedire all'opinione pubblica l'accesso a notizie indipendenti (Carpinelli 2012, 13).

Appare evidente come la riorganizzazione del sistema dei mezzi di informazione voluta da Vladimir Putin, eliminando, di fatto, una parte consistente della proprietà privata e trasferendola sotto il controllo dello Stato, giustifichi la visione largamente accettata in Occidente che, nel corso dell'ultimo ventennio, si sia consumata una svolta in direzione sempre più apertamente autoritaria, se non addirittura totalitaria, che soffoca la libertà di espressione (Becker 2004) e considera qualunque tentativo di fornire un'informazione indipendente una minaccia alla stabilità del regime (Parchomenko 2017).

Tuttavia, occorre specificare che, se l'insediamento di Putin a capo della Federazione ha segnato agli occhi di molti commentatori occidentali il ritorno dell'autoritarismo e un accresciuto controllo nella sfera mediatica, il sistema mediatico putiniano non va inteso come la riproposizione di un modello totalitario come quello sovietico. Anzi, come rileva Arutunjan (Arutunjan 2009, 33), gli osservatori interni continuano a sostenere che l'attuale campo mediatico sia ben lontano dal ricalcare tale modello. I mezzi con cui l'élite politica odierna può controllare efficacemente l'industria mediatica sono prevalentemente finanziari: deprivano

[5] L'assassinio di Anna Politkovskaja, corrispondente e commentatrice di *Novaja Gazeta*, è l'episodio più famoso, tuttavia, secondo i dati dell'organizzazione no-profit indipendente *Committee to Protect Journalists* relativi alla Russia, tra il 1999 e il 2009 sono almeno altri quattro i giornalisti impegnati nella copertura del conflitto ceceno uccisi in un attentato, ai quali se aggiungono altri sei, vittime di scontri a fuoco. Nello stesso decennio il numero sale a venticinque se si considerano le uccisioni di giornalisti non coinvolti nei fatti ceceni. Complessivamente, i dati aggiornati al 2021 parlano di trentuno giornalisti uccisi dal 1999 ad oggi, sette scomparsi e dieci, di cui tre in Crimea, arrestati, per lo più con l'accusa di attività contro lo Stato. Fonte: www.cpj.org (ultimo accesso 13 febbraio 2021).

gradualmente le società dei mezzi necessari per sopravvivere e creano una situazione per cui qualunque investimento privato nel campo dell'informazione è scoraggiato, in quanto, in qualunque momento, l'investitore potrebbe incappare in seri problemi con il governo. A questo proposito, sono paradigmatiche le vicende degli oligarchi Vladimir Potanin e Aleksandr Lebedev. Il primo, azionista di *Izvestija*, dovette rinunciare alle proprie quote in seguito agli scandali e ai licenziamenti ai vertici della redazione, causati da articoli ritenuti troppo audaci e critici relativi alla gestione russa dell'attentato di Beslan in Cecenia e alla proliferazione di movimenti ultranazionalisti nella capitale. Aleksandr Lebedev, proprietario di *Novaja Gazeta* e *Moskovskij Korrespondent*, in più di un'occasione fu chiamato ad appianare i conflitti con il Cremlino e dovette chiudere definitivamente il *Moskovskij Korrespondent* a causa delle rivelazioni circa la presunta relazione tra il Presidente russo e la ex ginnasta Alina Kabaeva (Parchomenko 2017, 337-338).

L'alternativa a tutto questo – alle restrizioni finanziarie, alle intimidazioni nei confronti delle redazioni (talvolta è sufficiente una telefonata), agli attacchi indiretti alla rete di distribuzione dei quotidiani[6], al controllo dei server – è la lealtà, intesa non come obbedienza alle regole, ma come tessitura di uno stretto legame finanziario tra le grandi compagnie a gestione statale e il proprietario della società mediatica, legame che rende quest'ultimo una pedina all'interno del flusso di denaro e delle relazioni clientelari dello Stato (Parchomenko 2017, 342). Un esempio evidente di questa strategia è quanto avvenuto nella redazione di *Kommersant'' Vlast*, il settimanale di approfondimento politico dell'omonimo gruppo editoriale, in occasione delle elezioni parlamentari del 2011. A seguito della pubblicazione di un servizio contenente la foto di una scheda elettorale sulla quale era stato scritto un insulto rivolto a Vladimir Putin, Ališer Usmanov – il proprietario di *Kommersant''* che nel corso degli anni era riuscito a costruirsi una solida reputazione all'interno di *GazProm*, grazie al progressivo accumulo di beni utili agli interessi della compagnia, e a ottenere la fiducia del Cremlino – licenziò, negando l'esistenza di ragioni politiche, il redattore capo Maksim Kovalskij e il direttore generale della holding Andrej Galiev per mantenere al sicuro la propria posizione (Eremenko 2015, 13).

[6] La gestione degli abbonamenti ai quotidiani e ai periodici è affidata interamente a *Počta Rossij*, conosciuta per la lentezza, l'inaffidabilità e l'inefficienza del servizio. Inoltre, sia nelle grandi città che nei centri di provincia la rete delle edicole sta subendo una sistematica riduzione; a Mosca, ad esempio, nel periodo 2012-2016 si è passati da più di duemila ottocento chioschi a meno di milletrecento e la vendita di giornali si è ridotta di oltre la metà (Parchomenko 2017, 340).

Una vicenda analoga si è verificata nel 2019, quando l'intera redazione politica del quotidiano rassegnò le dimissioni in seguito al licenziamento dei corrispondenti Ivan Safronov e Maksim Ivanov, colpevoli di aver sostenuto in un loro articolo le imminenti dimissioni della Presidente del Senato Valentina Matvienko, figura vicinissima al Presidente Putin.

Accanto, e conseguentemente, agli attacchi diretti, alle misure economiche come il ritiro delle sovvenzioni e ai rimpasti forzati nelle redazioni, esiste un ulteriore potente mezzo di controllo sul quale il Cremlino può contare, vale a dire l'autocensura da parte delle comunità giornalistica.

Il problema dell'autocensura nel giornalismo è stato studiato prevalentemente in relazione ai contesti democratici, mentre appaiono trascurati i contesti autoritari (Bodrunova et al. 2020, 2). Eppure, questi ultimi, per la loro natura restrittiva, costituiscono un terreno ideale per lo sviluppo di pratiche autocensorie. In Russia l'autocensura costituisce uno dei tratti principali della professione giornalistica odierna. Alcuni studiosi (Schimpfössl e Yablokov 2020, 30) in una ricerca basata su interviste effettuate con giornalisti moscoviti di diverso livello, indentificano l'autocensura con la nozione di *adekvatnost'*, contestando l'idea che si tratti di qualcosa di imposto o che sia il risultato diretto di pressioni politiche, intimidazioni e paura. I giornalisti intervistati da Schimpfössl e Yablokov ritengono l'*adekvatnost'* una caratteristica determinante per diventare un professionista di alto livello e non considerano l'obbligo di autolimitarsi come un danno sostanziale al proprio lavoro. Al contrario, guardano all'autocensura come alla conoscenza delle 'regole del gioco', un'abilità che può avere potenzialità produttive e creative (Schimpfössl e Yablokov 2020, 31) e che consente loro di guadagnare prestigio agli occhi del gruppo sociale di cui fanno parte.

Bodrunova et al., in uno studio sul campo condotto intervistando quasi un centinaio di giornalisti, si chiedono in quale misura il ricorso all'autocensura sia riconducibile a fattori personali, editoriali o esterni e propongono una classificazione tra "*personal/private, editorial/professional and external 'perceived censors*" (Bodrunova et al. 2020, 5). Le tre studiose rilevano come il concetto di *adekvatnost'* non sia così diffuso tra i giornalisti intervistati nel corso della loro ricerca e che, piuttosto, a guidare questi ultimi verso pratiche autocensorie sia principalmente una mescolanza di preoccupazioni etiche – proteggere le proprie fonti ed evitare di danneggiarle, così come evitare conflitti editoriali e sociali – e di prevenzione dei rischi editoriali e personali. Complessivamente, dei tre fattori individuati da Bodrunova et al., quelli personali sembrano prevalere nell'influenzare i comportamenti dei giornalisti quando si tratta di decidere di autocensurarsi. Il fatto che tale decisione sia un

‘fardello’ totalmente personale è, probabilmente, dovuto anche al fatto che l’etica giornalistica in Russia è ancora in fase di formazione: i codici di condotta che nei media occidentali sono ormai formalizzati e standardizzati, per la comunità giornalistica russa sono ancora una questione di decisione personale (Bodrunova et al. 2020, 15).

4.2 Costituzione del corpus

4.2.1 Selezione dei quotidiani

Il corpus è costituito da articoli relativi al referendum per l’annessione della Crimea apparsi su sei dei principali quotidiani nazionali russi, ovvero *Izvestija, Kommersant’’, Komsolmol’skaja Pravda, Novaja Gazeta, Rossijskaja Gazeta, Vedomosti*.

Alcune delle testate prese in considerazione in questa tesi, *Komsomol’skaja Pravda* e *Izvestija*, segnano una continuità con l’epoca sovietica; altre sono sorte all’indomani della disgregazione dell’URSS per rispondere alle esigenze pressanti di creare nuovi organi di informazione statali – come la *Rossijskaja Gazeta*, voluta dal Parlamento nel 1995 - oppure come frutto dell’allora nascente settore privato, desideroso di offrire all’opinione pubblica imprese editoriali in linea con i modelli del giornalismo occidentale e più adeguate a rispondere alle mutate circostanze sociali e politiche: è il caso di *Kommersant’’*, dalle cui colonne trapela una concezione del giornalismo del tutto nuova per la Russia della prima metà degli anni Novanta, e di *Novaja Gazeta*, che nasce come giornale che vuole dare voce all’opposizione e che nei decenni successivi sarà uno dei pochissimi a mantenere faticosamente una parvenza di indipendenza.

I sei giornali sono stati selezionati considerando sia la loro visibilità e diffusione, sia le loro differenti sfumature ideologiche, in modo da presentare un quadro, il più possibile articolato, dei diversi gradi di vicinanza e fedeltà al Cremlino espressi dalle diverse redazioni, nonché del loro profilo culturale e di quello dei lettori cui fanno riferimento. Lo scopo di tale selezione è anche verificare se, e in quale misura, le rappresentazioni della crisi di Crimea offerte dai diversi giornali si discostano le une dalle altre o presentano un’uniformità di prospettive.

Ottenere i dati di vendita ufficiali dei sei quotidiani non è stato possibile. Il sito dell’Agenzia Federale per la Stampa e le Comunicazioni di massa (https://fapmc.gov.ru/rospechat.html) non fornisce dati pubblicamente accessibili né tali

informazioni sono sempre rintracciabili sui siti web delle singole testate. La società di analisi *Mediascope* stila periodicamente un rating dei quotidiani più letti sulla base delle tirature e dell'*Average Issue Reader* (AIR), ovvero il numero medio di lettori – espresso in migliaia – di un numero della pubblicazione. Per avere un'idea della diffusione dei quotidiani analizzati si riportano nella tabella 1 gli indici AIR relativi al 2014, anno di riferimento per questa tesi. Non sono disponibili i dati relativi a *Komsomol'skaja Pravda* e a *Novaja Gazeta* in quanto i due quotidiani non figurano nell'elenco delle prime quindici pubblicazioni.

	AIR (in migliaia)		
	dic. '13 - apr. '14	mag. - ott. '14	nov. '14 - feb. '15
Vedomosti	156,1	166,4	201,5
Izvestija	258,0	291,6	309,1
Kommersant''	218,2	200,5	248,0
Rossijskaja Gazeta	929,3	834,2	843,3

Tabella 2. National Readership Survey Fonte: Mediascope (https://mediascope.net/data/)

Tuttavia, i dati relativi alle tirature e alle vendite possono dare solo un'idea generale della diffusione dei quotidiani. Per avere un'idea più chiara della quantità di persone che accedono a determinati contenuti, bisogna considerare i cambiamenti avvenuti nella sfera delle comunicazioni e dell'informazione negli ultimi decenni. Il giornalismo online rappresenta una frazione estremamente significativa della produzione mediatica russa ed è una modalità di acquisizione delle notizie ormai ben radicata e fidata tra l'opinione pubblica. Dal punto di vista dell'organizzazione e disseminazione dei contenuti, le testate telematiche possono essere raggruppate in due categorie: le pubblicazioni esclusivamente virtuali e digitali e le pubblicazioni che si potrebbero definire 'miste', nel novero delle quali rientrano i materiali utilizzati per questa tesi. Tutti i giornali analizzati presentano, infatti, oltre all'edizione tradizionale, una versione online. La versione online può essere del tutto simile alla versione 'da edicola', riportandone i contenuti quasi per intero – è il caso, ad esempio, di *Izvestija* e *Novaja Gazeta* – oppure presentare un layout simile alla pagina cartacea ma offrire contenuti rielaborati, più sintetici, in continuo aggiornamento e dotati di collegamenti ipertestuali e della sezione 'Commenti'. Pertanto, è ragionevole ipotizzare che - come avvenuto anche per questa tesi, i cui articoli sono stati letti interamente online - molti lettori accedano ai contenuti dei

quotidiani senza ricorrere all'acquisto, agevolati anche dal fatto che l'accesso non sia regolato da una politica di abbonamenti.

Un'ulteriore difficoltà nel determinare con precisione il bacino di lettori raggiunto dai quotidiani online è dovuta alla mancanza di indicazioni relative al numero di visualizzazioni dei singoli articoli; per questo motivo si riportano anche i dati forniti da *Medialogija*, una società russa di monitoraggio e analisi dei media, che stila annualmente una classifica dei quotidiani più popolari in Russia sulla base dell'indice di citazione.

L'indice di citazione elaborato da *Medialogija* è un indicatore qualitativo che mostra la diffusione dei contenuti multimediali; viene calcolato da un algoritmo sulla base di un'analisi matematica e linguistica di testi tratti da un database di cinquantottomila web-media e novecento milioni di account di social network. I parametri tenuti in considerazione per calcolare l'indice di citazione sono il numero di collegamenti a un determinato contenuto in altri media e il numero di condivisioni e *like* ottenuto da quel contenuto nei social network. Come si può notare dalla tabella 2, a partire dal 2014 fino al 2019 i sei quotidiani (in grassetto) che compongono il corpus figurano sempre tra i primi dieci nella classifica dei quotidiani più popolari in Russia.

2014	2015	2016	2017	2018	2019
Izvestija	***Kommersant''***	***Kommersant''***	***Izvestija***	***Izvestija***	***Izvestija***
196.236,91	29.728,72	34.168,08	32.423,77	34.710,84	35.870,28
Kommersant''	***Izvestija***	***Izvestija***	***Kommersant''***	***Kommersant''***	***Kommersant''***
156.278,50	23.285,43	21.751,76	29.188,63	26.458,28	30.755,28
Vedomosti	***Vedomosti***	***Vedomosti***	***Vedomosti***	***Vedomosti***	***Ross. Gazeta***
115.223,20	15.257,46	20.338,76	16.697,63	14.026,65	15.844,23
Ross. Gazeta	***Ross. Gazeta***	***Ross. Gazeta***	***Ross. Gazeta***	***Ross. Gazeta***	***Vedomosti***
86.050,40	13.607,65	13.697,33	10.258,67	11.378,62	14.279,07
Koms. Pravda	***Koms. Pravda***	***Koms. Pravda***	***Novaja Gazeta***	***Koms. Pravda***	***Koms. Pravda***
27.996,16	4.569,78	4.466,01	5.104,31	4.997,45	6.920,90
Gazeta RBK	*Mosk. Koms.*[7]	***Novaja Gazeta***	***Koms. Pravda***	*Mosk. Koms.*	*Mosk. Koms*
17.477,05	2.726,49	3.713,68	4.797,42	4.840,97	5.945,99
Mosk. Koms.	***Novaja Gazeta***	*Mosk. Koms,*	*Mosk. Koms.*	***Novaja Gazeta***	***Novaja Gazeta***
16.802,69	2.332,63	3.316,96	3.789,72	4.175,83	4.187,51

[7] *Moskovskij Komsomolec*.

Nezav. Gazeta[8]	*AiF*[9]	*AiF*	*Parl. Gazeta*[10]	*Parl Gazeta*	*Parl. Gazeta*
12.798,59	1.486,08	968,80	1.320,48	1.997,70	2.864,21
Novaja Gazeta	*Nezav. Gazeta*	*Nezav. Gazeta*	*AiF*	*AiF*	*AiF*
11.891,82	1.087,27	872,21	1.216,73	1.050,54	1.798,85
Novye Izvestija	*Gazeta RBK*	*Gazeta RBK*	*Nezav. Gazeta*	*Arg. Nedeli*[11]	*Nezav. Gazeta*
5.636,50	825,86	603,91	636,93	704,34	470,08

Tabella 3. Top-10 dei quotidiani più citati secondo la società Medialogija (https://www.mlg.ru/ratings/media/federal/. Ultimo accesso 19 agosto 2020)

4.2.1.1 Izvestija

Izvestija è un quotidiano dalla lunga tradizione storica, la cui fondazione risale al gennaio 1917 con il nome *Izvěstija Petrogradskago Sověta Rabočich'' Deputatov''*. Dopo la Rivoluzione d'ottobre divenne l'organo di stampa ufficiale del Comitato Esecutivo Centrale, sulle cui pagine si pubblicavano i decreti principali del nuovo potere bolscevico.

In epoca sovietica cambiò denominazione diverse volte[12] fino ad assumere l'attuale denominazione nel 1991. Con l'avvento della perestrojka poté affrancarsi dalla linea del Soviet, in favore di posizioni più liberal-democratiche.

Dopo la fine dell'Unione Sovietica, *Izvestija* affrontò la transizione verso un sistema mediatico indipendente potendo contare su una reputazione solida, garantita dal favore del pubblico, dalla notorietà del marchio, dalla qualità professionale della sua redazione. Tuttavia, l'ondata di privatizzazioni e la spartizione del sistema mediatico tra gli oligarchi avvenuta a metà degli anni Novanta pose il quotidiano al centro di lotte tra *holding* e passaggi di proprietà che lo resero soggetto a pressioni sempre più asfissianti.

Oggi appartiene a *Prof-Media*, una delle più grandi holding russe; ha una tiratura di circa duecento trentaquattromila copie e ha larghissima diffusione nei territori dell'ex Unione Sovietica.

[8] *Nezavisimaja Gazeta*.
[9] *Argumenty i Fakty*.
[10] *Parlamentskaja Gazeta*.
[11] *Argumenty Nedeli*.
12 Un anno dopo la Rivoluzione assume la denominazione, mantenuta fino al 1923, *Izvestija VCIK i Moskoskogo Soveta rabočich i soldatskich deputatov*. Con la formazione dell'Unione Sovietica diventa *Izvestija CIK SSSR i VCIK Sovetov rabočich, krest'janskich, krasnoarmejskich i kazač'ich deputatov*. Dal 1938 al 1977 il quotidiano assume il nome *Izvestija Sovetov deputatov trudjaščichsja SSSR*, per poi diventare *Izvestija Sovetov narodnych deputatov SSSR* fino al tentativo di colpo di stato dell'agosto 1991.

4.2.1.2 Kommersant''

Kommersant'', è il primo esempio di quotidiano russo orientato all'ambito economico e finanziario. Venne fondato nel 1909 e chiuso dai bolscevichi nel 1917 a causa di un orientamento ritenuto troppo esterofilo e votato al commercio, da cui la preferenza, per la denominazione del giornale, accordata al prestito *kommersant''* anziché al vocabolo russo *kupec*.

Riprese le pubblicazioni nel gennaio 1990, quando si presentò al pubblico come il primo quotidiano post-sovietico ispirato al modello anglosassone e orientato alla figura del nuovo russo, interessato ai temi dell'economia e della finanza e impegnato nell'inedito ruolo, per il paese, di uomo d'affari (Olivieri 2008, 192).

Attualmente ha una tiratura di centotrentamila copie e si rivolge a un pubblico di formazione medio-alta. Sebbene il suo proprietario, Ališer Usmanov, sia una figura molto vicina al Cremlino, la redazione di *Kommersant''* ha cercato di mantenere una linea editoriale autonoma e non particolarmente accondiscendente nei confronti dell'élite politica, rendendosi protagonista in più di un'occasione di proteste nei confronti della proprietà in seguito a licenziamenti ritenuti una forma di pressione e intimidazione politica.

4.2.1.3 Komsomol'skaja Pravda

Komsomol'skaja Pravda è un giornale popolare formato tabloid attualmente controllato da Prof-Media. Cominciò a essere pubblicato nel 1925 come organo di stampa ufficiale dedicato ai giovani *komsomol'cy*.

In passato si è attestato su una media di oltre venti milioni di copie giornaliere con il record di ventidue milioni nel 1990 e tuttora rimane una dei quotidiani più venduti in Russia, con una tiratura attorno alle settecentomila copie.

Oggi ha perso il taglio politico originario a favore di uno molto più scandalistico e popolare. La sua principale caratteristica, infatti, è una mescolanza di nostalgia sovietica, sostegno deciso alle politiche del Cremlino e un'inclinazione verso il pettegolezzo e gli scandali nel mondo delle celebrità.

4.2.1.4 Novaja Gazeta

Novaja Gazeta, è un periodico con tre uscite settimanali, il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

Venne fondato nel 1993 da alcuni 'fuoriusciti' della *Komsomol'skaja Pravda*. A causa di difficoltà economiche ne venne interrotta la pubblicazione tra febbraio e ottobre del 1995.

Attualmente, grazie alle sue inchieste e ai suoi reportage è, con tutta probabilità, il giornale russo più noto in Occidente, dove viene generalmente considerato una sorta di baluardo della lotta per la libertà di stampa e l'informazione indipendente, in particolare dopo l'uccisione, nel 2007, della giornalista Anna Politkovskaja. In effetti, nel panorama della stampa russa è il più vicino alle posizioni occidentali e il più critico rispetto al Cremlino.

Ha una tiratura di cinquecento cinquantamila copie a fronte di una distribuzione ai lettori di circa centottantaquattromila. Fino al giugno 2006 la proprietà era costituita dagli stessi membri del comitato editoriale, in seguito Michail Gorbačëv, che già in passato aveva sostenuto finanziariamente il giornale, e l'imprenditore Aleksandr Lebedev acquisirono il 49% delle quote.

4.2.1.5 Rossijskaja Gazeta

Rossijskaja Gazeta, è l'organo di stampa ufficiale del governo russo, dal quale ci si aspetta conseguentemente che rappresenti fedelmente la linea ufficiale del Cremlino; pubblica integralmente le leggi promulgate dal Parlamento.

Venne fondata nel 1990, la proprietà è tuttora completamente nelle mani del governo; questo tuttavia non impedisce che possano essere accolte voci critiche verso le politiche governative. Secondo dati aggiornati al mese di ottobre 2020 ha una tiratura di poco superiore alle centodiciottomila copie[13].

4.2.1.6 Vedomosti

La prima pubblicazione con il nome *Vedomosti* risale al 2 gennaio 1703 (Olivieri 2008, 186). Si trattava del primo periodico a stampa russo: un progetto indubbiamente pioneristico, considerato il grado di alfabetizzazione del paese di allora, voluto da Pietro I affinché la Russia avesse, al pari degli altri paesi europei, un suo quotidiano. La fondazione di *Vedomosti* non costituì soltanto la prima pietra del sistema mediatico russo, ma creò le fondamenta per la costruzione di un'intera tradizione giornalistica che considerava la stampa come un'estensione del potere, il cui scopo principale affondava nella propaganda (Arutunjan 2009, 7).

L'attuale *Vedomosti*, il secondo quotidiano finanziario della Russia, ha fatto la sua comparsa nel 1999 (lo stesso anno della comparsa sulla scena politica di Vladimir Putin) con

13 https://rg.ru/about/. Ultimo accesso 16 ottobre 2020.

una veste grafica che riprendeva chiaramente quella dei suoi azionisti: il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*. Ha una tiratura di settantacinquemila copie.

È ritenuto un giornale critico ma non di aperta opposizione, con un focus molto stretto sulle notizie di economia e finanza e che fa della trasparenza e della concorrenza fondata su regole chiare i suoi pilastri fondamentali. Tuttavia, a partire dalle proteste di massa del 2011-2012, ha intrapreso una linea politicamente più schierata che ha portato la redazione a pronunciarsi più volte, e in modo deciso, contro la deriva autoritaria della presidenza Putin, considerato come un pericoloso anacronismo per il futuro del paese.

L'annessione della Crimea ha avuto esiti infausti anche sulla redazione di *Vedomosti*: dopo il 2014 il Cremlino ha approvato una legge che vietava la presenza di azionisti stranieri nei consigli di amministrazione dei gruppi editoriali, di fatto obbligando *Financial Times* e *Dow Jones*, l'editore del *Wall Street Journal* a cedere le loro quote. Il passaggio alla proprietà russa ha segnato anche una maggiore esposizione del giornale alle pressioni del Cremlino.

4.2.2 Selezione degli articoli

La ricerca degli articoli da inserire nel corpus è stata realizzata utilizzando il database INTEGRUM^{TM}Profi[14] - il più esteso archivio elettronico relativo ai media russi, contenente circa cinquecento periodici e duecentocinquanta quotidiani nazionali – eccetto che per il quotidiano *Vedomosti* che non rientra nel lungo elenco di media presenti nel database. In questo caso la ricerca si è svolta consultando direttamente il sito del giornale, selezionando di volta in volta i parametri di ricerca.

La ricerca degli articoli si è concentrata su due intervalli temporali. Il primo copre il periodo dalla fine di febbraio 2014 – momento in cui gli scontri a Kiev hanno raggiunto la fase più drammatica e l'ipotesi di un intervento russo in Crimea è divenuta concreta e tangibile – alle settimane immediatamente successive al 16 marzo 2014, data del Referendum. Il secondo, più breve, coincide con il mese di marzo 2015, in particolare con la settimana in cui si è celebrato il primo anniversario della firma del trattato di adesione della Crimea alla Federazione Russa. In alcuni casi, ritenuti particolarmente pertinenti con i temi della ricerca, sono stati inseriti anche articoli apparsi nei mesi tra un intervallo e l'altro.

Dal database Integrum è possibile estrarre i testi selezionando i periodici e/o i quotidiani di interesse e impostando la ricerca sulla base di archi temporali e parole chiave. La prima fase di

14 http://www.integrumworld.com/int_profi.html. Ultimo accesso 30 agosto 2019.

costruzione del corpus, quindi, è stata realizzata interrogando Integrum ciclicamente e inserendo di volta in volta le seguenti parole-chiave: *Krym; referendum; prisoedinenie; anneksija; Krym-naš (o Krymnaš); vozvraščenie Kryma domoj; sankcii; opol'čency; krymskie tatary; nezavisimost' Kryma e krymskaja vesna*. Da questa selezione preliminare è prevedibilmente emerso che la rilevanza dell'evento e, di conseguenza, la copertura di cui esso ha goduto sulla stampa hanno fatto sì che "l'universo di testi possibili" (Mautner 2008, 36) relativi all'argomento potesse contenere alcune migliaia di documenti. Nel determinare le dimensioni del corpus si è quindi dovuto tenere conto di alcuni aspetti legati alla metodologia adottata e alla disponibilità di tempo e risorse. Si è proceduto, pertanto, ad un'ulteriore selezione, effettuata secondo un approccio *top-down*, restringendo gradualmente il numero di testi fino ad ottenere un corpus tematicamente orientato verso gli aspetti politici e culturali della vicenda: di conseguenza, sono stati esclusi gli articoli a carattere prettamente economico e tutte le notizie relative all'integrazione finanziaria e infrastrutturale della Crimea nella Federazione Russa.

Allo scopo di garantire un maggiore grado di oggettività e attinenza alle domande di ricerca si è deciso di adottare come criterio per la scelta degli articoli il titolo. Piu precisamente, sono tre i parametri che hanno guidato la selezione:

- la presenza del lemma *Krym* e dei suoi derivati;
- la presenza di termini che veicolassero il significato di riappropriazione come *prisoedinenie*, *vossoedinenie* e *vozvraščenie*;
- la presenza di altri termini, connotati ideologicamente ed emotivamente, che rimandassero ai temi dell'identità nazionale e dei rapporti con l'Ucraina e l'Occidente.

Tale decisione deriva dal fatto che, generalmente, il titolo determina il tema complessivo di un articolo; ciò che si legge in un titolo è generalmente considerato il contenuto più importante e pertinente del testo, quello che determina le aspettative del lettore circa le informazioni che andrà ad acquisire. Esso costituisce, quindi, una sorta di dispositivo d'inquadratura, e svolge una funzione conoscitiva preliminare fondamentale in quanto contribuisce a determinare la decisione del lettore se proseguire o meno nella lettura dell'articolo e lo orientano verso una determinata lettura degli eventi trattati. Queste considerazioni inducono anche ad affermare che la titolistica costituisce un genere testuale autonomo che merita di essere oggetto di analisi in quanto tale, motivo per cui una parte del presente capitolo è dedicata specificamente all'analisi dei titoli.

L'analisi del corpus si è svolta principalmente tramite *close reading*, a cui si è aggiunto l'utilizzo del software Sketch Engine, tramite il quale è stato possibile interrogare il corpus circa l'utilizzo di specifiche parole chiave e locuzioni, generando automaticamente liste di frequenza, schematizzazioni del comportamento grammaticale e delle possibili collocazioni di una parola, concordanze di parole chiave nel contesto, gruppi sinonimici.

La dimensione complessiva del corpus è risultata essere di 181 documenti, 200.760 *tokens*[15] e 158.885 parole. Di seguito si riporta la dimensione di ogni subcorpus e la distribuzione percentuale rispetto all'intero corpus come indicata da Sketch Engine. L'elenco complessivo degli articoli selezionati è riportato nell'appendice 2.

	Tokens	***Words***	***%***
Izvestija	34,931	~27,645	17.4
Kommersant''	32,288	~25,553	16.1
Komsomol'skaja Pravda	33,532	~26,537	16.7
Novaja Gazeta	42,329	~33,499	21.1
Rossijskaja Gazeta	30,693	~24,290	15.3
Vedomosti	26,370	~20,869	13.1

Tabella 4. Dimensioni e distribuzione del corpus.

4.3 Rappresentare la nazione: costruzione dell'identità e strategie discorsive

All'inizio del capitolo si è visto che il primo aspetto del corpus che si vuole analizzare è attinente alle strategie discorsive e ai mezzi linguistici impiegati per rappresentare l'identità nazionale. Per affrontare questa parte di analisi si farà riferimento alla metodologia elaborata da Martin Reisigl e Ruth Wodak (2009) relativa alla costruzione discorsiva dell'identità nazionale. Tuttavia, nazione e identità nazionale sono concetti sfuggenti, complessi da definire, quindi, prima di presentare il modello di analisi si cercherà di chiarire a quale concezione di nazione e identità nazionale si intende fare riferimento.

15 Un *token* è una singola unità presente nel corpus. Sketch Engine effettua anche una distinzione tra *word* e *non-word*, ovvero un'unità costituita da un carattere numerico o da un simbolo. Nel conteggio complessivo dei *tokens* sono incluse *words* e *non-words*.

4.3.1 Sui concetti di nazione e identità nazionale

Nelle società moderne e contemporanee la nazionalità è considerata un dato scontato, al pari dell'età e del genere, al punto che si ritiene impossibile che un individuo possa non avere un'appartenenza nazionale, così come è inimmaginabile che possa non avere un'età o un'appartenenza di genere. Come ha efficacemente sintetizzato Ernest Gellner, secondo tale concezione

> "*a man must have a nationality as he must have a nose and two ears; a deficiency in any of these particulars is not inconceivable and does from time to time occur, but only as a result of some disaster, and it is itself a disaster of a kind*" (Gellner 1983,6).

In realtà, le cose non stanno esattamente così e numerosi studiosi, tra i quali lo stesso Gellner (1983, 6), hanno mostrato che le nazioni sono una contingenza, e non una necessità universale. Tuttavia, anche partendo da questo presupposto, la difficoltà di trovare una definizione definitiva rimane, al punto che Hugh Seton-Watson, uno dei massimi studiosi di nazionalismo, nel suo *Nations and States* è costretto ad ammettere l'insuccesso di ciascuno dei molti tentativi compiuti per definire le nazioni (Seton-Watson 1977, 3). Lo studioso britannico imposta la propria discussione a partire dalla distinzione tra Stato e nazione: il primo è un'organizzazione legale e politica con la prerogativa di richiedere obbedienza e lealtà ai propri cittadini; la seconda è una comunità di persone, ì cui membri sono legati reciprocamente da un senso di solidarietà, una cultura comune, una coscienza nazionale (Seton-Watson 1977, 1). Esistono nazioni senza Stato; Stati che si indentificano con una sola nazione; Stati che includono più nazioni; nazioni che si dividono fra più Stati; ciononostante, nel linguaggio comune e nel discorso pubblico questi due concetti vengono confusi, sovrapposti o impiegati interscambiabilmente, il che porta Seton-Watson alla rassegnata conclusione per cui:

> "*no scientific definition of a nation can be devised; yet the phenomenon has existed and exists. All that I can find to say is that a nation exists when a significant number of people in a community consider themselves to form a nation, or behave as if they formed one*" (Seton-Watson 1977, 5).

E. J. Hobsbawm giunge a una conclusione simile quando scrive: "sembra impossibile reperire un criterio soddisfacente in base al quale stabilire se questa o quella collettività tra le tante possa essere definita una nazione" (Hobsbawm 1991, 6).

Gellner (Gellner 1983, 7) riprende le idee di cultura comune e di legami di solidarietà presenti in Seton-Watson ed elabora due possibili definizioni di nazione: la prima fondata sul concetto di cultura comune, intesa come sistema di idee, segni, modi di comportarsi e di comunicare; di conseguenza, due individui appartengono alla stessa nazione se ne condividono la cultura. Questa concettualizzazione appare chiara presenta un aspetto di criticità dal momento che si basa sul concetto di cultura, sfuggente e dibattuto tanto quanto quello di nazione.

La seconda definizione elaborata da Gellner mette al centro un atto di volontà da parte degli individui, i quali appartengono alla stessa nazione se, e solo se, si riconoscono l'un l'altro come appartenenti alla medesima; quindi, le nazioni sono un artefatto, il prodotto delle convinzioni e dei legami di solidarietà e lealtà degli individui. Riconoscimento reciproco, quindi, la chiave di lettura principale per definire una nazione e non la mera condivisione di determinate caratteristiche (Gellner 1983,7).

Già un secolo prima di Seton-Watson e di Gellner, la dimensione simbolica dell'appartenenza nazionale era stata messa in luce da Ernest Renan, il quale, nel corso di una conferenza tenuta alla Sorbona l'11 marzo 1882, aveva definito la nazione "un'anima, un principio spirituale" costituito da due elementi: una cospicua eredità di ricordi comuni e la volontà di mantenere e far valere tale eredità condivisa (Renan 1993, 19). Renan aggiunge che il capitale sociale su cui poggia un'idea nazionale, la condizione essenziale per essere una nazione, è il culto degli antenati; in sintesi, una nazione è costituita dal fatto di avere

> "glorie comuni nel passato e una volontà comune nel presente; aver compiuto grandi cose insieme e volerne fare altre ancora […] La nazione è dunque una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere assieme" (Renan 1993, 20).

Partendo, quindi, dall'idea che l'identità nazionale è una costruzione simbolica, per questa tesi sono particolarmente rilevanti due concettualizzazioni di nazione strettamente correlate: la nazione come comunità immaginata di Benedict Anderson (Anderson 1983) e la nazione come sistema di rappresentazioni culturali di Stuart Hall (Hall 1996)

Nella definizione di Anderson la nazione è una "comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana" (Anderson 1983, 10). 'Immaginata' nel senso che in ogni individuo che abita una nazione, anche la più piccola, vive l'immagine del suo essere comunità, sebbene egli non avrà mai la possibilità di conoscere realmente la maggior parte dei suoi compatrioti; 'limitata' rispetto al numero dei suoi membri,

nel senso che nessuna nazione si immagina contigua all'intera umanità. Secondo Anderson, la nazione (e con essa il nazionalismo) è un particolare costrutto culturale affermatosi a partire dall'epoca illuminista, in concomitanza con l'erosione dei due grandi sistemi culturali di riferimento fino a quel momento, il pensiero religioso e i regni dinastici. Un costrutto culturale che ha saputo suscitare "attaccamenti particolarmente profondi" (Anderson 1983, 9) in virtù della propria capacità di trasformare la contingenza in significato, la fatalità in continuità: "è la magia del nazionalismo il trasformare il caso in un destino" (Anderson 1983, 15).

Analogamente, nella teorizzazione di Stuart Hall (Hall 1996), la nazione è non soltanto una formazione politica ma una comunità simbolica e l'identità nazionale è un particolare tipo di identità culturale – frutto dell'ibridazione tra la moderna concezione dello stato-nazione e del più antico e nebuloso concetto di *natio* come appartenenza a una determinata comunità o famiglia (Hall 1996, 616), costruita attraverso la produzione di significati relativi alla nazione, nei quali gli individui possano identificarsi e in base ai quali organizzare le proprie azioni e percezioni di sé (Hall 1996, 613).

Alla luce di quanto detto finora, quindi, si possono riassumere nel modo seguente gli assunti teorici che guideranno la discussione relativa alle strategie di costruzione dell'identità nazionale messe in atto dalla stampa russa:

Primo: le nazioni non sono un dato esistente in sé di cui prendere atto, ma il prodotto di una costruzione simbolica e culturale.

Secondo: la limitatezza delle nazioni determina la loro non-universalità e, di conseguenza, l'ambizione a mantenere la propria particolarità, la propria unicità. In altre parole, le nazioni definiscono sé stesse anche per opposizione a un'alterità, per ciò che non sono, creando quindi una politica della differenza.

Terzo: parallelamente alla costruzione di una politica della differenza rispetto a ciò che si trova al di fuori dei propri confini, le nazioni si costituiscono al loro interno attorno all'idea di uniformità e tendono a ignorare ampiamente le differenze di ceto, censo e status sociale, dando vita a un unico corpo omogeneo sintetizzato dalla locuzione *popolo sovrano*, ovvero un "corpo politico totale" (Mangiapane 2019) il cui destino comune è una costante mobilitazione per contribuire alla perpetuazione di una continuità storica regolarmente minacciata dall'insorgere delle differenze.

Quarto: l'appartenenza a una comunità nazionale implica quello che Pierre Bourdieu definisce *habitus* (Bourdieu 1991, 2001, 2003): un complesso di concezioni, schemi cognitivi, attitudini, valori e credenze, convenzioni comportamentali che i portatori di un'identità

nazionale condividono collettivamente e interiorizzano attraverso i processi di socializzazione messi in atto dalla scuola, dalla politica, dai mass-media e dalle pratiche quotidiane.

Quinto, non esiste un'identità nazionale unica e immutabile; il concetto di identità – individuale, sociale, nazionale che sia – rimanda sempre a un elemento situato nello scorrere del tempo, in perenne cambiamento, qualcosa che è immerso in un processo di costante interazione, nel quale svolgono un ruolo determinante gli altri attori sociali e l'ambiente. Ne consegue che le identità nazionali risultano spesso fragili, malleabili, finanche ambivalenti e nebulose.

Sesto: se le identità nazionali, e il complesso di rappresentazioni culturali che esse portano con sé, sono un costrutto mentale, allora tali costrutti sono reali nella misura in cui un individuo ne è convinto, crede in essi e vi si identifica a livello emotivo. Identificazione che si raggiunge attraverso la produzione e la disseminazione di discorsi che assurgono al ruolo di narrative dominanti e che svolgono la funzione, fondamentale per ogni sistema sociale, di replicare e mantenere nel tempo le rappresentazioni culturali e ideologiche che ne garantiscono la sopravvivenza. Ne consegue, quindi, che l'identità nazionale è anche, e soprattutto, il risultato di una costruzione discorsiva.

4.3.2 I tre momenti della costruzione discorsiva dell'identità nazionale: temi, strategie, mezzi linguistici

4.3.2.1 Temi e strategie

Narrare la nazione è, riprendendo le parole di Stuart Hall, un'operazione diffusa e pervasiva, costantemente prodotta e riprodotta nelle storie nazionali, nella letteratura, nei media e nella cultura popolare (Hall 1996, 613). L'aspetto fondamentale di tale narrazione consiste nel costruire una connessione tra le storie, i paesaggi, gli eventi storici, i simboli e i rituali che rappresentano esperienze e preoccupazioni condivise da una comunità, allo scopo di conferire alla vita quotidiana un significato di 'destino nazionale' e riunire i membri di quella comunità in un'idea di popolo originario, rappresentato nel discorso pubblico come una grande famiglia uniforme (Hall 1996, 615).

Nella cornice del *Discourse Historical Approach*, Wodak et al. (Wodak et al. 2009) hanno proposto un modello di analisi della costruzione discorsiva dell'identità nazionale che si articola in tre fasi:

- identificazione delle aree tematiche chiave;

- identificazione delle strategie e delle loro funzioni;
- identificazione delle forme di realizzazione di tali strategie.

La prima fase ha a che fare con il contenuto della rappresentazione. Secondo Wodak et al. (Wodak et al. 2009, 30), tale narrazione si compone di elementi tematici chiave nei quali i membri di una comunità nazionale possano identificarsi:

- un *homo nationalis*;
- una cultura comune;
- un passato politico condiviso;
- un presente e un futuro politici condivisi;
- un "corpo" nazionale.

Il concetto di *homo nationalis* rimanda all'idea di quello che si potrebbe anche definire spirito nazionale. Sebbene si tratti di un'entità astratta, che non rappresenta un oggetto di esperienza storica concreta, lo spirito nazionale è qualcosa che permane nelle menti di molti individui. Esso si esprime in termini di attaccamento emotivo al paese, di ipotetiche attitudini mentali nazionali, di particolari stili di vita e comportamenti collettivi.

La costruzione del passato collettivo è qualcosa di simile a ciò che Marcel Halbwachs (Halbwachs 1987) definisce "memoria collettiva" e ruota intorno all'enfasi sulle origini, sulla continuità storica e sulla tradizione, "inventata" – direbbe Hobsbawm (Hobsbawm 1983) – allo scopo di rendere comprensibili le sconfitte storiche e "trasformare il disordine in comunità" (Wodak et al. 2009, 24); in questo modo l'identità nazionale diventa un'essenza atemporale, uniforme e immutabile.

Nella costruzione dell'identità nazionale rivestono particolare importanza tanto i miti della fondazione – e maggiore è la collocazione delle origini di una nazione in un tempo remoto, storicamente nebuloso, in cui i confini tra leggenda e cronaca storica tendono a confondersi, maggiore sarà il grado di radicamento dell'identità nazionale – quanto i successi politici, i periodi di stabilità e prosperità e, viceversa, i periodi di crisi e le grandi sconfitte. A questo proposito va detto anche che, al fine della costruzione identitaria nazionale, non è rilevante che il contenuto della memoria storica sia vero, parzialmente vero o leggendario.

Nella costruzione di una cultura comune rientrano i discorsi e le discussioni relative alla lingua, alla religione, alla produzione artistica, nonché alla cultura quotidiana.

La costruzione di un presente e di un futuro condivisi si manifesta nei discorsi relativi alla cittadinanza, ai traguardi politici raggiunti dall'élite e ai futuri problemi politici. Una componente rilevante di quest'area tematica è quella della necessità di mantenere la nazione

‘forte e in salute’ nel corso del tempo; da qui i frequenti richiami alla necessità di difendere l’identità nazionale dalle minacce esterne derivanti da identità ‘altre’, dalle spinte della globalizzazione e dai conseguenti danni in termini di perdita di unicità e autenticità culturali, percepiti come un fattore di rischio per l’esistenza stessa di un’identità nazionale.

Infine, il corpo nazionale è un concetto puramente metaforico che rimanda all’idea di limitatezza elaborata da Anderson (Anderson 1983), e la cui costruzione ha a che vedere con la produzione dei discorsi relativi sia alla delimitazione e all’estensione del territorio, sia alla configurazione dello spazio naturale e del paesaggio e alla loro modificazione (Wodak et al. 2009, 31).

La seconda fase dell’analisi è l’identificazione delle strategie di costruzione dell’identità nazionale. Si intende con strategia un piano di azioni più o meno intenzionali volte a raggiungere un determinato obiettivo, Più precisamente, qui si fa riferimento alla definizione di Pierre Bourdieu (Bourdieu 2003), per cui le strategie messe in atto dagli individui non sono il semplice risultato di un mero e cinico calcolo per massimizzare un determinato profitto prodotto, bensì costituiscono il prodotto della relazione, quasi sempre inconsapevole, tra un *habitus* e un campo (Bourdieu 1991). Complementare al concetto di *habitus*, il concetto di campo indica i diversi spazi (economico, politico, culturale) all’interno dei quali gli individui entrano in relazione sulla base delle posizioni sociali da essi occupate e dei ruoli da essi esercitati, e che complessivamente costituiscono il tessuto sociale nella sua interezza. Nella teorizzazione di Bourdieu l’*habitus* predispone la concatenazione dei comportamenti degli attori sociali in modo che tali comportamenti siano “oggettivamente organizzati come strategie senza essere il prodotto di una vera intenzione strategica, che presupporrebbe che essi siano percepiti come una strategia possibile tra le altre” (Bourdieu 2003, 207).

Al pari dei meccanismi di costruzione identitaria messi in atto dagli individui e dai gruppi sociali, le strategie discorsive impiegate nei discorsi dell’identità nazionale possono essere suddivise in quattro macrocategorie rispondenti alle quattro macro-funzioni sociologiche di costruzione, perpetuazione, trasformazione e demolizione (Wodak et al. 2009, 33).

Le strategie di costruzione mirano a stabilire una determinata identità promuovendo l’identificazione, l’unificazione e la solidarietà e, in riferimento a un’identità altra, la differenziazione.

Le strategie di perpetuazione sono quelle realizzate quando un’identità già stabilita è minacciata o ritiene di esserlo. In questo tipo di strategie rientrano anche le strategie di

giustificazione, spesso adottate per legittimare eventi passati, problematici e controversi, che rivestono un ruolo importante nella narrazione della storia nazionale.

Le strategie di trasformazione e di demolizione si differenziano le une dalle altre per il fatto che le prime vengono attuate in presenza di un modello identitario sostitutivo già concettualizzato, mentre le seconde di solito non sono in grado di proporre nessun modello alternativo. Per questo motivo, pare ragionevole ipotizzare che, essendo il principale interesse di un'identità nazionale il mantenimento e la perpetuazione sé stessa, le strategie di demolizione possano attuarsi con maggiore frequenza e facilità solamente nei confronti di particolari segmenti di un'identità, ritenuti devianti o troppo distanti dalla norma, oppure nei confronti di identità nazionali altre in casi di conflitto.

All'interno delle macro-strategie appena elencate è possibile identificare un ampio ventaglio di sub-strategie, le quali possono svolgere anche più funzioni nello stesso tempo. Poiché le identità nazionali vengono costruite per inclusione ed esclusione, non sorprende che le sub-strategie più diffuse siano quelle di assimilazione e dissimilazione. Le strategie di assimilazione presuppongono ed enfatizzano l'identicità, la somiglianza, l'affinità; il loro scopo è formare un'omogeneità temporale, spaziale e interpersonale rispetto alle cinque dimensioni discusse in precedenza (*homo nationalis*, cultura comune, passato condiviso, istanze condivise relative al presente e al futuro, corpo nazionale). Analogamente, le strategie di dissimilazione presuppongono ed enfatizzano la differenza e hanno lo scopo di creare eterogeneità – presentata di solito come devianza da una norma – in relazione alle suddette dimensioni.

4.3.2.2 Gli strumenti linguistico-cognitivi per la costruzione discorsiva dell'identità nazionale: i *frames*, la metafora, e il pronome personale *my*

La terza fase dell'analisi riguarda i mezzi linguistici attraverso i quali vengono messe in atto le suddette strategie. Un approccio che si rivela proficuo per questo tipo di analisi, e al quale la stessa CDA deve molto nell'elaborazione del proprio impianto analitico, è quello della linguistica cognitiva.

L'approccio cognitivo si fonda sul presupposto che le strutture cognitive umane (percezione, pensiero, linguaggio, memoria, azione) si intersecano inestricabilmente nel raggiungimento di uno scopo comune, vale a dire l'assimilazione, l'elaborazione e la trasformazione della conoscenza, la quale, a sua volta, costituisce l'essenza della mente umana. Analizzare il discorso politico attraverso la lente linguistico-cognitiva consente di mettere in luce il modo in cui le strutture della conoscenza umana del mondo, le rappresentazioni politiche

degli individui, dei gruppi sociali o delle società nel loro complesso si manifestano nelle strutture linguistiche (Gavrilova 2002, 5) In questo modo è possibile ricostruire le idee di un leader politico sul mondo esterno, le sue inclinazioni e idiosincrasie, il suo orizzonte valoriale e, di conseguenza, valutarne le decisioni prese nel campo dell'azione politica, del quale i modelli interni del mondo del leader risultano essere parte integrante.

Nell'analisi delle strategie discorsive di costruzione dell'identità nazionale giocano un ruolo fondamentale tre concetti, i quali si trovano al centro dell'interesse degli studiosi di linguistica cognitiva e le cui interazioni con il discorso costituiscono il fulcro delle ricerche che rientrano nell'ambito della CDA e del DHA: l'ideologia, il *frame,* la metafora.

L'ideologia e il discorso politico sono due entità strettamente intrecciate, dal momento che il discorso politico è intrinsecamente ideologico; tuttavia. le ideologie non sono solo politiche e la definizione è più ampia. Dal punto di vista dei linguisti cognitivisti e degli studiosi di CDA, l'ideologia è da intendersi come l'insieme delle conoscenze di base a cui gli individui ricorrono per interpretare il comportamento dei gruppi sociali e interagire con i membri del proprio gruppo e di quello estraneo. In altre parole, l'ideologia è una visione del mondo, un sistema di rappresentazioni mentali, convinzioni, valori e valutazioni correlati tra loro e condivisi dai membri di un determinato gruppo sociale, i quali cercano risposte comuni a interrogativi quali: a chi(non) apparteniamo? Cosa facciamo? Cosa vogliamo? Cosa è bene e male secondo il punto di vista del gruppo di appartenenza? Che relazioni abbiamo con gli altri gruppi? Chi ha accesso alle nostre risorse di gruppo Le risposte a queste domande - ovvero le rappresentazioni ideologiche - si concentrano e si stratificano nella memoria a lungo termine degli individui, andando, così, a costruire identità sociali condivise e a mantenere l'egemonia di specifici discorsi. Il contributo offerto dalla linguistica cognitiva e dal DHA alla comprensione delle ideologie è individuare il modo in cui esse vengono esplicitate o rimangono implicite nel discorso e come interagiscono nella produzione del discorso stesso; è un'operazione di decodificazione che permette di decostruire tali egemonie a un doppio livello: macroscopico – relativo ai contenuti tematici – e microscopico – relativo alle scelte lessicali e sintattiche. Un punto importante da sottolineare qui è che il carattere ideologico di un dato sistema di rappresentazioni è determinato dal gruppo esterno, appartenente a un'altra cultura; le credenze condivise all'interno di un medesimo gruppo non costituiscono un elemento di conflitto e non vengono riconosciuti dai membri interni come 'ideologia' o, per meglio dire, si costituiscono come 'ideologia' solo all'interno di un'opposizione noi (io)/altri (altro) (Gavrilova 2010b, 3).

Il concetto di *frame*, e con esso quello di *framing*, occupa un posto di rilievo nelle scienze sociali e negli studi del discorso degli ultimi decenni. Nel 1974 Erving Goffman (Goffman 1974) elabora la teoria secondo la quale le esperienze attraverso le quali gli esseri umani arrivano a conoscere e concettualizzare la realtà che li circonda, sono organizzate in *frames*. Un *frame* è una struttura, uno schema costituito da elementi che un individuo utilizza per definire una situazione. In modo analogo, Charles Fillmore (Fillmore 1982) ha elaborato la definizione di *semantic frame* nel modo seguente: "qualsiasi sistema di concetti collegati in modo tale che per comprendere uno qualsiasi di essi è necessario comprendere l'intera struttura in cui esso è inserito".

Nel 1993 Robert Entman (Entman 1993) ha proposto, considerata la proliferazione di studi che adottavano l'approccio della *frame analysis*, di farne un paradigma di ricerca per lo studio dei processi comunicativi. L'operazione di *framing*, secondo Entman, consiste nel selezionare

> "*some aspects of a perceived reality and make them more salient in a communicating text, in such a way as to promote a particular problem definition, causal interpretation, moral evaluation, and/or treatment recommendation for the item described*" (Entman 1993, 52).

Il *frame* è quindi uno schema che consente agli individui di definire un problema, evidenziandone alcuni elementi in modo da renderli più visibili e salienti, stabilire le cause, esprimere una valutazione e suggerire una strategia di risposta

Analizzare i *frames* attorno ai quali è organizzato un testo permette di rivelare il modo in cui viene esercitata l'influenza sulla coscienza degli individui e dei gruppi sociali tramite il passaggio di informazioni da un testo alla coscienza stessa; tuttavia le quattro funzioni indicate non necessariamente sono sempre presenti all'interno di un testo.

Entman rileva anche che i *frames* non sono presenti solamente nel testo, ma possono collocarsi in altri tre luoghi del processo comunicativo: a livello dell'emittente del testo, che, più o meno consapevolmente, attiva determinati *frames* nel decidere cosa dire, a livello del ricevente, la cui ricezione del testo può essere guidata da frames differenti rispetto a quelli dell'emittente o riflessi dal testo stesso, e, infine, nella cultura, che costituisce il bacino in cui sono contenuti i *frames* condivisi evocati (Entman 1993, 53). La nozione di *frame* implica, quindi, che - sebbene sia improbabile poter parlare di effetto universale – esso produca un effetto comune su una larga parte del pubblico ricevente.

Una volta definito il *frame*, si capisce chiaramente quale sia la sua rilevanza nel discorso politico e nel discorso giornalistico. Evidenziando o oscurando determinati elementi di un problema, le élites politiche e i mass-media possono orientare le reazioni dell'opinione pubblica

Secondo gli studiosi di linguistica cognitiva la metafora non è solamente un procedimento retorico, chiamato ad abbellire il discorso o a rendere un'immagine più facilmente comprensibile, ma un processo cognitivo fondamentale sul quale si fonda la nostra capacità di concettualizzare e interpretare la realtà che ci circonda (Lakoff e Johnson 1988, Barcelona 2000, Čudinov 2001, Kövecses 2010). Gli individui non solamente esprimono i propri pensieri con l'aiuto delle metafore, ma pensano attraverso le metafore; in altre parole, creano con l'aiuto di esse il mondo in cui vivono. Il processo metaforico consiste nel ricondurre un'entità astratta e di difficile definizione a un dominio concreto, riferito alla nostra esperienza corporea quotidiana, in modo da facilitarne la comprensione. Questo processo comporta inevitabilmente una semplificazione di quella entità, della quale vengono messi in evidenza gli aspetti ritenuti culturalmente salienti (Lakoff e Johnson 1988, 53). Il fatto di sottolinearne solo determinate caratteristiche ha ripercussioni profonde sulla percezione dell'entità stessa da parte degli individui.

Il vantaggio principale offerto dallo studio della metafora nell'ambito dell'analisi del discorso, tanto politico quanto giornalistico, deriva dal fatto che esso consente di accedere a una serie di processi mentali che altrimenti rimarrebbero inosservati e che sottostanno alla formazione dell'autocoscienza individuale, di gruppo e nazionale (Čudinov 2001, 12). Gavrilova (Gavrilova 2002, 6) sostiene che il ricorso alla metafora nel discorso politico si fa particolarmente frequente nei momenti di crisi e di transizione da un paradigma all'altro: quando una società si trova a fronteggiare una situazione complessa o sconosciuta, il sistema cognitivo degli individui deve compiere sforzi significativi per assimilare nuove conoscenze ed elaborarle in modo da costruire una varietà di opzioni e alternative sulla base delle quali orientare le azioni successive. Non sorprende, quindi, che la transizione dall'URSS alla Federazione Russa abbia suscitato l'interesse dei linguisti russi; particolarmente attivi nello studio della metafora politica sono stati il gruppo dei linguisti di Mosca - A. N. Baranov, D. O. Dobrovol'skij; Ju. N. Karaulov – e l'équipe dell'Università Pedagogica degli Urali, P. A: Čudinov e Ju. B. Fedeneva. In particolare, le ricerche di Karaulov e Baranov hanno condotto alla redazione di un dizionario della metafora politica russa (Karaulov e Baranov 1991; Baranov e Karaulov 1994) dal quale emergono le metafore dominanti che hanno caratterizzato la comunicazione politica del periodo tardo sovietico e dei primi anni Novanta: le metafore della

guerra, del gioco, del meccanismo/organismo, del teatro, delle relazioni parentali, dello sport, la fito-metafora.

Lo studio dei modelli metaforici permette anche di stabilire quali schemi di concettualizzazione di determinate realtà politiche si fissano nel discorso giornalistico; alcune delle metafore menzionate sopra, la metafora bellica, la metafora teatrale, le metafore di personificazione e delle relazioni parentali, sono risultate essere attive e produttive anche nel discorso mediatico circolato nel 2014 in seguito all'annessione della Crimea e analizzato in questa tesi.

In ambito giornalistico le metafore sono un mezzo estremamente potente per orientare i lettori verso una determinata interpretazione di fenomeni o eventi particolarmente rilevanti e sensibili dal punto di vista politico e sociale; interpretazione che, a sua volta, condiziona l'indirizzo delle azioni intraprese dai governi nei confronti di quegli stessi fenomeni o eventi[16].

Tra le metafore più diffuse in ambito politico e giornalistico vi sono le cosiddette metafore di personificazione. La personificazione è un processo metaforico fondamentale affinché gli individui possano interiorizzare e concettualizzare nozioni astratte come nazione, Stato, governo, popolo in termini di motivazioni, caratteristiche e attività umane. Come ha rilevato Lakoff (Lakoff 2006, 20), la concettualizzazione di entità politiche astratte come esseri umani è un processo pressoché universale che pervade il discorso politico e il discorso giornalistico non meno del linguaggio quotidiano. Il ricorso, nella trattazione di un determinato tema politico, a costruzioni grammaticali e scelte lessicali che veicolano la comprensione di entità astratte quali lo Stato, la nazione, il governo nei termini di esseri umani incide profondamente sulla percezione del tema in questione da parte dell'opinione pubblica. Se lo Stato, la nazione, il governo sono individui, significa che: sono dotati di razionalità (Lakoff, 2006, 106), ragione per cui il loro principale interesse è mantenere sé stessi e il proprio corpo – che può essere ammalato, aggredito, indebolito – in condizioni di forza e salute (da qui la necessità di difendersi dagli agenti esterni); attraversano fasi di sviluppo paragonabili all'infanzia e alla maturità, con la conseguenza che esistono Stati percepiti come adulti, perfettamente sviluppati e legittimati a esercitare una qualche forma di tutela o coercizione su altri Stati percepiti come

16 Lakoff e Johnson (1998, 53-54) propongono alcuni esempi che hanno per oggetto l'inflazione: "L'inflazione ha attaccato la nostra economia"; "L'inflazione ci ha messi con le spalle al muro"; "Il nostro maggiore nemico in questo momento è l'inflazione"; "Il dollaro è stato distrutto dall'inflazione", "L'inflazione mi ha derubato dei miei risparmi". Da questi esempi emerge una concettualizzazione del fenomeno dell'inflazione come un avversario, qualcosa da combattere e sconfiggere. Una metafora così costruita da un lato genera negli individui l'attesa, e quindi la giustificazione, di azioni politiche ed economiche volte a sconfiggere l'inflazione, dall'altro legittima gli esponenti del governo a mettere in atto tali azioni.

Stati bambini, Stati la cui identità non è ancora pienamente formata; intrattengono relazioni di amicizia, inimicizia, fratellanza, paternalismo, dominio; infine, sono portatori valori morali. Da quest'ultimo aspetto deriva il frequente uso nel discorso politico e giornalistico di *frame* valoriali, i quali risultano essere particolarmente potenti proprio perché agiscono sulle convinzioni profonde degli individui rispetto a temi come il bene e il male, l'equità, la libertà di parola, la sicurezza personale: un messaggio che renda comprensibili eventi più o meno drammatici e controversi nei termini di questi valori avrà maggiori possibilità di suscitare l'attenzione del pubblico e di depositarsi nella cognizione sociale (Wehling 2008, 143).

Ancora Lakoff (Lakoff 2006, 2 sgg.) ha notato che un processo di personificazione pressoché universale è la concettualizzazione dello Stato e della nazione come una famiglia. Partendo da questa considerazione, ha elaborato la distinzione tra il modello del padre severo e il modello del genitore premuroso. Si tratta di una modellizzazione concepita principalmente per la politica statunitense, e può apparire forse eccessivamente dicotomica, tuttavia può rivelarsi utile in questa tesi per interpretare la rappresentazione del comportamento dell'élite russa che emerge dall'analisi del corpus. Il modello del padre severo (Lakoff 2006, 22) è caratterizzato da un marcato orientamento di genere per il quale il padre è rappresentato come capo famiglia, portatore di autorità morale che sostiene, protegge, educa – nei termini delle categorie giusto/sbagliato, bene/male – i propri figli, i quali, riconoscendo la figura del padre che sa cosa è bene per loro, obbediscono. Questa visione comporta una concettualizzazione del mondo in termini di:

- mondo interno, luogo sicuro da proteggere vs. mondo esterno, fonte di minacce;
- categorizzazione delle persone noi vs. loro;
- ragione assoluta vs. torto assoluto.

In termini di politica estera, tutto questo si traduce nel fatto che la Nazione non possa rinunciare alla propria sovranità (Lakoff 2006, 27).

Il modello del genitore premuroso è incentrato sui concetti di cura, empatia, senso di responsabilità; non identifica il capo dello Stato esclusivamente con la figura del padre e presuppone che i cittadini non debbano essere soltanto soggetti obbedienti ma possano essere educati per diventare migliori e premurosi nei confronti della collettività (Lakoff 2006, 29).

Un caso particolarmente interessante è un uso più o meno volutamente 'ibrido' dei due modelli, ovvero il ricorso al linguaggio caratteristico del 'genitore premuroso' per mascherare l'approccio del 'padre severo'. Questo avviene nelle occasioni in cui l'obiettivo del parlante e/o dell'autore del testo è blandire gli indecisi, ottenere consenso e legittimità agli occhi della

maggioranza non particolarmente politicizzata. In relazione al contesto russo, questo sembra essere particolarmente rilevante se si considera il processo di depoliticizzazione avvenuto nel panorama mediatico russo, orientato sempre più negli ultimi vent'anni all'*entertainment* e alla commercializzazione.

Un processo per certi aspetti simile alla metafora è quello della metonimia, in quanto presuppone il pensare un'entità nei termini di un'altra. Tuttavia, quando si realizza una metonimia, l'operazione che si compie non è attribuire caratteristiche umane a un'entità astratta, bensì utilizzare un'entità per riferirci a un'altra ad essa collegata (Lakoff 1998, 55). Come la metafora, la metonimia ha una funzione di comprensione e, come la metafora, essa struttura non solamente il nostro linguaggio, ma anche i nostri pensieri, le nostre attitudini, le nostre azioni (1998, 59-60). Dal momento che la metonimia funziona stabilendo una relazione tra ciò che vogliamo concettualizzare e l'entità ad esso collegata, alcune metonimie – per citare le più frequenti: la parte per il tutto, l'oggetto per l'utente, il controllore per il controllato, l'istituzione per le persone responsabili, il luogo per l'istituzione, il luogo per l'evento – possono essere utilizzate per celare, relativizzare o mettere in rilievo la responsabilità di un'azione, o, ancora, disumanizzare, promuovere un alto grado di identificazione.

Il fatto che, in linguistica cognitiva, metafora e metonimia siano considerati due processi distinti non esclude l'esistenza di metafore metonimiche: ad esempio, alla base della metafora di personificazione che concettualizza la nazione come un organismo umano si trova l'uso metonimico della nazione stessa. Infatti, analizzando il corpus è possibile notare che in molte occasioni quando i giornalisti parlano di Russia, di Crimea o di Ucraina stanno facendo riferimento a un luogo per indicare un determinato gruppo di persone, di attori sociali; attori sociali che di volta in volta possono essere parte dell'in-group o dell'out-group, appartenere all'élite politica o al resto della cittadinanza o a entrambe.

Nell'analisi del corpus si è posta particolare attenzione, oltre ai tre aspetti appena menzionati, all'impiego di specifiche unità lessicali ideologicamente connotate, e ai pronomi personali, in particolare il pronome di prima persona plurale *my*, allo scopo di veicolare nei lettori determinati stati emotivi e significati (coesione, inclusione, esclusione, unicità, continuità storica).

L'opposizione io/altro è una delle prime e più importanti opposizioni attraverso le quali gli esseri umani concettualizzano il mondo circostante (Smirnova 2009, 80). Nel discorso pubblico e politico questa opposizione si sostanzia nel rilievo che assume l'uso del pronome personale di prima persona plurale (Fairclough 2001). Il pronome personale *noi* è particolarmente

interessante da analizzare per le conseguenze pragmatiche sul pubblico, dal momento che il suo riferimento deittico si presta a essere manipolato in funzione di uno scopo ideologico. Nei casi di conflitto o di percezione di un pericolo o di una minaccia, la costruzione di un *in-group* attraverso l'uso del pronome personale diventa uno strumento cruciale per poter presentare al pubblico un'interpretazione degli eventi coerente con la posizione ideologica che l'autore del discorso vuole sostenere e disseminare: creare una separazione tra il proprio gruppo e il gruppo altro è la via più facile e immediata per assicurarsi il consenso da parte dell'opinione pubblica, separazione che si fa ancora più acuta grazie al fatto che ad essa viene associata la distinzione tra bene e male.

Émile Benveniste (Benveniste 1966, 233-235) ha indagato i diversi referenti della forma pronominale di prima persona plurale, mostrando come il passaggio dal singolare al plurale non implichi solamente una mera pluralizzazione ma inglobi gli altri pronomi all'interno d relazioni complesse: il pronome *noi* non è la sommatoria di più *io*, ma è il risultato della congiunzione tra un elemento *io* e un elemento *non-io*. L'elemento *non-io*, che costituisce una componente implicita e necessaria di *noi*, può acquisire, secondo Benveniste, due contenuti distinti, vale a dire *voi* ed *essi*. Si crea così una differenziazione tra un *noi* inclusivo, costituito da *io+voi*, e un *noi* esclusivo, costituito da *io+essi*; in ciascuna delle due forme è predominante una persona: nella forma esclusiva è *io* che si oppone a *tu/voi*, nella forma inclusiva è *tu* che si oppone a *essi*.

4.4 La rappresentazione degli attori sociali: il modello di Theo van Leeuwen

La seconda domanda di ricerca è focalizzata sugli individui e sui gruppi sociali menzionati nel corpus e sulle modalità della loro rappresentazione. Per rispondere a questa domanda vengono analizzate le strategie di nominazione, predicazione e valutazione, presentate nel primo capitolo, con particolare riferimento al lavoro di Theo van Leeuwen (1996) relativo alla rappresentazione degli attori sociali. Si tratta di uno studio dedicato all'analisi del discorso in lingua inglese e a un particolare tipo di discorso, quello razzista, legato alla rappresentazione dell'immigrazione come minaccia alla sopravvivenza e all'identità culturale della comunità di arrivo, sottoposta all'influsso dell'Altro, percepito a sua volta come diverso, minaccioso e pericoloso.

Il modello delle possibili modalità di rappresentazione degli attori sociali elaborato da van Leeuwen è estremamente articolato, dal momento che individua oltre venti possibili funzioni,

alcune delle quali sembrano talvolta sovrapporsi e risultare difficilmente distinguibili. Tuttavia, alcune delle "categorie socio-semantiche" (van Leeuwen 1996, 32) proposte da van Leeuwen si rivelano utili nell'analisi dei testi che compongono il corpus di questa tesi, dal momento che essi hanno a che fare con la rappresentazione di temi quali il confronto con l'alterità, la minaccia e l'autodifesa, il conflitto. Per questo motivo, in questo paragrafo si propone una versione ridotta e adattata sulla base del materiale giornalistico analizzato per questa ricerca.

Similmente a quanto visto finora circa la costruzione dell'identità nazionale, le modalità di rappresentazione degli attori sociali possono essere raggruppate nelle due macrocategorie dell'esclusione e dell'inclusione.

Quando in ambito giornalistico si decide di narrare un determinato evento, non tutti gli attori sociali coinvolti vengono necessariamente rappresentati. La scelta di escludere o includere specifici attori risponde agli interessi e agli obiettivi di chi scrive, in relazione all'istituzione mediatica di appartenenza del giornalista e ai lettori per i quali il testo viene prodotto. Ora, alcune esclusioni possono essere innocenti, nel senso che si riferiscono a dettagli che si presume siano già noti al lettore o che sono ritenuti irrilevanti; altre, invece, riflettono una strategia di propaganda che, a seconda dei casi, può avere l'intenzione di delegittimare l'altro, minimizzarne il ruolo e l'importanza, nascondere responsabilità, creare paura nell'opinione pubblica (van Leeuwen 1996, 38).

L'esclusione degli attori sociali può essere realizzata sostanzialmente in due modi. Il primo è il più radicale, ovvero l'esclusione totale, la soppressione: l'attore, o gli attori, in questione non vengono rappresentati in nessun modo, così come non vengono rappresentate in nessun modo le loro attività, il che comporta non solamente che essi spariscano dalla narrazione, ma anche che l'operazione di esclusione in sé non lasci tracce. Tuttavia, non va dimenticato che nella Critical Discourse Analysis le assenze sono significative tanto quanto le presenze (van Leeuwen 1996, 54).

Un secondo modo è l'operazione che van Leeuwen definisce *backgrounding* (1996, 39): nella narrazione degli eventi trova spazio solo la rappresentazione delle attività compiute dagli attori, mentre gli attori in quanto tali vengono volutamente posti sullo sfondo – sia che l'obiettivo sia marginalizzarli perché ritenuti devianti, o minimizzarne la responsabilità – tramite il ricorso a strategie quali la rimozione dell'agente passivo, l'utilizzo di proposizioni con l'infinito, la nominalizzazione.

L'inclusione degli attori sociali presenta un ventaglio di strategie di rappresentazione più ampio. Un primo procedimento ha a che fare con l'attribuzione dei ruoli, ovvero si tratta di

decidere chi rappresentare come agente e chi come paziente rispetto a una determinata azione. I processi di attivizzazione e passivizzazione avvengono rispettivamente quando gli attori sociali sono rappresentati come la forza dinamica, che compie un'attività o, al contrario, quando sono rappresentati come "subenti" o "riceventi" l'azione. Qui van Leeuwen specifica che i ruoli di agente e paziente sono da intendere come categorie sociologiche, attinenti alla pratica sociale e non come categorie grammaticali: non necessariamente un attore gioca il ruolo che nel testo gli è attribuito dalla costruzione grammaticale (van Leeuwen 1996, 43-44).

Il secondo procedimento riguarda la decisione se rappresentare gli attori attraverso un processo di personalizzazione o impersonalizzazione. Nel primo caso gli attori sono rappresentati tramite pronomi personali o possessivi, nomi propri e/o nomi comuni di persona o, ancora, aggettivi che contengono l'elemento semantico *umano*. Nel secondo caso si fa ricorso a nomi astratti o a nomi concreti che non presentano il connotato semantico *umano*.

Rimanendo nell'ambito della personalizzazione, ci sono ulteriori scelte che possono essere compiute in merito alla rappresentazione degli attori e che offrono indicazioni importanti circa l'attitudine del giornalista, e del giornale che ne ospita il testo, nei confronti di ciò che viene raccontato. Ad esempio, rappresentare gli attori sociali coinvolti in un evento come un gruppo o come individui anonimi, indeterminati o, al contrario, specificare la loro identità presenta implicazioni importanti in termini di comprensione dell'evento stesso e di formulazione di una valutazione da parte del lettore.

La funzione principale dell'indeterminazione – tipicamente realizzata da pronomi indefiniti usati in funzione nominale o sostantivi generici come *čelovek* e *ljudi* – è quella di presentare un'identità come irrilevante o, comunque, minimizzarne il ruolo. L'indeterminazione può essere realizzata anche attraverso l'uso del pronome di terza persona plurale riferito a qualcuno fuori dal discorso: questo conferisce agli attori sociali una sorta di autorità impersonale, un'autorità che non è vista ma dotata di forza coercitiva.

Tra i processi di determinazione è possibile un'ulteriore distinzione tra individualizzazione e assimilazione (van Leeuwen 1996, 48), nel caso in cui gli attori vengano rappresentati singolarmente o come gruppo. L'individualizzazione può servire a conferire unicità alla storia dell'attore rappresentato o a trasmetterne una particolare *expertise* – grazie al fatto di porre in primo piano i titoli, le credenziali, le eventuali affiliazioni istituzionali e accademiche – e, quindi, ad attribuire autorevolezza alle sue parole e alle sue attività.

Diversamente, nel caso in cui gli attori vengano rappresentati come un gruppo, la modalità di rappresentazione più comune è l'aggregazione, la quale implica una quantificazione dei

partecipanti al gruppo. Nell'ambito del discorso politico e nei contesti di controversia e conflitto, il riferimento alla *maggioranza*, apparentemente presentato come la registrazione di un mero dato statistico, gioca un ruolo cruciale nella legittimazione di determinate pratiche e nella costruzione del consenso (van Leeuwen 1996, 49).

D'altra parte, l'aggregazione può anche suggerire che gli attori sociali vengano ricondotti a un semplice dato statistico; in questo caso essa assume tutt'altra funzione, dal momento che il risultato che si ottiene è una sorta di de-umanizzazione dell'altro allo scopo di discreditarne o addirittura distruggerne l'identità.

A proposito della rappresentazione di attori sociali in conflitto, il procedimento a cui si ricorre con maggiore frequenza è la differenziazione, ovvero la creazione di una barriera esplicita tra un *in-group* di appartenenza e uno un *out-group* di non appartenenza, il cui esempio più tipico è la polarizzazione noi/loro realizzata discorsivamente attraverso l'uso dei pronomi personali.

Infine, che si parli di individui o di gruppi, l'identità degli attori sociali può essere determinata attraverso procedimenti di nominazione – che rappresentano gli attori sociali nei termini della loro unicità identitaria, tipicamente ricorrendo al nome proprio utilizzato con gradi diversi di formalità e ai titoli – e categorizzazione, la quale viene suddivisa in funzionalizzazione, identificazione e quello che van Leeuwen definisce *appraisement* (van Leeuwen 1996, 55), a seconda che il riferimento sia alle attività e alle funzioni svolte, a caratteristiche – fisiche, relazionali, di appartenenza socio-culturale – ritenute più o meno permanenti ed inevitabili, o a termini che valutano gli attori in quanto buoni o cattivi, amati o odiati, ammirati o disprezzati,

In conclusione, un accenno ai procedimenti di impersonalizzazione, ovvero, come si è detto, la rappresentazione degli attori sociali tramite sostantivi astratti o sostantivi concreti che non contengono riferimenti al campo semantico *umano*. Van Leeuwen distingue tra astrazione e oggettivizzazione (1996, 60). La prima avviene quando un attore sociale viene identificato con una qualità astratta che gli viene assegnata. L'oggettivizzazione è la rappresentazione che si ottiene classicamente con il ricorso alla metonimia: l'attore sociale viene rappresentato nei termini di un oggetto o di un luogo ad egli collegato. In generale, scopo di questi due procedimenti è in qualche modo una forma di esclusione: astrarre un attore sociale dal discorso o trattarlo alla stregua di una cosa crea un processo di deumanizzazione che finisce per collocarlo sullo sfondo dell'azione. Tuttavia, in alcuni casi si può ricorrere a questa modalità di rappresentazione non per marginalizzare o escludere un attore sociale, bensì per celarne la

responsabilità diretta in determinate azioni o per conferire una sorta di autorità esterna alle sue parole e alle sue attività.

4.5 Forme di rappresentazione del discorso

Nel primo capitolo si è parlato di intertestualità e si è definito il testo giornalistico come un *testo di testi*. La citazione – ovvero l'introduzione all'interno di un testo di enunciati, o frammenti di enunciati - rappresenta un elemento costitutivo portante del discorso giornalistico ed è proprio l'intertestualità il punto di osservazione più adeguato per studiare i procedimenti di citazione e di rappresentazione del discorso, dal momento che le citazioni pongono i testi in un dialogo reciproco che si articola su più livelli: al dialogo tra autore/i del testo e lettori che caratterizza ogni testo, si aggiungono il dialogo tra i discorsi che si stratificano all'interno del testo – discorsi pronunciati nel corso di interazioni reali messe in atto in momenti diversi, in contesti diversi, con obiettivi comunicativi diversi – e il dialogo tra l'autore del testo e gli autori degli enunciati precedenti, verso i quali il primo esprime una propria posizione e cerca di veicolare nel lettore una posizione simile. Non sempre la valutazione è espressa in modo esplicito; al contrario, nella maggior parte dei casi essa può essere dedotta dalle caratteristiche sintattiche e semantiche delle strutture utilizzate dal giornalista per inserire nel proprio articolo frammenti di discorsi altrui (Smirnova 2009, 81). Si spiega così l'utilità e l'interesse di studiare i procedimenti utilizzati per riportare il discorso: l'analisi del discorso riportato può fornire indicazioni importanti circa la logica e le intenzioni comunicative che sottendono un messaggio pubblico. È, infatti, nelle facoltà dei giornalisti decidere cosa riportare e come organizzare ciò che viene riportato, interferendo in diversa misura con l'enunciato originario, sulla base dei propri scopi comunicativi.

La terza domanda di ricerca intende, dunque, indagare le modalità di rappresentazione del discorso altrui messe in atto dagli autori dei testi che compongono il corpus. Attraverso l'analisi delle strutture sintattiche che introducono nel testo parole ed enunciati non appartenenti all'autore e delle caratteristiche semantiche di tali strutture, si cercherà di capire a quali attori sociali viene data la parola; come, e con quale funzione, sono costruite le citazioni; se, e come, contribuiscono a orientare nei lettori una particolare lettura ideologica degli eventi e una particolare valutazione.

Da quanto è emerso dall'analisi del corpus, la citazione è un procedimento sul quale i giornalisti, più o meno consapevolmente, fanno grande affidamento sia nell'atto di riportare gli

eventi, sia nell'atto di argomentare una determinata posizione. Le motivazioni sono diverse, tutte però riconducibili a uno scopo complessivo di persuasione. Primo, le citazioni costituiscono una delle strategie retoriche più efficaci per implicare l'attendibilità della notizia grazie al fatto di venire associate a esperti in un determinato tema, a persone che occupano posizioni di autorità e potere, a testimoni oculari presentati come attendibili. Il modo in cui le fonti vengono rappresentate dal giornalista – ad esempio sottolineandone le caratteristiche professionali come l'appartenenza a una determinata comunità scientifica o accademica, il prestigio dovuto a una posizione di potere, o il carisma personale dovuto a particolari doti intellettuali e/o comunicative – nonché la sottolineatura di una relazione personale di fiducia tra il giornalista e la fonte, specialmente nel caso di una fonte collocata in una posizione di potere e prestigio particolarmente alta, svolgono un ruolo determinante nel rafforzare l'attendibilità della notizia e, nello stesso tempo, legittimare il ruolo del giornalista nel discorso pubblico (Zelizer 1989, 369).

Secondo, le citazioni consentono al giornalista di argomentare la posizione proposta nell'articolo sollevandolo però dalla responsabilità di esprimere valutazioni – di qualunque segno esse siano, dall'ammirazione totale all'ironia più pungente – troppo esplicite; in altre parole le citazioni permettono al giornalista di esprimere un'attitudine che altrimenti non potrebbe esprimere. Questo assume particolare rilevanza in un contesto autoritario come quello russo, dove il fatto di esprimere valutazioni, indicare azioni da intraprendere o formulare congetture relative a scenari futuri può essere un compito rischioso per il giornalista; l'uso del discorso riportato permette di spostare la responsabilità dal cronista a un'entità altra, posta in una posizione di potere – quindi maggiormente protetta – oppure non facilmente individuabile perché presentata come entità collettiva. A questo proposito, una misura cautelativa che emerge dall'analisi del corpus sembra essere quella di *Vedomosti*, i cui articoli di commento, contenenti valutazioni e congetture sul futuro particolarmente esplicite, compaiono generalmente a firma della redazione e non del singolo giornalista.

Terzo, la presenza di citazioni produce nel lettore l'impressione della presenza del giornalista sul luogo degli eventi, attribuendo così un carattere di fattualità e prossimità alla notizia, due parametri che condizionano fortemente il modo in cui i lettori recepiscono una determinata notizia e che dovrebbero contribuire a rendere gli eventi più comprensibili; sennonché, in molte occasioni, le citazioni confondono anziché chiarire, sfumano i confini spaziali e temporali (Zelizer 1989, 372), finiscono per essere generiche al limite dall'anonimità – si pensi a formulazioni come *secondo gli esperti*, *secondo un membro del Parlamento*,

secondo i testimoni -, vengono spesso ricontestualizzate in contesti ideologicamente specifici in accordo anche con i tratti distintivi del medium attraverso cui vengono riportate, dal momento che media diversi implicano destinatari diversi (Zelizer 1989, 384).

Una quarta funzione delle citazioni, secondaria ma non irrilevante, è estetica, ovvero rendere la rappresentazione degli eventi più vivace e brillante in modo da attirare l'attenzione del lettore: far entrare nel discorso, in qualità di parlanti, i partecipanti a un evento trasmette al lettore la dimensione umana e drammatica degli eventi riportati nelle notizie (van Dijk 1988, 87).

Dal punto di vista strutturale, secondo Mark Halliday (Halliday 1985, 193), ripreso anche da Caldas-Coulthard (Caldas-Coulthard 1994, 376), tutte le rappresentazioni del discorso altrui sono sostanzialmente riconducibili a una modalità diretta:

(1) "*Специально хотели встретиться именно здесь", - приветствовал Владимир Путин в Ялте депутатов и чиновников*. (*Rossijskaja Gazeta*, 15 agosto 2014);

e a una indiretta:

(2) […] *Леонид Слуцкий заявил, что Россия заинтересована в целосности Украины* […] (*Vedomosti*, 27 febbraio 2014).

La prima si realizza a livello lessico-grammaticale la seconda a livello semantico.

Nell'esempio (1) la giornalista ricorre a una riproduzione letterale delle parole pronunciate, in questo caso, da Vladimir Putin e le due proposizioni che compongono l'intero periodo si trovano su un piano di parità, unite da una relazione paratattica.

Nell'esempio (2) non compaiono le parole di Sluckij, bensì la riformulazione dell'idea, del concetto da lui espresso. In questo caso la redazione di *Vedomosti* (l'articolo non riporta il nome dell'autore) ha optato per una costruzione ipotattica, in cui la proposizione riportata è posta in una relazione di subordinazione rispetto alla proposizione che la introduce.

Smirnova (Smirnova 2009, 82) adotta una distinzione analoga, fondata sui criteri di letteralità e accuratezza, definite rispettivamente come la resa esatta del lessico e della sintassi dell'enunciato riportato e il mantenimento dell'informazione in esso contenuta, distinguendo tra strutture letterali e strutture libere.

A queste due strutture corrispondono due modalità distinte di rappresentazione del discorso, ovvero 'citare' e 'riportare. La distinzione non è solamente formale, ma di significato e influenza la percezione del testo da parte dei lettori. La scelta della prima modalità presume che

si rappresenti l'effettiva formulazione del discorso, e che quindi presenti un maggiore grado di veridicità e attendibilità, mentre la seconda modalità può implicare una riformulazione dell'enunciato pronunciato dalla fonte, di conseguenza il discorso iniziale può subire trasformazioni e manipolazioni (cambiamenti deittici, omissioni, neutralizzazione di espressioni connotate emotivamente) funzionali all'espressione del punto di vista dell'autore e dei suoi obiettivi argomentativi. Da questo punto di vista, le strutture libere consentono al giornalista una maggiore possibilità di enfatizzare ciò che egli ritiene più importante ma, nello stesso tempo, comportano un grado maggiore di responsabilità, responsabilità che non sempre il giornalista è incline ad accollarsi.

In termini concreti la differenziazione tra queste due tipologie non è sempre di facile realizzazione. Innanzitutto, esistono forme miste in cui si combinano citazioni testuali e parafrasi, come dimostra l'esempio (3), oppure casi in cui, esempio (4) all'interno di una citazione indiretta vengono inseriti frammenti di enunciati altrui perfettamente incorporati nella sintassi dell'autore ma segnalate dal virgolettato:

(3) *— Мы остро переживаем за то, что происходит на Украине и в Крыму. Нас очень заботит тот факт, что многие западные политики и главы государств пытаются сделать Россию виноватой в том, что там происходит. На самом деле произошли события, в основе которых лежит парадигма Бжезинского — с Украиной Россия сверхдержава, а без нее — нет, — заявил глава комитета Леонид Слуцкий, отметив, что западные страны виноваты сами в сложившемся на Украине политическом кризисе*. (*Izvestija*, 7 marzo 2014)

(4) *Приехавший в Крым глава думского комитета по делам СНГ Леонид Слуцкий заявил, что Россия заинтересована в целостности Украины, однако в случае соответствующего решения крымчан Дума «изучит ситуацию»*. (*Vedomosti*, 27 febbraio 2014)

In secondo luogo, il discorso giornalistico spesso contiene solo frammenti di discorso orale che sono completamente integrati nella sintassi del giornalista, pertanto è difficile determinare con precisione dove inizia e dove finisce il discorso citato o riportato, così come può essere problematico determinare con precisione il grado di letteralità e accuratezza. Inoltre, la pretesa di autenticità delle parole riportate in forma diretta si scontra con la natura del processo di *news-making*, per cui le parole della fonte iniziale – sia essa primaria (un partecipante diretto agli

eventi, un testimone oculare, un individuo che offre un'opinione) o secondaria (qualcuno che ripete il resoconto di qualcun altro) – vengono filtrate attraverso una serie di interpretazioni e valutazioni in cui sono coinvolti non solamente i singoli giornalisti, ma anche *copywriter*, redattori, editori. Difficilmente le dichiarazioni riportate in un articolo di cronaca o di commento sono l'esatta riproduzione testuale delle dichiarazioni iniziali (Caldas-Coulthard 1994, 388).

Occorre anche aggiungere che nel giornalismo odierno non sempre i giornalisti delle diverse testate accedono alle notizie di prima mano o sono osservatori diretti degli eventi; sempre più spesso accedono alle notizie tramite agenzie di stampa o altri media (Caldas-Coulthard 1994, 388). Di conseguenza, al pubblico giunge un messaggio stratificato, la cui fonte esatta e la cui autenticità possono essere di difficile determinazione; la struttura riscontrabile in questi casi è la catena 'qualcuno dice che qualcuno ha detto che qualcuno ha detto'.

Un criterio convenzionale formale per districarsi nella questione della letteralità e veridicità delle citazioni è la presenza o assenza di segni grafici quali le virgolette o il trattino. Le virgolette marcano un passaggio, segnano un confine tra le parole del giornalista e le parole del citato e inducono nel lettore un'immediata percezione di veridicità; se da un lato consentono di mantenere autorevolezza, nello stesso tempo alleggeriscono la responsabilità diretta del giornalista aggiungendo un ulteriore livello di stratificazione tra la sua voce e la voce della fonte (Zelizer 1989, 387).

A complicare la questione della letteralità e dell'accuratezza delle citazioni contribuisce anche la semplificazione strutturale che inevitabilmente interviene nella riproduzione di un'interazione orale reale.

Nei procedimenti di citazione e di riproduzione di un testo orale in forma scritta vengono necessariamente omessi gli aspetti interpersonali tipici della comunicazione orale: le aperture, le chiusure, la comunione fatica (Caldas-Coulthard 1994, 379) non sono presenti nell'interazione citata o riportata ma possono essere solamente inferite dai lettori sulla base delle loro competenze interazionali. Nelle interazioni reali l'evento comunicativo si articola generalmente in tre mosse (avvio – risposta – seguito), mentre nel testo giornalistico ne è presente una sola, individuata dal giornalista come significativa secondo gli obiettivi informativi e argomentativi del testo.

Il contesto originario della citazione subisce lo stesso procedimento di semplificazione del testo: per quanto le informazioni aggiuntive relative a chi pronuncia l'enunciato, dove e quando,

enfatizzino l'attualità, la tempestività e la prossimità dell'evento o del tema in discussione e creino nel lettore un'impressione di accuratezza nel riportare le parole citate, non bisogna dimenticare che il contesto iniziale viene reso noto al lettore solo tramite la descrizione dell'autore, descrizione che è inevitabilmente parziale e incompleta ma che comunque determina ulteriori interpretazioni della citazione stessa da parte dei lettori (Smirnova 2009, 385-386). In altre parole, non c'è testo il cui contesto non sia stato filtrato dall'autore che ha selezionato le proposizioni sulla base della posizione che intende sostenere nei confronti di esse.

4.6 Risultati dell'analisi e discussione

4.6.1 Un'analisi preliminare dei titoli

A partire già dai titoli è possibile rintracciare alcune differenze nell'attitudine espressa dalle diverse testate giornalistiche rispetto all'evoluzione degli eventi in Crimea e alla crisi ucraina nel suo complesso, differenze che – non sorprendentemente – riflettono in linea generale gli orientamenti delle redazioni e il loro posizionamento nel panorama giornalistico russo. Si considerino alcuni titoli apparsi su ciascuno dei quotidiani analizzati sia nei giorni immediatamente precedenti e successivi al referendum, sia a distanza di diversi mesi.

Izvestija:

Большинство граждан России считают Крым нашей территорией (21 febbraio 2014); *Незалежный Крым* (27 febbraio 2014); *Народное ополчение готово защищать Крым* (28 febbraio 2014); *Крым форсирует процесс исторического воссоединения с Россией* (7 marzo 2014); *Крым как национальная идея* (14 marzo 2014); *Единение сердец* (17 marzo 2014); «*Кому-то это может не нравиться, но мы счастливы*» (17 marzo 2014); *Крым — это Россия: своих не бросили!* (18 marzo 2014); *Историческая подпись* (19 marzo 2014); *Россия возвращается в историю* (20 marzo 2014); *Крым. Чудотворный образ* (15 luglio 2014).

Kommersant'':

Обоюдоострый полуостров. Чего хочет и чего опасается Крым (27 febbraio 2014); *Голосование вплоть до отделения. Крым решит свою судьбу на референдуме* (28 febbraio 2014); *Граждане выступили за и против ввода войск в*

Крым (3 marzo 2014); *Кому принадлежит Крым. Далеко не все местные инвесторы готовы стать российскими* (7 marzo 2014); *Расходный полуостров. Сколько заплатит Россия за присоединение Крыма* (7 marzo 2014); *Крыму слава. Более 90% проголосовавших высказались за воссоединение с Россией* (17 marzo 2014); *Россияне считают Крым «нашим»* (18 marzo 2014).

Komsomol'skaja Pravda:

Владимир Путин: Россия не собирается присоединять Крыми вводить войска на Украину (5 marzo 2014); *В Крыму мы расплачиваемся за ошибки Хрущева и Ельцина?* (6 marzo 2014); *Крым уверен на все 93%* он часть России* (17 marzo 2014); *Большинство россиян за возвращение полуострова!* (18 marzo 2014); *Владимир Путин: мы не могли оставить жителей Крыма в беде* (19 marzo 2014); *Владимир Путин: Уверен, на Украине поймут, что поступить иначе Россия в Крыму не могла* (18 aprile 2014); *Владимир Путин: Крым может стать линией не разлома, а примирения и красных, и белых* (15 agosto 2014); *Новый год в Крыму наш!* (12 dicembre 2014); *Владимир Путин: мы не могли бросить Крым под каток националистов* (11 marzo 2015); *Владимир Путин: Мы не вынашивали планов по Крыму* (16 marzo 2015); *Крым наш. Это уже не обсуждается* (18 marzo 2015); *Герой "крымской весны" Алексей Чалый: пусть санкции США будут хоть вечными, Крым мы все равно никогда не отдадим!* (18 marzo 2015).

Novaja Gazeta:

"*Тихое вторжение*" (6 marzo 2014); *Об искусстве жить по лжи. Крымская кампания в истории и в зеркале телевизора.* (12 marzo 2014); *Хотят ли русские войны?* (12 marzo 2014); *Присоединение черного лебедя* (14 marzo 2014); *Лишь 36% россиян чувствуют опасность приближающегося кровопролития* (17 marzo 2015); *Мир и война (17 marzo 2014); Россию в мире теперь боятся, а это плохо для ее здоровья* (19 marzo 2014); *Россия приросла полуостровом. Речь Владимира Путина была одной из лучших в его карьере* (19 marzo 2014); *После Крыма. Мы имеем дело с новой реальностью* (19 marzo 2014); *"Вежливые люди" в Крыму: как это было* (18 aprile 2014); *Крымнаш, он же Крымнищ?* (16 gennaio 2015).

Rossijskaja Gazeta:

Мы вместе! (8 marzo 2014); *Крымское воскресенье* (11 marzo 2014); *Держись, Крым!* (14 marzo 2014); *У Крыма свой путь* (18 marzo 2014); *Референдум, который всегда с тобой* (19 marzo 2014); *Воссоединение* (19 marzo 2014); *От Крыма до Енисей* (19 marzo 2014); *Крым сам решил свою судьбу* (1aprile 2014); *Это наша земля* (16 marzo 2015).

Vedomosti:
Зачем референдум (7 marzo 2014); *От редакции: Приращение Крымом* (7 marzo 2014); *Плебисцит по-крымски* (11 marzo 2015); *Будущее Крыма: Большой размен или тлеющий конфликт* (12 marzo 2014); *Причины и следствия: Выбор Крыма, выбор России* (13 marzo 2014); *Крым готов к России* (14 marzo 2014) *Крым: Троянский дар российскому обывателю* (14 marzo 2014); *После крымская Россия* (19 marzo 2014).

I titoli di *Izvestija* e *Rossijskaja Gazeta* presentano alcuni punti in comune: entrambi i quotidiani enfatizzano il fatto che la Crimea sia percepita dai russi come parte del territorio nazionale. Questo senso di unità viene trasmesso attraverso il ricorso al pronome personale di prima persona plurale, al possessivo *naš*, all'avverbio *vmeste* (*našej territoriej, Krym – eto Rossija, My vmeste!, Eto naša zemlja*) e al riferimento a due toponimi geograficamente estremamente distanti come la Crimea e lo Enisej, il maggiore fiume siberiano, a indicare l'estensione del territorio russo ma nello stesso tempo l'affinità identitaria.

I titoli enfatizzano anche il carattere storico del referendum ed espressioni come *svoj put'* e *svoja sud'ba*; gli aggettivi *sam* e *nacional'nyj* sottolineano la specificità della Crimea rispetto al resto dell'Ucraina, specificità sottintesa anche dal titolo *Nezaležnyj Krym* (Crimea indipendente), che rimanda a *Majdan Nezaležnosti*, la piazza di Kiev teatro delle manifestazioni contro Janukovič.

Una forte connotazione emotiva positiva è presente nei due titoli di *Izvestija* che contengono l'aggettivo *čudotvornyj* e l'aggettivo breve *sčastlivy*. Nel primo caso si rimanda a una dimensione mistico-religiosa in grado di produrre miracoli; nel secondo caso il titolo virgolettato, che riporta le parole di qualcuno – presumibilmente un cittadino comune – e che si accompagna al titolo *Edinenie serdec* presente sull'edizione dello stesso giorno, fa leva su emozioni individuali profonde che nulla hanno a che vedere con la valutazione dell'opportunità

politica, economica e strategica dell'azione russa in Crimea o con la sua giustezza dal punto di vista del diritto internazionale.

Inoltre, la costruzione sintattica con la congiunzione avversativa *no* costituisce una strategia di delegittimazione volta ad annullare la posizione espressa nella prima parte della proposizione, vale a dire il fatto che la decisione del governo russo possa non essere riconosciuta da altri attori sociali quali la comunità internazionale o il governo ucraino.

Un ulteriore aspetto che emerge sia da *Rossijskaja Gazeta* che da *Izvestija* è la necessità di difendere la Crimea con il ricorso alla mobilitazione volontaria – si veda il riferimento alla *narodnoe opolčenie* – e l'invocazione alla resistenza rivolta dall'imperativo in funzione esortativa di *deržis'*. Come dimostrerà anche l'analisi successiva, il *frame* della minaccia è uno dei più attivi tra quelli utilizzati dalla stampa russa per legittimare le azioni russe in Crimea e rinforzare l'idea di una nazione che travalica i confini statali e riconosce come propri membri anche i cittadini di altri Stati, disposti a riconoscere un vincolo etnico. Questa enfasi sull'appartenenza etnica contribuisce a costruire la rappresentazione di una nazione la cui sovranità è ritenuta, dall'élite politica, superiore alla sovranità degli Stati vicini e che, per questo motivo, si sente chiamata a intervenire in difesa degli interessi di coloro che ritiene propri cittadini a tutti gli effetti.

Non molto diverso è l'orientamento espresso dai titoli di *Komsomol'skaja Pravda*. In questo caso, accanto ai temi del ritorno, della minaccia, e della necessità di difendere la Crimea e i suoi cittadini, entrambi percepiti come 'propri', emerge dai titoli la tendenza ad attribuire alla figura di Vladimir Putin il ruolo di principale – se non unico – artefice delle operazioni russe. In più di un'occasione *Komsomol'skaja Pravda* riporta le parole del presidente russo direttamente all'interno del titolo e questo è un indicatore importante del peso che si intende attribuire alla dichiarazione citata.

Il luogo in cui una citazione viene collocata riflette le decisioni strategiche del giornalista, nel senso che determina la forma e la funzione della citazione stessa (Zelizer 1989, 376): la scelta di posizionare la citazione all'interno del titolo – facendone, talvolta, un titolo *tout-court* – o nel paragrafo introduttivo è frequente soprattutto nei casi in cui una notizia, ritenuta particolarmente rilevante, viene rivelata al pubblico per la prima volta. L'effetto che si ottiene è quello di offrire al lettore un micro-testo che può essere letto indipendentemente dal restante corpo, risultando, così, più assertivo e meno dialogico.

Se si leggono in ordine cronologico i titoli recanti una citazione, si può notare come *Komsomol'skaja Pravda* presenti una narrazione degli eventi che, oltre a coincidere

sostanzialmente con la versione offerta da Vladimir Putin, mitiga la responsabilità del governo russo, presentandolo alla stregua di vittima degli eventi: l'intervento in Crimea non sarebbe il frutto di una pianificazione, come testimoniano le negazioni nelle dichiarazioni di Putin *Rossija ne sobiraetsja* e *my ne vynašivali*, ma l'esito obbligato dalla minaccia della violenza e dei nazionalisti: *my ne mogli*, non potevamo non reagire, è la spiegazione di Putin. A questa strategia di vittimizzazione se ne aggiunge una di ribaltamento dei ruoli, per cui la crisi di Crimea non sarebbe in realtà un motivo di conflitto, bensì un'occasione di pacificazione e riconciliazione.

I titoli di *Kommersant''* presentano un tono diverso. Coerentemente con il profilo economico e finanziario del giornale, i titoli non nascondono il lato economico dell'annessione della Crimea e le conseguenze, gravi, che la Russia dovrà affrontare a causa delle ingenti spese da sostenere.

Inoltre, per quanto anche in questo caso appaiano espressioni come *rešit svoju sud'bu*, *Krymu slava* e *Krym* "*našim*", alcuni indicatori fanno intendere una problematizzazione degli eventi: il virgolettato suggerisce che potrebbe trattarsi di una parola pronunciata da altri, dalla quale si intende marcare una distanza oppure, e questo appare più probabile, potrebbe indicare un uso in funzione ironica del pronome possessivo; il pronome interrogativo *komu* prima del verbo *prinadležat'* e la locuzione *daleko ne vse* suggeriscono che la narrazione dominante della 'Crimea parte della Russia' non è condivisa da tutti e non trova un riscontro in tutti i settori della popolazione. La lettura degli eventi come questione controversa traspare anche dal titolo del 3 marzo, in cui si menziona esplicitamente un dissenso rispetto all'eventualità di un intervento armato in Crimea.

Su una linea simile si collocano i titoli di *Vedomosti*. Se da un lato emerge l'inevitabilità di un risultato, come suggeriscono i titoli dell'11 e del 14 marzo *Plebiscit po-krymski* e *Krym gotov k Rossii*, dall'altro si possono notare due aspetti che sottolineano la problematicità della situazione.

Primo, a differenza dei primi tre quotidiani analizzati, i quali presentano gli eventi in Crimea come una possibilità storica per la Russia priva di particolari criticità, si può notare in Vedomosti la volontà di richiamare all'attenzione dei lettori le implicazioni che deriveranno dall'annessione della Crimea; il riferimento al futuro è evidente nei titoli del 12 e 19 marzo, *buduščee Kryma* e *posle krymskaja Rossija*.

Il secondo aspetto ha a che vedere con l'attenzione posta sul potenziale rischio legato all'accrescimento territoriale della Russia in Crimea - *priraščenie* è il sostantivo utilizzato nel

titolo del 7 marzo, titolo che sembra dialogare con l'interrogativo *začem referendum?* apparso lo stesso giorno -, in particolare attraverso i titoli del 12 e del 14 marzo: *Buduščee Kryma: Bol'šoj razmen ili tlejuščij konflikt* e *Krym: Trojanskij dar rossijskomu obyvatelju*. Nel primo c'è un riferimento esplicito alla possibilità che la situazione futura possa trasformarsi in un conflitto latente, che brucia sotto la cenere (*tlejuščij*). Nel secondo, il riferimento al cavallo di Troia ha un doppio rimando, alla guerra e all'inganno: l'annessione della Crimea viene rappresentata come un regalo solo apparente all'opinione pubblica russa, in realtà si tratterebbe di uno stratagemma impiegato per penetrare le difese, ovvero, in senso politico, ottenere il consenso di quella parte della popolazione priva di una precisa opinione politica; l'utilizzo del sostantivo *obyvatel'* si presta qui a una doppia lettura: originariamente il termine indicava semplicemente l'abitante di un qualunque centro abitato ma nel russo contemporaneo ha acquisito anche la connotazione negativa di qualunquista, piccolo borghese.

I temi dell'espansione territoriale, della guerra e dell'inganno costituiscono il *fil rouge* della narrazione di *Novaja Gazeta*. Dal punto di vista emotivo, il quadro complessivo che emerge dai titoli è decisamente lontano dal tono enfaticamente celebrativo di *Rossijskaja Gazeta*, *Izvestija* e *Komsomol'skaja Pravda*, ma si distingue anche dalla compostezza che tendenzialmente caratterizza *Kommersant''* e *Vedomosti*.

Il tema della guerra è richiamato esplicitamente da sostantivi come *vtorženie*, *vojna*, *krovoprolitie*. Il titolo del 17 marzo rafforza il senso di preoccupazione antecedendo a *krovoprolitie* il participio in funzione attributiva *približajuščegosja*, che trasmette il senso di imminenza. Un'ulteriore sottolineatura della minaccia è costituita dal quantificatore 36% anteposto al sostantivo *rossijan* - è da notare l'uso del sostantivo *rossijan* e non *russkij*, che sottolinea un'appartenenza civica, non etnica - per indicare che solo una minoranza dei cittadini percepisce il pericolo, minoranza rafforzata dalla particella *liš'*.

L'espansione territoriale – *Rossija prirosla*– viene rappresentata come qualcosa di problematico: se da un lato può essere considerata una vittoria personale per Vladimir Putin, dall'altro la *nuova realtà* è considerata dannosa per la Russia che, alla stregua di una persona, vede minacciata la sua salute.

Inoltre, il fatto che l'acquisizione della Crimea potrebbe rivelarsi meno vantaggiosa di quanto dichiarato dalla propaganda è veicolato dal titolo *Krymnaš, on že Krymnišč?*. A distanza di quasi un anno dall'accaduto, il giornalista di *Novaja Gazeta* fa intuire che il bilancio dell'annessione, dal punto di vista economico, potrebbe non essere così positivo, ricorrendo al gioco di parole tra il possessivo *naš* dello slogan scandito per mesi dai sostenitori

dell'annessione e la forma breve dell'aggettivo *niščij* (mendicante, meschino); un richiamo alla situazione di povertà in cui continua a trovarsi la Crimea rispetto alle altre repubbliche della Federazione Russa.

Infine, una considerazione può essere fatta a proposito dell'attenzione posta da *Novaja Gazeta* rispetto al ruolo della propaganda. Il titolo del 12 marzo, inserendo nello stesso contesto le parole *televizor* e *lož'*, lascia intendere che la televisione abbia contribuito a una narrazione falsata, che ha dato origine a una nuova realtà, nuova realtà menzionata anche una settimana dopo, nel titolo del 19 marzo, *My imeem delo c novoj real'nost'ju.* Un'idea di mancata verità traspare anche dal titolo del 18 aprile 2014, a metà tra una confessione e una rivelazione, in cui si svela come, poche settimane prima, il governo russo fosse arrivato alla decisione di introdurre i propri uomini in Crimea. La scelta di titolare *Kak eto bylo* lascia presupporre che al momento dei fatti non sia stata fornita una versione realistica e veritiera della situazione.

4.6.2 Rappresentare la nazione: *russkij*, *rossijskij*, *russkojazyčnyj*

Delle cinque dimensioni individuate da Wodak e Riesigl (Reisigl e Wodak 2009, 30), tre sono quelle che emergono in maniera più evidente dalla lettura ravvicinata del corpus, ovvero la costruzione di un presente e un futuro comuni, un passato politico comune e un corpo nazionale.

A queste dimensioni se ne aggiunge una quarta, collegata alla prima, non prevista dal modello di Wodak e Reisigl ma che sembra essere particolarmente rilevante per la costruzione e la narrazione della nazione russa, vale a dire la presenza di una figura carismatica, in questo caso il presidente Vladimir Putin, rappresentata come unica artefice della politica presente e attorno alla quale accentrare le aspettative future.

Dal punto di vista tematico, quindi, l'analisi del corpus ha messo in evidenza le seguenti linee narrative:

- la difesa del *Russkij Mir*;
- la Crimea come parte della Russia;
- la compensazione di un'ingiustizia storica;
- Vladimir Putin come *Deus ex machina*.

Il primo aspetto che si prenderà in considerazione è il modo in cui il tema centrale di questa tesi, l'adesione della Crimea alla Russia, viene definita negli articoli che compongono il corpus.

L'attribuzione di nomi e definizioni a eventi, fenomeni e persone è un momento comunicativo fondamentale e ricco di conseguenze: una volta che una determinata etichetta

viene attribuita, la sua forza è tale che le intenzioni e le motivazioni che hanno portato alla sua selezione passano in secondo piano, per lasciare il posto a una serie di associazioni mentali, caratteristiche, valori e comportamenti che modellano il soggetto nominato, dandone, così, una conoscenza parziale, che favorisce certe interpretazioni e ne esclude altre (Bhatia 2005, 8). Si tratta di un processo di semplificazione che, se da un lato agevola nel lettore la comprensione di eventi complessi e il suo coinvolgimento in essi, dall'altro lato facilita le élites politiche nell'appropriarsi di quelle etichette e utilizzarle per trarne un vantaggio elettorale o imporre un'agenda politica.

I mass-media si trovano in una posizione delicata in quanto svolgono la duplice funzione di *name-givers* (Bhatia 2005, 10) e propagatori capillari e pervasivi di denominazioni e definizioni attribuite all'interno di discorsi prodotti da altri; funzione che non è mai neutra. I mezzi di informazione si caratterizzano per essere un luogo di confronto ideologico, di conseguenza, nel momento in cui ricorrono a specifiche denominazioni, contribuiscono a favorire determinate interpretazioni piuttosto che altre.

Per quanto riguarda gli eventi in Crimea, quella che nei media occidentali è stata definita *annessione* o *occupazione*, trova nei quotidiani russi una concettualizzazione differente. Interrogando il corpus tramite Sketch Engine, emerge chiaramente che termini con cui viene definita l'azione russa in Crimea sono in prevalenza *prisoedinenie*, *vossoedinenie*, *vozvraščenie*, mentre *anneksija* e *okkupacija* mostrano un impiego decisamente minoritario. Questo dimostra come alla base dell'interpretazione russa degli eventi ci siano due rappresentazioni ideologiche implicite: la prima che la Crimea costituisca un *unicum* culturale e spirituale con la Russia; la seconda che l'Ucraina non venga riconosciuta come uno stato sovrano e indipendente, la cui integrità territoriale è da considerarsi inviolabile. Nella tabella sottostante sono riportate le liste di frequenza dei cinque lemmi.

	IZ	*KO*	*KP*	*NG*	*RG*	*VE*	**Totale**
Prisoedinenie	25	55	19	29	7	52	**187**
Vossoedinenie	13	11	8	2	19	1	**54**
Vozvraščenie	12	-	9	2	5	3	**31**
Anneksija	1	1	3	9	2	6	**22**
Okkupacija	1	1	-	3	-	4	**9**

Tabella 5. Frequenza dei lemmi prisoedinenie, vossoedinenie, vozvraščenie, anneksija e okkupacija.

Prisoedinenie e *anneksija* rappresentano un caso di *lingvističeskij dublet*: dal punto di vista semantico si possono considerare pressoché sinonimi, dato che entrambi hanno il significato di annessione, ma ciò che li differenzia è una sfumatura stilistica; mentre il primo sembra avere un'accezione più neutrale di adesione e unione, il secondo – facendo riferimento al lessico bellico e militare - implica nel lettore russo il ricorso alla forza e alla violenza, quindi si connota apertamente come un atto di aggressione che può comportare reazioni sul piano internazionale e, per questo, difficile da giustificare. La scelta prevalente di ricorrere a *prisoedinenie* si spiega, perciò, con l'esigenza da parte della stampa di inquadrare il comportamento del governo russo in una cornice di accettabilità e legittimità, in modo da escludere nei lettori la percezione che il proprio paese rivesta il ruolo dell'aggressore. Il fatto di non rappresentare la Russia come paese aggressore è una strategia che comporta, a sua volta, la possibilità di invertire la relazione vittima/colpevole in modo da poter attivare nei lettori i *frame* della minaccia e della difesa.

Osservando più in dettaglio l'utilizzo del lemma *anneksija* si può notare come esso venga utilizzato prevalentemente da due quotidiani, *Novaja Gazeta* e *Vedomosti*, in enunciati che presentano una valutazione esplicita e orientata negativamente dell'azione russa in Crimea.

(1) "*Запуск сценария аннексии Крыма говорит либо о том, что это решение было принято наобум, без просчета возможных исходов событий, либо о том, что наш политический режим готов заставить россиян платить очень высокую цену, если в его геополитических играх что-то пойдет не так*". (*Vedomosti*, 13 marzo 2014)

(2) "*Сравнение аннексии Крыма с началом немецкой экспансии в Европе 1930-х гг. стало уже общим местом и на Западе, и в России*." (*Vedomosti*, 14 marzo 2014)

(3) "[…] *для российской политики аннексия Крыма обернется как внутренними, так и внешними проблемами*." (*Vedomosti*, 16 marzo 2015)

Nell'esempio (1) *Vedomosti* si riferisce all'annessione come a un gioco geopolitico, nel quale il tema della difesa degli interessi dei cittadini è relegato in secondo piano. La presenza del sostantivo *scenarij*, copione, attiva la metafora della politica come finzione teatrale, finzione nel quale i politici recitano un ruolo e gli spettatori assistono passivi.

Lo schema metaforico 'la vita è teatro' è ampiamente diffuso in tutte le sfere comunicative e non sorprende, quindi, che la metafora teatrale sia divenuta pervasiva anche nel discorso politico russo a partire dagli anni Novanta del Novecento. Le ragioni di tale diffusione sono

riconducibili a quattro aspetti; innanzitutto, il processo di democratizzazione che ha investito la società russa alla fine degli anni Ottanta ha portato a una maggiore visibilità e, di conseguenza, alla spettacolarizzazione di una serie di processi politici che fino ad allora non erano accessibili all'opinione pubblica se non in forma ridotta ed estremamente ritualizzata[17].

La concettualizzazione dell'attività politica come spettacolo è anche in stretta correlazione con le rappresentazioni della vita politica formatesi in buona parte dell'opinione pubblica nell'ultimo decennio del XX secolo (Čudinov 2001, 116).

In secondo luogo, il teatro è una forma di produzione culturale che, al pari della letteratura, è tradizionalmente considerato in Russia una fondamentale fonte di informazione e orientamento morale, una specie di 'manuale per la vita'; di conseguenza, la metafora teatrale è, di solito, accolta positivamente dall'opinione pubblica (Čudinov 2001, 116).

A questo si aggiunga che il ricorso a una sfera concettuale strutturata nel dettaglio e ben conosciuta, come quella teatrale, favorisce i giornalisti nel trovare una designazione metaforica adeguata alla realtà politica.

Il potenziale pragmatico della metafora teatrale impiegata nell'esempio (1) risiede tutto nel veicolare il concetto dell'artificio, della finzione: i protagonisti degli eventi improvvisano – come suggerisce l'enunciato *eto rešenie bylo prinjato naobum* – oppure recitano una parte all'interno di un gioco messo in atto da loro stessi, *v ego geopolitičeskich igrach*. In questo modo, per l'articolista e la redazione del giornale è possibile provocare nel lettore una reazione emotiva di diffidenza nei confronti dell'élite politica, in linea con la linea editoriale complessiva del quotidiano e che risponde alle aspettative implicite della comunità di lettori.

Ancora a proposito dell'immagine dei politici come interpreti ed esecutori di un ruolo e di direttive altrui, si può notare all'interno dell'intero corpus l'utilizzo dei sostantivi *ispolnitel'* e *ispolnenie*. Sia che siano riferiti ai protagonisti russi, sia che vengano impiegati per designare gli esponenti del governo ucraino, questi due sostantivi contribuiscono a reiterare la rappresentazione della politica come un processo non solamente artificioso, ma nel quale si evidenzia la non indipendenza delle azioni intraprese dai protagonisti. Va detto, però, che a seconda della relazione in cui tali sostantivi sono posti con gli altri elementi testuali, e a seconda

[17] La prima rottura dell'ingessato e prevedibile rituale sovietico, e il primo esempio di quella spettacolarizzazione della politica che si sarebbe verificata nei decenni successivi, si ebbe nel giugno del 1988, quando il canale televisivo *Pervaja Programma* trasmise in diretta e integralmente le sedute del Soviet Supremo. Per la prima volta nella storia sovietica, il pubblico poteva assistere allo svolgimento del dibattito politico e il fatto di essere 'sulla scena' incentivò diversi deputati a prendere la parola per criticare l'operato di Gorbačëv (Bazyler e Sadovoy 1991, 305).

del grado di condivisione, da parte dell'autore e del lettore, dei frames evocati nel testo, la valutazione provocata nel lettore dal ricorso alla metafora teatrale sarà differente.

La lettura di frasi come "*Eto* [un documento proposto dal partito *Jabloko*, contenente misure per la risoluzione pacifica della crisi e rimasto inascoltato] *liš' maršrut otchoda ot opasnoj čerty, rasščitannyj na segodnjašnich ispolnitelej*" (*Novaja Gazeta*, 17 marzo 2014), "*Prisoedinenie - ego* [di Vladimir Putin] *rešenie. Vse ostal'nye byli ispolniteljami ili statistami, puskaj i vostoržennymi*" (*Novaja Gazeta*, 18 marzo 2014), riferite all'élite politica russa, oppure "*Glavnymi ispolniteljami perevorota stali nacionalisty, neonacisty, rusofoby i antisemity*" (*Kommersant''*, 19 marzo 2014), susciterà un'emozione negativa verso i responsabili dell'azione, percepiti non come gli autori autentici ma come meri esecutori o strumenti al comando di ordini altrui.

Al contrario, una dichiarazione come "*[…] kogda eto delajut pervye lica gosudarstva, to ispolniteljam legče* [questo frammento è una dichiarazione di Putin]. *Oni znajut, čto ispolnjajut prikaz, a ne zanimajutsja samoupravstvom*" (*Rossijskaja Gazeta*, 16 marzo 2015), proprio perché pronunciata dalla massima carica dello Stato potrà generare nei lettori una reazione positiva o negativa, a seconda che essi condividano o meno la rappresentazione ideologica del presidente come figura forte e autoritaria.

Rimanendo nell'ambito della metafora teatrale, è interessante notare come la percezione degli eventi e la reazione emotiva del pubblico vengano orientate dalla scelta di denominare e riportare gli eventi stessi attraverso la lente dei generi teatrali. Se nel testo si ricorre a termini come 'commedia', 'dramma' o 'tragedia', il lettore, anche inconsapevolmente, interpreterà e giudicherà gli eventi e il comportamento degli attori sociali conformemente ai cliché del genere utilizzato. Nel corpus il genere teatrale più utilizzato per rappresentare la crisi di Crimea è quello della tragedia e del dramma, mentre in sole due occasioni si fa riferimento al genere della farsa, in entrambi i casi in relazione alla situazione politica ucraina. Di nuovo traspare la delegittimazione del governo ucraino, il quale viene posto in uno stato di minorità e privato simbolicamente della sua capacità di agire come soggetto indipendente e sovrano.

Negli esempi (2) e (3) il portato emotivo negativo della parola *anneksija* è sottolineato dal richiamo al rischio che la reputazione della Russia appaia danneggiata sul piano internazionale. Richiamo che è reso particolarmente incisivo nell'esempio (2) grazie alla costruzione di un parallelismo tra l'espansionismo della Germania nazionalsocialista degli anni Trenta e l'attuale aggressività russa. La strategia, attuata da *Vedomosti*, di associare le azioni dell'élite di governo a uno dei ricordi peggiori della memoria collettiva russa può essere spiegata con l'intenzione

di suscitare nei lettori una valutazione negativa del presidente e della sua amministrazione, implicitamente associati all'immagine del nemico.

Nell'esempio (4), tratto da *Novaja Gazeta*, la parola *anneksija* è associata apertamente alla parola *ošibka* e alla conseguente perdita di reputazione internazionale.

(4) "*Мы [также] считаем ошибкой государственного масштаба операцию по отделению Крыма от Украины и его аннексии. […] Ближайшим следствием аннексии Крыма станет превращение России в страну с нулевой репутацией и международно непризнанными границами*". (*Novaja Gazeta*, 14 marzo 2014)

Negli esempi (5) e (6), tratti da *Rossijskaja Gazeta* e *Komsomol'skaja Pravda*, si può osservare l'uso del termine *anneksija* con l'intento opposto agli esempi precedenti, ovvero negare che si sia trattato di annessione. In (5) la negazione è ottenuta tramite l'uso delle virgolette. Il procedimento di incorporare le parole altrui nella sintassi dell'intero enunciato racchiudendole entro le virgolette marca una differenziazione, una presa di distanza dalle parole stesse, allo scopo di sottolineare l'estraneità dell'autore dell'articolo a quelle parole. In questo caso, mettere tra virgolette l'espressione *anneksija Kryma Rossiej* equivale a dire 'quella che **loro** chiamano annessione'. In (6) la negazione è affidata alle parole di Vladimir Putin, prima parafrasate dal cronista, poi riportate letteralmente all'interno delle virgolette e chiuse non da un *verbum dicendi* neutrale come *skazat'* o *otvetit'*, ma da *otrezat'*, il cui significato colloquiale è quello di 'tagliare corto'. L'effetto che si ottiene, quindi, è quello di presentare al lettore un'interpretazione degli eventi che, proprio perché giunge dalla più alta carica politica russa, appare come autorevole, definitiva e inoppugnabile.

(5) *В первую очередь это*[18] *символический жест. И США, и ЕС считают, что обязаны выразить протест против «аннексии Крыма Россией*». (*Komsomol'skaja Pravda*, 14 marzo 2014)

(6) "*Президент назвал нелепыми, смешными и пустыми обвинения в давлении во время проведения референдума на полуострове. "Никакой аннексии Крыма не было и нет", - отрезал Путин*". (*Rossijskaja Gazeta*, 15 agosto 2014)

18 Il riferimento è all'introduzione da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea di una serie di sanzioni nei confronti di persone fisiche e giuridiche che hanno avuto un ruolo attivo nella promozione del referendum.

Il secondo termine per frequenza è *vossoedinenie*, che risulta essere il più utilizzato da *Rossijskaja Gazeta*, tra i quotidiani analizzati il più vicino al Cremlino, essendone l'organo di stampa ufficiale.

Rispetto a *prisoedinenie*, *vossoedinenie* sembra attenuare la funzione di agente del governo Russo. Tra i significati del prefisso *pri-* si trovano quello di dirigere l'azione su un oggetto dall'alto verso il basso e di dirigere l'azione verso di sé, compiere un'azione nel proprio interesse (Ožegov 2013, 880); di conseguenza, *prisoedinenie* lascia intendere che un elemento venga aggiunto e incorporato ad un altro, che l'azione sia agita da un agente su un paziente.

Il prefisso *voz-*, a sua volta, oltre a indicare un'azione verso l'alto, indica anche la ripetizione di un'azione. La scelta di *vossoedinenie* – dal verbo *vossoedinit'*, unire di nuovo (Ožegov 2013, 160) – sembra, quindi, voler sottolineare l'idea di una riunificazione di due elementi dopo una separazione, mettendo l'accento sulla temporaneità di quel distacco.

In relazione al tema della separazione temporanea si riscontra l'uso del lemma *vozvraščenie*, che, rispetto a *vossoedinenie*, acquisisce una sfumatura emotiva in più, ovvero implica la restituzione di qualcosa di cui si era già in possesso in precedenza e di cui si è stati privati. Dall'analisi del corpus si può notare come *vozraščenie* venga usato con una frequenza simile a *vossoedinenie* da parte di *Izvestija*, *Komsomolskaja Pravda* e, in misura minore, da *Novaja Gazeta*. Si tratta di una scelta lessicale che fa appello alla sfera emotiva del lettore: parlare di restituzione implica nella mente del lettore l'idea di un qualcosa sottratto indebitamente; pertanto, la rappresentazione delle azioni russe in Crimea come il risarcimento di un danno e il ristabilimento della giustizia storica è resa credibile. È interessante notare come *Novaja Gazeta* e *Vedomosti*, negli esempi (7), (8) e (9), ricorrano al lemma *vozvraščenie* - sebbene in sole tre occorrenze - in modo speculare agli altri quotidiani, vale a dire per indicare la restituzione della Crimea all'Ucraina.

(7) "*Есть и такие, кто*[19] *намерен взять паспорт РФ, но не теряет надежды на возвращение Крыма под юрисдикцию Украины*". (*Novaja Gazeta*, 28 aprile 2014)

(8) "[…] *главным и непременным условием отмены санкций является именно возвращение Крыма Украине*". (*Novaja Gazeta*, 27 marzo 2015)

19 Il riferimento in questo articolo è a coloro che *Novaja Gazeta* chiama *otkazniki*. Il termine deriva dal gergo medico e dei servizi sociali e si riferisce ai bambini non riconosciuti dai genitori alla nascita; *Novaja Gazeta* lo usa per designare i cittadini crimeani che si rifiutano di riconoscere l'ingresso della penisola nella Federazione Russa e di aderire alle regole del nuovo Stato non accettando il passaporto della Federazione Russa.

(9) "*Назначенный Верховной радой премьер-министр Украины Арсений Яценюк заявил, что Киев будет добиваться возвращения Крыма в состав Украины.*" (*Vedomosti*, 18 aprile 2014)

Infine, il lemma *okkupacija* appare una scelta minoritaria rispetto alle altre quattro. La sua frequenza assoluta è di 13 occorrenze, tuttavia non tutte si riferiscono agli eventi del 2014. Ad esempio, quando *Komsomol'skaja Pravda* usa *okkupacija* negli articoli relativi alla Crimea lo fa riferendosi alla Seconda guerra mondiale e all'occupazione nazista, in particolare, della Cecoslovacchia (1939), di Lviv (1941) e della stessa Crimea (1941-1942).

I giornali che definiscono *okkupacija* la presenza russa in Crimea sono *Kommersant''*, *Novaja Gazeta* e *Vedomosti*. In ogni caso, sono minime le occorrenze in cui l'etichetta *okkupacija* è attribuibile direttamente all'autore dell'articolo, nella maggior parte dei casi si tratta di commenti di esperti e studiosi – storici, filosofi, sociologi - esterni alla redazione. Come nel caso di *vozvraščenie*, anche il lemma *okkupacija* viene impiegato specularmente per descrivere non il passaggio della Crimea dall'amministrazione ucraina a quella russa, bensì il contrario, cioè l'appartenenza della penisola all'Ucraina post-sovietica, come mostrano gli esempi (10) e (11).

(10) — *Мне запомнилось два случая: когда молодой парень, только получивший паспорт, проголосовав, поднял свой бюллетень вверх, показал, что он за воссоединение Крыма с Россией, и крикнул: «За окончание оккупации!*». (*Izvestija*, 17 marzo 2014)

(11) — *Мы жили все эти 20 лет в оккупации, — заговорила с чувством активистка лет сорока пяти и, как выяснилось, учитель русского языка и литературы.* (*Novaja Gazeta*, 3 marzo 2014)

Anche negli esempi (10) e (11) il riferimento all'occupazione non proviene direttamente dal giornalista ma si tratta delle parole pronunciate da persone comuni che vengono interpellate nel corso della cronaca, senza però che venga espressa una valutazione da parte del giornalista.

La riproduzione letterale, segnalata dalle virgolette o da un segno grafico analogo come il trattino, di enunciati pronunciati dai partecipanti agli eventi o da testimoni oculari che non rivestono un particolare ruolo politico, è una strategia molto utilizzata dai giornalisti russi e nel corpus si ripresenta in numerose occasioni.

Il fatto di riportare gli eventi tramite le parole dei diretti partecipanti, da un lato, attribuisce alla cronaca un tono di tempestività, immediatezza, drammaticità e la avvicina emotivamente al lettore; dall'altro lato, però, suggerisce la difficoltà o l'impossibilità da parte dei giornalisti di esprimere una valutazione esplicita e il ricorso a una forma di autocensura, per cui si preferisce limitarsi a registrare le dichiarazioni dei partecipanti, ammantando la cronaca di una pretesa di oggettività data dalla mera descrizione di ciò che accade e proteggendosi dietro il messaggio implicito che il lavoro del giornalista consista prevalentemente nel riportare fatti e voci 'così come sono'.

Proseguendo l'analisi dei processi di nominazione degli eventi, il secondo elemento che merita di essere preso in considerazione è il modo in cui i giornalisti hanno definito la situazione ucraina che ha dato origine all'intervento russo in Crimea. Dal modo in cui sono stati etichettati tali eventi, infatti, dipendono le interpretazioni successive relative al ruolo della Russia e l'attivazione di alcuni *frames* piuttosto che altri. L'analisi dell'intero corpus mostra che, accanto a definizioni generiche e neutrali come *sobytija na Ukraine*, *obstanovka na Ukraine*, *situacija na Ukraine*, altre, emotivamente connotate, hanno trovato ampio spazio: in particolare, *konflikt*, *krizis*, *vojna*, alle quali si aggiungono altre occorrenze più sporadiche come *zachvata vlasti*, *besporjadki*, *protesty*, *stolknovenie*.

Di seguito si riportano alcuni esempi che riportano il clima di tensione, la rapida evoluzione degli eventi e l'atteggiamento dei cittadini crimeani di fronte alla nuova situazione politica ucraina:

(12) *Беспорядки на Украине не могли не затронуть Крымский полуостров. 23 февраля город-герой отпраздновал День защитника Отечества. Еще в пятницу глава городского совета Владимир Яцуба поздравлял ветеранов и возлагал цветы к Мемориалу защитникам Севастополя в 1941-1942 годах, а уже в понедельник на сайте городской администрации появилось его заявление об отставке.* (*Российская Газета,* 25 febbraio 2014)

(13) *Жарче всего в среду на Украине было в Симферополе*. (*Российская Газета*, 27 febbraio 2014)

(14) *Крымчане, в результате неконституционного захвата власти на Украине радикальными националистами при поддержке вооруженных бандформирований мир и спокойствие в Крыму поставлены под угрозу*. (*Rossijskaja Gazeta*, 28 febbraio 2014)

(15) *Крым вчера определялся с отношением к смене власти в Киеве. У стен Верховного совета в Симферополе прошли сразу два митинга — русскоязычных противников новой украинской власти и крымских татар, перемены в Киеве поддержавших. Митинги весь день шли и в Севастополе, где параллельно формировались отряды самообороны*. (*Kommersant''*, 27 febbraio 2014)

(16) *Крым определился с ответом на смену власти в Киеве. 25 мая в автономии пройдет референдум, по итогам которого она может объявить себя "государственно самостоятельной"*. (*Kommersant''*, 28 febbraio 2014)

(17) […] Крым — конфликтный регион по определению. Конфликтность заложена в самой его природе. Она имеет ряд этнополитических аспектов. В рамках Украинской республики это конфликт между Севастополем и Симферополем с Киевом, а внутри самого Крыма имеются конфликты межнациональные. (Izvestija, 26 febbraio 2014)

(18) В конфликт, который разворачивается вокруг Крыма, включился и Татарстан. Глава республики Рустам Минниханов призвал крымских татар "к миру и согласию с русским населением". (Kommersant'' 28 febbraio 2014)

(19) Нам не нужен конфликт с Украиной, ведь Крым — это регион, который юридически принадлежит Украине. Это все меня смущает. Я надеюсь, что само по себе это решение парламента Крыма не приведет к войне. (Kommersant'', 7 marzo 2014)

(20) CNN победоносно объявила: госсекретарь США Джон Керри в телефонном разговоре с главой МИД России Сергеем Лавровым предупредил своего коллегу о возможном исчерпании дипломатических путей для разрешения кризиса на Украине в случае, если Россия продолжит расширять военное присутствие в Крыму или других украинских регионах. (Rossijskaja Gazeta, 11 marzo 2014)

(21) В декабре прошлого года события начинают трактовать как провокацию Запада, «разжигающего» в Украине конфликт. И эта версия сразу «усваивается» массовым сознанием: в декабре и январе 83% опрашиваемых считали, что конфликт провоцируется Западом. (Novaja Gazeta, 17 marzo 2014)

(22) - На бытовом уровне конфликт между народами не так заметен... (Komsomol'skaja Pravda, 19 maggio 2014)

(23) Но присоединение чужой провинции даже под самыми благовидными предлогами никогда не проходит тихо и спокойно. Между захватчиком и потерпевшим возникает конфликт, который порой длится десятилетиями и стоит миллионов жизней. (Vedomosti, 2 ottobre 2014)

Gli esempi (12)-(16) permettono di fare alcune considerazioni circa il grado di emotività e la valutazione rispetto alla crisi ucraina espressi dalle diverse redazioni.

Si può notare come, negli esempi (12), (13) e (14), *Rossijskaja Gazeta* connoti gli eventi attribuendo loro una valutazione fortemente negativa: l'uso del sostantivo *besporjadki* (12) rimanda al campo semantico del disordine e del caos, mentre nel caso di *nekonstitucionnogo zachvata vlasti na Ukraine* (14), l'uso di un aggettivo di ambito giuridico-politico e l'uso del sostantivo *zachvat*, proveniente dal lessico bellico, suggeriscono che le manifestazioni di Kiev siano considerate non solamente ingiustificate perché mettono a repentaglio l'ordine sociale, ma anche illegittime dal punto di vista del diritto e dell'azione politica. Negli stessi esempi è possibile trovare altri indicatori che rappresentano una situazione di gravità: in (12) i riferimenti temporali molto ravvicinati – 23 febbraio, venerdì, lunedì – sono enfatizzati dall'uso degli avverbi *eščë* e *uže*, che rafforzano il susseguirsi rapido e imprevisto degli eventi.

Nell'esempio (13) è il superlativo relativo di maggioranza *žarče vsego* – con la scelta del pronome *vsë* come secondo termine di paragone - a trasmettere un significato di tensione, oltre al fatto che l'aggettivo *žarkij* non ha non solamente il significato di caldo intenso, ma anche di violento, tempestoso (si pensi alle espressioni *žarkij boj*, *žarkij spor*).

Nell'esempio (14) è presente il riferimento esplicito alla minaccia verso uno *status quo* caratterizzato da pace e tranquillità. Il fatto che nel testo – che è la citazione di un comunicato diramato dal parlamento della Repubblica autonoma – i cittadini vengano indicati non con un generico *graždane*, ma con un esplicito riferimento all'appartenenza nazionale segna una differenziazione rispetto al resto della popolazione ucraina e favorisce, in ogni lettore che si identifichi come crimeano, la percezione di essere personalmente oggetto della minaccia.

La differenziazione è ulteriormente acuita dalla designazione dei responsabili della presa del potere come nazionalisti radicali, un sostantivo e un aggettivo connotati entrambi di una valutazione negativa.

Gli esempi (15) e (16), tratti da *Kommersant''*, mostrano un approccio meno emotivo agli eventi; per quanto venga sottolineata la volontà della Crimea di mantenere una propria autonomia rispetto al nuovo corso politico ucraino, si notino le espressioni *opredeljalsja s otnošeneniem* e *opredelilsja c otvetom*, la menzione della formazione di reparti di autodifesa e la presenza dell'espressione *gosudarstvenno samostojatel'noj*, sia in (15) che in (16) il lessico utilizzato nei processi di nominazione e predicazione è neutro: si parla di *smena vlasti v Kieve* e di *novaja ukrainskaja vlast'*, senza connotare gli eventi come rivoluzione, disordini o colpo di Stato; inoltre, il giornalista si limita a riportare lo svolgimento di due manifestazioni contrapposte e la decisione di indire un referendum per stabilire lo status della penisola.

A questo proposito, l'uso del modale *možet* nell'esempio (16) implica la possibilità di un esito, una potenzialità, ma non la certezza.

Nell'esempio (17) il riferimento al conflitto appare quattro volte in uno stesso enunciato; enunciato nel quale si presenta la Crimea come una regione intrinsecamente conflittuale e si fa riferimento a una dimensione etnica della crisi, contrapponendo implicitamente la componente russa alla componente tatara. La potenzialità di un conflitto tra Russi e Tatari è contemplata anche nell'esempio (18) in cui si fa riferimento non solamente ai Ratari di Crimea, ma anche alla repubblica del Tatarstan.

A proposito del modo in cui viene rappresentato il cambio di potere in Ucraina, può essere indicativo riportare integralmente il comunicato del Parlamento della Repubblica autonoma di Crimea, esempio (24), come apparso nell'edizione di *Rossijskaja Gazeta* del 28 febbraio.

(24) *"Крымчане, в результате неконституционного* ***захвата власти*** *на Украине радикальными* ***националистами*** *при поддержке вооруженных* ***бандформирований*** *мир и спокойствие в Крыму поставлены под* ***угрозу***. *Вчерашнее столкновение у здания крымского парламента, приведшее к* ***кровопролитию*** *и человеческим* ***жертвам***, - *это результат* ***разгула*** *политического* ***экстремизма*** *и* ***насилия***, *захлестнувшего страну. Украина скатывается к полнейшему* ***хаосу***, ***анархии*** *и экономической* ***катастрофе***. *В этих условиях Верховная рада автономной республики Крым как высший представительный орган власти в Крыму, опираясь на волеизъявление избравших его крымчан, принимает на себя всю ответственность за судьбу Крыма,* - *говорится в распространенном парламентом автономии сообщении.* - *Убеждены, что только проведение общекрымского*

референдума позволит крымчанам самим, без внешнего ***давления*** *и* ***диктата****, определить будущее автономии".* (*Rossijskaja Gazeta*, 28 febbraio 2014)

Come si può vedere dai sostantivi in grassetto, il lessico utilizzato dagli autori del comunicato per descrivere la situazione ucraina fa riferimento esclusivamente alle sfere della violenza, della catastrofe, dello spargimento di sangue.

L'impatto emotivo negativo sul lettore è rafforzato dall'uso dell'aggettivo di grado superlativo assoluto *polnejšemu* in relazione ai concetti di caos, anarchia e catastrofe.

La situazione viene rappresentata completamente fuori controllo non solamente dal sostantivo *razgul* – che rimanda all'azione di infuriare, scatenarsi con violenza – ma anche tramite il participio *zachlestnuvšego* e il verbo *skatyvaetsja Zachlestnut'* significa essere sommerso, e la metafora dell'onda è una delle più diffuse, immediate ed efficaci per concettualizzare un evento che travolge senza possibilità di essere fermato o di porvi resistenza; il movimento espresso dal verbo *skatyvat'sja* è un movimento precipitoso, di rotolamento, che rimanda all'idea di caduta.

Se ci si sofferma sulla rappresentazione dell'Ucraina che emerge da questo comunicato, si può notare come essa non appaia come agente, ma piuttosto come paziente, come vittima delle azioni di un gruppo di attori sociali, a loro volta rappresentati in modo ben preciso. Gli attori sociali rappresentati come i responsabili dell'azione sono nominati attraverso l'uso di espressioni come nazionalisti radicali e bande armate, in questo caso ricorrendo al termine *bandformirovanie*, che appartiene più alla sfera semantica della criminalità comune che a quella dell'azione politica. Una strategia del genere può essere intesa come un tentativo di sminuire e indebolire l'identità ucraina - presentandola come un'identità nazionale non ancora compiuta e autonoma e, quindi, non in grado di difendere e affermare la volontà dei propri cittadini - in modo da giustificare la rivendicazione di una specificità identitaria crimeana. Tale specificità identitaria è sottolineata dall'opposizione dicotomica tra un paese sull'orlo della distruzione per mano di un gruppo di estremisti e una regione che difende la propria pace e tranquillità appoggiandosi alla volontà degli elettori e al senso di responsabilità.

L'effetto ottenuto dalla scelta della *Rossijskaja Gazeta* di riportare questo frammento è quello di far emergere in poche righe una rappresentazione in bianco e nero della situazione e tracciare un rapporto di causa-effetto, sottolineato dalla locuzione *v etich uslovjach*, tra la crisi politica interna che investe l'Ucraina - della quale la Crimea è parte, nonostante lo status di

Repubblica Autonoma - e la decisione di indire il referendum. Quest'ultimo è presentato come una necessità, come l'unica soluzione possibile; gli strumenti linguistici che trasmettono l'idea della necessità sono riscontrabili nell'uso dell'avverbio *tol'ko*; nell'espressione della posizione degli autori, formulata attraverso la forma breve dell'aggettivo *ubeždennyj* alla voce plurale che sottintende il soggetto *my*; nelle parole, esempio (25), del capo del Comitato per gli affari esteri della Duma russa Leonid Sluckij, poste subito dopo il comunicato a commentare e, implicitamente, esprimere la posizione russa favorevole alla decisione – definita prevedibile – del Parlamento crimeano :

(25) *"Безусловно, в той ситуации, которая сейчас происходит и в Киеве, и в Крыму, подобного решения можно было ожидать", - заявил в Москве председатель Комитета Госдумы по делам СНГ, евразийской интеграции и связям с соотечественниками Леонид Слуцкий.* (*Rossijskaja Gazeta*, 28 febbraio 2014).

Da quanto illustrato finora appare piuttosto chiaro che i *frames* principali attraverso i quali viene rappresentata la situazione in Ucraina sono quelli della minaccia - nel corpus il lemma *ugroza* occorre 71 volte - della catastrofe, del caos e della violenza, come testimoniano gli esempi (26) – (29).

(26) *Однако политика «унитаризации» со стороны Киева, игнорирование им специфики этого региона, опасность войны, которую несут экстремисты — сторонники «украинской идеи», а также перспектива гуманитарной катастрофы, в которую соскальзывает «незалежная», не позволяют России остаться в стороне и бросить Тавриду на произвол судьбыю* (*Izvestija*, 26 febbraio 2014).

(27) - *На юго-востоке разыгралась колоссальная гуманитарная катастрофа. Страна погрузилась в кровавый хаос, тысячи людей погибли, сотни тысяч беженцев потеряли буквально все. Большая беда! - констатировал Путин.* (Komsomol'skaja Pravda, 14 agosto 2014)

(28) *[…] в случае политического обострения Украина всегда сможет устроить в автономии гуманитарную и экономическую катастрофу*. (Novaja Gazeta, 14 marzo 2014)

(29) "*Страна погрузилась в кровавый хаос, в братоубийственный конфликт, на юго востоке разыгралась масштабная гуманитарная катастрофа, тысячи людей погибли, сотни тысяч стали беженцами, потеряв буквально все", - констатировал он*[20]. (*Rossijskaja Gazeta*, 15 agosto 2014)

Dai *frames* della minaccia e della catastrofe dipende l'articolazione del discorso attraverso la retorica del nemico. Occorre dire, tuttavia, che il ricorso alla parola *vrag*, a parte sporadiche occasioni, non viene fatto apertamente in relazione al popolo ucraino nella sua interezza ma attraverso una modalità indiretta, tramite al ricorso della metonimia della parte per il tutto.

Si parla di nemico soprattutto in riferimento alla memoria della Seconda guerra mondiale, per indicare l'occupazione nazista; a quest'ultima si collega il tema della collaborazione tra l'UPA (*Ukrains'ka Povstans'ka Armija*) di Stepan Bandera e la Wehrmacht, contro l'Armata Rossa. Per indicare il nemico si ricorre a epiteti come *banderovcy*, *nacisty*, *nacionalisty*, denominazioni sotto le quali rientrano, di fatto, tutti i sostenitori della nuova amministrazione ucraina, ovvero, verosimilmente, la maggior parte degli ucraini di etnia non russa.

Accanto al *frame* catastrofico trovano spazio le metafore naturali, in particolare quelle dell'onda, dell'incendio e dell'esplosione, che veicolano l'idea di qualcosa che non possa essere evitato né arrestato. Come si può notare dagli esempi seguenti, queste tre metafore sono usate trasversalmente da tutti i quotidiani per veicolare sentimenti di segni opposto: preoccupazione per la propagazione di una situazione critica negli esempi (30) – (34) ed emozioni positive e manifestazioni di consenso negli esempi (35) – (39).

(30) "*Людское море волнами накатывалось на двери местного парламента. Стенка на стенку стояли несколько тысяч участников пророссийского митинга, организованного "Русским единством", против нескольких тысяч татар, на словах поддерживающих смену власти в стране*." (*Rossijskaja Gazeta*, 27 febbraio 2014)

(31) *Впрочем, по словам эксперта, близкого к Кремлю, волна референдумов о присоединении может прокатиться по всему Юго-Востоку Украины и в некоторых регионах ожидают решения о присоединении.* (*Vedomosti*, 7 marzo 2014)

20 Il pronome *on* è riferito a Vladimir Putin.

(32) *От информационной войны, взрывов взаимных обвинений, настоящей ненависти в прессе и социальных сетях политикам и дипломатам нужно будет перейти на специфический путь поиска решений*. (*Vedomosti*, 12 marzo 2014)

(33) *А когда начались массовые захваты госучреждений, когда пожар майдана перекинулся на всю страну мы опять обратились к президенту с просьбой ввести чрезвычайное положение на территории всей Украины!* (*Rossijskaja Gazeta*, 18 marzo 2014)

(34) *Более того, крымские татары, десятилетиями находящиеся на волне протеста, сейчас идут навстречу новой власти и добровольно разбирают незаконные самострои на самовольно захваченных землях.* (*Rossijskaja Gazeta*, 16 marzo 2015)

(35) *Новость о поддержке симферопольцев Рамзаном Кадыровым вызывает новую волну радости.* (*Izvestija*, 28 febbraio 2014)

(36) *Зал взорвался аплодисментами после второго предложения, которое произнес президент России.* (*Kommersant''*, 19 marzo 2014)

(37) *Поднятая событиями вокруг Крыма волна воодушевления общества и элит позволяет говорить о новой модификации поддержки власти.* (*Vedomosti*, 21 marzo 2014)

(38) *Победная Олимпиада в Сочи, воссоединение Крыма вызвали в России подъем патриотизма. Те, для кого волна этих настроений стала неприятным сюрпризом, в свою очередь, тоже активизировались.* (*Komsomol'skaja Pravda*, 7 aprile 2014)

(39) *И только когда объявили выход главного героя, президента России Путина, публика наконец взорвалась по-настоящему восторженными криками и аплодисментами.* (*Novaja Gazeta*, 20 marzo 2015)

La presenza diffusa di un lessico che rimanda a una situazione in cui la sicurezza dei cittadini è minacciata da un pericolo incombente; i reiterati richiami al ricordo tragico della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione nazista, con la relativa analogia tra la situazione di allora e gli eventi della primavera 2014; l'identificazione di un nemico paragonabile ai fascisti, uno dei nemici per antonomasia nel sentire collettivo russo; l'uso ripetuto e insistente di termini ansiogeni come *conflitto*, *guerra*, *crisi*, *catastrofe* anche, o forse sarebbe meglio dire

soprattutto, da parte della più alta carica politica del paese; sono tutte strategie che servono a indurre nel pubblico una lettura emotiva degli eventi, una reazione di spavento che permette di giustificare, in nome della necessità di difesa, i discorsi successivi (e le azioni successive) di occupazione e annessione della Crimea.

Il *frame* della difesa si presenta come uno dei più pervasivi di tutto il corpus: *zaščita, oborona, zaščitit'* sono lemmi che ricorrono decine di volte. L'implicazione più immediata ed evidente di una tale articolazione del discorso è l'inevitabilità dell'intervento russo in nome di un'identità nazionale; che provenga dal presidente della Federazione Russa (45), da un politico locale (46), da un personaggio della cultura (47) o da un semplice cittadino, il *leitmotiv* che giustifica le azioni russe non può che essere 'se chiedono il nostro aiuto, non possiamo rifiutarci'.

La propagazione di questo *frame* nel discorso pubblico è una modalità molto efficace per allontanare da sé la responsabilità e invertire lo schema colpevole/vittima. In questo modo si costruisce e rafforza il consenso nell'opinione pubblica, che non solamente non vedrà nel proprio Governo un aggressore, ma, al contrario, si sentirà protetto da una sorta di padre di famiglia che, anche a costo di usare la forza – ovviamente costretto dalle *circostanze* o da altri – sa cosa è bene per i propri figli.

(40) *Тем, кто сопротивлялся путчу, сразу начали грозить репрессиями и карательными операциями. И первым на очереди был, конечно, Крым, русскоязычный Крым. В связи с этим жители Крыма и Севастополя обратились к России с призывом защитить их права и саму жизнь...* (Kommersant'', 19 marzo 2014)

(41) *Россия не собирается безучастно наблюдать за тем, как в соседней Украине уничтожают все с Россией связанное и угрожают расправой русскоязычному населению. […] Президент РФ подчеркнул, что в случае дальнейшего распространения насилия на восточные регионы Украины и Крым Россия оставляет за собой право защитить свои интересы и проживающее там русскоязычное население.* (Rossijskaja Gazeta, 3 marzo 2014)

(42) *[...] И если русскоязычное население обращается за помощью, я считаю, очень жестоко им отказать [Анастасия МЕЛЬНИКОВА, актриса театра и*

кино, телеведущая, депутат Законодательного собрания Петербурга]. (*Novaja Gazeta*, 14 marzo 2014)

Si è visto finora da cosa o da chi occorra difendersi secondo la stampa russa: da una nuova situazione politica ritenuta illegittima e pericolosa perché anticostituzionale e guidata da forze estremiste, violente, corrotte e al servizio di interessi nemici. La domanda successiva è *chi* o *cosa*, precisamente, deve essere difeso?

Nelle rappresentazioni veicolate dal discorso politico e giornalistico dominante, l'entità che appare minacciata non è solamente la posizione politica internazionale della Russia e la sua sovranità, quanto un'espressione concreta del cosiddetto *russkij mir*, espressione che si sostanzia in una cospicua parte della popolazione crimeana - il 58% secondo i dati del censimento ucraino del 2001 (Knott 2015, 839) - che si definisce di etnia russa e sente, pertanto di appartenere alla nazione russa.

Il concetto di *russkij mir* è, da alcuni anni, attivamente utilizzato dall'amministrazione putiniana come strumento di soft power per promuovere all'estero la diffusione della cultura e della lingua russa e diffondere un'immagine piacevole e attraente del paese. Si tratta di un'entità etnoculturale e spirituale che travalica i confini territoriali dello Stato russo, una sorta di grande comunità immaginata, riprendendo la teorizzazione di Anderson (Anderson 1983), costituita da una rete di sotto-comunità grandi e piccole accomunate dal fatto di usare la lingua russa come strumento di pensiero e comunicazione, e nella quale le nozioni *nacija* e *civilizacija* sembrano sovrapporsi. Il problema di tale concetto è che manca di un'articolazione giuridica, pertanto si presta a essere manipolato e, a seconda degli scopi di chi lo utilizza, può costituirsi come un concetto socioculturale, religioso, etnico, come un'ideologia, o come un progetto politico ed economico.

Nella concettualizzazione del *russkij mir* che emerge dall'analisi del corpus si possono notare tre aspetti dominanti.

Primo, la metafora del *russkij mir* come un organismo, un essere vivente che si rigenera, esempio (44), e, nello stesso tempo, costituisce lo spazio per dare vita, a una nuova idea di unità nazionale, esempio (45).

Secondo, la prevalenza di un lessico riferito alle dimensioni spirituale e religiosa. Nell'esempio (46) al fattore accomunante della fede ortodossa viene attribuito un valore taumaturgico; il *russkij mir* non sembra essere qualcosa che si possa concettualizzare

razionalmente, bensì uno spazio spirituale particolare, frutto di energie segrete e forze miracolose.

Terzo, la presenza dell'idea del recupero dell'integrità territoriale perduta. L'acquisizione della Crimea offre una compensazione per il complesso del 'popolo diviso' e la frustrazione che i Russi avrebbero patito durante tutto il ventesimo secolo - esempio (45) - a causa della pace di Brest-Litovsk (1918) e della dissoluzione dell'Unione Sovietica, percepite entrambe come una mutilazione territoriale e un'ingiustizia storica.

(43) *Что же в основе наших особенностей? Мне кажется, человек русского мира думает о том, что есть какое-то высшее моральное предназначение, поэтому русский человек больше влюблен не в себя любимого, он развернут вовне.* (*Komsomol'skaja Pravda*, 17 aprile 2014)

(44) *И это* [l'acquisizione della Crimea nel territorio della Federazione Russa], *возможно, лишь начало регенерации русского мира в той или иной форме.* (*Izvestija*, 19 marzo 2014)

(45) *[…] новая эпоха - это время самоопределения России как собирательницы разделенного постсоветскими границами "русского мира" […] мы дважды в XX веке теряли свою государственность. И весь этот трагический век жили во внутреннем душевном и духовном расколе […]родилась наконец та объединяющая "национальная идея", которую до сих пор тщетно пытались изобрести. […] Родилась в том особом духовном пространстве, имя которому - Русский мир.* (*Rossijskaja Gazeta*, 19 marzo 2014)

(46) *Этот свет православия был той таинственной энергией, той чудодейственной силой, который создал весь русский мир от Карпат до Тихого океана, от иранской границы до Северного полюса.* (*Izvestija*, 14 luglio 2014)

Quale che sia la sua concettualizzazione, l'elemento precipuo nel determinare l'appartenenza al *russkij mir* è la lingua. La russofonia sembra essere considerata un tratto distintivo che differenzia un'identità, che crea una comunità nella comunità ponendo i membri che ne fanno parte in una posizione di separazione rispetto al resto della popolazione.

Nel discorso articolato dall'élite politica e dalla stampa la salvaguardia di questa entità astratta si concretizza nella protezione della comunità russofona. Locuzioni quali *russkojazyčnoe naselenie*, *russkojazyčnye žiteli* o *russkojazyčnye graždane*, ricorrono con

notevole frequenza nel corpus. *Naši*, definisce gli elettori russofoni una donna ai seggi elettorali, interpellata dalla reporter di Izvestija il giorno del referendum (47).

(47) — *Наши, русскоязычные, все уже пришли […].* (*Izvestija*, 17 marzo 2014)

Russkojazyčnyj è usato in opposizione a *krymskie tatary* in un articolo di *Kommersant''*, esempio (41), assimilando un termine, *tatary*, che identifica un'appartenenza etnica a un termine che, nel russo moderno, indicherebbe semplicemente una caratteristica linguistica, senza implicare necessariamente una corrispondente appartenenza nazionale.

(48) *У стен Верховного совета в Симферополе прошли сразу два митинга — русскоязычных противников новой украинской власти и крымских татар, перемены в Киеве поддержавших.* (*Kommersant''*, 27 febbraio 2014)

Viene da chiedersi se non ci sia, in questo caso, un recupero – più o meno consapevole – dell'antico uso di *jazyk* come sinonimo di *nacija*, il che non pone particolari problemi se si considera la nazione una costruzione simbolica e culturale, ma può avere implicazioni serie sul piano internazionale se ad essa si associano le idee di uno Stato segnato da confini geografici e di un'integrità territoriale da difendere o recuperare.

Un argomento che accompagna sottotraccia l'uso di *russkojazyčnyj* è l'implicito – talvolta esplicitato, come nell'esempio (51) - che la popolazione russofona sia oggetto di una politica discriminatoria di parte delle autorità di Kiev. Negli esempi (49) e (50), ad esempio, le parole riportate dal giornalista suggeriscono che – per una qualche ragione – le autorità ucraine considererebbero la popolazione russa compresa nei confini nazionali in modo diverso dal resto della popolazione, o dovrebbero avere piani particolari rispetto alla Crimea.

(49) *От новых киевских властей она* [il partito *Russkoe Edinstvo*] *требует четко сформулировать отношение к Крыму и русскоязычным гражданам […]*. (*Vedomosti*, 27 febbraio 2014)

(50) *Новые власти Украины пока детальных планов по Крыму не обнародовали, однако […] не раз говорили, что их протест не направлен против Крыма или русскоязычного населения*. (*Izvestija*, 28 febbraio 2014)

(51) *Сотни украинских членов байк-клуба уже заняты охраной правопорядка в Крыму и ждут поддержки из России. Всё это происходит на фоне […] несогласия крымских властей с дискриминационной политикой центра по отношению к русскоязычному населению страны*. (*Izvestija*, 28 febbraio 2014)

L'assimilazione di lingua ed etnia non è un processo nuovo nei momenti in cui uno Stato è in una situazione di conflitto e avverte la necessità di asserire la propria identità. Non sorprende, quindi, che sia l'élite politica, sia parte della stampa si richiamino all'elemento linguistico per proclamare il diritto alla difesa dei Russi.

In particolare, nel caso specifico della Crimea occorre tenere in considerazione un grado di uniformità linguistica maggiore rispetto al resto dell'Ucraina. Il russo, infatti, è parlato dal 97% della popolazione e, stando ai dati dei sondaggi, il 76% lo considera la propria lingua madre (Bocale 2016, 6); tale omogeneità è dovuta in larga parte alle politiche linguistiche di assimilazione nei confronti del russo promosse dall'amministrazione sovietica (Bocale 2015, 623).

Tuttavia, al di là dell'apparente semplicità delle statistiche, il caso dell'identità russa in Crimea è particolarmente complesso. La percentuale di voti favorevoli all'annessione nel referendum del 16 marzo potrebbe far pensare che il sentimento di identificazione con la Russia fosse davvero maggioritario, tuttavia la situazione è più articolata di come appare. Knott (Knott 2015) ha condotto uno studio sul campo attraverso interviste a cittadini crimeani, e ha mostrato che raramente nei rispondenti era presente una percezione di sé nei termini di un'appartenenza singola. Le forme di identificazione prevalenti erano differenti mescolanze – sul piano culturale, linguistico, etnico e politico – di identità russa e identità ucraina. Coloro i quali proclamavano la propria affiliazione completa alla Russia erano in realtà solo una parte della popolazione, sia che riteneva di appartenere alla categoria dei russi discriminati. Le altre categorie – russi etnici, crimeani, ucraini politici e ucraini etnici - mostravano sia la volontà di conciliare l'essere russi con il fatto di abitare in una Crimea parte dell'Ucraina, sia la prevalenza di un'affiliazione politica con l'Ucraina, dovuta principalmente al fatto di avere trascorso gli ultimi vent'anni della propria esistenza nell'ambito di uno Stato ucraino.

Alla luce di queste considerazioni, viene da chiedersi fino a che punto la lingua possa essere legittimamente considerata un indicatore di autenticità nazionale o etnica. Appartenenza etnica e identità linguistica sono due concetti diversi che non necessariamente coincidono. Nella formazione dell'identità linguistica di un individuo concorrono diversi fattori, tanto sociali,

quanto individuali: le politiche linguistiche messe in atto a livello istituzionale, le pratiche linguistiche che nascono dal basso, un grado di soggettività nella percezione di concetti come identità, nazione e appartenenza. Per alcuni membri di un determinato gruppo la lingua d'uso può essere un elemento fondamentale per definire l'identità etnica, per altri non necessariamente le due cose coincidono.

Le discrepanze tra l'identificazione etnolinguistica e le pratiche linguistiche sono particolarmente evidenti nei paesi dello spazio post-sovietico, Ucraina e Crimea comprese.

La spiegazione di questo è da rintracciare nell'eredità lasciata dalle politiche linguistiche messe in atto in epoca sovietica che, da un lato, premevano verso la promozione del russo come lingua di comunicazione interetnica e mobilità sociale e, dall'altro, stabilivano una correlazione diretta tra le diverse nazionalità e le rispettive lingue.

L'interazione delle due dinamiche ha prodotto come risultato un numero crescente di non russi che adotta il russo come lingua di comunicazione ma, nello stesso tempo ha impedito che la transizione dalla lingua madre al russo si traducesse anche in una transizione dell'identità etnica e/o linguistica (Kulyk 2011, 631). Relativamente alla Crimea, questa situazione si capisce ancora meglio se si considerano le politiche linguistiche e i processi di ridefinizione etnolinguistica che hanno coinvolto la penisola dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. All'indomani dell'indipendenza, il governo ucraino si trovò davanti il difficile compito di promuovere la lingua ucraina come lingua di Stato in un ambiente prevalentemente russofono. Rispetto al resto dell'Ucraina, la Crimea – in quanto repubblica autonoma – si trovò in una situazione incongruente: la Costituzione del 1995, infatti, lasciava intendere che l'ucraino fosse lingua di Stato ma senza menzionarlo direttamente e manteneva le garanzie circa la possibilità di ricevere l'istruzione in lingua madre a ogni grado del sistema formativo (Bocale 2016, 6).

In sintesi, lo scenario complessivo relativo alla situazione sociolinguistica in Crimea alla vigilia del suo ingresso nella Federazione Russa presentava, nonostante una certa diversità etnica, una situazione tutto sommato uniforme in cui si riscontrava la prevalenza del russo, sia in conseguenza del fatto che la popolazione russa rappresentasse quasi il 60% della popolazione, sia a seguito alle politiche linguistiche assimilazioniste sovietiche; una diffusione comunque ampia dell'ucraino, lingua di Stato, soprattutto nelle istituzioni educative e negli uffici pubblici; processi di rivitalizzazione delle lingue delle comunità precedentemente deportate e altre minoranze (Kulyk 2006; Bocale 2015), sebbene rimanesse evidente il divario tra il numero di scuole russe e quello delle scuole ucraine e la minoranza tatara lamentasse di essere ancora soggetta a discriminazioni linguistiche (Bocale 2016, 7).

L’annessione da parte della Federazione Russa ha segnato un’ulteriore incongruenza, approfondendo il solco già esistente tra le prescrizioni a livello legislativo e l’effettiva realizzazione di pratiche di integrazione.

Solo due giorni dopo il referendum, nel corso del discorso del 18 marzo 2014, il presidente russo ha sottolineato che, a partire da quel momento, la Crimea sarebbe diventata uno stato ufficialmente trilingue e che il russo, l’ucraino e il tataro sarebbero stati riconosciuti su un piano di parità. Si è trattato, in realtà, di un riconoscimento solamente formale, al quale non ha fatto riscontro un’effettiva politica di tutela e promozione delle tre lingue nella stessa misura. La disparità, a pochi anni dall’ingresso nella Federazione, è visibile soprattutto nelle istituzioni educative e mediatiche.

Per quanto riguarda il settore della formazione, lo studio sul campo condotto da Paola Bocale tra il 2012 e il 2015 (Bocale 2016, 4) mostra come l’insegnamento del tataro e dell’ucraino sia stato drasticamente ridotto, sia in termini di scuole che erogano l’intero insegnamento nelle due lingue, sia in termini di ore dedicate alle rispettive lingue e letterature. Tale squilibrio è dovuto anche alla decisione delle autorità crimeane di lasciare ai genitori degli allievi la scelta della lingua di formazione, una possibilità prevista anche dall’ordinamento sovietico fin dal 1958 (Bocale 2016, 8).

È chiaro che in un contesto in cui la popolazione di etnia russa è prevalente, al quale si aggiunge l’insistenza mediatica nel promuovere l’uso della lingua russa come segno identitario, non sorprende l’inclinazione dei genitori verso la lingua giudicata più vantaggiosa per i propri figli in termini di capitale sociale. D’altra parte, si ritiene che appellarsi alla volontà dei genitori possa essere utilizzato, da parte di chi si occupa di mettere a punto le politiche educative del paese, come strategia per delegittimare le due lingue minoritarie - affermando, sostanzialmente, che non essendoci una richiesta non c’è nemmeno un bisogno – ed evitare, così, di mettere in atto politiche inclusive che riconoscano e tutelino i diritti delle minoranze.

La stessa mancanza di inclusione e riconoscimento delle minoranze si riscontra nell’ambito dei mezzi di informazione, con una netta riduzione dell’accesso a canali informativi che non siano in lingua russa. Già nel marzo 2014 il nuovo governo crimeano ha assegnato alla televisione di Stato russa le onde radio dalle quali trasmettevano i canali televisivi ucraini; un anno dopo si è dovuta registrare la chiusura del principale canale televisivi in lingua tatara, accusato di fomentare le tensioni interetniche e alimentare ‘false’ speranze di ritorno entro i confini dell’Ucraina; la stampa in lingua ucraina è pressoché uscita dalla circolazione (Bocale 2016, 11).

Quanto detto finora mette in luce come, a partire dal marzo 2014, si sia messa effettivamente in atto una ripresa delle politiche linguistiche sovietiche che si è tradotta nel tentativo di creare un ambiente fortemente russificato, tentativo al quale parte della stampa, come si è visto, si è prestata attraverso la produzione di un discorso semplificatorio e in 'bianco e nero' che ignora ed esclude volutamente chi non è disposto a identificarsi nel modello identitario promosso come l'unico modello condiviso.

Tornando al corpus, è possibile rintracciare una narrazione del *russkij mir* alternativa, anche se minoritaria, a quella presentata finora. È il caso di *Vedomosti*, il cui punto di osservazione riflette l'orientamento generale del quotidiano; la redazione - rispetto al comportamento russo in Ucraina e, in generale, agli ultimi mandati della presidenza Putin - ha adottato un approccio apertamente critico, abbandonando la consueta cautela e ampliando il focus dei propri articoli dai temi economici a quelli politici.

Vedomosti mette in luce la componente pretestuosa degli appelli alla difesa del *russkij mir*, portando a esempio i precedenti in cui la Russia ha sfruttato la questione della lingua come un pretesto per aprire contese territoriali con le ex repubbliche -sovietiche, esempio (52), senza, peraltro, volere o essere in grado di risolverli.

La menzione di precedenti problematici, in questo caso, ottiene l'effetto opposto a quello voluto dalla maggioranza degli altri quotidiani, ovvero minimizza l'entusiasmo, ridimensiona il trionfalismo e sposta l'attenzione sui rischi dell'operazione in Crimea, vale a dire il completo isolamento della Russia nel contesto internazionale e il fallimento di ogni tentativo di integrare i paesi dello spazio post-sovietico, come si legge negli esempi (53) e (55).

La valutazione complessiva dello stesso concetto di *russkij mir* è di segno opposto a quella riscontrabile negli altri quotidiani analizzati. Ciò che secondo diversi giornalisti e commentatori costituisce il concetto da cui partire per una rinascita nazionale, nelle pagine di *Vedomosti* viene presentato come un concetto privo di vitalità, chiamato surrettiziamente a riempire di significati positivi un atto in realtà privo di ogni connotato positivo.

(52) *Начиная территориальные споры под предлогом защиты русскоязычного населения, Россия их не заканчивает. Примеры Абхазии, Южной Осетии или Приднестровья не сулят Крыму ничего хорошего. Риски остаться недогосударством в серой дипломатической и экономической зоне чрезвычайно велики*. (*Vedomosti*, 28 febbraio 2014)

(53) *Крымская операция […] может серьезно осложнить реализацию интеграционного проекта Москвы на постсоветском пространстве. Громкие заявления первых лиц государства о защите русского и русскоязычного населения […] настораживают многие соседние государства.* (*Vedomosti*, 4 marzo 2014)

(54) *эту пустоту предлагается заполнить концепцией «русского мира». Однако жизнеспособность этого проекта вызывает серьезные сомнения. […] Как идентифицировать принадлежность русскому миру, чем определяется эта категория - кровью, вероисповеданием или политическими предпочтениями?* (*Vedomosti*, 21 marzo 2014)

(55) *приращение Крымом ставит крест на проекте «русского мира», каковым проектом Путин фактически оправдывает свои действия. Страны со значительной русской диаспорой теперь будут с подозрением воспринимать российские усилия по распространению языка, культуры и иной «мягкой силы»*. (*Vedomosti*, 19 marzo 2014)

L'identità russa della Crimea, il passato comune che unisce le due repubbliche è stata una delle argomentazioni sulle quali Vladimir Putin ha fondato il suo discorso del 18 marzo. Si tratta di un tema che ha, prevedibilmente, trovato un'ampia cassa di risonanza nella stampa, in particolar modo in quella parte di essa che si può considerare più vicina al Cremlino. Oltre a riprendere testualmente le parole del presidente, sono apparsi articoli - anche nei giorni precedenti al discorso di Putin - in cui si pone l'accento sul legame sancito da un passato comune che esiste da sempre, e nei quali risuona la stessa espressione usata dal presidente, il quale ha definito la Crimea *iskonno russkaja*[21].

(56) *"Вообще, Крым - это исконно русская территория, русская слава. Крым - это особая статья. И мы крымчан воспринимаем как своих", - считает [участник митинга 7 марта « вместе!»]*. (*Rossijskaja Gazeta*, 8 marzo 2014)

[21] Putin si spinge un po' più in là sul piano emozionale, utilizzando la parola *zemlja* e non *territorija*: il primo termine tocca corde emotive maggiori rispetto alla seconda, che rimanda più a un concetto amministrativo; la 'terra' è, infatti, una delle categorie più sacre per l'uomo russo.

(57) *[…] я согласен с тем, что это исконно русская территория и исторически это справедливо, — заявил «Известиям» один из лидеров «Альянса зеленых» Геннадий Гудков.* (*Izvestija*, 17 marzo 2014)

(58) *Мол, восточные регионы Украины, и тем более Крым, вообще-то исторически русские земли, и потому Россия должна их защитить и взять под свой контроль.* (*Novaja Gazeta*, 17 marzo 2014)

Nell'esempio (59) il passato comune è 'costruito' con un miscuglio in cui sono compresi il tema settecentesco della 'Crimea perla dell'Impero', l'assedio in difesa dai turchi, inglesi e francesi, enfatizzato dall'uso dell'aggettivo di grado superlativo *tjaželejšej*, e il ruolo della penisola come anello di congiunzione tra la Russia e la Cristianità orientale

(59) *Южный Петербург по замыслу Потемкина был жемчужиной русского Крыма. В 1854-55 годах город выстоял в тяжелейшей осаде – стал Русской Троей, но западным интервентам даже не пришло в голову, что можно попытаться отнять у России Крым. Скорее наоборот, Крым был стартовой площадкой для казавшегося неизбежным прыжка России на Константинополь.* (*Komsomol'skaja Pravda*, 28 febbraio 2014)

Un altro tema dominante nel veicolare l'appartenenza della Crimea alla Russia è quello del 'ritorno a casa'. Nell'esempio (60) si fa un uso selettivo della memoria storica, facendo riferimento alla situazione precedente al 1954, sottintendendo, in questo modo, che i sei decenni successivi siano da considerare un qualcosa di trascurabile. Il fatto di non menzionare volutamente che la Crimea abbia fatto parte, e sia parte, dello Stato ucraino priva quest'ultimo della possibilità di avere voce in capitolo. È un'esclusione dal discorso che si traduce in delegittimazione. Tale strategia di delegittimazione è evidente anche nell'esempio (61), nel quale, attraverso la riproposizione testuale di parole scritte sette anni prima, l'autore dell'articolo presenta la vita politica ucraina come una serie ripetuta di crisi e qualifica i politici ucraini e le loro intenzioni con aggettivi che contrastano con la vicinanza e la chiarezza di Mosca.

(60) *Отметим, крымские власти теперь все чаще повторяют фразу: если народ автономии проголосует за вхождение Крыма в состав России, мы вернемся*

домой, никуда не уезжая. Чтобы понять смысл этих слов, нужно вспомнить историю. До 1954 года Крымская область была частью РСФСР, то есть Российской Советской Федеративной Социалистической Республики. (*Komsomol'skaja Pravda*, 10 marzo 2014)

(61) *«Крым как никогда хочет домой. В ту Россию, которую он, может быть, плохо себе представляет, в которой он никогда не жил, но которая кажется ему ближе и понятней, чем неисповедимые пути запутавшихся украинских политиков». […] Это цитата из моей собственной статьи «Почему Крым хочет домой» семилетней давности, в разгар очередного политического кризиса на Украине.* (Izvestija, 20 marzo 2014)

In un articolo pubblicato su *Izvestija* a distanza di un anno, l'inevitabilità e l'irreversibilità del 'ritorno alla casa nativa' della Crimea vengono giustificate con un'argomentazione che, in realtà, non è un'argomentazione ma un appello alla dimensione mistica e religiosa degli appartenenti all'*in-group*, vale a dire il popolo russo, costruito attraverso l'utilizzo del pronome personale *my*. Il lessico utilizzato nell'esempio (62), definendo la Crimea una parte della Russia misteriosa e mistica, richiama alla mente il *topos* della Russia quale entità che non può essere spiegata e compresa attraverso categorie razionali ma solo attraverso un atto di fede.

(62) *Вот уже год как Крым с нами — в России. И теперь еще очевиднее, почему было неизбежно и необратимо возвращение Крыма в коренную Россию. […] Крым является таинственной мистической частью России, своеобразным алтарем, откуда Россия возносила свои молитвы в боях, в радениях, в преобразованиях. Крым покрыт поцелуями, которыми русская история припадала к святым местам, где творили великие русские художники, где создавались великие русские памятники.* (*Izvestija*, 23 marzo 2015)

L'articolo continua utilizzando la metafora della Crimea come corpo celeste, e tra tutti i corpi celesti il principale, il sole, la stella madre, quella attorno cui ruota il nostro intero sistema planetario. Da notare qui è la contrapposizione tra la luce, associata alla Crimea – fonte ispiratrice -, e l'oscurità di questi, non meglio definiti, tempi inquieti. Da rilevare anche la ripetizione degli aggettivi *russkij* e *naš* e del pronome personale *my*; in questo modo l'appartenenza al gruppo interno viene fatta coincidere con l'identificazione etnica.

(63) *Крым — это русское солнце. В эти тревожные, угрюмые времена Крым сияет над нами, как чудесное светило, вдохновляет нас, говорит, что Россия — это страна непрерывно совершаемого русского чуда, русского возрождения и русской победы. Крым с нами — Крым с нами на века. Крымское солнце воссияет над нами в дни наших великих победных торжеств, во дни наших будущих русских свершений.* (*Izvestija*, 23 marzo 2015)

4.6.3 *Banderovcy, nacisty* e *opolčency*: rappresentare gli attori sociali

Alcune delle strategie discorsive identificate a proposito della rappresentazione dell'identità nazionale – la polarizzazione tra un *in-group* e un *out-group*, la raffigurazione in bianco e nero di uno scenario complesso, il parallelismo con vicende storiche rilevanti nella memoria collettiva – si ripropongono anche nella rappresentazione degli attori sociali.

Partendo dai primi momenti della crisi di Crimea, mentre si può osservare un certo grado di neutralità nella descrizione delle manifestazioni nella penisola, la rappresentazione di quanto avviene a Kiev appare di tutt'altro tenore. Coloro i quali hanno partecipato alle manifestazioni di Simferopoli e Sebastopoli alla fine di febbraio, infatti, vengono indicati genericamente e aggregati in un unico gruppo con l'espressione *učastniki mitinga*, senza che vengano specificate altre caratteristiche, se non, in alcuni casi, gli aggettivi *prorossijskij* o *proukrainskij*. Diversa, invece, è la rappresentazione dei sostenitori delle proteste del *Majdan* a Kiev.

Come si è già discusso nel paragrafo precedente, la copertura delle proteste nella capitale ucraina da parte dei quotidiani russi ha enfatizzato la componente di violenza per poter poi insistere sulla necessità della difesa della popolazione russa. Coerentemente, i partecipanti alle manifestazioni sono stati rappresentati mettendo in atto una strategia di differenziazione e polarizzazione basata sulla contrapposizione noi/loro, laddove il gruppo costituito da 'loro' viene raffigurato stabilendo un parallelismo con Stepan Bandera[22] e, quindi, un'associazione con il nazismo.

[22] Stepan Bandera (1909-1959) fu l'ideologo dell'OUN, l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, e referente politico dell'UPA, l'Esercito Insurrezionale Ucraino a essa collegato. Dopo che l'Ucraina fu proclamata Stato indipendente il 30 giugno 1941 venne arrestato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di concentramento di Sachsenhausen, Fu direttore dell'OUN a partire dal 1947; nel 1959 venne trovato morto a Monaco di Baviera, ucciso per ordine del KGB (Boeckh e Völkl 2009, 315).

Banderovcy, banditi, fascisti, nazisti, radicali nazionalisti sono gli epiteti più frequenti con cui vengono rappresentati i sostenitori dell'integrazione dell'Ucraina con l'Europa. Di seguito si riportano alcuni esempi.

(64) *— Ждем, когда из Киева к нам поедут бандеровцы наводить свои порядки,— пояснил один из них.— Готовы дать отпор и защитить наших милиционеров. […] — Российский народ готов всячески помогать Крыму и севастопольцам в борьбе с бандеровскими бандами*. (*Kommersant''*, 27 febbraio 2014)

(65) *— Да что тут гадать, наши ребята превентивно захватили здания, чтобы этого вместо них не сделали татары или приехавшие бандеровцы,— объяснил все юноша с рассеченной скулой, травму он получил накануне во время драки у стен крымского парламента*. *(Kommersant''*, 28 febbraio 2014)

(66) *Организатор митинга, […] заявил, что цель […] выражение протеста против принимаемых в Киеве бандеровских законов. […] большинство простого народа в оккупированных городах просто боится террора бандеровцев и даже не покидает без надобности своих квартир, — обратился к собравшимся беженец с Украины Олег Хорватов. […] — […] теперь власть захватили эти бандеровцы. Так неужели мы не поможем нашим, неужели мы бросим их в беде!? — говорил полковник в отставке Иван Никонов, который пришел на митинг накануне своего 95-летнего юбилея*. (*Izvestija*, 10 marzo 2014).

(67) *Про военные действия судить может только политолог. Я в этом деле абсолютно ничего не понимаю. Я понимаю только, что Украина для нас — родные люди. Но я за то, чтобы бандеровцы прекратили свои хулиганские выходки [Ирина Богачева, оперная певица, народная артистка СССР]*. (*Novaja Gazeta*, 14 marzo 2014)

(68) *Да что тут думать-то,— отвечает избиратель, представившийся Владимиром.— В Киеве сплошь проходимцы да бандеровцы. А у вас Путин и ядерное оружие — с ними как-то надежнее*. (*Kommersant''*, 17 marzo 2014)

(69) *А с западной Украины в Крым и на юго-восток отправились поезда дружбы. Их пассажиры с самыми добрыми намерениями должны были разъяснять русскому населению, что Киев совсем не против русских, что бандеровцы не фашисты, а "Правый сектор" - это гуманитарная организация вроде*

дружинников на переходный период. Для самых непонятливых в багажных вагонах агитпоездов ехали биты с майдана. *(Rossijskaja Gazeta*, 6 marzo 2014)

(70) - *Россия и Запад живут в двух принципиально разных информационных реальностях. Для россиян события на Украине - это госпереворот, это фашистский путч. Они видят сцены насилия, видят нацистов, марширующих по Киеву*. (*Komsomol'skaja Pravda*, 18 marzo 2014)

(71) - *Я уже 20 лет живу в Санкт-Петербурге, но родилась на Украине, в Киеве. Там остались мои родители, родственники и близкие друзья. И мне даже представить страшно, что там к власти пришли откровенные нацисты*. (*Rossijskaja Gazeta*, 8 marzo 2014)

La correlazione tra Bandera e il nazismo riprende un tema controverso, caposaldo della propaganda sovietica, secondo la quale i seguaci dell'OUN e dell'UPA erano collaboratori dei tedeschi. La visione sovietica corrisponde in parte al vero, dal momento che l'appoggio militare ucraino ai tedeschi fu effettivo soprattutto a partire dall'aprile 1943 con la costituzione della divisione *SS Galizien*, in cui ventiduemila giovani ucraini vennero arruolati sotto il comando di ufficiali tedeschi e ucraini. Bisogna comunque ricordare che il collaborazionismo fu un fenomeno diffuso, e che un regime di occupazione può radicarsi solo se può contare sull'aiuto della popolazione locale; inoltre, l'appoggio dell'OUN e dell'UPA alle truppe naziste fu sempre un atto di pragmatismo in funzione del raggiungimento del proprio scopo, vale a dire la formazione di uno Stato ucraino indipendente (Boeckh e Völkl 2009, 155).

Il ricorso al nome di Bandera, per il portato ideologico che esso implica, è una strategia volta a screditare totalmente la controparte ucraina nella sua interezza, senza alcuna distinzione tra le differenti posizioni politiche a cui il Majdan ha dato espressione; in questo modo è più facile identificare un nemico e suscitare attorno a esso la reazione emotiva dei lettori, tanto più che il richiamo alla Germania della Seconda guerra mondiale consente di sovrapporre la Russia putiniana, in realtà portatrice di un nazionalismo aggressivo, alla memoria del ruolo di antemurale contro il nazismo che ebbe l'Unione Sovietica.

Occorre dire che nei numerosi esempi presentati, quello che si può notare è che i termini *banderovcy* e *nacisty* non sono mai il prodotto diretto delle parole del giornalista, bensì sono sempre parte di enunciati pronunciati da cittadini comuni e riportati con la modalità del discorso diretto. Il che potrebbe far pensare che il giornalista non si ritenga responsabile della circolazione di determinate rappresentazioni. Tuttavia, questo non modifica affatto l'effetto sul

lettore e la mancanza di una valutazione, esplicita o implicita, che aiuti a contestualizzare i significati veicolati da determinate scelte lessicali, non fa che aumentare l'effetto 'cassa di risonanza' e sembra suggerire una sorta di 'scomparsa del giornalista, ridottosi – o autoridottosi – a mera funzione di megafono.

Complementare alla rappresentazione dei *banderovcy*, coerentemente con il *frame* della minaccia, che attraversa tutto il discorso relativo al referendum crimeano, si trova la rappresentazione dei volontari che spontaneamente sono accorsi in difesa della patria. Anche in questo caso, il termine usato per rappresentarli, *opolčency*, fa riferimento alla memoria collettiva: *narodnoe opolčenie* era il nome con cui venivano chiamate le milizie irregolari che combattevano a fianco dell'esercito regolare, nella Russia zarista prima e in Unione Sovietica poi. Sebbene all'inizio della crisi la presenza degli *opolčency* in Crimea sia stata sottaciuta dalle autorità, in occasione del primo anniversario alla Federazione Russa hanno ottenuto una sorta di investitura ufficiale direttamente dal presidente Putin, le cui parole sono riportate nell'esempio (72).

(72) *По мнению главы государства, роль ополченцев в ходе событий Крымской весны - одна из главных. Россия готова была прийти на помощь. "Но, на самом деле, ведь они почти всегда были впереди", - оценил он*. (*Rossijskaja Gazeta*, 16 marzo 2015)

Dal punto di vista della loro rappresentazione è particolarmente indicativo un articolo apparso su Rossijskaja Gazeta il giorno del primo anniversario, significativamente intitolato *Ljubit' po-krimskij*, nel quale il lemma *opolčenec* ricorre venti volte; nell'articolo viene raccontata la relazione tra due volontari, nata proprio 'sul campo di battaglia' e culminata esattamente un anno dopo in una proposta di matrimonio. La vicenda viene raccontata con tutte le caratteristiche della favola: i due protagonisti - lei unica combattente donna della sua divisione, definita "*Smelaja, otvažnaja, vsegda v pervych rjadach*" - vengono sempre chiamati esclusivamente con il nome proprio, viene descritta nei dettagli la cerimonia nuziale e viene sottolineato come tra i regali agli sposi ce ne sia uno, particolarmente simbolico:

(73) - *Я принес русскую березу, - говорит ополченец. - Молодожены возложили цветы к "Вечному огню" в память о героях, отдавших свои жизни за родину,*

и недалеко от него посадили это истинно русское дерево. Теперь оно растет вместе с новым Крымом и молодой семьей. (Rossijskaja Gazeta, 18 marzo 2015)

Ancora una volta, il richiamo a qualcosa di intrinsecamente ed eternamente russo, di nuovo viene veicolata l'idea di una nuova identità crimeana coincidente con l'identità russa, e, ancora una volta, viene data in pasto al lettore una narrazione facile, semplificata e consolatoria, che nulla ha a che vedere con la complessità della storia della penisola e con le conseguenze nefaste che l'intervento russo ha provocato nelle relazioni con il resto del mondo occidentale.

CONCLUSIONI

Nell'introduzione di questa tesi ci si è posto come obiettivo l'identificazione e la decostruzione - attraverso l'analisi delle strategie narrative e linguistiche - dei discorsi, e degli impliciti culturali e ideologici in essi contenuti, circolati nella stampa russa relativamente all'adesione della Crimea alla Federazione Russa avvenuta nel marzo 2014, al fine di verificare se e in quale misura fosse possibile identificare narrazioni alternative e concorrenti.

Il passaggio della Repubblica di Crimea dall'Ucraina alla Federazione Russa si è sostanziato un seguito a un referendum, tenutosi nella penisola il 16 marzo 2014, fortemente contestato dalla comunità internazionale. L'esito di quel referendum ha generato una crisi nei rapporti tra la Russia e l'Europa – e l'intero Occidente - che tuttora non è stata risolta.

La storia del rapporto tra le due realtà geografiche e culturali è complessa ed è, da sempre, caratterizzata da fasi cicliche, da momenti di dialogo costruttivo e cesure più o meno nette e prolungate. Oggi Europa e Russia sembrano essere lontane come non accadeva da diversi decenni, da un'epoca che si pensava ormai definitivamente chiusa, un'epoca in cui il mondo era diviso in due e un presidente degli Stati uniti poteva arrivare a definire 'impero del male' il principale avversario sullo scacchiere internazionale.

Eppure, da qualche anno a questa parte, i toni di allora sembrano essere tornati a circolare, e in dosi massicce, in grande parte dei mass media russi, compresa la stampa. Da qui la decisione di dedicare la presente tesi a questo segmento dell'organizzazione sociale, fondamentale per la produzione e la diffusione delle narrazioni dominanti e di eventuali contro-narrazioni che possano opporvisi.

L'analisi dei testi – un corpus complessivo costituito da centottanta articoli, sia di cronaca che di commento, tratti da una selezione di sei quotidiani nazionali: *Izvestija, Rossijskaja Gazeta, Kommersant'', Komsomol'skaja Pravda*, *Novaja Gazeta* e *Vedomosti* - è stata condotta relativamente a tre dimensioni: la rappresentazione della nazione, la rappresentazione degli attori sociali e la rappresentazione del discorso. Più precisamente, nell'introduzione venivano poste le seguenti domande: in quale modo sono state articolate discorsivamente le pretese russe di dominio sulla Crimea e le argomentazioni volte a sostenere e difendere l'intervento russo nella penisola? Quali discorsi, sotto-discorsi e mosse retoriche sono circolati nella stampa russa da marzo 2014 a marzo 2015? In altre parole, in quali quotidiani e periodici chi dice cosa, a chi

e come? Quali rappresentazioni vengono trasmesse al lettore e quali di queste occupano un ruolo dominante nel discorso? Infine, quali soggetti vengono rappresentati e in che modo, attraverso quali strategie discorsive e strumenti linguistici?

La metodologia più adeguata a rispondere a questi interrogativi si è rivelata essere il *discourse historical approach*, uno degli approcci sviluppatisi nell'ambito dell'analisi critica del discorso, per la componente critica che intrinsecamente racchiude in sé – volta proprio a rivelare le ideologie e gli impliciti culturali soggiacenti alla produzione del discorso -, per l'attenzione rivolta ai testi, considerati la realizzazione concreta dei discorsi, e per il rilievo attribuito al contesto storico in cui i testi sono prodotti.

La consapevolezza dell'importanza del contesto nello studio dell'uso della lingua ha fatto sì che rispondere alle domande di ricerca comportasse alcuni 'sconfinamenti' interdisciplinari. Si è ritenuto pertanto necessario affrontare il dibattito sviluppatosi tra politologi e studiosi di relazioni internazionali per inquadrare in una prospettiva più ampia quale sia stato il *frame* mentale comune all'interno del quale si sono mossi i politici russi e quale sia stata la posta in gioco celata dietro alla crisi di Crimea. Ciò che è emerso è una possibile doppia lettura della concezione di nazione, imperialista o nazionalista, che ha guidato il comportamento russo in Crimea. La Federazione Russa ha 'sfruttato' l'occasione fornitale da una crisi di politica interna del suo maggiore vicino – nonché lo Stato post-sovietico con cui può rivendicare il legame più stretto – per mantenere uno stretto controllo sui paesi del cosiddetto 'estero vicino' e ristabilire la propria dimensione, anche territoriale, di Impero, dimensione perduta con il collasso dell'Unione Sovietica. Nello stesso tempo, l'annessione della Crimea ha consentito di porre l'enfasi sul fatto che la penisola sia abitata da una maggioranza di etnia russa, ritenuta discriminata dallo Stato ucraino.

Questa visione della nazione russa si è manifestata in modo eclatante nel discorso di Vladimir Putin del 18 marzo 2014, discorso che ha accompagnato la firma del trattato di adesione della Repubblica autonoma di Crimea alla Federazione Russa. Il discorso di Putin ripercorre e rilegge la storia in una chiave funzionale a giustificare le pretese russe di dominio sulla Crimea. Come si è visto, il presidente russo si appoggia ad alcuni fatti effettivamente accaduti, selezionando e sottolineando solo quegli aspetti che gli consentono di articolare una retorica panrussa il cui scopo è promuovere il ruolo messianico e civilizzatore della Russia, ritenuta la maggiore tra le nazioni slave orientali. Questo aspetto è particolarmente evidente nel trattamento che Putin, nel suo discorso, riserva all'Ucraina indipendente. Il tono paternalistico con cui descrive come il governo ucraino, nei due decenni di indipendenza, non avrebbe saputo

ricambiare la benevolenza del fratello maggiore russo, ma sarebbe stato dominato dalla corruzione e dall'incompetenza, rimanda alla metafora del padre severo e del genitore premuroso teorizzata da George Lakoff (Lakoff 2006). Il presidente russo usa un tono apparentemente premuroso e conciliante – affermando di non provare alcun sentimento di inimicizia nei confronti degli ucraini, che considera fratelli – ma, in realtà, si pone come un padre severo che, in virtù di una superiorità morale, sa cosa è bene per i propri figli e afferma, in nome della sovranità recuperata nel decennio Duemila, il diritto della Russia a decidere anche per lo Stato vicino. Si tratta di un'idea di nazione che riprende e mescola elementi sia della retorica imperiale che della retorica sovietica, in cui l'appartenenza a una nazionalità grande-russa, accomunata dall'adesione alla fede ortodossa assume un connotato etnico e tende a distinguere i russi come un *primus inter pares*.

L'idea di nazione asserita da Vladimir Putin è rimbalzata ampiamente tra i mass media, che ne hanno fatto da enorme cassa di risonanza. Per quanto riguarda la prima delle tre dimensioni indagate in questa tesi – quella della rappresentazione dell'identità nazionale -, l'analisi del corpus ha mostrato come le due letture del nazionalismo russo a cui si è accennato in precedenza, imperiale ed etnica, non si escludano a vicenda, ma, al contrario siano entrambe presenti nella narrazione offerta dalla stampa.

All'inizio della ricerca ci si è interrogati circa il grado di uniformità espresso da quest'ultima nella copertura della crisi e sulla possibilità che emergessero narrazioni alternative. La risposta che si può trarre in conclusione dell'analisi è che, in un panorama mediatico già segnato da una preoccupante mancanza di pluralità di voci e posizioni, l'annessione della Crimea ha segnato probabilmente un ulteriore spartiacque in senso repressivo. Dei sei quotidiani analizzati, infatti, i tre più fedeli alla linea del Cremlino - *Izvestija*, *Rossijskaja Gazeta* e *Komsomol'skaja Pravda* – e in certa misura *Kommersant''* hanno riprodotto, e in alcune occasioni anticipato, i discorsi fatti circolare dell'élite politica.

L'intero discorso è stato costruito sulla polarizzazione tra la nazione russa e un nemico esterno, identificato in tutti coloro i quali non riconoscono alla Russia lo status di 'grande nazione', una nazione i cui confini territoriali travalicano quelli attuali e nella quale l'appartenenza etnica, fatta coincidere anche con l'identità linguistica, diventa preminente. Le strategie discorsive impiegate dai giornalisti fanno riferimento a un ventaglio di possibilità piuttosto ristretto: enfatizzare la differenza tra 'noi' e 'loro', stabilire una somiglianza storica tra il presente e il periodo della Seconda guerra mondiale in modo da creare un'immagine in bianco e nero di un nemico contro la quale convogliare l'opinione pubblica, delegittimare lo

Stato ucraino, rappresentato come uno Stato-non Stato, privo della maturità per potersi autogovernare, spostare la responsabilità sulla controparte, invertendo lo schema vittima/colpevole e asserendo di aver 'solo' difeso sé stessi e i propri connazionali dalle provocazioni.

Rispetto alla seconda dimensione – la rappresentazione degli attori sociali – si ripetono in larga parte le strategie e gli schemi narrativi adottati per rappresentare l'identità nazionale. Complessivamente, il discorso si è articolato intorno a una intensa polarizzazione tra un gruppo interno costituito dai russi e un gruppo esterno, nel quale rientrano sostanzialmente tutti coloro che non sono disponibili a identificarsi nell'identità russa proclamata dall'élite politica. Anche in questo caso, si è fatto ricorso a rappresentazioni semplificate il cui obiettivo è, tramite l'impiego di epiteti che rimandano nuovamente alla memoria della Seconda guerra mondiale – in particolare *banderovcy*, e *opolcency* -, fare leva sulla sfera emotiva dell'opinione pubblica ed escludere dal discorso ogni possibilità di esprimere posizioni più articolate, distinzioni e identità altre che rifuggono la rappresentazione binaria.

In questo quadro uniforme si diversificano le voci di *Vedomosti* e *Novaja Gazeta*. Nel primo caso si può parlare, in effetti, di narrazione alternativa a quelle dominanti, dal momento che l'annessione della Crimea viene rappresentata come un atto di auto-isolazionismo, frutto della volontà di Vladimir Putin di recuperare una retorica imperiale vuota e anacronistica, volta non a tutelare gli interessi e i bisogni dei cittadini, ma a promuovere all'estero un'idea fasulla di una nazione forte e compatta attorno al suo leader.

Tale grado di distinzione si presenta anche al livello del genere testuale, una componente che si presenta più marcata rispetto agli altri quotidiani analizzati. Presumibilmente in virtù del fatto di essere un quotidiano prevalentemente finanziario, nella cui agenda i temi politici occupano uno spazio marginale, gli articoli di cronaca relativi al referendum e all'annessione sono meno frequenti, mentre sono preponderanti gli articoli di commento a firma dell'intera redazione, una scelta che ha indotto a due osservazioni.

La prima ha a che vedere con la posizione ideologica espressa dal quotidiano: si ritiene, infatti, che la decisione di privilegiare il genere dell'editoriale rispetto alla cronaca possa essere indicativa della volontà di mantenere un approccio problematizzante agli eventi del marzo 2014 e lasciare spazio a un grado maggiore di rielaborazione dei fatti di articolazione delle argomentazioni rispetto alla mera operazione di descrivere l'apparenza degli eventi e citare le parole pronunciate da altri.

La seconda osservazione è correlata alla routine professionale dei giornalisti. Il fatto di firmare i commenti con l'espressione *ot redakcij*, senza menzionare gli autori suggerisce una forma di autocensura intesa come forma di protezione collettiva.

Nel corso degli ultimi vent'anni il Cremlino ha costruito una rete di rapporti clientelari misti a misure repressive indirette che ha avuto ripercussioni estremamente gravi sulla categoria professionale dei giornalisti, i quali, per poter ambire a mantenere almeno una parte di indipendenza senza subire gravi danni personali, sono costretti a districarsi tra forme di controllo diretto e regole non dette, scegliendo con grande attenzione cosa può essere ritenuto adeguato e cosa no. Il fatto di non riportare il nome dell'editorialista, o degli editorialisti, implica in questo caso una visione della professione giornalistica come pratica collettiva e solleva i giornalisti stessi dal fardello dell'autocensura come scelta individuale.

Il caso di *Novaja Gazeta* si differenzia ulteriormente in termini di agenda. In generale, la redazione di Novaja Gazeta si distingue per la copertura di temi che in altre testate non trovano spazio. Nel caso della Crimea, si può dire che esso abbia costituito uno strumento per permettere al giornale di portare avanti la propria campagna di opposizione e critica aperta a Vladimir Putin e alla sua élite.

Le strategie discorsive e i mezzi linguistici impiegati non differiscono in grande misura da quelli riscontrati negli altri quotidiani; ciò che, invece, si rivela di natura opposta è l'obiettivo. Il *frame* della minaccia e della conseguente necessità della difesa, ad esempio, è utilizzato non teorizzando un nemico esterno, bensì presentando come nemico il regime autoritario, fondato sull'arte della manipolazione e della propaganda, costruito nel corso del ventennio putiniano.

Quanto esposto finora circa la possibilità di identificare nel corpus una pluralità di voci conferma, anche dal punto di vista discorsivo e linguistico, l'ipotesi che la stampa russa, al pari degli altri mezzi di informazione, costituisca un sistema articolato su due livelli. Il governo mantiene il controllo stretto dei principali quotidiani, mentre ad altre pubblicazioni - come *Novaja Gazeta* e *Vedomosti*, entrambi considerati parte della cosiddetta 'opposizione sistemica' - consente di diffondere i propri punti di vista contando sul fatto che esse godano di una circolazione limitata a un pubblico elitario, non in grado di influire significativamente in termini di consenso e sui risultati elettorali. Nello stesso tempo, questa strategia permette all'élite di trasmettere all'esterno una parvenza di pluralismo e difendersi dalle accuse di mancanza di libertà di espressione affermando che certi quotidiani semplicemente non riscuotono l'interesse del pubblico.

Infine, una terza dimensione di analisi intendeva guardare alle modalità con le quali viene riportato il discorso altrui. Questa terza dimensione è quella che ha mostrato il maggiore grado di uniformità nel corpus - e, quindi, minori possibilità speculative – e la tendenza a ripresentare uno schema già discusso a proposito della rappresentazione dell'identità nazionale e degli attori sociali, più precisamente la tendenza dei quotidiani a distribuirsi intorno a due poli: uno maggioritario, in cui confluiscono cinque quotidiani su sei e uno assolutamente minoritario, nel quale si registra la presenza solitaria di *Vedomosti*, che si distingue per un uso molto limitato del discorso diretto e per la tendenza a inserire le dichiarazioni di personaggi politici ed esperti all'interno della struttura sintattica utilizzata dal giornalista.

Tuttavia, questo non è quello che avviene nel resto del corpus. Nel corso dell'analisi, infatti, si è riscontrato come le citazioni costituiscano in molti articoli la parte maggioritaria del testo. La modalità privilegiata è quella della citazione diretta, segnalata da segni grafici come le virgolette o il trattino, sia che si tratti di esponenti politici di rilevo, sia che si tratti delle parole di testimoni oculari o partecipanti diretti agli eventi.

Un secondo elemento riscontrabile è la tendenza a privilegiare *verba dicendi* neutrali per introdurre l'enunciato altrui: *zajavit'*, *skazat'*, *ob''jasnit'* sono quelli che presentano il maggior numero di occorrenze. Le ragioni ipotizzabili sono sostanzialmente due.

La prima riconducibile all'esigenza di dare all'articolo un tono di maggiore oggettività e, nello stesso tempo, drammaticità, soprattutto nei casi in cui vengano riportate le parole fortemente connotate dal punto di vista emotivo, pronunciate da cittadini comuni che partecipano agli eventi.

La seconda ragione – più rilevante – è collegata alla funzione argomentativa che i giornalisti attribuiscono alle citazioni nei loro articoli. In questo modo – anche per rispondere a una legittima esigenza di autoprotezione - si autoassolvono dall'essere responsabili delle proprie parole, lasciando così che posizioni espresse facendo leva su emozioni elementari, non argomentate e polarizzate intorno a uno schema dicotomico bene/male, si riproducano e si propaghino nel discorso mediatico, contribuendo all'impoverimento e alla trivializzazione dell'intero discorso pubblico.

Appendice 1. Il discorso crimeano di Vladimir Putin

In questa sezione si riporta la trascrizione del discorso, analizzato nel capitolo tre, tenuto da Vladimir Putin il 18 marzo 2014, in occasione della firma del trattato di adesione della Repubblica di Crimea e della città autonoma di Sebastopoli alla Federazione Russa. Il grassetto indica i luoghi del discorso in cui Putin carica di enfasi la voce.

[Applausi] *Добрый день, уважаемые члены Совета Федерации, уважаемые депутаты Государственной Думы! Уважаемые представители Республики Крым и Севастополя – они здесь, среди нас, граждане России, жители Крыма и Севастополя!* [Applausi. Pubblico in piedi]

Уважаемые друзья, сегодня мы собрались по вопросу, который имеет ***жизненно важное*** *значение,* ***историческое*** *значение для всех нас. 16 марта в Крыму состоялся* ***референдум****, он прошёл в полном соответствии с демократическими процедурами и международно-правовыми нормами. В голосовании приняло участие более 82 процентов избирателей. Более 96 процентов высказалось за* ***воссоединение*** *с Россией. Цифры* ***предельно*** *убедительные.*

Чтобы понять, почему был сделан ***именно*** *такой выбор, достаточно знать историю Крыма, знать, что значила и значит* ***Россия*** *для Крыма* ***и Крым*** *для России.*

В Крыму буквально всё пронизано нашей общей историей и гордостью. Здесь древний Херсонес, где принял крещение святой князь Владимир. Его духовный подвиг – обращение к православию – предопределил общую ***культурную, ценностную, цивилизационную*** *основу, которая объединяет народы России, Украины и Белоруссии. В Крыму – могилы русских солдат, мужеством которых Крым в 1783 году был взят под Российскую державу. Крым – это* ***Севастополь****, город-****легенда****, город великой судьбы, город-крепость и* ***Родина русского черноморского военного флота****.* [Applausi] *Крым – это Балаклава и Керчь, Малахов курган и Сапун-гора. Каждое из этих мест свято для нас, это символы русской воинской славы и невиданной доблести.*

Крым – это и уникальный сплав культур и ***традиций разных народов****. И этим он так похож на большую Россию, где в течение веков не исчез,* ***не растворился ни один этнос****. Русские и украинцы, крымские татары и представители других народов жили*

и трудились рядом на крымской земле, сохраняя свою самобытность, ***традиции***, ***язык*** *и* ***веру***.

Кстати, сегодня из 2 миллионов 200 тысяч жителей Крымского полуострова – почти полтора миллиона русских, 350 тысяч украинцев, которые преимущественно считают русский язык своим родным языком, и порядка 290–300 тысяч крымских татар, значительная часть которых, как показал референдум, также ориентируются на Россию.

[Sospiro] *Да, был период, когда к крымским татарам, так же как и к некоторым другим народам СССР, была проявлена* ***жестокая*** *несправедливость. Скажу одно: от репрессий тогда пострадали многие миллионы людей разных национальностей, и прежде всего, конечно, русских людей. Крымские татары вернулись на свою землю. Считаю, что должны быть приняты все необходимые политические, законодательные решения, которые* ***завершат*** *процесс реабилитации крымско-татарского народа,* [applausi] *решения, которые восстановят их права, доброе имя в полном объёме.*

Мы с уважением относимся к представителям всех национальностей, проживающих в Крыму. Это их общий дом, их малая Родина, и будет правильно, если в Крыму – я знаю, что крымчане это поддерживают, – будет три ***равноправных государственных*** *языка: русский, украинский и крымско-татарский.* [Applausi]

Уважаемые коллеги! В сердце, в сознании людей Крым всегда был и остаётся ***неотъемлемой*** *частью России. Эта* ***убеждённость***, *основанная на* ***правде*** *и* ***справедливости***, *была непоколебимой, передавалась из поколения в поколение, перед ней были бессильны и время, и обстоятельства,* ***бессильны*** *все драматические перемены, которые мы переживали, переживала наша страна в течение всего XX века. После революции большевики* ***по разным соображениям***, *пусть Бог им будет судья, включили в состав Украинской союзной республики значительные территории исторического юга России. Это было сделано без учёта национального состава жителей, и сегодня это современный юго-восток Украины. А в 1954 году последовало решение о передаче в её состав* ***и Крымской области***, *заодно передали и Севастополь, хотя он был тогда союзного подчинения. Инициатором был лично глава Коммунистической партии Советского Союза* ***Хрущёв***. *Что им двигало – стремление заручиться поддержкой украинской номенклатуры или загладить свою вину за организацию массовых репрессий на Украине в 30-е годы – пусть с этим разбираются историки.*

Для нас важно другое: это решение было принято ***с очевидными нарушениями*** *действовавших даже тогда конституционных норм. Вопрос решили* ***кулуарно,*** *междусобойчиком. Естественно, что в условиях тоталитарного государства у жителей Крыма и Севастополя ни о чём не спрашивали.* ***Просто поставили перед фактом****. У людей, конечно же, и тогда возникали вопросы, с чего это вдруг Крым оказался в составе Украины. Но по большому счёту – нужно прямо об этом сказать, мы все это понимаем, – по большому счёту это решение воспринималось как некая формальность, ведь территории передавались в рамках* ***одной большой*** *страны. Тогда просто невозможно было представить, что Украина и Россия могут быть* ***не вместе,*** *могут быть* ***разными государствами****. Но это произошло.*

То, что казалось невероятным, к сожалению, стало реальностью. СССР распался. События развивались столь стремительно, что мало кто из граждан понимал весь ***драматизм*** *происходивших тогда событий и их последствий. Многие люди и в России, и на Украине, да и в других республиках надеялись, что возникшее тогда Содружество Независимых Государств станет новой формой общей государственности. Ведь им обещали и общую валюту, и единое экономическое пространство, и общие вооружённые силы, но всё это осталось* ***только обещаниями****, а большой страны не стало. И когда Крым вдруг оказался уже в другом государстве, вот тогда уже Россия почувствовала, что её даже не просто обокрали, а ограбили.*

Вместе с тем надо тоже откровенно признать, что и сама Россия, запустив парад суверенитетов, способствовала развалу Советского Союза, а при оформлении распада СССР забыли и про Крым, и про главную базу Черноморского флота – Севастополь. Миллионы русских легли спать в одной стране, а проснулись за границей, в одночасье оказались национальными меньшинствами в бывших союзных республиках, а русский народ стал одним из самых ***больших****, если не сказать, самым большим* ***разделённым народом в мире.***

Сегодня, спустя уже много лет, я слышал, как крымчане, совсем недавно, говорят, что тогда, в 1991 году, их передали из рук в руки просто как мешок картошки. Трудно с этим не согласиться. Российское государство, что же оно? Ну что, Россия? Опустила голову и смирилась, проглотила эту обиду. Наша страна находилась тогда в таком тяжёлом состоянии, что просто не могла реально защитить свои интересы. Но люди не могли смириться с вопиющей исторической несправедливостью. Все эти годы и граждане, и многие общественные деятели неоднократно поднимали эту тему,

говорили, что Крым – это исконно русская земля, а Севастополь – русский город. Да, всё это мы хорошо понимали, чувствовали и сердцем, и душой, но надо было исходить из сложившихся реалий и уже на новой базе строить добрососедские отношения с независимой Украиной. А отношения с Украиной, с ***братским украинским народом***
были и остаются и всегда будут для нас важнейшими, ключевыми*, без всякого преувеличения.* [Applausi]

Сегодня можно открыто говорить, я хочу с вами поделиться деталями переговоров, проходившими в начале 2000-х годов. Тогда Президент Украины Кучма попросил меня ускорить процесс делимитации российско-украинской границы. До тех пор этот процесс практически не двигался. Россия вроде признала Крым частью Украины, но переговоров о делимитации границы не проводилось. Понимая все сложности этого процесса, тем не менее я сразу дал указание российским ведомствам ***активизировать*** *эту работу – работу по оформлению границы, чтобы было понятно всем: соглашаясь на делимитацию, мы фактически и юридически признавали Крым украинской территорией, тем самым* ***окончательно*** *закрывали этот вопрос.*

Мы шли навстречу Украине не только по Крыму, но и по такой сложнейшей теме, как разграничение акватории Азовского моря и Керченского пролива. Из чего мы тогда исходили? Исходили из того, что хорошие отношения с Украиной для нас ***главное****, и они не должны быть заложником тупиковых территориальных споров. Но при этом, конечно, рассчитывали, что Украина будет нашим* ***добрым*** *соседом, что русские и русскоязычные граждане на Украине, особенно на её юго-востоке и в Крыму, будут жить в условиях* ***дружественного***, ***демократического***, ***цивилизованного*** *государства, что их законные интересы будут обеспечены в соответствии с нормами международного права.*

Однако ситуация стала развиваться ***по-другому***. ***Раз за разом*** *предпринимались попытки лишить русских исторической памяти, а подчас и родного языка, сделать объектом принудительной ассимиляции. И конечно, русские, как и другие граждане Украины, страдали от постоянного политического и государственного* ***перманентного кризиса****, который сотрясает Украину уже более 20 лет.*

*Понимаю, почему люди на Украине хотели перемен. За годы «самостийности», независимости, власть, что называется, их «****достала****»,* ***опостылела просто****.* [Applausi]
*Менялись президенты, премьеры, депутаты Рады, но не менялось их отношение к своей стране и к своему народу. Они «****доили****» Украину, дрались между собой за полномочия,*

активы и финансовые потоки. При этом властей предержащих мало интересовало, чем и как живут простые люди, в том числе почему миллионы граждан Украины не видят для себя перспектив на родине и вынуждены уезжать за границу на ***подённые заработки*** *в другие страны. Хочу отметить, ни в какую-то Силиконовую долину, а именно на* ***подённые заработки****. Только в России в прошлом году их работало почти 3 миллиона человек. По некоторым оценкам, объём их заработка в 2013 году в России составил более 20 миллиардов долларов, это порядка 12 процентов ВВП Украины.*

Повторю, хорошо понимаю тех, кто с мирными лозунгами вышел на майдан, выступая против коррупции, неэффективного госуправления, бедности. Права на мирный протест, демократические процедуры, ***выборы*** *для того и существуют, чтобы менять власть, которая не устраивает людей. Но те, кто стоял за последними событиями на Украине, преследовали другие цели: они готовили государственный переворот очередной, планировали захватить власть, не останавливаясь ни перед чем. В ход были пущены и террор, и убийства, и* ***погромы****. Главными исполнителями переворота стали националисты, неонацисты, русофобы и антисемиты. Именно они во многом определяют и сегодня ещё до сих пор жизнь на Украине.*

Первым делом новые так называемые «власти» внесли скандальный законопроект о пересмотре языковой политики, который ***прямо ущемлял*** *права национальных меньшинств. Правда, зарубежные спонсоры этих сегодняшних «политиков», кураторы сегодняшних «властей» сразу одёрнули инициаторов этой затеи. Они-то люди умные, надо отдать им должное, и понимают, к чему приведут попытки построить этнически чисто украинское государство. Законопроект был отложен, отложен в сторону, но явно про запас. О самом факте его существования сейчас умалчивается, видимо, расчёт на короткую человеческую память. Но уже всем стало предельно ясно, что* ***именно*** *намерены в дальнейшем делать украинские идейные наследники Бандеры – приспешника Гитлера во время Второй мировой войны.*

Ясно и то, что легитимной исполнительной власти на Украине до сих пор нет, разговаривать не с кем. Многие госорганы ***узурпированы*** *самозванцами, при этом они ничего в стране не контролируют, а сами – хочу это подчеркнуть, – часто сами находятся под контролем радикалов. Даже попасть на приём к некоторым министрам нынешнего правительства можно только с разрешения боевиков майдана. Это не шутка, это реалия сегодняшней жизни.*

Тем, кто сопротивлялся путчу, сразу начали грозить репрессиями и карательными операциями. И первым на очереди был, конечно, Крым, ***русскоязычный*** *Крым. В связи с этим жители Крыма и Севастополя обратились к России с призывом защитить их права и саму жизнь, не допустить того, что происходило, да и сейчас ещё происходит и в Киеве, и в Донецке, в Харькове, в некоторых других городах Украины.*

Разумеется, мы не могли не откликнуться на эту просьбу, не могли оставить Крым и его жителей в беде, иначе это было бы просто ***предательством***. [Applausi]

Прежде всего нужно было помочь создать условия для мирного, ***свободного*** *волеизъявления, чтобы крымчане могли сами определить свою судьбу* ***первый раз в истории****. Однако что же мы слышим сегодня от наших коллег из Западной Европы, из Северной Америки? Нам говорят, что мы нарушаем нормы международного права. Во-первых, хорошо, что они хоть вспомнили о том, что существует международное право, и на том спасибо, лучше поздно, чем никогда.* [Applausi]

И, во-вторых, самое главное: что же мы якобы нарушаем? Да, Президент Российской Федерации получил от верхней палаты парламента право использовать Вооружённые Силы на Украине. Но этим правом, строго говоря, пока даже не воспользовался. Вооружённые Силы России ***не входили*** *в Крым, они* ***там уже и так находились в соответствии с международным договором****. Да, мы усилили нашу группировку, но при этом – хочу это подчеркнуть, чтобы все знали и слышали, – мы даже не превысили предельной штатной численности наших Вооружённых Сил в Крыму, а она предусмотрена в объёме 25 тысяч человек, в этом просто не было необходимости.*

Далее. Объявляя о своей независимости, назначая референдум, Верховный Совет Крыма сослался на Устав Организации Объединённых Наций, в котором говорится о праве нации на самоопределение. Кстати, и сама Украина, я хочу это напомнить, объявляя о выходе из СССР, сделала то же самое, почти текстуально то же самое. На Украине воспользовались этим правом, а крымчанам в нём отказывают. Почему?

Кроме того, крымские власти опирались и на известный косовский прецедент, прецедент, который наши западные партнёры ***создали сами****, что называется, своими собственными руками, в ситуации,* ***абсолютно аналогичной крымской****, признали отделение Косово от Сербии легитимным, доказывая всем, что никакого разрешения центральных властей страны для одностороннего объявления независимости не требуется. Международный Суд ООН на основе пункта 2 статьи 1 Устава*

*Организации Объединённых Наций согласился с этим и в своём решении от 22 июля 2010 года отметил следующее. Привожу дословную цитату: «**Никакого общего запрета на одностороннее провозглашение независимости не вытекает из практики Совета Безопасности**», – и далее: «**Общее международное право не содержит какого-либо применимого запрета на провозглашение независимости**». Всё, как говорится, **предельно ясно**.*

*Я не люблю обращаться к цитатам, но всё-таки не могу удержаться, ещё одна выдержка из ещё одного официального документа, на этот раз это Письменный меморандум США от 17 апреля 2009 года, представленный в этот самый Международный Суд в связи со слушаниями по Косово. Опять процитирую: «Декларации о независимости **могут**, и часто так и происходит, нарушать внутреннее законодательство. Однако это **не означает**, что происходит **нарушение международного права**». Конец цитаты. Сами написали, раструбили на весь мир, нагнули всех, а теперь возмущаются.* [Applausi] *Чему? Ведь действия крымчан чётко вписываются в эту, собственно говоря, инструкцию. Почему-то то, что можно албанцам в Косово (а мы относимся к ним с уважением), **запрещается русским, украинцам и крымским татарам в Крыму**. Опять возникает вопрос: почему?*

*От тех же Соединённых Штатов и Европы мы слышим, что Косово – это, мол, опять какой-то особый случай. В чём же, по мнению наших коллег, заключается его исключительность? Оказывается, в том, что в ходе конфликта в Косово было много человеческих жертв. Это что – юридически правовой аргумент, что ли? В решении Международного Суда по этому поводу вообще ничего не сказано. И потом, знаете, это даже уже не двойные стандарты. Это какой-то **удивительный примитивный и прямолинейный цинизм**. Нельзя же всё так грубо подвёрстывать под свои интересы, один и тот же предмет сегодня называть белым, а завтра – чёрным. Получается, нужно доводить любой конфликт до человеческих жертв, что ли?*

Скажу прямо: если бы местные силы самообороны Крыма вовремя не взяли ситуацию под контроль, там тоже могли бы быть жертвы. И слава Богу, что этого не случилось! [Applausi] *В Крыму не произошло ни одного вооружённого столкновения и не было человеческих жертв. Как вы думаете, почему? Ответ простой: потому что против народа и его воли воевать трудно или практически невозможно. И в этой связи я хочу поблагодарить украинских военнослужащих, а это немалый контингент – 22 тысяч человек с полным вооружением. Я хочу поблагодарить тех военнослужащих*

Украины, которые ***не пошли на кровопролитие и не запятнали себя кровью.*** [Applausi]

В этой связи, конечно, возникают и другие мысли. Нам говорят о какой-то российской интервенции в Крыму, об агрессии. Странно это слышать. Что-то не припомню из истории ни одного случая, чтобы интервенция проходила ***без одного-единственного выстрела*** *и без человеческих жертв.*

Уважаемые коллеги! В ситуации вокруг Украины как в зеркале отразилось то, что происходит сейчас, да и происходило на протяжении последних десятилетий, в мире. После исчезновения биполярной системы на планете ***не стало больше*** *стабильности. Ключевые и международные институты не укрепляются, а часто, к сожалению, деградируют. Наши западные партнёры во главе с Соединёнными Штатами Америки предпочитают в своей практической политике руководствоваться не международным правом,* ***а правом сильного****. Они уверовали в свою избранность и исключительность, в то, что им позволено решать судьбы мира, что правы могут быть всегда только они. Они действуют так, как им заблагорассудится: то тут, то там применяют силу против суверенных государств, выстраивают коалиции по принципу «кто не с нами, тот против нас». Чтобы придать агрессии видимость законности, выбивают нужные резолюции из международных организаций, а если по каким-то причинам этого не получается,* ***вовсе игнорируют*** *и Совет Безопасности ООН, и ООН в целом.*

Так было в Югославии, мы же хорошо об этом помним, в 1999 году. Трудно было в это поверить, глазам своим не верил, но в конце XX века по одной из европейских столиц – по Белграду в течение нескольких недель наносились ракетно-бомбовые удары, а затем последовала настоящая интервенция. Что, разве была резолюция Совбеза ООН по этому вопросу, разрешающая такие действия? Ничего подобного. А потом были ***и Афганистан, и Ирак****, и откровенные нарушения резолюции СБ ООН по Ливии, когда вместо обеспечения так называемой бесполётной зоны тоже начались бомбёжки.*

Была и целая череда управляемых «цветных» революций. Понятно, что люди в тех странах, где были эти события, устали от тирании, от нищеты, от отсутствия перспектив, но эти чувства просто цинично использовались. Этим странам навязывались стандарты, которые никак не соответствовали ни образу их жизни, ни традициям, ни культуре этих народов. В результате вместо демократии и свободы – хаос, вспышки насилия, череда переворотов. «Арабская весна» сменилась «арабской зимой».

Подобный сценарий был реализован и на Украине. В 2004 году, чтобы продавить нужного кандидата на президентских выборах, придумали какой-то третий тур, который не был предусмотрен законом. Просто абсурд и издевательство над конституцией. А сейчас бросили в дело заранее подготовленную, хорошо оснащённую армию боевиков.

Мы понимаем, что происходит, понимаем, что эти действия были направлены и против Украины, и России, и против интеграции на евразийском пространстве. И это в то время, когда Россия искренне стремилась к диалогу с нашими коллегами на Западе. Мы постоянно предлагаем сотрудничество ***по всем ключевым вопросам****, хотим укреплять уровень доверия, хотим, чтобы наши отношения были* ***равными****,* ***открытыми*** *и* ***честными****. Но мы не видели встречных шагов.*

Напротив, нас раз за разом обманывали, принимали решения за нашей спиной, ставили перед свершившимся фактом. Так было и с расширением НАТО на восток, с размещением военной инфраструктуры у наших границ. Нам всё время одно и то же твердили: «Ну, вас это не касается». Легко сказать, не касается.

Так было и с развёртыванием систем противоракетной обороны. Несмотря на все наши опасения, машина идёт, двигается. Так было с бесконечным затягиванием переговоров по визовым проблемам, с обещаниями честной конкуренции и свободного доступа на глобальные рынки.

Нам сегодня угрожают санкциями, но мы и так живём в условиях ряда ограничений, и весьма существенных для нас, для нашей экономики, для нашей страны. Например, ещё в период «холодной войны» США, а затем и другие страны запретили продавать в СССР большой перечень технологий и оборудования, составив так называемые КОКОМовские списки. Сегодня они формально отменены, но только формально, на деле многие запреты по-прежнему действуют.

Словом, у нас есть все основания полагать, что пресловутая политика ***сдерживания России****, которая проводилась* ***и в XVIII****,* ***и в XIX****, и* ***в XX веке****, продолжается и сегодня. Нас постоянно пытаются загнать в какой-то угол за то, что мы имеем* ***независимую*** *позицию, за то, что* ***её отстаиваем****, за то, что* ***называем вещи своими именами*** *и не лицемерим. Но всё имеет свои пределы. И в случае с Украиной наши западные партнёры перешли черту, вели себя* ***грубо****,* ***безответственно и непрофессионально****.*

[Applausi]

Они же прекрасно знали, что и на Украине, и в Крыму живут ***миллионы*** *русских людей. Насколько нужно потерять политическое чутьё и чувство меры, чтобы не предвидеть всех последствий своих действий. Россия оказалась на рубеже, от которого не могла уже отступить. Если до упора сжимать пружину, она когда-нибудь с силой разожмётся. Надо помнить об этом всегда.*

Сегодня необходимо прекратить истерику, отказаться от риторики «холодной войны» и признать очевидную вещь: Россия – самостоятельный, активный участник международной жизни, у неё, как и у других стран, есть национальные интересы, которые нужно ***учитывать*** *и* ***уважать.*** [Applausi]

При этом мы с благодарностью относимся ко всем, кто с пониманием подошёл к шагам в нашем Крыму, признательны народу ***Китая****, руководство которого рассматривало и рассматривает ситуацию вокруг Украины и Крыма во всей её исторической и политической полноте, высоко ценим сдержанность и объективность Индии.*

Сегодня я хочу обратиться и к народу Соединённых Штатов Америки, к людям, которые со времён основания этого государства, принятия Декларации независимости ***гордятся тем, что свобода для них превыше всего****. Разве стремление жителей Крыма к свободному выбору своей судьбы не является такой же ценностью?* [Pausa prolungata] *Поймите нас.*

Верю, что меня поймут и европейцы, и прежде всего немцы. Напомню, что в ходе политических консультаций по объединению ФРГ и ГДР на, мягко говоря, экспертном, но очень высоком уровне представители далеко не всех стран, которые являются и являлись тогда союзниками Германии, поддержали саму идею объединения. А наша страна, ***напротив****, однозначно поддержала* ***искреннее, неудержимое стремление немцев к национальному единству****. Уверен, что вы этого не забыли, и рассчитываю, что граждане Германии также поддержат стремление русского мира, исторической России к восстановлению единства.*[Applausi]

Я обращаюсь и к народу Украины. Искренне хочу, чтобы вы нас поняли: мы ни в коем случае не хотим нанести вам вред, оскорбить ваши национальные чувства. Мы всегда ***уважали*** *территориальную целостность украинской державы, в отличие, кстати, от тех, кто принёс единство Украины в жертву своим политическим амбициям. Они щеголяют лозунгами о великой Украине, но именно* ***они*** *сделали всё, чтобы расколоть страну. Сегодняшнее гражданское противостояние* ***целиком*** *на их совести. Хочу, чтобы вы меня услышали, дорогие друзья. Не верьте тем, кто пугает вас Россией,*

кричит о том, что за Крымом последуют другие регионы. Мы не хотим раздела Украины, нам этого не нужно. Что касается Крыма, то он ***был и останется и русским, и украинским, и крымско-татарским.*** [Applausi]

Повторю, он будет, как и было веками, ***родным*** *домом для представителей всех живущих там народов. Но он* ***никогда*** *не будет бандеровским!* [Applausi prolungati]

Крым – это наше ***общее*** *достояние и* ***важнейший*** *фактор стабильности в регионе. И эта стратегическая территория должна находиться под* ***сильным***, ***устойчивым*** *суверенитетом, который* ***по факту*** *может быть* ***только российским*** *сегодня.* [Applausi] *Иначе, дорогие друзья (обращаюсь и к Украине, и к России), мы с вами – и русские, и украинцы – можем вообще потерять Крым, причём в недалёкой исторической перспективе. Задумайтесь, пожалуйста, над этими словами.*

Напомню также, что в Киеве уже прозвучали заявления о скорейшем вступлении Украины в НАТО. Что означала бы эта перспектива для Крыма и Севастополя? То, что в городе русской воинской славы появился бы натовский флот, что возникла бы угроза для всего юга России – не какая-то эфемерная, совершенно конкретная. Всё, что реально могло бы произойти, это всё то, что реально могло бы произойти, если бы не выбор крымчан. Спасибо им за это. [Applausi]

Кстати говоря, мы не против сотрудничества с НАТО, совсем нет. Мы против того, чтобы военный альянс, а НАТО остаётся при всех внутренних процессах военной организацией, мы против того, чтобы военная организация хозяйничала возле нашего забора, рядом с нашим домом или на наших исторических территориях. Вы знаете, я просто не могу себе представить, что мы будем ездить в Севастополь в гости к натовским морякам. Они, кстати говоря, в большинстве своём отличные парни, но лучше пускай они к нам приезжают в гости в Севастополь, чем мы к ним. [Applausi]

Скажу прямо, у нас болит душа за всё, что происходит сейчас на Украине, что страдают люди, что они не знают, как жить сегодня и что будет завтра. И наша обеспокоенность понятна, ведь мы не просто близкие соседи, мы фактически, как я уже много раз говорил, ***один народ****. Киев – мать городов* ***русских****. Древняя Русь – это наш общий исток, мы всё равно не сможем друг без друга.*

И скажу ещё об одном. На Украине живут и будут жить миллионы русских людей, русскоязычных граждан, и Россия всегда будет защищать их интересы политическими, дипломатическими, правовыми средствами. Однако прежде всего сама Украина должна быть заинтересована в том, чтобы права и интересы этих людей были

гарантированы. *В этом – залог* ***стабильности украинской государственности*** *и территориальной целостности страны.*

Мы хотим дружбы с Украиной, хотим, чтобы она была ***сильным***, ***суверенным***, ***самодостаточным*** *государством. Ведь для нас Украина – это один из ведущих партнёров, у нас множество совместных проектов, и, несмотря ни на что, я верю в их успех. И главное: мы хотим, чтобы на землю Украины пришли мир и согласие, и вместе с другими странами готовы оказывать этому всемерное содействие и поддержку. Но повторю: только сами граждане Украины в состоянии навести порядок в собственном доме.*

Уважаемые жители Крыма и города Севастополя! Вся Россия восхищалась вашим мужеством, достоинством и смелостью, это ***именно вы*** [applausi] *решили судьбу Крыма. В эти дни мы были близки как никогда, поддерживали друг друга. Это были* ***искренние чувства солидарности***. *Именно в такие* ***переломные исторические моменты*** *проверяется зрелость и сила духа нации. И народ России показал такую зрелость и такую силу, своей сплочённостью поддержал соотечественников.*

Твёрдость внешнеполитической позиции России основывалась на воле миллионов людей, на общенациональном единении, на поддержке ведущих политических и общественных сил. Я хочу поблагодарить всех за этот патриотический настрой. Всех без исключения. Но нам важно и впредь сохранять такую же консолидацию, чтобы решать задачи, которые стоят перед Россией.

Мы явно столкнёмся и с внешним противодействием, но мы должны для себя решить, готовы ли мы последовательно отстаивать свои национальные интересы или будем вечно их сдавать, отступать неизвестно куда. Некоторые западные политики уже стращают нас не только санкциями, но и перспективой обострения внутренних проблем. Хотелось бы знать, что они имеют в виду: действия некоей ***пятой колонны*** *– разного рода «****национал-предателей****» – или рассчитывают, что смогут ухудшить социально-экономическое положение России и тем самым спровоцировать недовольство людей? Рассматриваем подобные заявления как безответственные и явно агрессивные и будем соответствующим образом на это реагировать. При этом мы сами никогда не будем стремиться к конфронтации с нашими партнёрами ни на Востоке, ни на Западе, наоборот, будем делать всё необходимое, чтобы строить цивилизованные добрососедские отношения, как это и положено в современном мире.*

Уважаемые коллеги!

Понимаю крымчан, которые поставили вопрос на референдуме ***предельно прямо и чётко****: быть Крыму либо с Украиной, либо с Россией. И можно с уверенностью сказать, что руководство Крыма и Севастополя, депутаты законодательных органов власти, формулируя вопрос референдума, поднялись над групповыми и политическими интересами и руководствовались, во главу угла поставили исключительно коренные интересы людей. Любой другой вариант плебисцита, каким бы привлекательным он ни казался на первый взгляд, в силу исторических, демографических, политических и экономических особенностей этой территории был бы промежуточным,* ***временным и зыбким****, неизбежно привёл бы к дальнейшему обострению ситуации вокруг Крыма и самым* ***пагубным образом*** *отразился бы на жизни людей. Крымчане поставили вопрос* ***жёстко****, бескомпромиссно, без всяких полутонов. Референдум был проведён* ***открыто*** *и* ***честно****, и люди в Крыму* ***ясно, убедительно*** *выразили свою волю: они хотят быть с Россией.* [Applausi]

России также предстоит принять сложное решение, учитывая всю совокупность и внутренних, и внешних факторов. Каково же сейчас мнение людей в России? Здесь, как и в любом демократическом обществе, есть разные точки зрения, но позиция ***абсолютного*** *– я хочу это подчеркнуть, –* ***абсолютного*** *большинства граждан также очевидна.*

Вы знаете последние социологические опросы, которые были проведены в России буквально на днях: порядка 95 процентов граждан считают, что Россия ***должна*** *защищать интересы русских и представителей других национальностей, проживающих в Крыму. 95 процентов.* [Applausi] *А более 83 процентов полагают, что Россия должна это делать, даже если такая позиция осложнит наши отношения с некоторыми государствами.* [Applausi] *86 процентов граждан нашей страны убеждены, что Крым до сих пор является российской территорией, российской землёй.* [Applausi] *А почти – вот очень важная цифра, она абсолютно коррелируется с тем, что было в Крыму на референдуме, – почти 92 процента выступают за* ***присоединение Крыма к России.*** [Applausi]

Таким образом, и подавляющее большинство жителей Крыма, и ***абсолютное*** *большинство граждан Российской Федерации* ***поддерживают воссоединение*** *Республики Крым и города Севастополя с Российской Федерацией.* [Applausi, pubblico in piedi]

Дело – за политическим решением самой России. А оно может быть основано только на воле народа, потому что ***только народ*** *является источником* ***любой*** *власти.* [Applausi]

Уважаемые члены Совета Федерации! Уважаемые депутаты Государственной Думы! Граждане России, жители Крыма и Севастополя! Сегодня, основываясь на результатах референдума, который прошёл в Крыму, ***опираясь на волю народа****, вношу в Федеральное Собрание и прошу рассмотреть Конституционный закон о принятии в состав России двух новых субъектов Федерации:* ***Республики Крым*** *и* ***города Севастополь****,* [applausi, pubblico in piedi] *а также* ***ратифицировать*** *подготовленный для подписания Договор* ***о вхождении*** *Республики Крым и города Севастополь в Российскую Федерацию.* ***Не сомневаюсь в вашей поддержке!*** [Applausi, il pubblico in piedi scandisce *Ros-si-ja*! *Ros-si-ja*!]

Appendice 2. Costituzione del corpus

Articoli tratti da *Vedomosti*

27/02/2014 ***От редакции: Полуавтономный полуостров.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/02/27/poluavtonomnyj-poluostrov. Ultimo accesso 9 ottobre 2020.

27/02/2014 ***Новая оборона Севастополя.***
Ситуация в Крыму обостряется, Россия использует различные меры воздействия, но повторить кавказский сценарий ей вряд ли удастся.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/02/27/novaya-oborona-sevastopolya. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Крым решил ответить.***
Парламент Крыма решил провести референдум о расширении автономии республики. Это и было главной целью пророссийских сил.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/02/28/krym-reshil-otvetit. Ultimo accesso 13 ottobre 2020

28/02/2014 ***От редакции: На грани фола.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/02/28/na-grani-fola. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

28/02/2014 ***От редакции: Империя без штанов.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/02/28/imperiya-bez-shtanov. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Крым - не противник.***
Российские военные достигнут своих целей в Крыму бескровно - украинская армия развалена, угрозу могут представлять только гражданские активисты.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/03/krym-ne-protivnik. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

4/04/2014 ***От редакции: Крым повсюду.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/04/krym-povsyudu. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Путин: Мы не рассматриваем вариант присоединения Крыма.***
Президент России заявил, что Россия оставляет за собой право использовать все имеющиеся средства для защиты граждан в восточных регионах Украины - но только в самом крайнем случае.
https://www.vedomosti.ru/politics/articles/2014/03/04/putin-nachal-press-konfernenciyu. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

7/03/2014 ***Зачем референдум.***

Запустив процедуру присоединения Крыма, Россия получает более сильные козыри в игре против Запада и хочет добиться максимальной автономии полуострова.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/07/zachem-referendum. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

7/03/2014 ***От редакции: Приращение Крымом.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/07/priraschenie-krymom. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

11/03/2014 ***Плебисцит по-крымски.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/11/plebiscit-po-krymski. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

11/03/2014 ***Крым поможет Сочи.***
Правительство выделило ВЭБу 10 млрд руб. на покрытие убытков по «олимпийским» кредитам. Избежать дополнительных расходов может помочь кризис в Крыму.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/11/krym-pomozhet-sochi. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Будущее Крыма: Большой размен или тлеющий конфликт.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/12/bolshoj-razmen-ili-tleyuschij-konflikt. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Крымский механизм.***
Сначала объявление независимости, затем присоединение к России, решил парламент Крыма. Такая формула исключает правовые коллизии, говорит эксперт.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/12/krymskij-mehanizm. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

13/03/2014 ***Причины и следствия: Выбор Крыма, выбор России.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/13/vybor-kryma-vybor-rossii. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Крым готов к России.***
За три дня до референдума Запад и Киев не оставляют попыток договориться с Россией. Найти компромисс почти невозможно, говорят эксперты.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/14/krym-gotov-k-rossii. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Крым: Троянский дар российскому обывателю.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/14/troyanskij-dar-rossijskomu-obyvatelyu. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Сколько стоит Крым.***
Около 88 млрд руб. в год - в такую цену может обойтись россиянам присоединение Крыма. Российские министерства и ведомства готовятся уже с апреля финансово помогать полуострову.

https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/17/skolko-stoit-krym. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

19/03/2014 ***От редакции: Послекрымская Россия.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/19/poslekrymskaya-rossiya. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Крым переходного период.***
Крым принят в состав России и разделен на республику и город федерального значения Севастополь. Российское законодательство уже действует на полуострове, полная интеграция завершится до конца 2014 г.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/19/krym-perehodnogo-perioda. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

21/03/2014 ***Психология власти Крымская исповедь президента Путина.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/21/krymskaya-ispoved-prezidenta-putina. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

21/03/2014 ***От редакции: Крымское большинство.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/21/krymskoe-bolshinstvo. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

21/03/2014 ***Тема недели: Лицензия на Крым.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/21/licenziya-na-krym. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

28/03/2014 ***Украина и Россия: Символы крымской победы.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/28/simvoly-krymskoj-pobedy. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

28/03/2014 ***Крым ответил Киеву.***
Госсовет Крыма закрыл въезд на полуостров 320 политикам из Киева. Решение носит политический характер, запрета на въезд в Россию оно не предполагает.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/03/28/krym-otvetil-kievu. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

3/04/2014 ***От редакции: Крымское похолодание.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/04/03/krymskoe-poholodanie. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

7/04/2014 ***После Крыма: Новая внешняя политика России.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/04/07/novaya-vneshnyaya-politika-rossii. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

8/04/2014 ***Прямая Крымская.***
Вчера Владимир Путин провел очередную прямую линию. Два из почти четырех часов эфира были посвящены Крыму и Украине.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/04/18/pryamaya-krymskaya. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

18/04/2014 ***Яценюк: Это наш Крым, это наша Ялта, Владимир Владимирович.*** https://www.vedomosti.ru/politics/articles/2014/04/18/yacenyuk-obratilsya-k-putinu. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

16/05/2014 ***Потому что Крым наш.***
Рейтинги одобрения Владимира Путина приблизились к историческому максимуму 2008 г., сообщил ВЦИОМ.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/05/16/potomu-chto-krym-nash. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

10/06/2014 ***Наше «мы»: Их мораль и наши интересы.***
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2014/06/10/ih-moral-i-nashi-interesy. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

2/10/2014 ***Андрей Зубов: Крым наш?***
https://www.vedomosti.ru/opinion/articles/2014/10/02/krym-nash. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

20/02/2015 ***Крым наш. Первые итоги.***
Масштабная национализация, изоляция, рост цен и зарплат, цензура и страх. Но многие пока довольны.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2015/02/20/ot-redaktsii-krim-nash. Ultimo accesso 19 ottobre 2020.

16/03/2015 ***Как урегулировать статус Крыма.***
Политолог Славомир Дембски о политико-правовом механизме, который докажет готовность России к отказу от применения силы.
https://www.vedomosti.ru/newspaper/articles/2015/03/16/rossiya-i-evropa-buduschee-krima. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

18/03/2015 ***Победа, которая всегда с тобой.***
Празднование присоединения Крыма развивает парарелигиозный культ Победы. https://www.vedomosti.ru/opinion/articles/2015/03/19/pobeda-kotoraya-vsegda-s-toboi. Ultimo accesso 13 ottobre 2020.

Articoli tratti da *Izvestija*

21/02/2014 ***Большинство граждан РФ считают Крым российской территорией.***
ВЦИОМ изучил национальную идентичность жителей нашей страны.
https://iz.ru/news/566276. Ultimo accesso ottobre 2020.

25/02/2014 ***«Нельзя русских людей тут бросать».***
Как в Симферополе готовятся встречать сторонников евромайдана и какой помощи ждут крымчане, выясняла спецкор «Известий» Елизавета Маетная. https://iz.ru/news/566592. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

27/02/2014 ***«Если мы промолчим, за нас решат другие, как это было на майдане».***
В Симферополе митинг крымских татар и пророссийски настроенных жителей вылился в столкновения. Спецкор «Известий» выслушала обе стороны, которые не хотят слушать друг друга.
https://iz.ru/news/566670. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

27/02/2014 ***Незалежный Крым.***
Политолог Станислав Хатунцев — о лучшем варианте развития крымской ситуации. https://iz.ru/news/566624. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

28/02/2014 ***«Ночные волки» везут гуманитарный груз в Севастополь.***
Крупнейший байкерский клуб страны направляется в Крым для поддержки русскоязычного населения полуострова.
https://iz.ru/news/566720. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Народное ополчение готово защищать Крым.***
За тем, как в Крыму население организует отряды самообороны, наблюдала спецкор «Известий» Елизавета Маетная.
https://iz.ru/news/566742. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

2/03/2014 ***«Спасибо, миленькие, что не бросили».***
За тем, как жители Крыма ждут российских солдат, наблюдала спецкор «Известий» Елизавета Маетная.
https://iz.ru/news/566825. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

2/03/2014 ***«Крым, Россия, Севастополь».***
Поддержать соотечественников на Украине в центр Москвы пришло около 30 тыс. человек.
https://iz.ru/news/566854.Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

4/03/2020 ***Крымчанам не терпится самоопределиться.***
Жители крымских сел еще не решили, как будут голосовать на референдуме об определении статуса Крыма. За их сомнениями наблюдала спецкор «Известий» Елизавета Маетная.
https://iz.ru/news/566960. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Столичные школы готовятся принять крымских детей.***
В случае ухудшения обстановки в автономии администрации школ предлагают привезти школьников в Москву.
https://iz.ru/news/566895. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

7/03/2014 ***Крым форсирует процесс исторического воссоединения с Россией.***
Крымские парламентарии обсудят в Москве порядок проведения референдума и процедуру вхождения полуострова в состав РФ.
https://iz.ru/news/567114. Ultimo accesso 14 ottobre 2020

10/03/2014 ***Россияне своих не бросают.***
Участники митинга в Москве обратились к руководству России с призывом выступить гарантом свободного волеизъявления населения

Крыма на референдуме. https://iz.ru/news/567235. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

11/03/2014 ***Жители Москвы готовы поделиться с Крымом деньгами и кровью.*** *В районах столицы также составляют списки горожан, которые готовы предоставить кров беженцам из юго-восточной части Украины.*
https://iz.ru/news/567171. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Соцопрос: большинство жителей Крыма хотят видеть себя гражданами РФ.*** *Крымский республиканский институт политических и социологических исследований выяснил, как население полуострова оценивает сложившийся в стране политический кризис.*
https://iz.ru/news/567290 Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Крым как национальная идея.***
Политолог Олег Бондаренко — о стратегии собирания земель русских.
https://iz.ru/news/567452. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Сон о Тавриде.***
Философ и писатель Андрей Ашкеров — о Крыме как о возможном втором государстве русского народа.
https://iz.ru/news/567509. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Единение сердец.***
По данным exit polls, 93% крымчан проголосовали за вхождение полуострова в состав Российской Федерации.
https://iz.ru/news/567551. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Жертва крымской кампании.***
Политолог Михаил Ремизов — о том, кто победил и кто проиграл в «вежливой войне» 14-го года.
https://iz.ru/news/567486. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

17/03/2014 ***"Кому-то это и не нравиться, но мы счастливы".***
Как определяли свою судьбу жители Крыма и с какой надеждой они вступают в новую жизнь, наблюдала спецкор «Известий» Елизавета Маетная. https://iz.ru/news/567570. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Социологи зафиксировали «крымское» настроение у россиян.***
Согласно опросу, проведенному ВЦИОМом и ФОМом, 94% наших граждан считают, что Россия должна отстаивать русские интересы в Крыму.
https://iz.ru/news/567634. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

18/03/2014 ***Крым — это Россия: своих не бросили!***
Лидер «Справедливой России» Сергей Миронов — о том, что Россия готова собирать земли.
https://iz.ru/news/567588. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Историческая подпись.***
Владимир Путин подписал документ о присоединении двух исконно российских территорий — Крыма и Севастополя.

https://iz.ru/news/567717. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

20/03/2014 ***Россия возвращается в историю.***
*Поэт и переводчик Игорь Караулов — о долгожданной победе, окончательно сформировавшей нацию***.**
https://iz.ru/news/567759. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

20/03/2014 ***Испытание Крымом.***
Политик Константин Затулин — о дефиците национальной солидарности в условиях драмы русских на Украине.
https://iz.ru/news/567873. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

14/07/2014 ***Крым. Чудотворный образ.***
Писатель Александр Проханов — о том, какой волшебной таинственной силой и властью для русской культуры обладает Таврида.
https://iz.ru/news/573814. Ultimo accesso 14 ottobre 2020.

5/10/2014 ***Крымский кентавр.***
Политолог и журналист Борис Межуев – о том, почему Россия будет прирастать Крымом и Севастополем.
https://iz.ru/news/577604. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

17/01/2015 ***Крымский мечтатель.***
Писатель и политолог Кирилл Бенедиктов — о человеке, готовом совершить экономическое чудо.
https://iz.ru/news/581911. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

19/03/2015 ***Крымский рикошет.***
Журналист Михаил Шахназаров — о тех, кому не дает покоя яркий свет крымского солнца.
https://iz.ru/news/584277. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

23/03/2015 ***Обожаемый Крым.***
Писатель Александр Проханов — о том, как Россия внесла намоленный алтарь в русское историческое время.
https://iz.ru/news/584405. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

30/03/2015 ***«Крымнаш» как наше всё.***
Политолог и журналист Борис Межуев — о том, перед какой идеологической развилкой стоит сегодня Россия.
https://iz.ru/news/584769. Ultimo accesso 15 ottobre 2020.

Articoli tratti da *Kommersant''*

27/02/2014 ***Москва предложила цену за Крым.***
Россия ищет для него $5 млрд инвестиций.
https://www.kommersant.ru/doc/2417274. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

27/02/2014 ***Обоюдоострый полуостров.***
Чего хочет и чего опасается Крым.
https://www.kommersant.ru/doc/2417421. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Голосование вплоть до отделения***.
Крым решит свою судьбу на референдуме.
https://www.kommersant.ru/doc/2418333. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Крыму открывают дорогу в Россию***.
Депутаты предлагают упростить правила приема новых субъектов в состав федерации.
https://www.kommersant.ru/doc/2418409. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Граждане выступили за и против ввода войск в Крым.***
https://www.kommersant.ru/doc/2421571. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Крым военных не боится.***
Спецкор "Ъ" обнаружил меньше вооруженных людей в Симферополе.
https://www.kommersant.ru/doc/2421632. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

3/03/2014 ***На каком основании российские военные находятся в Крыму.***
Правила игры.
https://www.kommersant.ru/doc/2421706. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Как пытались соединить берега Крыма и Кубани.***
История вопроса.
https://www.kommersant.ru/doc/2422269. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Крым ударил по долгам.***
Эмитенты откладывают размещения еврооблигаций.
https://www.kommersant.ru/doc/2422240. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Под Крым подводят мосты.***
Россия запустила проект Керченского коридора.
https://www.kommersant.ru/doc/2422313. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

4/03/2014 ***В Крыму снимают маски.***
На полуострове блокируют украинские воинские части.
https://www.kommersant.ru/doc/2422253. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

5/03/2014 ***Кремлевские правозащитники разделились по линии Крыма.***
В СПЧ по-разному видят свое место при Владимире Путине.
https://www.kommersant.ru/doc/2423098. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

6/03/2014 ***Крым рвут на воинские части.***
Спецкор "Ъ" проинспектировал Евпаторийский зенитно-ракетный полк.
https://www.kommersant.ru/doc/2424201. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

6/03/2014 ***Российские депутаты научат украинских писать законы.***
Начать предлагают с Крыма.
https://www.kommersant.ru/doc/2424099. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

7/03/2014 ***Что из Крыма можно сделать?***
Прямая речь.
https://www.kommersant.ru/doc/2425213. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

7/03/2014 ***Крым идет на референдум.***

Полуостров голосует за присоединение к России.
https://www.kommersant.ru/doc/2425145. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

7/03/2014 ***Кому принадлежит Крым.***
Далеко не все местные инвесторы готовы стать российскими.
https://www.kommersant.ru/doc/2425220. Ultimo accesso 21 ottobre 2014.

7/03/2014 ***Расходный полуостров***.
Сколько заплатит Россия за присоединение Крыма.
https://www.kommersant.ru/doc/2425287. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Полуостров под вопросом.***
Корреспонденты "Ъ" выяснили, кто и как готовится к референдуму в Крыму. https://www.kommersant.ru/doc/2428668. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

14/03/2014 ***"Мы не покинем Крым ни при каких обстоятельствах".***
Блицинтервью.
https://www.kommersant.ru/doc/2428678. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

15/03/2014 ***К референдуму в Крыму готовятся в пешем порядке.***
В Москве пройдут шествия и митинги.
https://www.kommersant.ru/doc/2431241. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Крыму слава.***
Более 90% проголосовавших высказались за воссоединение с Россией.
https://www.kommersant.ru/doc/2431735. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

18/03/2014 ***Движение присоединения.***
Владимир Путин признал независимость Крыма и готов выступить по вопросу его будущего.
https://www.kommersant.ru/doc/2432182. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

18/03/2014 ***Россияне считают Крым "нашим".***
Контекст.
https://www.kommersant.ru/doc/2432398. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Все дороги вели в Крым.***
Владимир Путин рассказал, как пришел к самому выстраданному решению в своей жизни.
https://www.kommersant.ru/doc/2432926. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

22/03/2014 ***Россия — Третий Крым.***
Москва пошла своим путем — и пришла в Севастополь.
https://www.kommersant.ru/doc/2436252. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

22/04/2014 ***Крым присоединили к реабилитации.***
Владимир Путин предложил репрессированным народам национально-культурные автономии.
https://www.kommersant.ru/doc/2457770. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

11/03/2015 ***Крым готов еще раз присоединиться к России.***
Доверие к властям на полуострове не слабеет.
https://www.kommersant.ru/doc/2683923. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

12/03/2015 ***В Крыму почувствовали легкий ветер с востока.***

Экс-премьер Японии готов пропагандировать референдум о присоединении полуострова к РФ. https://www.kommersant.ru/doc/2684470. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

18/03/2015 ***Крым оценивают выше выгоды.*** *Праздник в честь присоединения полуострова социологически обоснован.* https://www.kommersant.ru/doc/2688754. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

19/03/2015 ***Митинг песни и пляски.*** *В честь Крыма Григорий Лепс выступил на разогреве у Владимира Путина.* https://www.kommersant.ru/doc/2689349. Ultimo accesso 21 ottobre 2020.

Articoli tratti da *Komsomol'skaja Pravda*

27/02/2014 ***Жители Крыма прорвали оцепление и подошли к зданию парламента.*** *На площадке у здания сейчас находится около 400 человек.* https://www.tambov.kp.ru/online/news/1672898/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

27/02/2014 ***Парламент Крыма назначил референдум о статусе автономии на 25 мая.*** *Русскоязычное большинство населения Симферополя встретило эту новость с ликованием.* https://www.tambov.kp.ru/daily/26200.4/3086763/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Откуда есть пошел Крым.*** *В свете последних событий на Украине наш колумнист обратился к истории возникновения цивилизации на полуострове.* https://www.tambov.kp.ru/daily/26197/3087281/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

1/03/2014 ***Крым сжал в кулак перешеек.*** *В ожидании российских войск «Беркут» и ополченцы полуострова взяли под контроль административную границу, связывающую автономию с материковой Украиной.* https://www.tambov.kp.ru/daily/26201.7/3087567/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Владимир Путин: Россия не собирается присоединять Крыми вводить войска на Украину.*** *Президент собрал в своей резиденции «Ново-Огарево» журналистов, чтобы ответить на вопросы о ситуации на Украине.* https://www.irk.kp.ru/daily/26201/3088433/, Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

6/03/2014 ***В Крыму мы расплачиваемся за ошибки Хрущева и Ельцина?***

Так чей полуостров - наш или украинский? https://www.kp.ru/daily/26203.3/3088906/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

10/03/2014 ***Премьер Крыма Сергей Аксенов: В составе РФ будем тоже автономией.*** *Председатель Совета министров автономии в преддверии референдума рассказал, что ждет полуостров в случае присоединения к России.* https://www.kp.ru/daily/26201.5/3090105/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

11/03/2014 ***17 марта Госдума России получит закон о присоединении Крыма.*** *Его обещают рассмотреть в течение недели.* https://www.volgograd.kp.ru/daily/26204/3090740/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Фальшивые беркутовцы пробираются в Крым, чтобы сорвать референдум.***
Тем временем в отряды самообороны автономии вступают приезжие из других регионов.
https://www.pskov.kp.ru/daily/26206/3091977/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Настоящий «Позор России».***
Вопрос с Крымом и Украиной - лакмусовая бумажка для предателей.
https://www.kp.ru/daily/26207.7/3092261/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Референдум в Крыму: жители региона определяют, войти ему в состав России или остаться с Украиной.***
Ожидается, что предварительные результаты голосования могут стать известны уже через несколько часов после его окончания.
https://www.pskov.kp.ru/daily/26207.7/3092183/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Крымские татары: Бойкот не состоялся.***
Крымский референдум смутил и разделил татарскую общину полуострова. https://www.pskov.kp.ru/daily/26207.7/3092253/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Крым уверен на все 93%: он часть России!***
Референдум о присоединении полуострова к России состоялся.
https://www.pskov.kp.ru/daily/26207.7/3092278/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Это Новый год какой-то, а не референдум!***
Корреспондент «Комсомолки» наблюдает за ходом голосования в Севастополе и не верит своим глазам.
https://www.pskov.kp.ru/daily/26207.7/3092217/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

16/03/2014 ***Не надо путать Крым с Судетами!***
Политику России по отношению к Крыму некоторые блогеры неожиданно сравнили с действиями Германии в Судетской области

Чехословакии в 1938 - 1939 гг. https://www.kp.kg/daily/26207.5/3092291/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Крым проснулся без Украины.***
Наши спецкоры понаблюдали, как крымчане встретили свой первый день в новом качестве — граждан свободного полуострова, собравшегося присоединиться к России.
https://www.kp.ru/daily/26207.5/3092539/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

18/03/2014 ***Большинство россиян за возвращение полуострова!***
Отношение россиян к процессам, происходящим в Крыму, обнародовали сразу 2 социологических центра.
https://www.kp.by/daily/26207.5/3092694/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

18/03/2014 ***Как не отдать крымскую победу мародерам.***
Главный вопрос для России сегодня - как не растранжирить плоды выигранной политической схватки.
https://www.kp.ru/daily/26207/3092806/. Ultimo accesso 22 ottobre.

18/03/2014 ***Европа подпела Обаме крымский куплет.***
Вашингтон и Брюссель ввели санкции против российских чиновников.
https://www.kp.ru/daily/26207/3093163/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

19/03/2020 ***Сергей Хрущев - КП: Крым передал Украине не Никита Сергеевич, а Борис Николаевич.***
Наш корреспондент позвонил в США, где уже более 20 лет живет и работает сын бывшего лидера СССР.
https://www.kp.ru/daily/26209.4/3093986/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

20/03/2014 ***Как и когда Крым станет российским.***
Пять наивных вопросов о вхождении республики в состав РФ.
https://www.kuban.kp.ru/daily/26209.3/3093402/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

7/04/2014 ***Патриотом быть обязан?***
В «Комсомолке» прошла дискуссия о том, как воспитывать сегодня молодежь. https://www.kp.ru/daily/26216.5/3099943/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

18/04/2014 ***Владимир Путин: Уверен, на Украине поймут, что поступить иначе Россия в Крыму не могла.***
В четверг Президент России провел свою традиционную, уже 12-ю по счету, «Прямую линию» с народом.
https://www.kp.ru/daily/26221.4/3104489/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

19/05/2014 ***Крымские татары: долгая дорога домой.***
Спустя 70 лет после насильственного изгнания они наконец обретают свои права. https://www.spb.kp.ru/daily/26232.5/3114692/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

15/08/2014 ***Владимир Путин: Крым может стать линией не разлома, а примирения и красных, и белых.***

Президент поставил перед страной принципиальную задачу. https://www.kp.ru/daily/26269.4/3147080/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

12/12/2014 ***Новый год в Крыму наш!***
2015-й на полуострове отметят в русском стиле. Как-никак, первый раз за последние 60 лет гуляют в России. Присоединяйтесь! https://www.crimea.kp.ru/daily/26319.4/3198073/. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

11/03/2015 ***Владимир Путин: мы не могли бросить Крым под каток националистов.*** *Президент рассказал, как год назад проходило возвращение полуострова.* https://www.vrn.kp.ru/daily/26351/3234058/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

14/03/2015 ***Крым: год с Россией.***
Что изменилось на полуострове после возвращения в состав РФ. https://www.irk.kp.ru/daily/26354.5/3235955/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

18/03/2015 ***Сейчас любые сомнения должны исчезнуть: Крым — наш, и это уже не обсуждается.***
Певец и наш колумнист посмотрел фильм про возвращение полуострова в Россию. https://www.kazan.kp.ru/daily/26354.5/3236367/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

18/03/2015 ***Герой "крымской весны" Алексей Чалый: пусть санкции США будут хоть вечными, Крым мы все равно никогда не отдадим!***
Ровно год назад в Кремле был подписан договор о вхождении Крыма и Севастополя в состав России.
https://www.irk.kp.ru/daily/26355/3237258/. Ultimo accesso 22 ottobre 2020.

Articoli tratti da *Novaja Gazeta*

26/02/2014 ***Обострение русского вопроса.***
Кто в Сибири собирает ополчение «для защиты Крыма».
https://novayagazeta.ru/articles/2014/02/26/58524-obostrenie-russkogo-voprosa Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

28/02/2014 ***«Похоже на бросок «Беркута».***
Крым переполнен враждебными сигналами.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/02/27/58544-171-pohozhe-na-brosok-171-berkuta-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Симферополь. «Зеркальнный ответ».***
Репортаж из столицы Крыма, пока еще не совсем российского.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/02/58569-simferopol-171-zerkalnyy-otvet-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Операция «Русский Крым».***
Проигрывает тот, кто первым открывает огонь.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/01/58559-operatsiya-171-russkiy-krym-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Крым. Грабь во время пожара.***
Украинский криминал пытается сделать из России свою кормушку и страну-изгоя. https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/03/58587-ukrainskiy-kriminal-pytaetsya-sdelat-iz-rossii-svoyu-kormushku-i-stranu-izgoya. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

5/03/2014 ***«Тихое вторжение».***
События в Крыму самый большой внешнеполитический вызов для нынешней американской администрации. Со времен холодной войны отношения Вашингтона и Москвы не были столь сквернымы.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/05/58621-171-tihoe-vtorzhenie-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

5/03/2014 ***Крым в обмен на экономику.***
С экономической точки зрения война уже состоялась и полностью отыграть ситуацию назад невозможно.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/05/58631-krym-v-obmen-na-ekonomiku. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Об искусстве жить по лжи***.
Крымская кампания в истории и в зеркале телевизора.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/11/58692-ob-iskusstve-zhit-po-lzhi. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Хотят ли русские войны? Теперь ответ: «Да!».***
На чем основана народная поддержка «крымской кампании»
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/10/58688-hotyat-li-russkie-voyny-teper-otvet-171-da-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Чудеса в Круму.***
«Зеленые человечки» скоро превратятся в российских военнослужащих.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/07/58671-chudesa-v-krymu. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Острая фаза. Шаг второй.***
ЕС вводит визовый запрет и замораживание активов российских должностных лиц, причастных к аннексии Крыма.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/12/58698-ostraya-faza-shag-vtoroy. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***Раскол в автозаке.***
Гражданские активисты, недавно митинговавшие вместе, разделились из-за событий в Крыму.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/12/58697-raskol-v-avtozake. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Присоединение черного лебедя.***

Приняв троянский Крым, Россия обеспечит себе экономические проблемы на долгие годы.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/13/58739-prisoedinenie-171-chernogo-lebedya-187-vo-chto-oboydetsya-rossii-novaya-vneshnyaya-politika. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

14/03/2014 ***«Согласна! С чем? Ну, я не политолог...».***
«Подписанты» и «неподписанты» о письме деятелей культуры.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/14/58730-171-soglasna-s-chem-nu-ya-ne-politolog-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Лишь 36% россиян чувствуют опасность приближающегося кровопролития.*** *Российское общество не понимает, что происходит в Украине, и это его пугает. Массированная пропаганда дает простой ответ, указывая, где враг. Общество ей пока верит.*
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/15/58766-lish-36-rossiyan-chuvstvuyut-opasnost-priblizhayuschegosya-krovoprolitiya. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Мир и война. Как достичь первого и не допустить второго***
«Позиция и действия официальных властей России в отношении Украины и в связи с происходящими там событиями опасная политическая авантюра».
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/16/58788-mir-i-voyna-kak-dostich-pervogo-i-ne-dopustit-vtorogo. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

17/03/2014 ***«Псы войны, готовые к употреблению».***
В Москве параллельно «Маршу мира» прошли еще два митинга оба за присоединение Крыма к России. Демонстранты соглашались, что все решит референдум, а Крым хотят вернуть ради хороших курортов.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/17/58781-171-psy-voyny-gotovye-k-upotrebleniyu-187. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

17/03/2014 ***Крым. Монологи.***
Обозреватель «Новой» Елена МАСЮК встретилась с самыми разными людьми автономной республики, вольно или невольно вовлеченными в происходящие здесь события, и записала их мнения о ситуации накануне референдума. https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/13/58743-krym-monologi. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Россию в мире теперь боятся, а это плохо для ее здоровья.***
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/18/58809-rossiyu-v-mire-teper-boyatsya-a-eto-ploho-dlya-ee-zdorovya. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Россия приросла полуостровом.***
Речь Владимира Путина была одной из лучших в его карьере.
https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/18/58818-rossiya-prirosla-poluostrovom. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***После Крыма.***
Мы имеем дело с новой реальностью.

https://novayagazeta.ru/articles/2014/03/19/58822-posle-kryma. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

18/04/2014 ***"Вежливые люди" в Крыму: как это было.***
«И тогда приняли решение: отложить оружие и идти врукопашную».
https://novayagazeta.ru/articles/2014/04/17/59255-171-vezhlivye-lyudi-187-v-krymu-kak-eto-bylo. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

28/04/2014 ***Заметки о Крыме.***
https://novayagazeta.ru/articles/2014/04/24/59346-zametki-o-kryme. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

16/01/2015 ***Крымнаш, он же Крымнищ?***
Итоги-2014 и прогнозы-2015.
https://novayagazeta.ru/articles/2015/01/16/62655-krymnash-on-zhe-151-krymnisch. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

20/03/2015 ***Гробовщики и новорожденные России — за Крым наш.***
ТВ широко отметило еще один «праздник со слезами на глазах».
https://novayagazeta.ru/articles/2015/03/19/63469-grobovschiki-i-novorozhdennye-rossii-8212-za-krym-nash. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

27/03/2015 ***Зона мутации, или Год Крыма в России***.
Последствия подключения полуострова к государственной машине РФ для Москвы, Киева и ***самих*** *крымчан.*
https://novayagazeta.ru/articles/2015/03/24/63527-zona-mutatsii-ili-god-kryma-v-rossii. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

Articoli tratti da *Rossijskaja Gazeta*

25/02/2014 ***Далеко от майдана – Севастополь.***
Севастопольцы пытаются взять судьбу города в свои руки.
https://rg.ru/2014/03/19/dogovor.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

27/02/2014 ***Крымское эхо майдана.***
Политические страсти с киевских улиц перекинулись на полуостров.
https://rg.ru/2014/02/27/krim.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

28/02/2014 ***Крым выходит на референдум.***
Парламент Крыма инициирует референдум о расширении полномочий автономии.
https://rg.ru/2014/02/28/krym.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

3/03/2014 ***Крымский вал.***
Россия готова прийти на помощь соседям.
https://rg.ru/2014/03/03/krym.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

4/03/2014 ***Адмирал Крыма.***

2 марта будет считаться днем рождения крымского флота.
https://rg.ru/2014/03/03/krim-site.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

5/03/2014 ***Крымская ночь - тишина под охраной.***
Корреспондент "РГ" совершил ночной рейд по местам возможных провокаций.
https://rg.ru/2014/03/05/poluostrov.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

6/03/2014 ***Крымская весна.***
Как республика Крым живет сегодня и что думает о будущем.
https://rg.ru/2014/03/06/krym.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

6/03/2014 ***Голуби над Крымом.***
https://rg.ru/2014/03/06/krim.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

8/03/2014 ***Мы вместе!***
65 тысяч москвичей пришли поддержать жителей Крыма.
https://rg.ru/2014/03/08/moskvichi-site.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

11/03/2014 ***Крыму – Крым.***
До референдума в Крыму осталось пять дней.
https://rg.ru/2014/03/11/krym.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

11/03/2014 ***Крымское воскресенье.***
Накануне референдума парламент Крыма принял декларацию независимости.
https://rg.ru/2014/03/11/krim-site.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

12/03/2014 ***В Крым на двух колесах.***
"Ночные волки" приехали на полуостров Свободы.
https://rg.ru/2014/03/11/hirurg-site.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

14/03/2014 ***Держись, Крым!***
Митинги в поддержку народа Украины прошли в еще шести городах страны. https://rg.ru/2014/03/14/mitingi.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

18/03/2014 ***У Крыма свой путь.***
Власти полуострова до последнего боролись за единую Украину, стремились не допустить переворот.
https://rg.ru/2014/03/18/baharev-site.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Референдум, который всегда с тобой.***
Вхождение Крыма в РФ является эпохальным событием.
https://rg.ru/2014/03/19/sobytie.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***Воссоединение.***
Вчера был подписан договор о вхождении Крыма и Севастополя в Российскую Федерацию.
https://rg.ru/2014/03/19/dogovor.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

19/03/2014 ***От Крыма до Енисей.***
Владимир Путин спел гимн России вместе с делегацией из Крыма и Севастополя.
https://rg.ru/2014/03/19/putin.html. Ultimo accesso 23 ottobre 2020.

20/03/2014 ***Здравствуй, Крым!***
В Симферополе тираж "Российской газеты" отрывали с руками.
https://rg.ru/2014/03/19/gazeta-site.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

10/04/2014 ***Путин: РФ не готовилась присоединять Крым.***
https://rg.ru/2014/04/11/expert.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

11/04/2014 ***Крым сам решил свою судьбу.***
Власти полуострова до последнего боролись за единую Украину, стремились не допустить переворот.
https://rg.ru/2014/04/11/expert.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

20/04/2014 ***Право на родину.***
Путин подписал указ о реабилитации крымских татар.
https://rg.ru/2014/04/21/ukaz-site-anons.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

1/08/2014 ***Доступ к Крыму.***
Строительство моста через Керченский пролив профинансирует государство.
https://rg.ru/2014/07/31/krim-site-anons.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

15/08/2014 ***Крым - наш долг.***
Владимир Путин: Нужно обеспечить динамичное развитие полуострова. https://rg.ru/2014/08/15/putin.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

3/09/2014 ***Крым: векторы развития.***
Сергей Аксенов: Создание на полуострове особой экономической зоны даст импульс для многих отраслей промышленности и сферы услуг.
https://rg.ru/2014/09/03/aksenov.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

29/10/2014 ***Дети Крыма – наши.***
"Поезд надежды" "Радио России" побывал в Крыму
https://rg.ru/2014/10/29/deti-krim.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

16/03/2015 ***Операция "Крым"***.
Владимир Путин рассказал о возвращении Крыма.
https://rg.ru/2015/03/16/putin.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

16/03/2015 ***Крым: в марте 2015-го.***
Спустя год крымчане подтверждают верность своего исторического выбора.
https://rg.ru/2015/03/16/krym.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

18/03/2015 ***Любить по-крымски.***
Ополченцы Александр и Алена Таюрские встретились во время Крымской весны. Теперь они муж и жена.
https://rg.ru/2015/03/18/krym.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

19/03/2015 ***Праздник возвращения.***
Россия отметила годовщину воссоединения с Крымом.
https://rg.ru/2015/03/19/prazdnik.html. Ultimo accesso 20 ottobre 2020.

Bibliografia

ADAM 1993: G. S. Adam, *Notes towards a Definition of Journalism*. St. Petersburg, 1993.

AFIANI ET AL. 2013: I. Ju. Afiani et al. *Istoriografija istorii Rossii*. MGOU, 2013.

AKADEMIJA NAUK SSSR 1952: Akademija Nauk SSSR, Otedelenie istorija i filosofii. *Rešenie ob''edinennoj naučnoj sessii Otdelenija istorii i filosofii i Krymskogo filiala Akademii nauk SSSR po voprosam istorii Kryma*. Krymizdat, 1952.

ALCARO 2015: R. Alcaro, (a cura di), *West-Russia Relations in Light of the Ukraine Crisis*. Nuova Cultura, 2015.

ALLISON 2014: R. Allison, "Russian 'Deniable' Intervention in Ukraine: How and Why Russia Broke the Rules." *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, vol. 90, no. 6, 2014, pp. 1255–1297. DOI: 10.1111/1468-2346.12170. Consultato il 22 febbraio 2020.

ALTOMONTE E VILLAFRANCA 2019: F. Altomonte e A. Villafranca. "A Revived EU Identity in the Age of Nationalism". *Europe in Identity Crisis. The Future of EU in the Age of Nationalism*, a cura di Franco Altomonte e Antonio Villafranca, 2019, Ledizioni LediPublishing, pp. 10-28.

ANDERSON 1983: B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*. Verso, 1983.

ARUTUNJAN 2009: A. Arutunjan, *The Media in Russia*, Open University Press 2009.

BACHTIN 1986: M. M. Bachtin, "The Problem of Speech Genres". *Speech Genres and Other Late Essays*, a cura di Caryl Emerson e Michael Holquist, Michael, University of Texas Press, 1986, pp. 60-101.

BACHTIN 1987: M. M. Bachtin, *The Dialogic Imagination*. University of Texas Press, 1987.

BARANOV E KARAULOV 1991: A. N. Baranov, Ju. N. Karaulov, *Russkaja političeskaja metafora: Materiali k slovarju*, Moskva, 1991.

BARANOV E KARAULOV 1994: A. N. Baranov, Ju. N. Karaulov, *Slovar' russkich političeskich metafor,* Moskva, 1994.

BARBER E FOY 2019: L. Barber e H. Foy. "Vladimir Putin: liberalism has 'outlived its purpose'". *The Financial Times*, 17 settembre 2019,

https://www.ft.com/content/2880c762-98c2-11e9-8cfb-30c211dcd229. Consultato il 23 settembre 2019.

BAZYLER E SADOVOY 1991: M. J. Bazyler e E Sadovoy, "Television and the Law in the Soviet Union", *Loyola of Los Angeles Entertainment Law Review*, 1991, no. 11, pp. 293-351. http://digitalcommons.lmu.edu/elr/vol11/iss2/. Consultato il 15 febbraio 2021.

BERKENTROTTER E HÜCKIN 1995: C. Berkenkotter e T. N. Hückin. *Genre Knowledge in Disciplinary Communication: Cognition/Culture/Power*, Lawrence Erlbaum Associates, 1995.

BHATIA 2005: M. V. Bhatia, "Fighting words: naming terrorists, bandits, rebels and other violent actors". *Third World Quarterly*, Vol. 26, No. 1, 2005, pp 5 – 22. https://doi-org.pros.lib.unimi.it/10.1080/0143659042000322874. Consultato il 23 settembre 2020.

BHATIA 1993: V. K. Bhatia, *Analysing genre. Language use in professional settings*. Longman, 1993.

BHATIA 1997: V. K. Bhatia, "Genre analysis today". *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, Vol. 75, No. 3, 1997, pp. 629-652. https://www.persee.fr/doc/rbph_0035-0818_1997_num_75_3_4186. Consultato il 9 marzo 2020.

BIAGINI 2015: A. F. Biagini, "Quanto conta l'Ucraina per la Russia. Quanto conta la Russia per l'Italia". *ISPI Commentary*, 16 aprile 2015. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quanto-conta-lucraina-la-russia-quanto-conta-la-russia-litalia-13099. Consultato il 10 febbraio 2020.

BLAKKISRUD E KOLSTØ 2016: H. Blakkisrud e P. Kolstø, *The New Russian Nationalism*. Edinburgh University Press, 2016.

BLJAŠKINA 2018: A. Ju. Bljaškina, "Lingvističeskij portret sovremennogo političeskogo lidera (na materiale vystuplenij VV Putina)". *Vestnik studenčeskogo naučnogo obščestva GOU VPO*, Doneckij Nacional'nyj Universitet, 2018, pp. 12-16. https://www.elibrary.ru/item.asp?id=37739799. Consultato il 12 marzo 2020.

BOCALE 2015: P. Bocale, "Italian, Ukrainian or Russian? Language and identity in Crimea", *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 2015, vol. 36, no.6, pp. 620-637, https://doi.org/10.1080/01434632.2014.980265. Consultato il 10 novembre 2019.

BOCALE 2016: P. Bocale, "Trends and issues in language policy and language education in Crimea". *Canadian Slavonic Papers*, 2016, vol. 58, no.1, pp. 3-22, https://doi.org/10.1080/00085006.2015.1130253. Consultato il 10 novembre 2019.

BODRUNOVA ET AL. 2020: S. Bodrunova, A. Litvinenko, K. Nigmatullina, “Who is the censor? Self-censorship of Russian journalists in professional routines and social networking”. *Journalism*, 2020, vol. 0, no. 00, pp. 1-19, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1464884920941965. Consultato il 13 marzo 2020.

BOECKH E VÖLKL 2009: K. Boeckh e E. Völkl, *Ucraina. Dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Beit Casa Editrice, 2009.

BOURDIEU 1991: P. Bourdieu, *Language and Symbolic Power*, Polity Press, 1991.

BOURDIEU 2001: P. Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, 2001.

BOURDIEU 2003: P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre saggi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, 2003.

BOYD-BARRET 2017: O. Boyd-Barret, *Western Mainstream Media and the Ukraine Crisis: A Study in Conflict Propaganda*, Routledge, 2017.

CALDAS-COULTHARD 1994: C. R. Caldas-Coulthard, “On reporting reporting: the representation of speech in factual and factional narratives”. *Advances in Written Text Analysis*, a cura di Malcolm Coulthard, Routledge, 1994, pp. 375-396.

CALZINI 2014: P. Calzini, "Il caso della Crimea: autodeterminazione, secessione e annessione." *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, 4, 2014, pp. 807-816. https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5480937. Consultato il 5 marzo 2020.

CARPINELLI 2012: C. Carpinelli, *Mass media e libertà di espressione nella Russia di oggi*, CESPI/Saggi, 2012.

CASULA 2014: P. Casula, “The Road to Crimea: Putin's Foreign Policy Between Reason of State, Sovereignty and Bio-Politics”. *Russian Analytical Digest*, 2014, 148, pp. 2-5. https://doi.org/10.5167/uzh-104610. Consultato il 22 febbraio 2020.

CHARRON 2012: A. Charron, *Through the national lens: Nationality, territory, and the formation of "Crimean-Russian" identity*. 2012, ProQuest Dissertations Publishing . https://searchproquestcom.pros.lib.unimi.it:2050/docview/1291076164?pq-origsite=summon&accountid=12459. Consultato il 10 gennaio 2020.

CONBOY 2007: M. Conboy, *The Language of the News*. Routledge, 2007.

COPE E KALANTZIS 2014: B. Cope e M. Kalantzis. *The powers of literacy: a genre approach to teaching writing.* Routledge 2014.

COTTIERO ET AL. 2015: C. Cottiero, K. Kucharski, E. Olimpieva, R. Orttung, “War of Words: The Impact of Russian State Television on the Russian Internet.” *Nationalities Papers*, vol. 43, no. 4, 2015, pp. 533–555. https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00905992.2015.1013527.Consultato il 14 febbraio 2020.

ČUDINOV 1997: A. P. Čudinov, “Zametki o ritoričeskom masterstve I. V. Stalina”, *Chudožestvennyj tekst: struktura, semantika, pragmatika*, Ekaterinburg, 1997, pp. 201-212.

ČUDINOV 2000: A. P. Čudinov, “Metaforičeskoe modelirovanie obraza Rossii v sovremennom agitacionno-političeskom diskurse”, *Jazyk. Sistema. Ličnost’*, Ekaterinburg, 2000, pp. 54-67.

ČUDINOV 2001: A. P. Čudinov, *Rossija v metaforičeskom zerkale: kognitivnoe issledovanie političeskoj metafory (1991-2000)*, Ural’skij Gosudarstvennyj Pedagogičeskij Universitet, 2001.

D’ALESSIO E ALLEN 2000: D. D’Alessio e M. Allen, “Media bias in presidential elections: A meta-analysis”. *Journal of Communication*, vol.50, no.4, 2000, pp. 133–156, http://jonathanstray.com/papers/Media%20Bias%20in%20Presidential%20Elections.pdf. Consultato il 20 febbraio 2020.

DICKINSON 2002: S. Dickinson, "Russia's First 'Orient': Characterizing the Crimea in 1787". *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*, vol 3, no. 1, 2002, Slavica Publisher, pp. 3-25. https://muse.jhu.edu/article/18724. Consultato il 10 dicembre 2019.

DI GREGORIO 2014: A. Di Gregorio, “Le procedure per assicurare una piena integrazione giuridica dei nuovi territori di Crimea all’interno della Russia non hanno precedenti per velocità di adozione”. *NAD Osservatorio Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 21 marzo 2014, http://nad.unimi.it/le-procedure-per-assicurare-una-piena-integrazione-giuridica-dei-nuovi-territori-di-crimea-allinterno-della-russia-non-hanno-precedenti-per-velocita-di-adozione/. Consultato il 25 ottobre 2019.

DROZDOVA E ROBINSON 2019: O. Drozdova, P. Robinson, “A Study of Vladimir Putin’s Rhetoric”. *Europe-Asia Studies*, 2019, vol. 71, no. 5, pp. 805-823, https://doi.org/10.1080/09668136.2019.1603362. Consultato il 25 maggio 2020.

ENTMAN 1993: R. M. Entman, “Framing: Toward clarification of a fractured paradigm”. *Journal of communication*, 1993, vol. 43, no. 4 pp. 51-58, https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x. Consultato il 13 febbraio 2021.

EREMENKO 2015: A. Eremenko, *Weeding out the upstarts: The Kremlin's proxy war on indipendent journalism*. 2015, Reuters Institute for the Study of Journalism, University of Oxford. https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/our-research/weeding-out-upstarts-kremlins-proxy-war-independent-journalism. Consultato il 7 luglio 2019.

ERICSON E ZEAGER 2015: R. E. Ericson e L. A. Zeager. "Ukraine Crisis 2014: A Study of Russian-Western Strategic Interaction." *Peace Economics, Peace Science and Public Policy*, vol. 21, no. 2, 2015, pp. 153–190. https://www.degruyter.com/view/journals/peps/21/2/article-p153.xml. Consultato il 22 febbraio 2020.

FAIRCLOUGH E WODAK 1997: N. Fairclough e R. Wodak. "Critical Discourse Analysis". *Discourse as Social Interaction* a cura di Teun van Dijk, Sage Publications, 1997, pp. 258-284.

FAIRCLOUGH 1992: N. Fairclough, *Discourse and Social Change*. Polity Press, 1992.

FAIRCLOUGH 1995: N. Fairclough, *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*. Longman, 1995.

FAIRCLOUGH 2001: N. Fairclough, *Language and Power*. Longman, 2001

FAIRCLOUGH 2003: N. Fairclough, *Analysing Discourse. Textual analysis for social research*. Routledge, 2003.

FAIRCLOUGH 2016: N. Fairclough, "A Dialectical-Relational Approach to Critical Discourse Analysis in Social Research". *Methods of Critical Discourse Studies*, 3rd Edition, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer, SAGE Publications, 2016, pp. 86-108.

FAIZULLAEV E CORNUT 2017: A. Faizullaev e J. Cornut. "Narrative Practice in International Politics and Diplomacy: The Case of the Crimean Crisis." *Journal of International Relations and Development*, vol. 20, no. 3, 2017, pp. 578–604. DOI: https://link.springer.com/article/10.1057/jird.2016.6. Consultato il 14 febbraio 2020.

FENGLER ET AL. 2018: S. Fengler, M. Kreutler, M. Alku et al., "The Ukraine Conflict and the European Media: A Comparative Study of Newspapers in 13 European Countries." *Journalism*, 2018, pp. 399-422, https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1464884918774311. Consultato il 22 febbraio 2020.

FERRARI 2012: A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Mimesis, 2012.

FERRARI 2013: A. Ferrari, *Il grande paese. Studi sulla storia e sulla cultura russe*. Mimesis, 2013.

FERRARI 2017: A. Ferrari, "Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa". *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano* a cura di Aldo Ferrari e Elena Pupulin. Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2017, pp. 17-43 http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/. Consultato il 9 dicembre 2019.

FILLMORE 1982: C. J. Fillmore, "Frame Semantics". *Linguistics in the Morning Calm. Selected papers from SICOL -1981*, a cura di The Linguistic Society of Korea, Hanshin Publishing Company, 1982, pp. 111-137.

FINLAYSON 2005: J. G. Finlayson, "Habermas and Frankfurt School Critical Theory". *Habermas: A very short introduction*, James Gordon Finlayson, Oxford University Press, 2005, pp. 1-15.

FISHER 1998: A. Fisher, "Şahin Giray, the reformer khan, and the Russian annexation of the Crimea". *Between Russians, Ottomans and Turks: Crimean and Crimean Tatars.* The Isis Press, 1998, pp. 93-121.

FITZPATRICK 1970: S. Fitzpatrick, *The Commissariat of Enlightenment. Soviet Organisation of Education and the Arts under Lunacharsky.October 1917-1921*. Cambridge University Press, 1970.

FORSBERG E PURSIAINEN 2017: T. Forsberg e C. Pursiainen. "The Psychological Dimension of Russian Foreign Policy: Putin and the Annexation of Crimea." *Global Society*, 2017, 31(2), 220-244. http://dx.doi.org/10.1080/13600826.2016.1274963. Consultato il 15 febbraio 2020.

GARZANITI 2013: M. Garzaniti, *Gli Slavi*. Carocci Editore, 2013.

GAVRILOVA 2002: M. V. Gavrilova, "Lingvističeskij analiz političeskogo teksta". *Političeskij analiz. Doklady empiričeskich političeskich issledovanij SPBGU*, Sankt Peterburg, 2002, vol. 3, pp. 88-108.

GAVRILOVA 2005: M. V. Gavrilova, *Lingvokognitivnyj analiz russkogo političeskogo diskursa. Avtoreferat dissertacii na soiskanie učënoj stepeni doktora filologičeskich nauk*. Sankt-Peterburg, 2005.

GAVRILOVA 2010a: M. V. Gavrilova "Razvitie soderžatel'nych form koncepta 'Edinstvo' v russkom političeskom diskurse XX-XXI vekov". *Političeskaja Lingvistika*, 2010, no. 4, pp. 13-18.

GAVRILOVA 2010b: M. V. Gavrilova, “Eksplikacija ideologičeskich predstavlenij politika: lingvokognitivnyj podchod”. *Polis. Političeskoe issledovanie*, 2010, no. 3 pp. 80-89.

GAVRILOVA 2020: M. V. Gavrilova, “Diskursivnoe konstruirovanie ponjatja ‘prezident’ v russkom političeskom diskurse”. *Političeskaja Nauka*, 2020, no, 2, pp. 87-109.

GEE 2014: J. P. Gee, *An Introduction to Discourse Analysis. Theory and Method*. Fourth edition, Routledge, 2014.

GELLNER 1983: E. Gellner, *Nations and Nationalism*. Basil Blackwell, 1983.

GINZBURG 2000: C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova.* Feltrinelli, 2000.

GINZBURG 2006: C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, 2006.

GOFFMAN 1974: E. Goffman, *Frame analysis: an essay on the organization of experience*. Harvard University Press, 1974.

GORHAM 2005: M. S. Gorham, “Putin’s Language”. Ab Imperio, 2004, vol. 4, pp. 381-401, https://muse.jhu.edu/article/560768/summary. Consultato il 19 settembre 2018.

GORHAM 2014: M. S. Gorham, *After Newspeak. Language Culture and Politics in Russia from Gorbachev to Putin*, Cornell University Press, 2014.

GÖTZ 2015: E. Götz, “It's Geopolitics, Stupid: Explaining Russia's Ukraine Policy.” Vol. 1, 2015, pp. 3–10. https://www.ogt-journal.com/jour/article/view/280?locale=en_US. Consultato il 22 febbraio 2020.

GÖTZ 2016: E. Götz, “Russia, the West, and the Ukraine Crisis: Three Contending Perspectives.” *Contemporary Politics*, vol. 22, no. 3, 2016, pp. 249–266. DOI: https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13569775.2016.1201313?journalCode=ccpo20. Consultato il 22 febbraio 2020.

HALBWACHS 1987: M. Halbwachs, *La memoria collettiva* (Ed. or. *La mémoire collective*, traduzione italiana di Paolo Jedlowski), UNICOPLI, 1987.

HALL 1996: S. Hall, “The Question of Cultural Identity”. *Modernity: An Introduction to Modern Societies* a cura di Stuart Hall, David Held, Don Hubert e Kenneth Thompson, Blackwell Publishing, 1996, pp. 595-634.

HALLIDAY 1985: M. A. K. Halliday, *An introduction to Functional Grammar*. E. Arnold, 1985.

HARRIS 2020: E. Harris, “What Is the Role of Nationalism and Ethnicity in the Russia–Ukraine Crisis?” *Europe-Asia Studies*, 2020, pp. 1–21. https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09668136.2019.1708865?journalCode=ceas20. Consultato il 22 febbraio 2020.

HARTLEY 1996: J. Hartley, *Popular Reality: Journalism, Modernity, Popular Culture*. Edward Arnold, 1996.

HOBSBAWM 1991: E. J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*. *Programma, mito, realtà*. (Traduzione italiana di Piero Arlorio), Einaudi Editore, 1991.

HOPF 2016: T. Hopf, "Crimea Is Ours: A Discursive History." *International Relations*, vol. 30, no. 2, 2016, pp. 227–255. https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0047117816645646. Consultato il 14 febbraio 2020.

HOSAKA 2018: S. Hosaka, "The Kremlin's 'Active Measures' failed in 2013: That's when Russia remembered Its Last Resort-Crimea." *Demokratizatsiya*, vol. 26, no. 3, 2018, pp. 321-364. *ProQuest*, https://search-proquest-com.pros.lib.unimi.it:2050/docview/2129859416?accountid=12459. Consultato il 24 aprile 2020.

HUTCHINGS E SZOSTEK 2016: S. Hutchings e J. Szostek. "Dominant Narratives in Russian Political and Media Discourse during the Ukraine Crisis". *Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives* a cura di Agnieszka Pikulicka-Wilczewska e Richard Sakwa, E-International Relations Publishing, 2016, pp 173-185.

IL'IN 2002: M. V. Il'in, "Političeskij diskurs kak predmet analiza", *Političeskaja Nauka*, 2002, no. 3, pp. 5-21.

JÄGER E MAIER 2016: S. Jäger e F. Maier, "Analysing Discourses and Dispositives: a Foucauldian Approach to theory and methodology". *Methods of Critical Discourse Studies*, 3rd Edition, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer, SAGE Publications, 2016, pp. 109-136.

JURASOV ET AL 2017: A. V. Jurasov et al., *Istorija Kryma. Krym v istorij, kul'ture, ekonomike Rossii*. Kučkovo Pole, 2017.

KITAJGORODSKAJA E ROZANOVA 2003: M. V. Kitajgorodskaja, N. N. Rozanova, "Sovremennaja političeskaja kommunikacija". *Sovremennyj russkij jazyk. Social'naja n funkcional'naja differenciacija*, a cura di L. P. Krysin, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2003, pp. 151–239.

KIZILOV E PROCHOROV 2011: M. Kizilov e D.Prochorov. "The development of Crimean Studies in the Russian Empire, the Soviet Union and Ukraine". *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, vol. 64, no. 4, 2011, Akadémiai Kiadó, pp. 437-452 https://www.jstor.org/stable/43282432 . Consultato il 20 novembre 2018.

KNOTT 2015: E. Knott, “What does it mean to be a kin majority? Analyzing Romanian identity in Moldova and Russian identity in Crimea from below.” *Social Science Quarterly*, 2015, vol. 96, no.3, pp. 830-859, https://doi.org/10.1111/ssqu.12193 Consultato il 10 febbraio 2021.

KOLCOVA 2006: O. Kolcova, *News Media and Power in Russia*. Routledge 2006.

KOLSTØ 2016: P. Kolstø, “Crimea vs. Donbas: How Putin Won Russian Nationalist Support—and Lost It Again.” *Slavic Review*, vol. 75, no. 3, 2016, pp. 702–725. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/10.5612/slavicreview.75.3.0702. Consultato il 14 febbraio 2020.

KORDONSKIJ 1994: S. Kordonskij, “Fundamental’nyj leksikon: jazyk i političeskij spektr v Rossii”, *Vek XX i mir*, 1994, No. 1-2, p. 72.

KOROVIN 2010: N. R. Korovin, *Otečestvennaja istoriografija istorii Rossii c drevnejših vremen do načala XXI veka*. GOU VPO, 2010.

KOSËLEVA 2015: O. E. Košeleva, “La storiografia russa moderna sull'epoca pre-petrina (secolo XVII): problemi, metodi, orientamenti”. *Acme*, vol. 68, no. 15, 2015, pp. 83-98. http://dx.doi.org/10.13130/2282-0035/5137 . Consultato il 16 dicembre 2019.

KRASTEV 2015: I. Krastev, “Dancing with the Bear. How the West should handle its relations with Russia”. A cura di Riccardo Alcaro, *West-Russia Relations in Light of the Ukraine Crisis*. Nuova Cultura, 2015, pp. 17-32.

KRISTEVA 1980: J. Kristeva, *Desire in language: a semiotic approach to literature and art*. Columbia University Press, 1980.

KULYK 2006: V. Kulyk, “Constructing Common Sense: Language and Ethnicity in Ukrainian Public Discourse.” Ethnic and Racial Studies, 2006, vol. 29 no.2, pp. 281–314, https://doi.org/10.1080/01419870500465512. Consultato il 10 febbraio 2021.

KULYK 2011: V. Kulyk, “Language identity, linguistic diversity and political cleavages: evidence from Ukraine”. *Nations and Nationalism*, vol. 17, no. 3, 2011, pp. 627–648. https://onlinelibrary-wiley-com.pros.lib.unimi.it/doi/full/10.1111/j.1469-8129.2011.00493.x. Consultato il 15 novembre 2019.

KUPINA 1995: N. A. Kupina, *Totalitar’nyj jazyk: Slovar’ i rečevye reakcii*, Ekaterinburg – Perm’, 1995.

KUPINA 2014: N. A. Kupina, “Totalitarnyj jazyk”. *Effektivnoe rečevoe obščenie. (Bazovye kompetencii)*, a cura di A. P. Skovorodnikov, Sibirskij Federal’nyj Universitet 2014. 697-698, https://www.elibrary.ru/item.asp?id=24496120. Consultato il 10 febbraio 2021.

KUZIO 2019: T. Kuzio, “Russian Stereotypes and Myths of Ukraine and Ukrainians and Why Novorossiya Failed.” *Communist and Post-Communist Studies*, vol. 52, no. 4, 2019, pp. 297–309. https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0967067X19300546. Consultato il 22 febbraio 2020.

LAKOFF E JOHNSON 1998: G. Lakoff e M. Johnson. *Metafora e vita quotidiana* [trad. it. Patrizia Violi]. Bompiani, 1998.

LAKOFF 2006: G. Lakoff, *Non pensare all’elefante!* [trad. it. Bruna Tortorella]. Fusi orari, 2006.

LAMI 2015: G. Lami, “The Russian Historiography on Modern History between 20th and 21st centuries. Introduzione”. *Acme*, vol. 68, no. 1, 2015, pp. 9-22 http://dx.doi.org/10.13130/2282-0035/5134 . Consultato il 16 dicembre 2019.

LARUELLE 2015: M. Laruelle, “Russia as a ‘Divided Nation’, from Compatriots to Crimea: A Contribution to the Discussion on Nationalism and Foreign Policy.” *Problems of Post-Communism*, vol. 62, no. 2, 2015, pp. 88–97, https://doi.org/10.1080/10758216.2015.1010902. Consultato il 14 febbraio 2020.

LAZZERINI 1988: E. Lazzerini, “The Crimea under Russian Rule. 1873 to the Great Reforms”. *Russian Colonial Expansion to 1917*, a cura di Michael Rywkin, Mansell Publishing Limited, 1988, pp.123-138.

LEBEDYNSKY 2014: J. Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*. L’Harmattan, 2014.

LEGVOLD 2014: R. Legvold, “Managing the New Cold War: What Moscow and Washington Can Learn from the Last One.” *Foreign Affairs*, vol. 93, no. 4, 2014, pp. 74–84. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/24483560. Consultato il 22 febbraio 2020.

LEVIN 1998: Ju. I. Levin, “Semiotika sovetskich lozungov”, *Izbrannye trudy. Poetika. Semiotika*, a cura di Ju. I. Levin, Moskva, 1998, p. 542.

LUK’JANOVA 2015: Y. Luk’ianova, “Law Sidelined.” *Russian Politics & Law*, vol. 53, no. 4, 2015, pp. 66–91. https://doi.org/10.1080/10611940.2015.1142338. Consultato il 14 febbraio 2020.

MAKHORTYCH E SYDOROVA 2017: M. Makhortykh e M. Sydorova, “Social media and visual framing of the conflict in Eastern Ukraine”. Media, War & Conflict, vol. 10, no. 3, 2017, pp. 359–38, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1750635217702539. Consultato il 23 ottobre 2019.

MANGIAPANE 2019: F. Mangiapane, “Benedict Anderson, Comunità immaginate”. Doppiozero, 1° aprile 2019, https://www.doppiozero.com/materiali/benedict-anderson-comunita-immaginate. Consultato il 24 agosto 2020.

MAGOCSI 2014: P. R. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and The Crimean Tatars*, University of Toronto Press, 2014

MAUTNER 2008: G. Mautner, “Analyzing Newspapers, Magazines and Other Print Media”. *Qualitative Discourse Analysis in the Social Sciences*, a cura di Ruth Wodak e Michał Krzyżanowski, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 30-53.

MAZZI 2012: D. Mazzi, *The Other’s Gaze: The Discursive Construction of Journalists’ Professional Identity across Italy and the U.S.* Brown Walker Press, 2012.

McFAUL ET AL. 2014: M. McFaul, S. Sestanovich, e J. J. Mearsheimer. “Faulty Powers: Who Started the Ukraine Crisis?” *Foreign Affairs*, vol. 93, no. 6, 2014, pp. 167-178. *ProQuest*, https://searchproquestcom.pros.lib.unimi.it:2050/docview/1618198684?accountid=12459. Consultato il 20 febbraio 2020.

McLUHAN 1994: M. McLuhan, Marshall, *Understanding media: The extensions of man*. MIT Press, 1994.

McNAIR 1998: B. McNair, *The Sociology of Journalism*. Edward Arnold, 1998.

MEARSHEIMER 2014: J. J. Mearsheimer, “Why the Ukraine Crisis is the West's Fault: The Liberal Delusions that Provoked Putin.” *Foreign Affairs*, vol. 93, no. 5, 2014, pp. 77-89. *ProQuest*, https://search-proquest-com.pros.lib.unimi.it:2050/docview/1559077230?accountid=12459. Consultato il 20 febbraio 2020.

MEJIAS E VOKUEV 2017: U. A. Mejias E N. E. Vokuev. “Disinformation and the Media: The Case of Russia and Ukraine.” *Media, Culture & Society*, 2017, vol. 39, no. 7, pp. 1027–1042. https://doi.org/10.1177/0163443716686672. Consultato il 15 febbraio 2020.

MILLER 1984: C. R. Miller, “Genre as social action”. *Quarterly Journal of Speech*, 70, 1984, pp. 151-162.

NATORSKI E POMORSKA 2017: M. Natorski e K. Pomorska. “Trust and Decision-Making in Times of Crisis: The EU's Response to the Events in Ukraine.” *Journal of Common Market Studies*, vol. 55, no. 1, 2017, pp. 54–70, https://doi-org.pros.lib.unimi.it:2050/10.1111/jcms.12445. Consultato il 22 febbraio 2020.

NAUMESCU 2014: V. Naumescu, “The European Union and the United States' Strategic Approaches on the Ukrainian Crisis: a new Cleavage in the Transatlantic Relations?” *On* -

Line Journal Modelling the New Europe, no. 11, 2014, pp. 90-109. *ProQuest*, https://search-proquestcom.pros.lib.unimi.it:2050/docview/1547801249?accountid=12459 Consultato il 14 febbraio 2020.

NAUMESCU 2017: V. Naumescu, "The Clash of Discourses regarding Relations with Russia: New Fault Lines in the European Union?" *Romanian Journal of European Affairs*, vol. 17, no. 2, 2017, pp. 72-88. https://ssrn.com/abstract=3088494. Consultato il 15 febbraio 2020.

NETHERCOTT 2019: F. Nethercott, *Writing History in Late Imperial Russia: Scholarship and the Literary Canon*. Bloomsbury, 2019.

NIKOLAENKO 2009: D. Nikolaenko, "Formirovanie krymskogo mifa v SSSR". *Qasevet*, vol. 35, 2009, pp. 2-9. https://ana-yurt.com/sites/default/files/books/qasevet-35.pdf. Consultato il 26 marzo 2020.

NYGREN ET AL. 2018: G. Nygren, M. Glowacki, J. Hök, I. Kiria, D, Orlova, D, Taradai, "Journalism in the crossfire. Media coverage of the war in Ukraine in 2014". *Journalism Studies*, vol. 19, no. 7, 2018, pp. 1059-1078, https://doi.org/10.1080/1461670X.2016.1251332. Consultato il 26 febbraio 2020.

OJALA E KAASIK-KROGERUS 2016: M. Ojala, e S. Kaasik-Krogerus. "Popular geopolitics in the shadow of Russia: The Ukraine conflict in Finnish an Estonian newspaper editorials". *Media and the Ukraine Conflict: Hybrid Media Practices and Narratives of Conflict*, a cura di Mervi Pantti, Peter Lang, 2016, pp. 139–155.

OJALA E PANTTI 2017: M. Ojala e M. Pantti. "Naturalising the new cold war: The geopolitics of framing the Ukrainian conflict in four European newspapers". *Global Media and Communication* 2017, Vol. 13, no. 1, pp. 41-56, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1742766517694472. Consultato il 25 febbraio 2020.

OJALA ET AL. 2018: M. Ojala, M. Pantti, J. Kangas, "Professional role enactment amid information warfare: War correspondents tweeting on the Ukraine conflict". *Journalism*, vol. 19, no. 3, 2018, pp. 297 –313, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1464884916671158. Consultato il 25 ottobre 2019.

OLIVIERI 2008: C. Olivieri, "I media e il giornalismo in Russia. L'informazione russa da Gorbačëv a Putin". *Problemi dell'informazione*, 2008, no.2, pp 181-221, https://www.rivisteweb.it/doi/10.1445/27246. Consultato il 4 giugno 2020.

O'LOUGHLIN ET AL. 2016: J. O'Loughlin, John, G. Toal, V. Kolosov, "Who Identifies with the 'Russian World'? Geopolitical Attitudes in Southeastern Ukraine, Crimea, Abkhazia, South Ossetia, and Transnistria." *Eurasian Geography and Economics*, vol. 57, no. 6, 2016, pp. 745–778. https://doi.org/10.1080/15387216.2017.1295275. Consultato il 15 febbraio 2020.

PANTTI 2016: M. Pantti, (a cura di), *Media and the Ukraine Crisis: Hybrid Media Practices and Narratives of Conflict*. New York: Peter Lang, 2016.

PARCHOMENKO 2017: S. Parchomenko, "Russian 'Ad-Hoc' Journalism". *Russian Politics & Law*, 2017, vol. 55, no. 4-5, pp. 336-353, https://doi.org/10.1080/10611940.2017.1533273. Consultato il 24 agosto 2019.

PASITSELSKA 2017: O. Pasitselska, "Ukrainian crisis through the lens of Russian media: Construction of ideological discourse". *Discourse & Communication*, vol. 11, no. 6, 2017, pp. 591-609, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1750481317714127. Consultato il 5 aprile 2018.

PLEŠAKOV 2017: C. Plešakov, *The Crimean Nexus. Putin's War and the Clash of Civilizations*. Yale University Press, 2017.

PLOKHY 2000: S. Plokhy, "The City of Glory: Sevastopol in Russian Historical Mythology". *Journal of Contemporary History*, Volume 35, Numero 3, Luglio 2000, Sage Publications Ltd., pp. 369-383. https://www.jstor.org/stable/261026 . Consultato il 20 novembre 2018.

PLOKHY 2018: S. Plokhy, "The Return of the Empire: The Ukraine Crisis in the Historical Perspective." *South Central Review*, vol. 35, no. 1, 2018, pp. 111–126. DOI: 10.1353/scr.2018.0006. Consultato il 22 febbraio 2020.

POČEPCOV 1994: G. G. Počepcov, *Totalitarnyj čelovek*, Kiev, 1994.

POKROVSKIJ 1920-1923: M. N. Pokrovskij, *Russkaja istorija v samom sžatom očerke*, Gos. Izd-vo, 1920-1923.

PUTIN 2014: V. Putin, *Obraščenie Prezidenta Rossijskoj Federacii*. 2014, www.kremlin.ru/events/president/news/20603. Consultato il 14 aprile 2020.

QUALLS 2014: K. D. Qualls, "The Crimean War's Long Shadow. Urban Biography and The Reconstruction of Sevastopol after World War II". *Russian History*, vol. 41, 2014, pp. 211-223. https://doi-org.pros.lib.unimi.it/10.1163/18763316-04102007. Consultato il 23 marzo 2020.

RAEFF 1994: M. Raeff, *Political ideas and Institutions in Imperial Russia*. Westview Press, 1994.

RAGSDALE 1988: H. Ragsdale, “Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project”. *The Slavonic and East European Review*, Vol. 66, No. 1, 1988, pp. 91-117. https://www.jstor.org/stable/4209687. Consultato il 16 aprile 2020.

RAK E BÄKER 2020: J. Rak, R. Bäcker, “Theory behind Russian Quest for Totalitarianism. Analysis of Discursive Swing in Putin's Speeches.” *Communist and Post-Communist Studies*, 2020, vol. 53, no.1, pp 13-26, https://doi.org/10.1525/cpcs.2020.53.1.13. Consultato il 20 febbraio 2021.

REENSKAUG FJØRTOFT 2013: M. Reenskaug Fjørtoft, “The Critical Element of Critical Discourse Analysis”. *Synaps*, no. 28, 2013, pp. 67-75. https://openaccess.nhh.no/nhh-xmlui/bitstream/handle/11250/2393836/Reenskaug_28.pdf?sequence=1&isAllowed=y. Consultato il 7 febbraio 2020.

REISIGL E WODAK 2016: M. Reisigl e R. Wodak, “The Discourse Historical Approach (DHA)”. *Methods of Critical Discourse Studies*, 3rd Edition, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer, SAGE Publications, 2016, pp. 23-61.

RENAN 1993: E. Renan, *Che cos’è una nazione? E altri saggi*, Donzelli Editore, 1993.

RICHARDSON 2008: J. E. Richardson, “Language and Journalism. An expanding research agenda”. *Journalism Studies*, vol.9, no. 2, 2008, pp. 152-160. https://doi.org/10.1080/14616700701848139. Consultato il 22 marzo 2020.

ROMAN ET AL. 2017: N. Roman, W. Wanta, I. Buniak, “Information wars: Eastern Ukraine military conflict coverage in the Russian, Ukrainian and U.S. newscasts”. *The International Communication Gazette*, vol. 79, no. 4, 2017, pp. 357–378, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1748048516682138. Consultato il 20 febbraio 2020.

ROMANO 2003: S. Romano, “La Russia contemporanea”. Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri, N. V. Riasanovsky, Bompiani 2003, pp. 595-642.

ROZINA 1991: R. I. Rozina, “Korifej propagandy, ili ritorika Stalina”, Nauka ubeždat’ – ritorika, 1991, No. 8.

RUBCOVA 2018: E. V. Rubcova, “Rečevoj portret prezidenta (na primere analiza inauguracionnoj reči VV Putina)”. Regional’nyj Vestnik, 2018, vol. 6, pp. 29-31, https://www.elibrary.ru/item.asp?id=36744446. Consultato il 23 febbraio 2020.

RYAZANOVA-CLARKE 2008: L. Ryazanova-Clarke, “Putin’s Nation: Discursive Construction of National Identity in Direct Line with the President”. *Slavica Helsingiensia*,

2018, no. 34 pp. 311-31. https://blogs.helsinki.fi/slavica-helsingiensia/files/2019/11/sh34-19.pdf. Consultato il 28 novembre 2018.

RYBAKOV 1952: B. A. Rybakov, *Ob ošibkach v izučenii istorii Kryma i o zadačach dal'nejših issledovanij.* Krymizdat, 1952.

SASSE 2007: G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition and Conflict*. Harvard University Press for the Harvard Ukrainian Research Institute, 2007.

SCAZZIERI 2017: L. Scazzieri, "Europe, Russia and the Ukraine Crisis: The Dynamics of Coercion." *Journal of Strategic Studies*, vol. 40, no. 3, 2017, pp. 392–416. https://doi.org/10.1080/01402390.2016.1265509 . Consultato il 22 febbraio 2020.

SCHIMPFÖSSL E YABLOKOV 2020: E. Schimpfössl e I. Yablokov, "Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia". *European Journal of Communication*, 2020, vol. 35, no.1, pp. 29–45, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0267323119897797. Consultato il 7 luglio 2020.

SCHÖNLE 2001: A. Schönle, "Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea". Slavic Review, Volume 60, Numero 1, Primavera 2001, Cambridge University Press, pp. 1-23. https://www.jstor.org/stable/2697641 . Consultato il 16 ottobre 2018.

SCHUDSON 2002: M. Schudson, *The Sociology of News*. Norton, 2002.

ŠEJGAL 2000: E. I. Šejgal, *Semiotika političeskogo diskursa. Avtoreferat dissertacii na soiskanie učënoj stepeni doktora filologičeskich nauk*, Volgograd, 2000.

ŠEJGAL 2004: E. I. Šejgal, *Semiotika političeskogo diskursa*, Moskva 2004.

ŠEJGAL 2005: E. I. Šejgal, "Problemy analiza političeskogo diskursa", *Russkij jazyk v sovremennom obščestve: Funkcional'nye i statusnye charakteristiki*, Moskva, 2005, pp. 51-70.

SERIO 1999: P. Serio, "Russkij jazyk i analiz sovetskogo političeskogo diskursa: analiz nominacij", *Kvadratura smysla: Francuzskaja škola analiza diskursa*, Moskva, 1999, pp. 337-384.

SETON-WATSON 1977: H. Seton-Watson, *Nations and States. An enquiry into the Origins of Nations and the Politics of Nationalism*. Methuen, London, 1977.

SLEZKINE 1994: Ju. Slezkine, "The USSR as a Communal Apartment, or How a Socialist State Promoted Ethnic Particularism". *Slavic Review*, vol. 53, no. 2, 1994, pp. 414-452. https://www.jstor.org/stable/2501300. Consultato il 10 febbraio 2020.

SMIRNOVA 2009: A. V. Smirnova, “Reported speech as an element of argumentative newspaper discourse”. *Discourse & Communication*, 2009, Vol 3(1): 79–103, https://doi.org/10.1177/1750481308098765. Consultato il 2 agosto 2020.

SMITH 1996: A. D. Smith, “Culture, Community and Territory: The Politics of Ethnicity and Nationalism”. *International Affairs*, vol. 72, no. 3, Luglio 1996. Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs, pp. 445-458. https://www.jstor.org/stable/2625550 . Consultato il 23 dicembre 2019.

SPLICHAL E SPARKS 1994: S. Splichal and C. Sparks. *Journalists for the 21st Century*. Ablex, 1994.

STASI 2020: D. Stasi, “L’uso politico della storia nei recenti rapporti tra Russia e Unione Europea”. *MicroMega Online*, 21 gennaio 2020, http://temi.repubblica.it/micromega-online/l%E2%80%99uso-politico-della-storia-nei-recenti-rapporti-tra-russia-e-unione-europea/. Consultato il 28 gennaio 2020.

STEPHENS 1988: M. Stephens, *A History of News: From the Drum to the Satellite*. Viking, 1988.

SVARIN 2016: D. Svarin, “The Construction of ‘Geopolitical Spaces’ in Russian Foreign Policy Discourse before and after the Ukraine Crisis.” *Journal of Eurasian Studies*, vol. 7, no. 2, 2016, pp. 129–140. https://doi.org/10.1016/j.euras.2015.11.002. Consultato il 22 febbraio 2020.

SWALES 1990: J. M. Swales, *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*. Cambridge University Press, 1990.

SWALES 2004: J. M. Swales, *Research genres: Explorations and applications*. Cambridge University Press, 2004.

SZEPTYCKI 2015: A. Szeptycki, “The European Union in the Mirror of the Ukrainian Crisis (2013–2014).” *Stosunki Międzynarodowe*, vol. 51, no. 1, 2015, pp. 107–126. https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=304750. Consultato il 22 febbraio 2020.

SZOSTEK 2017: J. Szostek, “Defence and Promotion of Desired State Identity in Russia's Strategic Narrative.” *Geopolitics*, vol. 22, no. 3, 2017, pp. 571–593. https://doi.org/10.1080/14650045.2016.1214910. Consultato il 15 febbraio 2020.

SZOSTOK ET AL. 2016: P. Szostok, D. Głuszek-Szafraniec e D. Guzek. “Media diplomacy and the coverage of the Ukrainian conflict in German, Polish and Russian magazines”. *Media and the Ukraine Conflict: Hybrid Media Practices and Narratives of Conflict* a cura di Mervi Pantti, Peter Lang, 2016, pp. 157–169.

TARLE 1954: E. V. Tarle, *Gorod russkij slavy. Sevastopol' v 1854-1855 gg*. Voenizdat, 1954.

TEPER 2016: Y. Teper, "Official Russian Identity Discourse in Light of the Annexation of Crimea: National or Imperial?" *Post-Soviet Affairs*, vol. 32, no. 4, 2016, pp. 378–396. https://doi.org/10.1080/1060586X.2015.1076959. Consultato il 15 febbraio 2020.

TIPALDOU E CASULA 2019: S. Tipaldou e P. Casula, "Russian Nationalism Shifting: The Role of Populism since the Annexation of Crimea." *Demokratizatsiya*, vol. 27, no. 3, 2019, pp. 349-370. *ProQuest*, https://search-proquest-com.pros.lib.unimi.it:2050/docview/2253105520?accountid=12459. Consultato il 14 febbraio 2020.

TREISMAN 2016: D. Treisman, "Why Putin Took Crimea: The Gambler in the Kremlin." *Foreign Affairs*, vol. 95, no. 3, 2016, pp. 47-54. *ProQuest*, https://search-proquest-com.pros.lib.unimi.it:2050/docview/1791600082?accountid=12459. Consultato il 18 febbraio 2020.

TSYGANKOV 2015: A. Tsygankov, "Vladimir Putin's Last Stand: The Sources of Russia's Ukraine Policy." *Post-Soviet Affairs*, vol. 31, no. 4, 2015, pp. 279–303. https://doi.org/10.1080/1060586X.2015.1005903. Consultato il 22 febbraio 2020.

VAN DIJK 1988: T. van Dijk, Teun, *News as Discourse*, Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, 1988.

VAN DIJK 1997: T. van Dijk, "What is political discourse analysis." *Belgian Journal of Linguistics*, 1997, vol. 11, no, 1, pp. 11-52.

VAN DIJK 2013: T. Van Dijk, "CDA is NOT a method of critical discourse analysis." *EDISO Debate - Associacion de Estudios Sobre Discurso y Sociedad*, 2013, https://www.edisoportal.org/debate/115/. Consultato il 9 febbraio 2020.

VAN DIJK 2016: T. van Dijk, "Critical Discourse Studies: a sociocognitive approach". *Methods of Critical Discourse Studies*, 3rd Edition, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer, SAGE Publications, 2016, pp. 62-85.

VAN LEEUWEN 1996: T. van Leeuwen, "The representation of social actors". Texts and Practices.Readings in Critical Discourse Analysis, a cura di Carmen Rosa Caldas-Coulthard e Malcolm Coulthard, Routledge, 1996, pp. 32-70.

VON HAGEN 1995: M. von Hagen, "Does Ukraine have a History?". *Slavic Review*, vol. 54, no. 3, 1995, pp. 658-673. https://www.jstor.org/stable/2501741. Consultato il 27 gennaio 2020.

WHAL-JORGENSEN E HANITZSCH 2009: K. Wahl-Jorgensen e T. Hanitzsch, "Introduction: On Why and How We Should Do Journalism Studies". *The Handbook of Journalism Studies,* a cura di Karin Wahl-Jorgensen e Thomas Hanitzsch, Routledge, 2009.

WATANABE 2017: K. Watanabe, "Measuring news bias: Russia's official news agency ITAR-TASS's coverage of the Ukraine crisis". *European Journal of Communication*, vol. 32, no. 3, 2017, pp. 224–241, https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0267323117695735. Consultato il 18 febbraio 2020.

WEHLING 2008: E. Wehling, "Politics and framing. How language impacts political thought". *The Routledge Handbook of Language and Media*, a cura di Colleen Cotter and Daniel Perrin, Routledge, 2008, pp. 136-150.

WEISER 2018: T. Weiser, "Putin's Slangy Newspeak as a Paradox of His Public Communication." *Javnost - The public*, 2018, vol, 25, no. 1-2, pp. 152-159, https://doi.org/10.1080/13183222.2018.1424047. Consultato il 25 febbraio 2020.

WILSON 2014: A. Wilson, *Ukraine Crisis: What It Means for the West*. Yale University Press, 2014.

WILSON 2016: G. Wilson, "Secession and Intervention in the Former Soviet Space: The Crimean Incident and Russian Interference in Its 'Near Abroad'". *Liverpool Law Rev, 2016,* 37**,** 153–175. https://doi.org/10.1007/s10991-016-9187-x. Consultato il 27 febbraio 2020.

WODAK ET AL. 2009: R. Wodak, R. de Cilia, M. Reisigl e K. Liebhart, *The Discursive Construction of National Identity. Second Edition*. Edinburgh University Press, 2009.

WODAK E MEYER 2016: R. Wodak e M. Meyer, "Critical Discourse Studies: History, Agenda, Theory and Methodology". *Methods of Critical Discourse Studies*, 3rd Edition, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer, SAGE Publications, 2016, pp. 1-22.

ZASOURSKIJ 2004: I. Zasourskij, *Media and Power in Post-Soviet Russia*, M. E. Sharp 2004.

ZELIZER 1989: B. Zelizer, "Saying as Collective Practice: Quoting and Differential Address in the News". *Text & Talk*, vol. 9, no. 4, pp. 369-388. https://repository.upenn.edu/asc_papers/662. Consultato il 26 marzo 2020.

ZELIZER 2004: B. Zelizer, *Taking Journalism Seriously. News and the Academy*. Sage Publications, 2004.

ŽEL'VIS 1999: V. I. Žel'vis, "Invektiva v političeskoj reči", *Russkij jazyk v kontekste kul'tury. Sbornik statej*, Ekaterinburg, 1999, pp. 114-151.

ZORIN 2001: A. Zorin, *Kormja dvuglavogo orla: russkaja literatura i gosudarstvennaja ideologija poslednej treti XVII – pervoj treti XIX veka*. Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2001.

ŽURŽENKO 2014: T. Žurženko, "A Divided Nation? Reconsidering the Role of Identity Politics in the Ukraine Crisis". *Die Friedens-Warte*, Vol. 89, No. 1/2, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2014, pp. 249-267. https://www.jstor.org/stable/24868495. Consultato il 10 febbraio 2020.